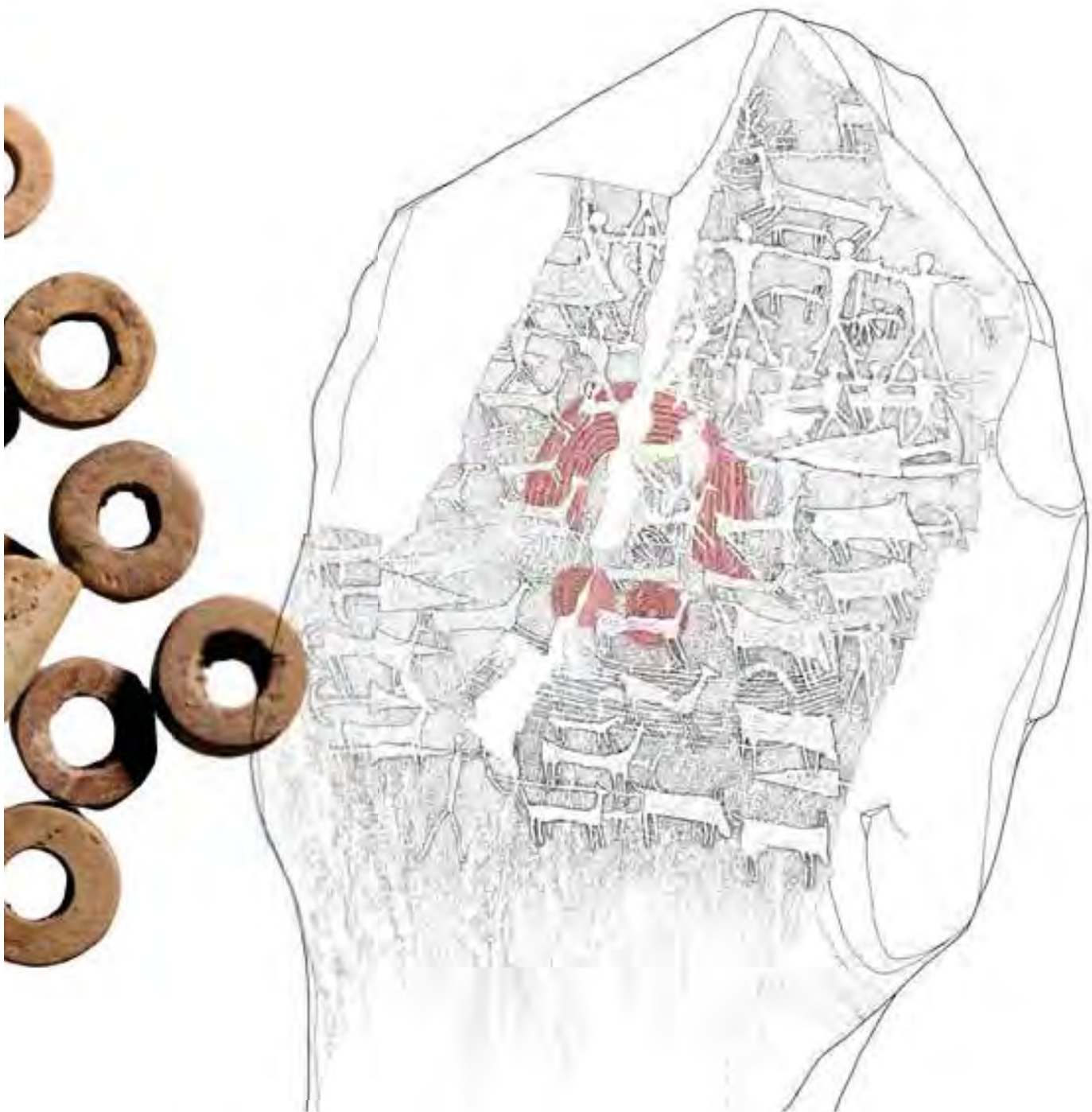




MUSEO NAZIONALE della  
**PREISTORIA**  
della VALLE CAMONICA

**GUIDA BREVE**





MUSEO NAZIONALE della  
**PREISTORIA**  
della VALLE CAMONICA

## GUIDA BREVE

a cura di Raffaella Poggiani Keller



**Il Museo, inaugurato il 10 maggio 2014, è stato realizzato da MiBACT-Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici Soprintendenza Archeologia della Lombardia**

**con il sostegno di Distretto Culturale - Fondazione CARIPL0**



in collaborazione con  
GIC - Gruppo Istituzionale di Coordinamento  
del Sito UNESCO n. 94 "Arte rupestre della Valle Camonica"  
Comunità Montana di Valle Camonica  
Parrocchia di Capo di Ponte

#### **Coordinamento generale e direzione scientifica**

Raffaella Poggiani Keller - già Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia

*con la collaborazione scientifica di*

Maria Giuseppina Ruggiero - già Soprintendenza Archeologia della Lombardia

Marco Baioni - Distretto culturale di Valle Camonica *e la collaborazione tecnica di*

Francesco Curcio, Renata Demartini e Gian Claudio Vaira - già Soprintendenza Archeologia della Lombardia

#### **Allestimento espositivo**

Renata Demartini, Raffaella Poggiani Keller, Maria Giuseppina Ruggiero e Gian Claudio Vaira - già Soprintendenza Archeologia della Lombardia

*con la collaborazione di*

Fabio Martini con Domenico Lo Vetro e Luca Timpanelli - Università degli Studi di Firenze, Museo e Istituto Fiorentino di Preistoria

Paolo Rondini - Università degli Studi di Pavia

#### **Progettazione e allestimenti 2008-2013**

Gian Maria Labaa e Maria Teresa Piovesan Labaa *con il coordinamento amministrativo di*

Enrico Mancuso - già Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici, Ufficio Appalti

#### **LL di ristrutturazione edificio e prima progettazione Museo 1997-2007**

Francesco Curcio - già Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia

Emanuela Carpani - già Soprintendenza per i Beni architettonici e il Paesaggio di Milano

*con la collaborazione di*

Emilio Antonioli, Silvio Calvi e Dario Galli

#### **Finanziamenti**

Fondi Piani triennali MiBAC 1997-1999, 2002, 2005-2006 (€ 943.927,00)

Fondi Lotto MiBAC 2010 (€ 100.000,00)

Fondi ARCUS 2010-2011 (€ 1.000.000,00)

Finanziamento Distretto Culturale - Fondazione CARIPL0 (€ 400.000,00)

#### **Guida breve**

Progetto grafico: Lorenzo Caffi

ISBN 9788894871005

#### **Autori dei testi\***

<b>LB</b>	Lapo Baglioni - <i>Museo e Istituto Fiorentino di Preistoria</i>
<b>MB</b>	Marco Baioni - <i>Museo Archeologico della Valle Sabbia, Gavardo (BS)</i>
<b>FB</b>	Fabio Bona, <i>paleontologo</i>
<b>FC</b>	Francesco Curcio - <i>già Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia</i>
<b>FF</b>	Francesco Fedele - <i>Università "Federico II" di Napoli</i>
<b>CG</b>	Claudio Giardino - <i>Università del Salento, Lecce</i>
<b>DLV</b>	Domenico Lo Vetro - <i>Università degli Studi di Firenze</i>
<b>FM</b>	Fabio Martini - <i>Università degli Studi di Firenze</i>
<b>AM</b>	Alessandro Morandi - <i>Università "La Sapienza" di Roma</i>
<b>RPK</b>	Raffaella Poggiani Keller - <i>già Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia</i>
<b>TQ</b>	Tommaso Quirino - <i>già Soprintendenza Archeologia della Lombardia</i>
<b>PR</b>	Paolo Rondini - <i>Università degli Studi di Pavia</i>
<b>MGR</b>	Maria Giuseppina Ruggiero - <i>già Soprintendenza Archeologia della Lombardia</i>
<b>SS</b>	Serena Solano - <i>già Soprintendenza Archeologia della Lombardia</i>
<b>MTa</b>	Massimo Tarantini - <i>già Soprintendenza Archeologia della Toscana</i>
<b>MTi</b>	Marco Tizzoni - <i>Università degli Studi di Bergamo</i>

\* I testi della Guida sono tratti dai pannelli del museo.

## PREFAZIONI

La grande importanza e notorietà delle incisioni rupestri della Valle Camonica, che hanno portato nel 1979 al riconoscimento della Valle come primo sito italiano della lista UNESCO del “Patrimonio dell’Umanità”, aveva troppo spesso lasciato in secondo piano l’archeologia preromana e la cultura materiale comunque rinvenuta nei siti collegabili agli antichi Camuni. Il forte divario in numero ed estensione tra contesti archeologici identificati e scavati ed aree di arte rupestre aveva a lungo certamente condizionato l’interpretazione e la ricerca, dandoci un’immagine sostanzialmente strabica nella ricostruzione del mondo degli antichi Camuni.

Da poco più di un ventennio, l’impegno di alcuni studiosi ed *in primis* degli archeologi della Soprintendenza ha restituito un panorama insospettato di aree di culto, insediamenti, contesti stratificati, accumulando un repertorio significativo ed illuminante di strutture, dati ed oggetti. Restano ancora alcune clamorose lacune della documentazione (per esempio la stupefacente assenza di contesti funerari dell’età del Bronzo e della prima e media età del Ferro) ma è finalmente possibile restituire all’eccezionale patrimonio figurativo camuno uno sfondo concreto di vita quotidiana, abitazioni, oggetti, gesti rituali, documentazione per la ricostruzione paleoambientale.

Già nel 2005, con l’elaborazione del Piano di Gestione, la Soprintendenza cercava di incorporare questi dati di contesto nella stessa definizione del patrimonio costituente il sito Unesco.

Il 10 maggio 2014, l’inaugurazione del MuPre a Capo di Ponte completava finalmente la realizzazione del Polo della Preistoria nella media Valle, in integrazione con l’eccezionale sito santuarioale preromano di Cemmo ed i parchi delle incisioni, nazionali e regionali, proponendo anche al più vasto pubblico uno strumento essenziale per la comprensione del contesto archeologico in cui collocare concretamente i petroglifi. Coerentemente, nel 2015, veniva accettata la proposta di rimodulazione della definizione del valore eccezionale universale (*Outstanding Universal Value*) del sito Unesco, per collocare come sfondo delle incisioni “la loro relazione con i siti archeologici coevi”.

Il recente passaggio delle consegne per la gestione del MuPre con l’affidamento al Polo Museale Regionale, sempre all’interno della struttura del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, non modifica né le prospettive di quanto realizzato né l’interazione con i Parchi né i progetti per il futuro, ma può anzi essere un’occasione unica per potenziare l’offerta culturale e l’attività di promozione.

Questa breve guida rappresenta dunque per certi versi la conclusione di un percorso da parte della Soprintendenza Archeologia ma anche l’inizio di una nuova organizzazione, più articolata e dinamica, che con l’impegno di tutti ed il grande patrimonio di esperienza accumulato nella costruzione di continue sinergie con gli enti locali, il Centro Camuno, gli studiosi di ogni nazione e le comunità della Valle potrà produrre risultati sorprendenti e finalmente integrare in una proposta inclusiva, completa ed armonica di ricerca, conoscenza, comunicazione e valorizzazione le tante potenzialità dell’archeologia in questa meravigliosa ed unica vallata alpina.

Lo stesso MuPre, che necessiterebbe ancora di qualche piccolo completamento e che come ogni museo è destinato ad evolvere nel tempo, restando aggiornato con il succe-

dersi di nuovi risultati nelle ricerche e dotandosi di sistemi di comunicazione sempre più efficaci, inclusivi ed interattivi, deve essere visto come una struttura rivolta in primo luogo proprio ai Camuni di oggi, che potranno trovare al suo interno non tanto le reliquie di un passato ingessato o destinato all'attenzione dei soli studiosi, ma le giuste e calibrate chiavi di lettura per arrivare, con l'ausilio di adeguati supporti, a rendere quell'eccezionale eredità culturale che hanno ricevuto in sorte da lontani predecessori realmente qualcosa di proprio oltre che ispirazione per un futuro basato su una solida e non retorica consapevolezza identitaria.

*Filippo Maria Gambari*  
già Soprintendente per l'Archeologia della Lombardia

inaugurato il 10 maggio 2014 dalla Soprintendenza Archeologia della Lombardia, il MUPRE – Museo Nazionale della Preistoria della Valle Camonica afferisce dal 2015 al Polo Museale della Lombardia, istituito dal D.P.C.M. 29 agosto 2014, n. 171, quale articolazione periferica della Direzione Generale Musei del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo. È quindi nel solco della continuità e sul terreno della collaborazione tra istituzioni del medesimo Ministero che prende vita la Guida del Museo, impostata nella precedente gestione e grazie alle forze e alle competenze dei colleghi archeologi che mi hanno preceduto.

Questa Guida vuole raccontare – attraverso la descrizione dei manufatti conservati nel Museo – la storia millenaria della Valle Camonica, illustrando le attività degli uomini e delle donne che l’hanno abitata e cercando di collegarle al ricco patrimonio di arte rupestre realizzato dalle antiche comunità locali. Si tratta di un compito non facile, vista la più che decennale attenzione degli studiosi verso la scoperta e la comprensione dell’arte rupestre che pervade e caratterizza l’intero territorio della Valle. Tale è l’importanza di questa manifestazione artistica, che la Valle Camonica è stata iscritta nel 1979, proprio per il suo eccezionale valore, quale primo sito italiano, nella Lista del Patrimonio Mondiale dell’UNESCO.

Oggi, grazie all’intensa attività di tutela condotta sul territorio dalla Soprintendenza Archeologia che ha permesso, attraverso lo scavo archeologico, il recupero di numerosi reperti ora esposti nelle sale del Museo, è possibile integrare la lettura dei segni, simbolici e/o reali, incisi sulle rocce con la cultura materiale, in un costante dialogo, sempre affascinante e dinamico.

La Guida accompagna il visitatore attraverso questo lungo viaggio nel tempo, riproponendo i testi dei pannelli delle sezioni tematiche, dai titoli evocativi: *Manifestazioni del sacro. I santuari megalitici; Gli abitati; I luoghi del lavoro; Le sepolture; Commerci e scambi; Aspetti e luoghi di culto*. Una serie di scritti dal linguaggio semplice, ma scientificamente preciso, permette di conoscere le relazioni culturali e i contatti commerciali che la Valle Camonica ha intrattenuto con le popolazioni dell’arco alpino e della pianura lombarda, assumendo una sua specifica connotazione culturale.

Un grazie, quindi, all’intenso lavoro di Raffaella Poggiani Keller che dal 1989 come funzionario sul territorio e poi come Soprintendente (2009-2013) ha avviato i lavori per l’istituzione del Museo, al Soprintendente Filippo Maria Gambari che li ha completati giungendo all’apertura nel 2014 e a quanti, a vario livello, hanno lavorato e continuano a lavorare con competenza e passione per rendere viva e funzionante l’istituzione. Tra essi, desidero almeno menzionare Maria Giuseppina Ruggiero, che con grande dedizione dirige il Museo, ma anche Renata Demartini e Gian Claudio Vaira. Un grazie va naturalmente anche a tutti gli autori dei saggi e delle schede contenuti in questo volume, che raccontano la storia del popolamento della Valle, che nella eccezionale produzione artistica delle incisioni ha un’estensione geografica anche nella vicina Valtellina: troviamo esempi di stele e massi erratici, con raffigurazioni naturalistiche e simboliche, nell’*Antiquarium Tullinum* del Palazzo Besta di Teglio (Sondrio) e incisioni schematiche e figurative sulla Rupe Magna di Grosio (Sondrio). Il MUPRE dialoga quindi con i reperti conservati in altri siti

museali, come il Museo di Cividate Camuno, che raccoglie ed espone importanti tracce di un santuario protostorico, e con le aree archeologiche limitrofe: in particolare i parchi di Naquane e Cemmo, oggi gestiti dalla Soprintendenza Archeologia, ma in origine parte di un unico disegno e di un'unica realtà con il MUPRE di Capo di Ponte.

Oltre a essere una Guida del Museo, questo volume è una vera e propria radiografia dell'archeologia della Preistoria e della Protostoria in Valle: un omaggio a decenni di lavoro di soprintendenti, funzionari, ispettori, eruditi e appassionati, che hanno permesso di riscoprire un patrimonio che costituisce una delle massime espressioni artistiche camune, e nelle quali sembra già affiorare la forza espressiva delle pitture di Romanino o delle statue di Beniamino Simoni.

La sintesi evocativa degli arcaici diagrammi e dei pittogrammi spiralforni della stele "Cemmo 10", rinvenuta nel 2000, e dei pugnali incisi sul monolito "Bagnolo 1", parla anche al cuore dell'uomo moderno.

L'augurio per il futuro è che il MUPRE possa diventare sempre più, insieme ai parchi d'arte rupestre, un luogo vitale e fecondo dove i visitatori, piccoli e grandi, e la comunità locale e i turisti provenienti da tutto il mondo possano continuare a imparare, a crescere e a emozionarsi.

*Stefano L'Occaso*  
*Direttore del Polo Museale della Lombardia*

L'arte rupestre di Valle Camonica, primo Sito Unesco Italiano, si è recentemente arricchita di un tassello importante: è stato consegnato al territorio, alla comunità scientifica e alla popolazione locale e internazionale il MUPRE, il Museo Nazionale della Preistoria della Valle Camonica.

È un museo importante, perché raccoglie in un unico “racconto” il grande lavoro di ricerca e scavo compiuto negli ultimi decenni sul territorio: le oltre 250.000 figure distribuite sulle rocce di tutta la Valle trovano qui la risposta ad alcune domande: perché proprio qui, quali erano e come vivevano le popolazioni che hanno lasciato questi “segni” alla “Valle dei Segni”.

Si tratta di un ampio allestimento museale, realizzato all'interno di Villa Agostani, un edificio storico nel centro di Capo di Ponte, che presenta in modo ben documentato il complesso dei reperti recuperati nel corso del tempo nelle varie campagne di scavo. Oltre alle splendide sale interne, dove i reperti sono esibiti e illustrati con pannelli e schermi digitali, si è provveduto, con una interessante operazione architettonica, a collocare massi istoriati di grandi dimensioni in uno spazio esterno protetto da una ardita copertura moderna, che ne consente una comoda e suggestiva fruizione.

Un Museo che si apre al territorio: perché un museo non è semplicemente una istituzione che conserva e tutela il patrimonio storico-artistico (e archeologico, nel nostro caso) di un territorio, ma è anche uno spazio di confronto e arricchimento culturale: spazio che serve a rafforzare lo spirito identitario delle persone, non in senso retorico e divisivo, ma come capacità di considerare bene comune quello straordinario patrimonio archeologico di cui tutti dobbiamo essere orgogliosi, e che dobbiamo tutelare con grande cura.

Un Museo, inoltre, è anche un importante veicolo per la promozione turistica e per lo sviluppo dell'economia di un territorio: il nostro è un territorio straordinariamente ricco di beni artistico-culturali, la cui valorizzazione può e deve diventare anche motore di crescita economica.

E perché il Museo diventi un effettivo strumento di crescita socioeconomica, è necessario che sia, innanzitutto, una risorsa educativa: per questo crediamo che i nostri interlocutori privilegiati (e lo conferma l'allestimento multimediale del MUPRE), siano i giovani, i ragazzi.

E avremo vinto la scommessa quando i bambini/ragazzi/studenti (ma anche tanti adulti!) di ogni età, dopo aver effettuato la visita e i laboratori in questa nuova struttura museale, convinceranno genitori e amici a ritornare al MUPRE ed ai Parchi del nostro eccezionale patrimonio archeologico.

Del resto siamo ormai tutti consapevoli che sta mutando il modo di fare turismo, e di fare turismo culturale in particolare. Il turista è sempre più un viaggiatore dotato di senso critico e della curiosità del visitatore. E la Comunità Montana di Valle Camonica, il Distretto Culturale e il Gruppo Istituzionale di Coordinamento del Sito Unesco hanno da tempo compreso come i musei rappresentino una risorsa importante per il turismo culturale, in ragione della loro funzione di “mediatori” culturali, di poli in grado di attirare l'interesse di chi intende non solo visitare, ma conoscere e interloquire con la storia di una società e di un territorio.



Ecco, questo ci auguriamo sia il senso del Museo Nazionale della Preistoria della Valle Camonica che presentiamo nelle pagine seguenti: rappresenta il risultato di una importante azione comune di Comunità Montana di Valle Camonica, Soprintendenza per l'Archeologia della Lombardia, Regione Lombardia e Fondazione Cariplo, ai quali tutti va il nostro ringraziamento: consegniamo il MUPRE, sintesi di quella importante realtà costituita dalle eccezionali incisioni rupestri del nostro Sito Unesco 94, alla comunità di Valle Camonica, perché ne faccia uno strumento di conoscenza, di arricchimento e di condivisione con il mondo.

*Simona Ferrarini*  
*Assessore alla Cultura e al Turismo*  
*della Comunità Montana di Valle Camonica*

*Sergio Bonomelli*  
*Presidente del Gruppo Istituzionale di*  
*Coordinamento del Sito Unesco 94*

## PREMESSA

Il MuPRE-Museo Nazionale della Preistoria della Valle Camonica nasce come centro di raccordo e illustrazione del patrimonio archeologico collegato al Sito UNESCO “Arte rupestre della Valle Camonica”, riconosciuto Patrimonio Mondiale nel 1979. Collocato a Capo di Ponte, nel cuore di uno dei più ricchi comprensori dell’arte rupestre camuna, al centro di percorsi che si snodano verso i Parchi della media valle, in relazione quasi fisica, certamente visiva, con i siti storici che vediamo dalle sue finestre (Cemmo, Naquane, Foppe di Nadro), il museo ripercorre, attraverso l’esposizione dei contesti archeologici e dei ritrovamenti, la storia del popolamento della Valle, dal Paleolitico superiore (ca. 13.000 anni fa) alla romanizzazione (II-I sec. a.C.).

Se era noto al vasto pubblico il patrimonio iconografico di queste antiche popolazioni, meno conosciuti erano gli aspetti del loro vivere quotidiano, emersi solo negli ultimi 30 anni grazie ai numerosi interventi di archeologia preventiva, di ricerca e di restauro. La *ricerca del contesto* è stata il *leit motiv* della politica di tutela della Soprintendenza: un impegno scientifico ed “educativo”, perseguito e potenziato con l’intento di indagare il contesto territoriale con un approccio archeologico e multidisciplinare, per trarne non solo elementi di cronologia relativa, ma spunti imprescindibili per l’interpretazione della funzione e delle vicende dei siti. Il Museo Nazionale della Preistoria con l’esposizione dei reperti integra così il patrimonio di immagini incise sulle rocce, ricomponendo un insieme inscindibile e di espressione identitaria della Valle Camonica. Le prime due Sezioni vogliono proprio illustrare i contesti d’arte rupestre: *il MuPRE e la rete dei Parchi del Sito UNESCO “Arte rupestre della Valle Camonica”* e la *Sezione Manifestazioni del sacro. I santuari megalitici dell’età del Rame*, dedicata all’esposizione delle stele antropomorfe, dei massi menhir istoriati e dei complessi di reperti provenienti dagli scavi dei santuari preistorici del IV e III millennio a.C. Questi luoghi della memoria, spesso rifrequentati nel corso della protostoria e, talora, divenuti sede di culto cristiano, sono tra le più importanti scoperte effettuate in anni recenti nell’intero arco alpino: un patrimonio di portata europea e parte significativa dell’esteso fenomeno del megalitismo mediterraneo e atlantico.

La Sezione *La Valle Camonica nella preistoria e protostoria*, collocata al II piano, traccia la storia della Valle attraverso i contesti di scavo ed i ritrovamenti e, seguendo da Sud a Nord lo sviluppo vallivo dal fondovalle alle alte quote, si articola in sottosezioni:

-*Il primo popolamento nel Paleolitico e Mesolitico* con l’eccezionale piccola capanna del Paleolitico superiore scoperta nel centro storico di Cividate Camuno, in riva al fiume, su cui si imposta un successivo insediamento mesolitico, forse dei medesimi gruppi di cacciatori che nel periodo estivo si trasferivano ad alta quota sulla dorsale tra Valle Camonica e Val Trompia, dove si sono indagati i loro bivacchi;

-*Gli abitati* che, grazie alle intensificate ricerche, si sono individuati nel fondovalle dove si stabilizzano, a partire dalla seconda metà del V millennio a.C., nel Neolitico Medio-Recente, sviluppandosi pressoché ininterrottamente negli stessi luoghi nel corso delle epoche successive fino all’età del Ferro quando si delinea una più complessa gerarchia insediativa con nuovi insediamenti specializzati, legati allo sfruttamento delle risorse;

-*I luoghi del lavoro*, dai bivacchi dell’età del Bronzo lungo le vie della transumanza ai siti stagionali d’altura dell’età del Ferro per l’estrazione dei minerali e la lavorazione dei metalli (la

miniera di Campolungo di Bienno; l'abitato di Dos del Curù di Cevo);

-*Le sepolture*, un tipo di testimonianza poco rappresentata in Valle, salvo per le inumazioni eneolitiche sotto riparo di Foppe di Nadro e la necropoli di V sec. a.C. di Breno Val Morina con il famoso boccale di tipo alpino che ha dato il nome all'eponima cultura.

-*Commerci e scambi*, con ritrovamenti isolati di manufatti metallici di pregio;

-*Aspetti e luoghi di culto nella protostoria*, che illustra, in un'ideale ripresa del tema della prima sezione museale sui luoghi di culto e cerimoniali preistorici, le manifestazioni di culto di età protostorica, indiziate sia da ritrovamenti sporadici di manufatti in bronzo deposti in fiumi, laghi e luoghi d'altura, sia in contesti strutturati, come il *Brandopferplatz* de Le Sante di Capo di Ponte, per concludere con le tracce del sacro nei contesti domestici (Dos dell'Arca).

Dall'avvio del museo (1997, su un'idea del 1989) alla sua inaugurazione (maggio 2014) sono passati 17 anni: un cammino che ha visto la futura esposizione arricchirsi via via di nuove scoperte, di nuovi percorsi nei siti all'aperto, di nuove forme di valorizzazione (i Centri di Documentazione).

Questa guida breve, che riproduce il testo dei pannelli museali, documenta la vivacità delle ricerche, l'impegno scientifico multidisciplinare sotteso ad ognuna di esse, le piste di approfondimento possibili, le realtà espositive connesse al MuPRE.

Esso è certamente un museo "impegnativo" che illustra temi poco conosciuti dal grande pubblico, presenta opere talora eccezionali e rare, come le ieratiche stele della Sezione dei santuari megalitici, ma anche reperti "poveri", come i minuscoli strumenti in selce dei cacciatori mesolitici o i frammenti di vasi recuperati con certezza indagando dagli abitati plurimilenari della Valle. Sono le fonti dalle quali si ricostruisce la storia più antica, fatta di vicende quotidiane, di adattamento alla natura, di innovazioni tecnologiche e conquiste intellettuali, di relazioni a breve e largo raggio, di religiosità e altro ancora. E il criterio di fondo che percorre il museo è quello educativo che a volte, certamente nella Sezione delle manifestazioni del sacro, si intreccia con quello emozionale (indotto dalla qualità e pregnanza dei monumenti ancestrali più che ricercato per consenso alla moderna museologia).

L'esposizione museale è predisposta per la fruizione di vari tipi di pubblico sia attraverso apparati didattici tradizionali sui singoli contesti e su temi generali, sia, soprattutto, con i mezzi multimediali per una didattica per così dire personalizzata che, grazie ad ampia libertà di navigazione, consente di accedere di volta in volta a informazioni di base, ad approfondimenti fino all'accesso alla bibliografia scientifica per costruire conoscenze e soddisfare curiosità (una parte curata con competenza e accattivanti presentazioni da Maria Giuseppina Ruggiero, in collaborazione con Tommaso Quirino e con la consulenza museologica di Marco Baioni).

Ma il museo non è solo questo. Con il percorso espositivo giocato sempre sul rapporto tra contesti archeologici e paesaggi e temi dell'arte rupestre, il MuPRE vuole configurarsi come museo "esteso", articolato in più sedi espositive concepite come sezioni museali dislocate sul territorio (i Centri di Documentazione: il CdD del Lago Moro, 2013; il CdD dell'*Archeologia della Valsaviore* a Cevo, 2013) e collegato strettamente alla rete dei parchi d'arte rupestre e ai Percorsi tematici e multitematici allestiti lungo la trama della viabilità storica (il Percorso dei

*primi segni nel paesaggio* incentrato sui santuari megalitici, 2005-2013; quello dei *luoghi della prima scrittura*, a Lòa e a Piancogno, 2009 e in corso): un polo della Preistoria articolato per settori, che può colloquiare e integrarsi in una più vasta rete museale, regionale (la Raccolta delle stele di Palazzo Besta a Teglio) e dell'arco alpino (dal Museo Archeologico dell'Alto Adige a Bolzano, a quello Civico di Riva del Garda con le stele di Arco, all'Area megalitica e Museo di Saint-Martin-de-Corléans ad Aosta, al Musée cantonal du Valais a Sion).

Il MuPRE, oltre che risultato di una ricerca scientifica, è frutto di una costruttiva condivisione di intenti, di progetti, di intese territoriali tra Soprintendenza, Enti locali, Istituzioni e Soggetti municipi, voluto e realizzato con pazienza e tenacia grazie alla collaborazione dei molti che hanno garantito competenza scientifica e supporto tecnico all'allestimento. A ciascuno di loro va la mia riconoscenza, ben consapevole che questa impresa, nata da un progetto comune sul quale ancora molto si può e deve costruire, è anche un'assunzione di responsabilità e il suo successo si misurerà sulla capacità di fare sistema, con rigore professionale e qualità delle idee.

*Raffaella Poggiani Keller*  
*coordinatore del progetto del museo*





MUSEO NAZIONALE della  
**PREISTORIA**  
della VALLE CAMONICA



# **MUPRE**

## **MUSEO NAZIONALE DELLA PREISTORIA DELLA VALLE CAMONICA**

**E LA RETE DEI PARCHI  
DEL SITO UNESCO “ARTE RUPESTRE  
DELLA VALLE CAMONICA”**

# IL MUSEO NAZIONALE DELLA PREISTORIA DELLA VALLE CAMONICA

DALL'IDEA, NEL 1989, ALL'INDIVIDUAZIONE DELL'EDIFICIO NEL 1996, ALLA SUA RISTRUTTURAZIONE 1997-2009, ALL'ALLESTIMENTO 2010-2013

L'idea di realizzare un Museo per illustrare il patrimonio archeologico preistorico e proto-storico della Valle Camonica si data al 1989 e muove dalla convinzione che l'eccezionale fenomeno dell'"arte rupestre" camuna, riconosciuta nel 1979 Patrimonio dell'Umanità, meritava di essere contestualizzato attraverso la valorizzazione dei siti e dei complessi archeologici coevi, mai esposti in sedi museali.

Negli ultimi trent'anni, inoltre, il notevole potenziamento degli scavi di ricerca e di emergenza, condotti dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici, e le ricerche svolte, *su concessione* del Ministero, da Università e Istituti scientifici hanno comportato l'ingresso nelle collezioni dello Stato di numerosissimi complessi archeologici, che mostrano un quadro culturale di grande ricchezza e varietà, dal Paleolitico Superiore alla Romanizzazione.

Alcuni di essi sono di eccezionale unicità e di portata europea. Ciò vale in particolare per i complessi di composizioni monumentali -stele e menhir istoriati- che connotano i santuari all'aperto dell'età del Rame. Espressione del fenomeno del megalitismo che contrassegna varie aree europee, dall'Atlantico al Ponto, passando per le Alpi, questi santuari sono tra le scoperte più interessanti dell'archeologia lombarda degli ultimi anni.

## LA SEDE MUSEALE: STORIA DELL'EDIFICIO

Nel 1996 fu individuato come sede idonea l'edificio denominato **Villa Agostani**, sito nel centro stori-



*L'ingresso del Museo.*

co e un tempo sede di un seminario vescovile. Si tratta di un complesso di antica origine, adiacente alla monumentale Chiesa parrocchiale di S. Martino. Il fronte principale, porticato, con archi ribassati poggianti su pilastri in pietra si data attorno al XVI secolo. Nel XVIII secolo la struttura fu oggetto di un intervento che conferì un assetto unitario a preesistenze di evidente eterogeneità, anche se probabilmente all'epoca già riunite in un unico complesso residenziale e agricolo.

L'edificio, di proprietà della Parrocchia, è stato concesso in uso allo Stato tramite convenzione. Tra 1997 e 2013 si sono svolti, con fasi alterne di finanziamenti, i lavori di ristrutturazione a cura del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, anche con il sostegno di Fondazione CARIPOLO.

Il museo è collocato in modo strategico al centro dei percorsi di collegamento verso i Parchi di Arte rupestre presenti nella zona, divenendo pertanto la struttura di riferimento, sia culturale sia organizzativa, per preparare e orientare la visita ai diversi siti archeologici preistorici della Valle.

*(RPK, FC)*



*Ubicazione dell'edificio museale nell'ambito del centro storico e sua relazione con i Parchi d'arte rupestre presenti nel comune di Capo di Ponte.*



## COSA TROVI AL MUSEO

### PERCHÉ UN NUOVO MUSEO?

La Valle Camonica è famosa in tutto il mondo per il suo straordinario complesso di raffigurazioni incise sulle rocce, in gran parte risalenti alla Preistoria. Se dunque è noto al vasto pubblico il patrimonio iconografico di queste antiche popolazioni, meno conosciuti sono gli aspetti più quotidiani del loro vivere. Queste comunità, che dall'età del Ferro saranno note come *Camunni*, dove vivevano? Dove lavoravano? Dove pregavano i loro dei? Dove seppellivano i loro morti? Sono queste le domande alle quali il nuovo Museo della Preistoria saprà rispondere ...

### NEL MUSEO PUOI SCOPRIRE...

#### DOVE ABITAVANO...

Vari segni incisi sulle rocce della Valle sono stati collegati al tema dell'abitare, alcuni motivi sono stati ad esempio interpretati come case, granai o edifici di varia natura. Ma la Valle ha restituito numerosi resti archeologici dei villaggi dei suoi più antichi abitanti. A partire dalla capanna del Paleolitico Superiore (oltre 13.000 anni fa), scoperta in riva al fiume a Cividate Camuno, possiamo infatti seguire le diverse modalità di occupazione del territorio: dagli effimeri accampamenti del Mesolitico ai villaggi posti su alture dominanti, sorti nel Neolitico Tardo e perdurati per secoli, come il Coren Pagà di Rogno, Luine di Darfo o il Castello di Breno. Con l'età del Ferro agli abitati principali si affiancano abitati di limitata durata, per ora individuati a Val Camera di Borno, a Pat di Ossimo, a Berzo Demo e, nell'Alta Valle, a Temù.

#### DOVE LAVORAVANO...

Le incisioni rupestri ci parlano anche dell'uomo e delle sue attività. Celebri sono le scene di aratura, i trasporti con carri a quattro ruote e sono innumerevoli le immagini legate alla caccia. Attraverso i materiali esposti nel Museo possiamo incontrare gli antichi uomini nelle loro principali

attività: possiamo infatti seguire i cacciatori mesolitici durante le loro battute di caccia estive in alta quota oppure i pastori dell'età del Bronzo in alpeggio o in transumanza. Vari sono i contesti che ci raccontano della lavorazione del metallo, sia all'interno degli abitati (le fosse per la fusione dell'officina di Malegno - Via Cavour), sia sui luoghi stessi di estrazione e di prima lavorazione del minerale (Bienno - Campolongo; Dos Curù di Cevo).

#### DOVE PREGAVANO GLI DEI...

Molte figure incise sulla pietra ci parlano del divino. Uno dei fenomeni più appariscenti della preistoria camuna è costituito dagli straordinari santuari sorti alla fine del Neolitico e perdurati per i millenni successivi. Questi luoghi presentano spesso un'articolata architettura costituita da piattaforme, tumuli, muri perimetrali e soprattutto da grandi pietre quali stele antropomorfe e massi istoriati.

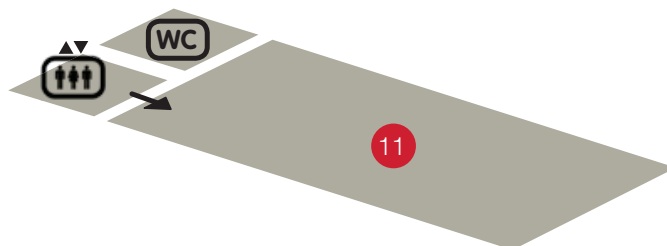
Questi contesti sono conosciuti sia nel fondovalle (Corni Freschi di Darfo; Cemmo di Capo di Ponte) sia sull'altopiano di Ossimo-Borno e sono stati edificati e frequentati a scopo di culto anche per lunghi periodi, con persistenze nell'età del Ferro (Ossimo - Pat; Borno - Valzel de Undine) e anche in età romana e medievale (Cemmo).

#### DOVE SEPPELLIVANO I LORO MORTI...

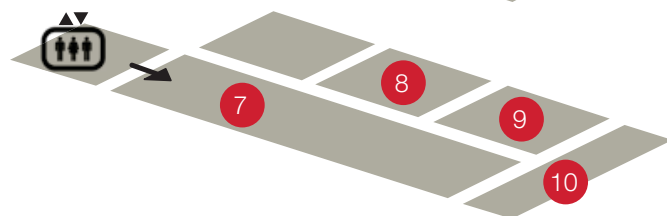
Alcune raffigurazioni incise sulla roccia possono essere ricondotte al mondo dei morti, come ad esempio la celebre scena della roccia n. 32 di Naquane, da alcuni interpretata come compianto funebre. I rinvenimenti archeologici legati al mondo funerario non sono numerosi. Nei santuari del IV/III millennio a.C. possiamo cogliere manifestazioni rituali legate al culto degli antenati. Ma gli unici resti sepolcrali certi sono rappresentati dalla sepoltura eneolitica di Foppe di Nadro e dalla più recente necropoli di Breno-Val Morina, datata al V-IV sec. a.C.

(MB, RPK, MGR)

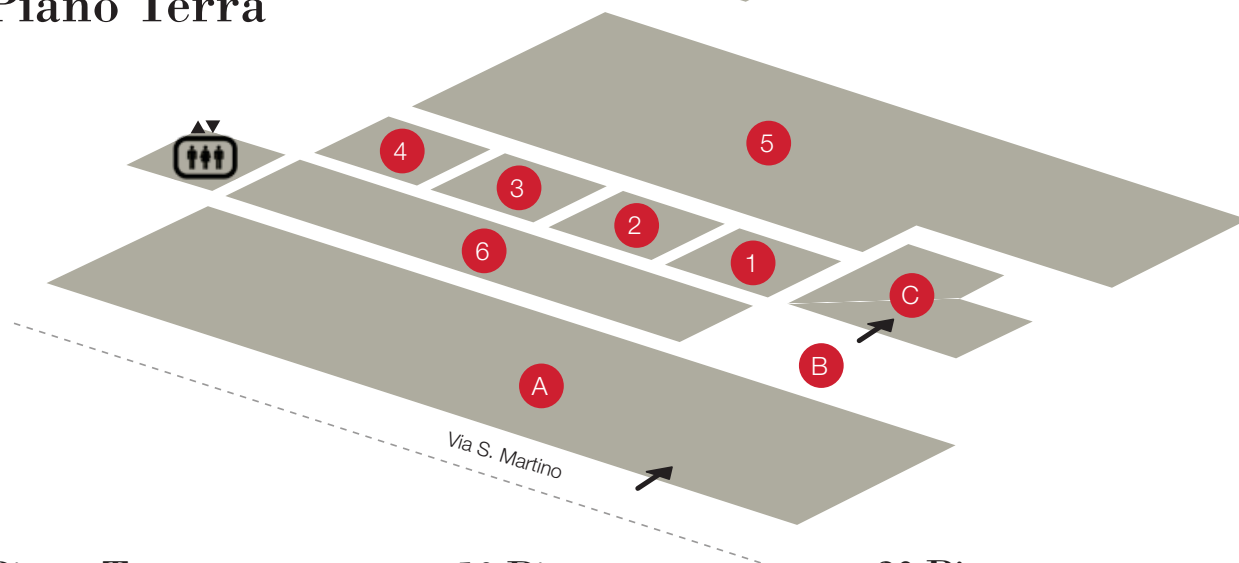
## 2° Piano



## 1° Piano



## Piano Terra



### Piano Terra

- A** Cortile d'ingresso
- B** Portico d'ingresso
- C** Reception
- 1** Manifestazioni del sacro  
I santuari megalitici dell'età del Rame  
Il santuario di Cemmo
- 2** Il santuario di Cemmo
- 3** Santuari dell'altopiano di Ossimo - Borno:  
Bagnolo - Ceresolo e Anvoia
- 4** Santuari di Ossimo - Anvoia e Pat
- 5** Spazio esterno con stele e massi-menhir  
dai santuari dell'età del Rame
- 6** Portico con stele fuori contesto

### 1° Piano

- 7** Sala multifunzionale
- 8** Biblioteca
- 9** Uffici
- 10** Uffici - Archivio

### 2° Piano

- 11** La Valle Camonica  
nella Preistoria e Protostoria
- Il primo popolamento della Valle  
nel Paleolitico e Mesolitico
- La neolitizzazione e la trasformazione  
dell'ambiente
- Gli abitati
- I luoghi del lavoro
- Le sepolture
- Commerci e scambi
- Aspetti e luoghi di culto nella protostoria

# L' "ARTE RUPESTRE DELLA VALLE CAMONICA" PATRIMONIO DELL'UMANITÀ

L' "Arte rupestre della Valle Camonica" è il primo Sito italiano riconosciuto Patrimonio dell'Umanità dall'UNESCO.

Iscritto nel 1979, su proposta di Emmanuel Anati, ha un'estensione che copre l'intera valle, 30 Comuni e oltre 180 siti, alcuni dei quali organizzati in parchi.

Nel 2005 il Sito si è dotato del Piano di Gestione elaborato da un *Gruppo di Lavoro*, coordinato dalla Soprintendenza (in stretta collaborazione con l'Ufficio Lista del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO dell'allora Ministero per i Beni e le Attività Culturali) e costituito dagli Enti territoriali e locali (Provincia di Brescia; Comunità Montana di Valle Camonica; Consorzio Comuni del Bacino Imbrifero Montano di Valle Camonica (BIM); Comuni di Darfo-Boario Terme, di Capo di Ponte, di Sellero, di Sonico e Consorzio per le incisioni rupestri dei Comuni di Ceto, Cimbergo e Paspardo, cui si sono aggiunti successivamente i Comuni di Borno, Ossimo ed Edolo). Il Piano di Gestione ha perseguito un disegno complessivo di tutela, conservazione e valorizzazione del Sito con l'intento di conciliare l'identità dei luoghi e la loro tutela con le esigenze dello sviluppo socio economico, secondo alcuni obiettivi prioritari:

- *tutelare e conservare il patrimonio d'arte rupestre della Valle Camonica considerato nel contesto archeologico e territoriale al quale è strettamente legato;*

- *promuoverne e potenziarne la conoscenza, con interventi sistematici e coordinati di documentazione, di ricerca e di studio;*
- *valorizzare il sito nelle forme e con gli strumenti più idonei, nel rispetto, prioritario e imprescindibile, dell'integrità e dell'identità del bene, all'interno del contesto territoriale e culturale nel quale esso è inserito;*
- *svilupparne con sapienza l'inserimento nel circuito del turismo culturale e, più in generale, di un sistema turistico;*
- *operare in modo da rendere compatibili tali priorità con lo sviluppo sostenibile del territorio, per il quale il sito arte rupestre costituisce elemento promotore di sviluppo economico e sociale.*

La sfida in campo è quella di far sì che la Valle Camonica, un comprensorio a forte tradizione industriale e artigianale, si riconverta in "distretto culturale", facendo perno su un patrimonio di arte rupestre senza pari al mondo, diffuso capillarmente sul territorio e aggregato attorno a parchi, aree e siti archeologici, musei, percorsi culturali: una rete via via potenziabile, con attenzione non solo alle espressioni d'arte rupestre ma a tutto l'ambito archeologico territoriale nei suoi vari aspetti (la trama dei percorsi storici, i contesti archeologici, i luoghi di devozione e di memoria legati all'arte rupestre) e integrata alla rete dell'archeologia di età romana che ruota attorno al polo di Cividate Camuno.

(RPK, MGR)

## Bibliografia

ANATI E., *I Camuni. Alle radici della civiltà europea*, Milano 1982.

ANATI E., *La civiltà delle pietre. Valcamonica una storia per l'Europa*, Capo di Ponte 2004.

MARRETTA A., POGGIANI KELLER R., *Bibliografia sull'arte rupestre e sui contesti e ritrovamenti preistorici e protostorici della Valle Camonica*, Quaderni del Parco Nazionale delle Incisioni Rupestri, 1, Bergamo 2005.

POGGIANI KELLER R., LIBORIO C., RUGGIERO M.G., a cura di, *Arte rupestre della Valle Camonica Sito Unesco n. 94. 2005 Piano di Gestione*, Quaderni del Parco Nazionale delle Incisioni Rupestri, 2, Bergamo 2007, con CD contenente Allegati e versione inglese.

POGGIANI KELLER R., a cura di, *Arte rupestre della Valle Camonica. Storia delle ricerche: protagonisti, tendenze, prospettive attraverso un secolo*, Atti del Convegno, Capo di Ponte 6-8 ottobre 2005, Quaderni del Parco Nazionale delle Incisioni Rupestri, 3, Bergamo 2009.

POGGIANI KELLER R., a cura di, *La valle delle incisioni. 1909-2009 cento anni di scoperte 1979-2009 trenta anni con l'UNESCO in Valle Camonica*, Brescia 2009.

POGGIANI KELLER R., FERRONI A.M., LIBORIO C., RUGGIERO M.G., 1979: *primo sito italiano del Patrimonio Mondiale UNESCO*, in POGGIANI KELLER R., a cura di, *La valle delle incisioni...*, Brescia 2009, pp. 163-170.

[www.vallecamonicaunesco.it](http://www.vallecamonicaunesco.it)

Cartina della Valle Camonica con gli oltre 180 siti d'arte rupestre.



UNESCO  
World Heritage List  
Siti con arte rupestre e megalitismo



UNESCO WHL-World Heritage List. Siti con arte rupestre e megalitismo (Fonte: <http://whc.unesco.org> - cartina aggiornata al 2009).

# SITO UNESCO N. 94 “ARTE RUPESTRE DELLA VALLE CAMONICA”

... *“le guerre nascono nell’animo degli uomini ed è l’animo degli uomini che deve essere educato alla difesa della pace”*

(dalla premessa dell’Atto Costitutivo dell’UNESCO)

## I CRITERI DI ISCRIZIONE

Il sito venne iscritto nel 1979 sulla base dei criteri III e VI, su segnalazione dell’ICOMOS (Proposta di Iscrizione del 10 aprile 1979).

Si riportano le definizioni dei due criteri secondo le indicazioni generali dell’UNESCO e secondo le motivazioni specifiche dell’ICOMOS:

- UNESCO, Criterio III: *“porta una testimonianza unica o, per lo meno, eccezionale di una tradizione culturale o di una civiltà esistente o del passato”*.
- UNESCO, Criterio VI: *“è direttamente o materialmente legato ad eventi o tradizioni in vita, con idee, con credi, con lavori artistici o letterari d’eccezionale valore universale”*.
- ICOMOS, Criterio III: *“Le incisioni rupestri della Valle Camonica affondano le loro radici ad 8000 anni prima della nostra era. Non è necessario insistere sul carattere particolarmente prezioso delle manifestazioni umane che risalgono ad un periodo così antico”*.
- ICOMOS, Criterio VI: *“Le incisioni rupestri della Valle Camonica costituiscono una straordinaria documentazione figurata sui costumi e sulle ideologie preistoriche. L’interpretazione, la classificazione tipologica e gli studi cronologici su questi petroglifi hanno apportato un contributo considerevole nei settori della preistoria, della sociologia e dell’etnologia”*.

## UNESCO: COSA È?

L’UNESCO (United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization/ Organizzazione delle Nazioni Unite per l’Educazione, la Scienza e la Cultura) è un’Agenzia speciale delle Nazioni Unite, con sede a Parigi, fondata il 16 novembre 1945 e operativa dal 1946, per incoraggiare la collaborazione tra i Paesi aderenti nei seguenti settori: educazione, scienze naturali, scienze sociali e umane, cultura, comunicazione e informazione.

Nell’ambito del Settore Cultura, l’UNESCO ha istituito nel 1972 la **Lista del Patrimonio Mondiale** (WHL-World Heritage List), che comprende tutti i siti di particolare interesse culturale e naturale nel mondo, allo scopo di promuovere la protezione, la conservazione, la valorizzazione e la trasmissione alle generazioni future di questo patrimonio.

**I siti del Patrimonio Culturale Mondiale appartengono a tutti i popoli della Terra, indipendentemente dal Paese in cui risiedono.**

La *Convenzione* sulla tutela del patrimonio culturale e naturale mondiale fu approvata dalla Conferenza Generale dell’UNESCO il 16 novembre 1972. Essa incoraggia i Paesi membri a identificare e a tutelare il proprio patrimonio, indipendentemente dall’iscrizione nella Lista del Patrimonio Mondiale. I paesi riconoscono però che i siti iscritti nella **Lista del Patrimonio Mondiale** costituiscono un patrimonio “alla cui salvaguardia l’intera comunità internazionale è tenuta a partecipare”.

La *Convenzione* prende in considerazione gli aspetti sia **culturali** sia **naturali** del patrimonio e sottolinea così **l’interazione tra l’Uomo e la natura e la fondamentale importanza di mantenere un equilibrio tra loro.**

(MGR)

## L'UNESCO IN NUMERI



Siti UNESCO della Lombardia.

	Arte rupestre della Valle Camonica
	I Longobardi in Italia. I centri del potere (568-774 d.C.)
	Ferrovia retica nel territorio di Albula/Bernina
	Mantova e Sabbioneta
	Monte San Giorgio
	Siti palafitticoli preistorici dell'arco alpino
	Sacri Monti di Piemonte e Lombardia
	Santa Maria della Grazie e Cenacolo Vinciano
	Villaggio operaio di Crespi d'Adda

### Art. 9 della Costituzione Italiana, 1948

*La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione.*

**A**l mese di novembre 2013 sono 190 i Paesi che hanno ratificato la Convenzione e la Lista del Patrimonio Mondiale UNESCO include 981 siti distribuiti in 160 Paesi: 759 hanno valenza culturale, 193 naturale e 29 sono misti, cioè hanno sia valenza culturale sia naturale. L'Italia ha ratificato la propria adesione alla Convenzione e alla Lista del Patrimonio Mondiale UNESCO il 23 giugno 1978 e nel 1979 il primo sito italiano a essere inserito nell'elenco è stata la Valle Camonica con il suo ricco patrimonio di arte rupestre. Da allora molti altri siti italiani sono stati iscritti ed oggi, dopo oltre 30 anni, l'Italia è la Nazione con il maggior numero di siti: 50 di cui 45 culturali (tra città, singoli monumenti e siti di interesse archeologico o storico artistico) e 5 di interesse naturale.

La **Lombardia** è la regione d'Italia col maggior numero di siti UNESCO:

#### Culturali

- Arte rupestre della Valle Camonica (1979)
- La chiesa ed il convento domenicano di Santa Maria delle Grazie con "L'ultima cena" di Leonardo da Vinci (1980)

#### Bibliografia

*Un.it unescoitalia. I siti patrimonio mondiale nell'opera di 14 fotografi*, Catalogo Mostra fotografica, a cura di M.R. NAPPI e L. MARIOTTI, MiBAC, Napoli 2008.

MARSICOLA C., PALOMBI M.R., a cura di, *Obiettivo sul Patrimonio. Centocinquanta anni di immagini dei Siti UNESCO italiani*, MiBAC-ICCD, Roma 2011.

- Crespi d'Adda (1995)
- Sacri Monti di Piemonte e Lombardia (2003)
- Mantova e Sabbioneta (2008)
- Ferrovia retica nel territorio di Albula/Bernina (Italia/Svizzera) (2008)
- I Longobardi in Italia. I centri del potere 568-774 d.C. (sito seriale italiano che comprende siti archeologico-monumentali d'età longobarda: Brescia e Castelseprio-Torba, tempietti di Cividale del Friuli e del Clitunno, basiliche di S. Salvatore a Spoleto, di S. Sofia a Benevento, santuario di Monte S. Angelo in Puglia) (2011)
- Siti palafitticoli preistorici dell'arco alpino (sito seriale transnazionale: Francia, Svizzera, Germania, Austria, Slovenia e Italia) (2011).

#### Naturali

- Monte San Giorgio-VA (dal 2 agosto 2010 è stata riconosciuta Patrimonio Mondiale anche la parte italiana dell'area paleontologica di M. S. Giorgio, già nella Lista del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO per il lato svizzero dal 2003).

(MGR)

# PARCHI E SITI D'ARTE RUPESTRE, MUSEI ARCHEOLOGICI, PERCORSI CULTURALI DELLA VALLE CAMONICA

La Valle Camonica possiede un ricchissimo e vario patrimonio archeologico articolato in una serie di parchi, siti archeologici, percorsi pluritematici e musei che hanno come centri di riferimento principali il Sito UNESCO n. 94 "Arte rupestre della Valle Camonica" e la romana *Civitas Camunnorum*.

(RPK)



## LEGENDA

### Preistoria e protostoria

- 1** Parco Nazionale delle Incisioni Rupestri, Capo di Ponte - Naquane
- 2** Parco Archeologico Nazionale dei Massi di Gemmo, Capo di Ponte
- 3** Parco Comunale di Luine, Darfo Boario Terme
- 4** Parco Archeologico Comunale di Seradina - Bedolina, Capo di Ponte
- 5** Parco Comunale Archeologico e Minerario di Selloero
- 6** Percorso Pluritematico del Coren delle Fate, Sonico
- 7** Riserva Naturale delle Incisioni Rupestri di Ceto, Cimbergo e Paspardo
- 8** Parco Archeologico di Asinino - Anvoia, Ossimo
- 9** Sito Archeologico dei Corni Freschi, Darfo Boario Terme
- 10** Sito Archeologico di Valzel de Undine, Borno



### Età romana

- 11** Museo Archeologico Nazionale di Cividate Camuno
- 11** Parco Archeologico del Teatro e Anfiteatro, Cividate Camuno
- 12** Parco Archeologico del Santuario di Minerva, Breno

## Bibliografia

*I Parchi d'Arte Rupestre di Capo di Ponte*, Capo di Ponte 2005.

*Lombardia Archeologica. Luoghi della cultura e musei archeologici nazionali in Lombardia*, Opuscolo per le Giornate Europee del Patrimonio, Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia ed., 2011.

[www.vallecamonicaunesco.it](http://www.vallecamonicaunesco.it)



MUSEO NAZIONALE della  
**PREISTORIA**  
della VALLE CAMONICA



# **MANIFESTAZIONI DEL SACRO**

## **I SANTUARI MEGALITICI DELL'ETÀ DEL RAME**



# I SANTUARI MEGALITICI CON STELE E MASSI-MENHIR

(IV-III MILLENNIO A.C. - ETÀ STORICA)

L'arte rupestre del IV e III millennio a.C. è caratterizzata dalla diffusione di stele e massi erratici, incisi con raffigurazioni naturalistiche e simboliche. Il fenomeno coinvolge con caratteristiche diverse molte zone dell'Europa, dalla penisola iberica sino all'Ucraina. In Lombardia è attestato in Valle Camonica e in Valtellina.

In questa Sezione sono esposte le stele ed i massi-menhir istoriati provenienti da santuari megalitici dell'età del Rame (IV-III millennio a.C.) della Valle Camonica, ove gli scavi condotti dagli anni Ottanta del secolo scorso hanno portato alla luce aree di culto e cerimoniali caratterizzate da un'articolata architettura, con allineamenti di stele, piattaforme, tumuli, recinti votivi e muri perimetrali dello spazio dedicato.

Questi *santuari megalitici* sono stati individuati sia nel fondovalle (Corni Freschi di Darfo Boario Terme; Cemmo di Capo di Ponte) sia in quota (altopiano di Ossimo-Borno): la scelta dei luoghi riflette la capillare occupazione del territorio sviluppata dal tardo Neolitico (IV millennio a.C.), tesa alla ricerca di materie prime come il metallo e allo svolgimento di attività agro-pastorali.

I santuari di Cemmo-Pian delle Greppe e di Ossimo-Pat, come Borno-Valzel de Undine, furono frequentati per lunghi periodi, con persistenze o

riprese nell'età del Ferro e, nel caso di Cemmo, anche oltre, in età romana e nel Medioevo.

In altri casi (ad esempio, Ossimo-Anvòia e Ossimo-Passagròp) fondazione e frequentazione sembrano circoscritte all'età del Rame, sebbene ad Anvoia si assista a una ripresa nel IV sec. d.C.

In sei dei santuari megalitici della Valle Camonica e in uno della Valtellina sono stati condotti e sono in corso scavi: a Ossimo, nelle località Passagròp, Pat e Anvòia, a Cemmo di Capo di Ponte, ai Corni Freschi di Boario Terme, a Borno-Valzel de Undine e a Teglio-Caven (SO).

Le ricerche archeologiche mostrano nei siti la presenza di:

- allineamenti di stele e massi istoriati
- piattaforme e *cairn*: ad Anvòia di Ossimo, come nel sito di Caven di Teglio in Valtellina
- tumuli e recinti con deposizioni votive (a Pat)
- imponenti strutture murarie di monumentalizzazione delle aree: a Cemmo, dove l'allineamento di stele viene inglobato nel Bronzo Finale in un muro, costruito a delimitare l'area dei grandi Massi Cemmo 1, 2 e 20
- fuochi rituali (Borno - Valzel de Undine e Ossimo - Pat).

(RPK)

## Bibliografia

POGGIANI KELLER R., *Santuari megalitici nelle valli lombarde*, in *Preistoria dell'Italia settentrionale*, Atti del Convegno in ricordo di Bernardino Bagolini, Udine settembre 2005, Udine 2006, pp. 243-266.

POGGIANI KELLER R., *Idoli e rituali ancestrali nei santuari megalitici (IV/III millennio a.C.-età storica)*, in Poggiani Keller R., a cura di, *La valle delle incisioni. 1909-2009 cento anni di scoperte 1979-2009 trenta anni con l'UNESCO in Valle Camonica*, Brescia 2009, pp. 203-235.

## VALLE CAMONICA

### Abitati:

- 1 Lovere - Colle del Lazzaretto
- 2 Darfo Boario Terme - Luine
- 3 Cividate Camuno - centro storico
- 4 Malegno - Via Cavour
- 5 Breno - Castello
- 6 Capo di Ponte - Dos dell'Arca
- 23 Capo di Ponte - Seradina

### I santuari megalitici:

- 7 Darfo Boario Terme - Corni Freschi
- 8 Capo di Ponte - Frazione Cemmo, Pian delle Greppe
- 9 Cedegolo - Campolongo
- 10 Piancogno - Dassine
- 11 Borno - Valzel de Undine
- 12 Ossimo inferiore - centro e S. Rocco
- 13 Ossimo superiore - Località Passagròp
- 14 Ossimo superiore - Località L'Anvoia e Asinino
- 15 Ossimo superiore - Località Pat
- 16 Malegno - Località Ceresolo (già indicata come Bagnolo)
- 17 Ossimo superiore - centro abitato
- 18 Borno - centro storico
- 19 Borno - Località ignota
- 20 Ceto - Foppe di Nadro
- 21 Lozio - Camerata
- 22 Paspardo - Plas Capitello dei due Pini
- 24 Cevo - Ocia.

## VALETTELLINA

### I santuari megalitici:

- 1 Teglio - Cornà/Castelvetro
- 2 Teglio - Vangione
- 3 Teglio - Valgella
- 4 Teglio - Caven
- 5 Teglio - Somasassa
- 6 Teglio - Frazione Boalzo, Località Fugarola
- 7 Teglio - Ligone
- 8 Chiuro - centro
- 9 Chiuro - Castionetto
- 10 Tirano ?
- 11 Teglio - Boalzo, fiume
- 12 Teglio - Palazzo Besta
- 13 Teglio - Canova.



Cartina della Lombardia con i santuari megalitici dell'età del Rame (▲ △), i siti di ritrovamento di monumenti calcolitici fuori contesto (●) e gli insediamenti coevi (■).

Il simbolo pieno indica contesti scavati, il simbolo vuoto siti non indagati.

# STELE E MASSI-MENHIR DELL'ETÀ DEL RAME ICONOGRAFIA E CRONOLOGIA

**N**ei santuari camuni di fondo valle e in quelli della Valtellina i monoliti istoriati sono esclusivamente stele ottenute da un supporto lastriforme, mentre nei siti dell'altopiano di Ossimo Borno, pur non mancando le stele, prevale l'uso di massi erratici (i massi-menhir).

Nel gruppo Valle Camonica-Valtellina il repertorio iconografico dei monoliti comprende armi (pugnali, asce, alabarde e in Valtellina anche arco e frecce), oggetti ornamentali (pendagli a doppia spirale, collari, cinturoni a bande lineari o a festoni), animali, figure umane e simboli, tra cui spicca il disco solare, a linea semplice o raggiato, inciso nella parte alta dei monumenti.

Grazie alle sovrapposizioni tra le figure, alle associazioni più ricorrenti e alle armi raffigurate, che trovano precisi confronti con manufatti reali rinvenuti nei contesti archeologici, sono state riconosciute più fasi di istoriazione. La prima si data tra tardo Neolitico e prima età del Rame (intorno alla metà del IV millennio a.C.) e comprende le cosiddette raffigurazioni topografiche.

La seconda, caratterizzata da raffigurazioni di pugnali a lama triangolare e base rettilinea che si confrontano con i pugnali rinvenuti nella necropoli di Remedello Sotto nel Bresciano, è attribuita alla piena età del Rame (prima metà III millennio a.C.). La terza si data ad una fase avanzata e tarda dell'età del Rame (seconda metà del III millennio a.C.) per i pugnali con lama triangolare lunga

e stretta, lati lievemente inflessi e pomo ogivale, simili al tipo Ciempozuelos presente nella Cultura del Vaso Campaniforme, diffusa in gran parte dell'Europa.

All'antica età del Bronzo (primi secoli del II millennio a.C.) appartenerebbero, infine, i pugnali con lama a base arrotondata.

Il ciclo di istoriazione dei monumenti, tra IV millennio e inizi del II millennio a.C., corrisponde al ciclo principale di fondazione e frequentazione dei santuari megalitici che risultano in genere abbandonati agli inizi dell'età del Bronzo, ad eccezione di alcuni santuari di più lunga durata, ri-frequentati, in discontinuità, e trasformati nella protostoria, tra tarda età del Bronzo ed età del Ferro (dalla fine del II millennio a.C. alla fine del I millennio a.C.) e oltre.

Le stele e massi incisi sono interpretati come raffigurazioni di entità divine o eroiche, rappresentate nella fase più antica attraverso l'incisione di oggetti reali e simbolici ed in seguito con sembianze umane. Ma la loro connessione con luoghi cerimoniali e di culto caratterizzati dalla presenza di piattaforme e di tumuli (in forma di cenotafio come a Pat di Ossimo) e, anche di resti ossei umani (rinvenuti a Ossimo-Anvòia ed a Cemmo) suggerisce, più verosimilmente, che siano rappresentazione degli antenati.

(RPK)

## Bibliografia

ANATI E., *L'altopiano di Ossimo-Borno nella preistoria: le statue-menhir-relazione preliminare*, BCSP, 25-26, Capo di Ponte 1990, pp. 269-358.

CASINI S., a cura di, *Le pietre degli dei. Menhir e stele dell'Età del Rame in Valcamonica e Valtellina*, Catalogo Mostra, Bergamo 1994.

DE MARINIS R. C., *La datazione dello stile IIIA*, in CASINI S. 1994, pp. 69-87.

*Dei di pietra. La grande statuaria antropomorfa nell'Europa del III millennio a.C.*, Catalogo Mostra, Aosta 1998.

MARRETTA A., BARBIERI A., *I massi incisi calcolitici della Valcamonica e della Valtellina: appunti per un nuovo percorso di ricerca*, in Valcamonica Symposium 2004 *Nuove scoperte, nuove interpretazioni, nuovi metodi di ricerca*, Darfo Boario Terme 8-14 settembre 2004 (preatti), Capo di Ponte 2004, pp. 314-331.

FRONTINI P., POGGIANI KELLER R., *Segno e immagine su pietre parlanti: le statue-stele, fenomeno europeo*, Catalogo Mostra *Le grandi vie delle civiltà. Relazioni e scambi fra Mediterraneo e il centro Europa dalla Preistoria alla Romanità*, Trento-Castello del Buonconsiglio/ München- Archäologische Staatssammlung, Trento 2011, pp. 117-119.

CASINI S., FOSSATI A. E., *Immagini di dei, guerrieri e donne. Stele, massi incisi e arte rupestre dell'età del rame in Valcamonica e Valtellina*, in DE MARINIS R. C., *L'età del Rame. La pianura padana e le Alpi al tempo di Ötzi*, Brescia 2013, pp. 161-196.



**Cartina di distribuzione delle stele e dei massi incisi in Europa e in Italia centro-settentrionale.**

Stele antropomorfe, statue-stele e massi-menhir istoriati costituiscono uno degli aspetti più interessanti della preistoria europea, tra la fine del Neolitico e l'età del Rame (IV e III millennio a.C.), fino alle soglie dell'età del Bronzo, con ritrovamenti diffusi su un vasto territorio, dalle coste atlantiche fino all'area caucasica (Cartina elaborata da F. Mezzena, per gentile concessione della Soprintendenza per i Beni e le Attività Culturali di Aosta).

Nella penisola italiana il fenomeno è documentato nell'arco alpino lungo la Dora Baltea con il complesso di stele antropomorfe di St. Martin de Corléans di Aosta ed i monoliti di Tina di Vestiné, le statue-stele del Trentino-Alto Adige e le stele e i massi incisi della Valle Camonica e della Valtellina.

Statue-stele sono note anche in Toscana (Lunigiana), in Puglia (Castelluccio dei Sauri e Bovino) e in Sardegna (Sarcidano).

# UN LUOGO DELLA MEMORIA: IL SANTUARIO DI CEMMO

(DAL IV MILLENNIO A.C., SU PREESISTENZE DEL MESOLITICO  
E NEOLITICO, ALL'ETÀ ROMANA TARDO-ANTICA)

*“In un campo che si incontra prima di giungere alla Pieve, due grossi trovanti con sculture e graffiti simili a quelli famosi del Lago delle Meraviglie nelle Alpi Marittime” (Walther Laeng, 1914)*

## STORIA DELLE RICERCHE

Dopo la prima segnalazione nella *Guida su Piemonte, Lombardia, Canton Ticino* del Touring Club Italiano del 1914 l'area dei massi di Cemmo fu oggetto di una serie di ricerche condotte a più riprese dagli anni '30 ad oggi che hanno portato alla scoperta, nel 2000, di un esteso santuario sviluppato ai piedi della parete rocciosa attorno ad un laghetto effimero.

Mentre i sondaggi condotti negli **anni 1930-31** alla base dei Massi 1 (saggio di Paolo Graziosi) e 2 (saggio di Giovanni Marro) e tra i due (trincea di Raffaello Battaglia-Soprintendenza alle Antichità) non diedero risultati apprezzabili per i ricercatori, i tre saggi aperti nel **1962** da Emmanuel Anati chiarirono che i massi erano stati incisi sul posto dopo il crollo dalla parete retrostante. Inoltre Anati studiò le fasi di istoriazione, datate all'età del Rame, ad eccezione delle ultime incisioni ascrivibili all'inizio dell'età del Bronzo.

Nuove indagini si svolsero tra **1983 e 1986** (scavi della Soprintendenza Archeologica, direzione di Raffaele De Marinis) a seguito del ritrovamento fortuito di una stele (la “Cemmo 3”); nel corso delle ricerche fu recuperata una seconda stele fram-

mentaria (la “Cemmo 4”). Lo studio della sequenza di incisioni delle due stele, in particolare della 3, fornì nuovi ed importanti elementi per la datazione dell'arte rupestre dell'età del Rame.

Nel **1995-96** la Soprintendenza effettuò un nuovo intervento di indagine, preventivo alla costruzione della strada Cemmo-Pescarzo: in quell'occasione si scoprì un'inedita frequentazione del sito anche nella II età del Ferro (V/IV-III/II sec. a.C.), da parte dei *Camunni* che avevano costruito terrazzamenti. Anche in quest'area fu rinvenuto, in giacitura secondaria, un frammento di stele (la “Cemmo 5”).

Infine, i lavori di valorizzazione dell'area per la creazione del Parco Archeologico nel 2000 portarono alla scoperta di sei nuove stele (le “Cemmo 6-11”) e da lì prese avvio, su tutta l'area circostante i Massi 1 e 2, uno scavo in estensione su oltre 1000 mq (**scavi 2000-2013** della Soprintendenza per i Beni Archeologici, direzione di Raffaella Poggiani Keller). Lo scavo ha portato alla luce un santuario megalitico, fondato in età preistorica, nel IV/III millennio a.C., su preesistenti frequentazioni del Mesolitico (VII millennio a.C.) e del tardo Neolitico (inizi IV millennio a.C.).

Esso rimase in uso, con alcune soluzioni di continuità, nelle età del Bronzo e del Ferro e in età romana fino ad epoca tardo antica o altomedioevale, quando fu abbandonato. Nei suoi pressi fu successivamente costruita la Pieve di S. Siro e si procedette alla sistemazione dell'intera conca con la costruzione di terrazzamenti datati da monete del XIII secolo d.C.

(RPK)

## Bibliografia

ANATI E., *I Massi di Cemmo*, Capo di Ponte 1967/1972.

DE MARINIS R., *Due nuovi frammenti istoriati da Cemmo (Capo di Ponte, Valcamonica)*, in Atti I Convegno Archeologico Provinciale *Il Parco delle Incisioni rupestri di Grosio e la preistoria valtellinese*, Grosio 25-27 ottobre 1985, Sondrio 1988, pp. 117-150.

POGGIANI KELLER R., *Il sito culturale di Cemmo (Valcamonica): scoperta di nuove stele*, Rivista di Scienze Preistoriche, L, 1999-2000, Firenze 2000, pp. 229-259.



1 Il sito di Cemmo negli anni '30 del XX secolo, quando si svilupparono le prime ricerche ad opera di Paolo Graziosi, Giovanni Marro e Raffaello Battaglia. La posizione dei Massi 1 e 2 si riconosce per la presenza delle tettoie che la Soprintendenza mise a loro protezione.

2 Planimetria dell'area di Cemmo-Pian delle Greppe con ubicazione degli scavi succedutisi tra 1930 e 2013. Gli scavi 1983-84 e gli scavi 1995-96 mostrano che il sito di Cemmo si estendeva su tutta la conca glaciale del Pian delle Greppe.

3 Gli scavi condotti da Emmanuel Anati a Cemmo nel 1962.

4 Le ricerche 1983-1986 furono intraprese a seguito del ritrovamento fortuito della stele Cemmo 3 (a sinistra). Durante quelle campagne si rinvenne la nuova stele frammentaria Cemmo 4 (a destra).

5 Parco Archeologico Nazionale dei Massi di Cemmo. Il santuario si sviluppa alla base di un'alta parete rocciosa, dalla quale si sono staccati i due Massi Cemmo 1 e 2, incisi sul posto nel III millennio a.C. La parte più ribassata della conca glaciale era occupata da un piccolo lago effimero.



## LE PRIME RICERCHE A CEMMO, 1929-1931

**A**lla fine del 1929, nel quadro di un crescente interesse per l'arte preistorica, l'antropologo torinese Giovanni Marro e il giovane archeologo Paolo Graziosi iniziarono ad occuparsi dei Massi di Cemmo, l'uno all'insaputa dell'altro.

Graziosi diede una descrizione puntuale delle incisioni, rilevando importanti dettagli come la sovrapposizione di alcune figure, mentre Marro si mostrò interessato ad interpretarle in chiave psicologica, sottolineandone il carattere "naturalistico".

Nello stesso anno 1930, a seguito della segnalazione del giovane studioso locale Giuseppe Bonafini, entrò in scena anche la Soprintendenza alle Antichità che intervenne a tutela dei Massi, protetti con tettoie, e diede avvio a indagini stratigrafiche sul sito e a ricognizioni per documentare nuove località con incisioni.

(RPK, MTa)



Il Masso Cemmo 2. III mill. a.C.

**1** Il masso Cemmo 1 nel 1930, in mezzo alle vigne del Pian delle Greppe.

**2** *Walther Laeng, scopritore nel 1909 delle incisioni di Cemmo, di fronte al masso Cemmo 1, durante le ricerche che Paolo Graziosi avviò nel gennaio del 1930 (Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Fondo Fotografico). Paolo Graziosi (1906-1988), che divenne il principale studioso italiano di arte preistorica, nel 1930, a 24 anni, visitò per la prima volta il masso Cemmo 1. Egli ne era venuto a conoscenza grazie ad una segnalazione fatta da Walther Laeng ad un convegno di speleologi svoltosi a Firenze nel dicembre 1929. I due effettuarono insieme un primo sopralluogo agli inizi di gennaio del 1930 e Graziosi ne relazionò subito all'assemblea dell'importante Istituto Italiano di Paleontologia Umana, che lo incaricò di compiere ulteriori ricerche.*

**3** *Paolo Graziosi (a sinistra) accanto al Masso Cemmo 1 nell'aprile 1930; in primo piano la trincea di scavo.*

*Nel mese di aprile del 1930 Graziosi tornò a Cemmo per condurre un esame più dettagliato delle incisioni ed eseguirne un rilievo. In quella occasione appunto inoltre che il masso era il risultato di una frana e scavò una trincea lungo la parete principale del masso. Lo scavo, profondo circa un metro, permise di mettere in luce alcune nuove incisioni ma non portò alla scoperta di materiali archeologici significativi. Il deposito scavato si rivelò essere, scrisse poi, "un terriccio misto a ciottoli che si potrebbe supporre di origine fluvio-glaciale" (Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Fondo Fotografico).*

### Bibliografia

GRAZIOSI P., *Le incisioni preistoriche di Valcamonica*, Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia, LIX (1929), Fasc. 1-4, Firenze 1931, pp. 105-112.

MARRO G., *La nuova scoperta di incisioni preistoriche in Val Camonica*, Atti Reale Accademia delle Scienze di Torino, LXVI, 1931, pp. 1-43.

TARANTINI M., POGGIANI KELLER R., *La "riscoperta" dei Massi di Cemmo*, in POGGIANI KELLER R., a cura di, *La valle delle incisioni. 1909-2009 cento anni di scoperte 1979-2009 trenta anni con l'UNESCO in Valle Camonica*, Brescia 2009, pp. 61-75.



4 Paolo Graziosi durante il rilievo del Masso Cemmo 1, aprile 1930 (Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Fondo Fotografico).

5 La serie delle incisioni del masso Cemmo 1 e indicazione laterale dei settori indicati con frecce nel disegno a matita di Paolo Graziosi, 1930 (Museo e Istituto Fiorentino di Preistoria, Fondo Graziosi).

6-7 Parte destra superiore di Cemmo 1 che Graziosi interpretò come "probabili raffigurazioni di ruminanti e gruppo di figure geometriche rappresentanti in parte pugnali". Egli rilevò anche la "sovrapposizione evidentissima delle figure geometriche a quelle di animali". È un'osservazione importante. La sovrapposizione è infatti un criterio ancora oggi basila-

re per stabilire quale tra due figure (e quindi, eventualmente, tra due stili, tecniche e/o soggetti) sia più antica, per definire, in termini tecnici, una cronologia relativa. Disegno di Paolo Graziosi (1930) (Museo e Istituto Fiorentino di Preistoria, Fondo Graziosi).

8 Particolare della medesima porzione superiore destra del Masso Cemmo 1. Foto di Paolo Graziosi, 1930 (Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Fondo Fotografico).

9 La trincea di scavo aperta tra i due Massi Cemmo 1 e 2 nel 1930-31 dalla Soprintendenza alle Antichità, sotto la direzione di Raffaello Battaglia, riconosciuta nello scavo condotto nel 2005.



## GLI SCAVI 2000-2013

*Scavi della Soprintendenza per i Beni Archeologici  
(direzione di Raffaella Poggiani Keller)*

**G**li scavi ripresi nel 2000 nel sito storico della scoperta dell'arte rupestre della Valle Camonica per l'allestimento del *Parco Archeologico Nazionale dei Massi di Cemmo* hanno disvelato un interessantissimo luogo di culto e cerimoniale che ha in comune con tutti i grandi centri megalitici europei una lunghissima durata, oltre 4.000 anni.

Esso sorge in un luogo connotato dalla presenza di due grandi massi, già frequentato nel **Mesolitico antico**, di cui si è trovato un livello di calpestio con buche contenenti lastre litiche infitte e strumenti microlitici, e nel **Neolitico Recente**, quando al fianco Sud del Masso "Cemmo 1" si addossa una struttura infossata di forma ovale dalla quale provengono frammenti ceramici attribuibili alla Cultura dei Vasi a Bocca Quadrata.

Ma si può parlare con certezza di una sacralizzazione del sito solo nell'**età del Rame** (IV e III millennio a.C. fino alle soglie del II), quando i due massi "Cemmo 1 e 2" furono incisi sul posto e furono innalzate numerose stele, alcune delle quali conservate ancora *in situ* in allineamento Nord-Sud.

Nella **tarda età del Bronzo**, tra XII e X secolo a.C. (datazione: 2870 ± 50 BP, calibrata 1220 -910 BC), fu costruito un recinto murario, largo alla base 2,50 metri, che monumentalizza lo spazio sacro e ingloba tratti del precedente allineamento di stele e altre ne riutilizza come materiale da costruzione, come la stele "Cemmo 17" rinvenuta alla base del muro. Una nuova frequentazione dell'area è attestata nell'**età del Ferro**, quando il santuario viene ristrutturato: il recinto murario viene rialzato e prolungato verso Sud, il piano di calpestio interno viene livellato con apporti di ghiaia, viene scavato un cana-

le che corre all'interno del muro, l'area attorno al Masso "Cemmo 1" è interessata da fitte zappature su una superficie circolare.

Nella stessa epoca estesi lavori di trasformazione investono tutta la conca che nella parte più meridionale viene terrazzata.

Il santuario perdura anche in **età romana**: il recinto murario è sistemato con un piano acciottolato, dove sono riutilizzati come materiali di risulta frammenti di stele calcolitiche e dove vengono innalzate, riutilizzandole, alcune stele incise nell'età del Rame, come la "Cemmo 9". Una strada attraversa ora l'area.

Infine, con l'**avvento del Cristianesimo**, il sito cerimoniale e di culto pagano è disattivato: le stele calcolitiche sono abbattute e in parte deposte in una grande fossa aperta lungo il recinto murario o addossate al corpo esterno del muro e accuratamente sigillate con ciottoli fluviali.

Quest'ultimo intervento, che segna l'abbandono definitivo del sito di culto megalitico, si colloca tra tarda romanità e Alto Medioevo e potrebbe essere messo in relazione con la lotta sferrata dalla Chiesa contro l'idolatria delle pietre, la *saxorum veneratio*, documentata nell'area alpina fin oltre l'XI secolo.

La cristianizzazione dell'area porta con sé la riorganizzazione generale di tutta la conca di Cemmo, con la costruzione di una via e di terrazzamenti, datati dalle monete rinvenute al XIII secolo, e con la fondazione, in prossimità dell'antico luogo di culto pagano, della Pieve dedicata a S. Siro, santo che, secondo la leggenda, portò il cristianesimo in Valle.

(RPK)

### Bibliografia

POGGIANI KELLER R., *Il sito culturale di Cemmo (Valcamonica): scoperta di nuove stele*, Rivista di Scienze Preistoriche, L, 1999-2000, Firenze 2000, pp. 229-259.

POGGIANI KELLER R., *Cemmo: il sito storico della scoperta dell'arte rupestre e le novità delle ricerche in corso*, in POGGIANI KELLER R., a cura di, *La valle delle incisioni. 1909-2009 cento anni di scoperte 1979-2009 trenta anni con l'UNESCO in Valle Camonica*, Brescia 2009, pp. 211-221.

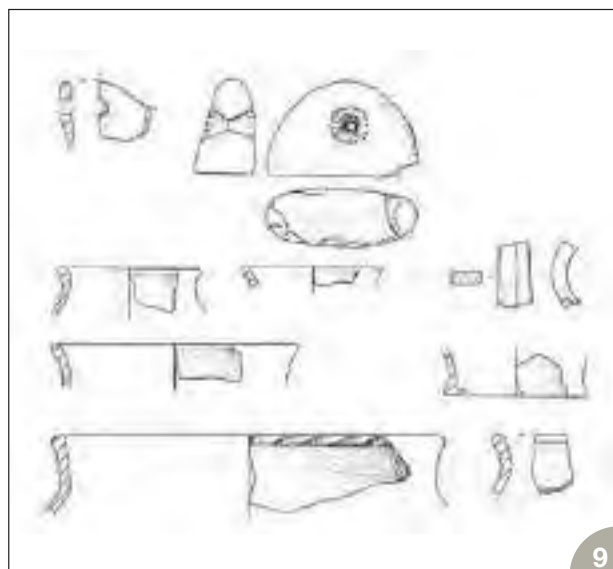


- 1 *Panoramica del sito di Cemmo durante lo scavo dei livelli mesolitici e del Neolitico recente: sul fianco meridionale del Masso "Cemmo 1" è riconoscibile la fossa a pianta ovale (forse un fondo di capanna) databile alla Cultura neolitica dei Vasi a Bocca Quadrata (V-I metà del IV millennio a.C.).*
- 2 *Nell'età del Rame solchi d'aratura perimetrano l'area davanti ai Massi come azione simbolica di consacrazione del sito.*
- 3 *Cemmo, campagna di scavo 2005: i livelli dell'età del Rame ed il recinto murario costruito nell'età del Bronzo Finale (fine del II millennio a.C.).*

- 4 *L'area del santuario in età romana quando una strada, segnata da solchi di carro, scendeva da dietro il Masso "Cemmo 2" e, passando nello spazio aperto tra i Massi 1 e 2, si dirigeva verso Est.*
- 5 *La Pieve di San Siro, fondata nel XII secolo sulla rupe che domina a Est la vallecchia dove si sviluppava il santuario megalitico, perpetua la memoria del luogo di culto e cerimoniale preistorico.*



- 6 Cemmo-Scavi 2000-2013. Industria Litica del Mesolitico Antico.
- 7 Cemmo-Scavi 1995-1996. La stele "Cemmo 5" rinvenuta nella parte meridionale del Pian delle Greppe.
- 8 Cemmo-Scavi 2000-2013. Punta di freccia in selce dell'età del Rame (A); spilloni provenienti dai livelli del Bronzo Antico (B)
- 9 Cemmo-Scavi 1995, 2000. Reperti attestanti la frequentazione del santuario nel corso dell'età del Ferro.



## LA BUCA DELLE STELE



**P**rima delle ricerche attuali, il sito indagato da vari ricercatori per oltre 70 anni era rimasto sostanzialmente inesplorato nella sua complessità, fino al 2000, quando durante i lavori per la realizzazione del Parco Archeologico un carotaggio manuale per il prelievo di campioni per lo studio paleoambientale del contesto archeologico portò alla fortunata scoperta di una grossa buca contenente ben sei stele (le “Cemmo 6-11”), abbattute e ivi deposte all’atto della disattivazione del santuario in età tardo-romana.

(RPK)

- 1-2** *La grande buca dove furono deposte 6 stele, all’atto della disattivazione del santuario nella tarda età romana, durante lo scavo e dopo lo svuotamento. Si osservano la grande stele “Cemmo 9” e la “Cemmo 10”.*
- 3** *Santuario di Cemmo, dalla buca delle stele. Stele “Cemmo 10” con figurazione simbolica a doppio “cappello di gendarme” e serie di cerchi concentrici, affiancati da un motivo pettini-forme (a sinistra per chi guarda) e da piccole coppelle. La composizione è chiusa in basso da una linea orizzontale, da cui si diparte un motivo a cinque linee parallele ad andamento semicircolare.*

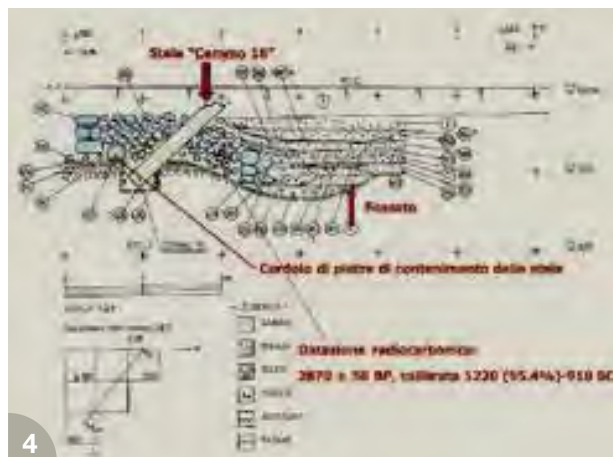
## IL SANTUARIO DI CEMMO. LE STELE

**D**elle 24 stele integre e frammentarie rinvenute nel sito (le “Cemmo 3-11 e 13-27”) solo alcune si conservavano ancora *in situ* in giacitura originaria: davanti ai Massi “Cemmo 1 e 2” nell’età del Rame si sviluppava infatti un allineamento di stele con andamento Nord-Sud e faccia istoriata rivolta verso Oriente.

Alcuni tratti dell’allineamento di stele si sono conservati, inglobati all’interno del poderoso muro costruito nella tarda età del Bronzo che delimita e monumentalizza l’area: le “Cemmo 26, 24, 16 e 25” stavano affiancate nella posizione in cui erano state originariamente erette, chiuse a Ovest da un

cordolo di pietre e ad Est da un fossato. Altre stele invece erano state riutilizzate come materiale da costruzione nelle varie fasi di vita del santuario: così è avvenuto per le “Cemmo 7, 13, 17”. Altre infine, nella fase di esaugurazione del luogo di culto, furono accuratamente deposte in una fossa (“Cemmo 6-11”) o addossate all’esterno del recinto murario (ad esempio, le stele “Cemmo 15 e 18”). Resta da sottolineare il fatto, straordinario, del perdurare di interesse e significato delle stele calcolitiche che continuarono a connotare il santuario ed essere oggetto di culto anche in epoca romana.

(RPK)



### Bibliografia

BAIONI M., POGGIANI KELLER R., *Third millennium BC ritual and burial practices in Lombardy*, in BESSE M. ed., *Around the Petit-Chasseur Site in Sion (Valais, Switzerland) and New Approaches to the Bell Beaker Culture*, Proceedings of the International Conference held at Sion (Switzerland), October 27 th.-30 th., 2011, Oxford 2014, pp. 87-100.

POGGIANI KELLER R., *Il santuario calcolitico di Cemmo e le stele “Cemmo 10, 11/19 e 17”*, Catalogo Mostra *Le grandi vie delle civiltà. Relazioni e scambi fra Mediterraneo e il centro Europa dalla Preistoria alla Romanità*, Trento-Castello del Buonconsiglio/ München-Archäologische Staatssammlung, Trento 2011, pp. 459-461.



- 1-2 Il frammento "Cemmo 20", parte di un masso di grandi dimensioni, nell'avanzata età del Rame fu dislocato dalla giacitura originaria e fatto oggetto di una nuova sistemazione all'interno di un recinto rettangolare perimetrato da pietre nell'area a Nord del "Masso Cemmo 1".
- 3 La stele calcolitica "Cemmo 17" era stata utilizzata alla base del muro costruito nel Bronzo tardo.
- 4 Nella sezione Est-Ovest si osserva che l'allineamento di stele conservatosi all'interno del muro (qui si osserva la stele "Cemmo 16") era perimetrato a Ovest da un cordolo di pietre e ad Est da un fossato.
- 5 MuPRE - Sezione "Manifestazioni del sacro", Sala 2. Santuario megalitico di Cemmo: l'allineamento Nord-Sud delle stele calcolitiche "Cemmo 26, 24, 16 e 25", poi inglobate nella costruzione del recinto murario costruito nella tarda età del Bronzo.
- 6 Il santuario di Cemmo. Ipotesi ricostruttiva del sito in età romana quando alcune delle stele calcolitiche ancora erano erette sul muro che perimetrava l'area attorno ai Massi "Cemmo 1 e 2" (disegno di Pierluigi Dander).

## L'ALTOPIANO DI OSSIMO - BORNO UN PAESAGGIO RITUALE

L'altopiano di Ossimo-Borno, sul versante orientale delle Alpi Orobie, costituisce un complesso geografico dalla caratteristica morfologia sul quale si distribuiscono la più parte dei santuari megalitici e dei luoghi di rinvenimento di stele e massi-menhir della Valle Camonica. Anche nella vicina Valtellina si è notato che i siti di culto di questa epoca sono dislocati tutti sul complesso collinare di Teglio, una situazione geograficamente analoga a quella di Ossimo-Borno.

Gli scavi condotti sull'altopiano dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici (Passagròp e Pat a Ossimo; Valzel de Undine a Borno; Camera-ta a Lozio) e dall'Università Federico II di Napoli (Ossimo-Anvòia e Passagròp) hanno evidenziato l'esistenza di caratteristiche ricorrenti nella scelta dei luoghi su cui fondare i santuari: posizione visibile anche da grande distanza; creazione di radure nei boschi tramite incendi attivati intenzionalmente dall'uomo all'atto di impianto dei complessi di culto; trasformazione dell'ambiente con la costruzione di terrazzamenti e opere in terra e pietra, configurabile come uno dei più antichi interventi di costruzione del paesaggio.

La foto aerea dell'altopiano illustra bene questi aspetti relativamente al complesso dei quattro santuari di Ossimo-Pat, Passagròp e Anvòia e di

Malegno-Ceresolo (meglio noto come *Bagnolo*), distribuiti lungo i sentieri percorsi dai prospettori per la ricerca del metallo e dai pastori per lo svolgimento di attività agro-pastorali.

Proprio in corrispondenza di questi quattro luoghi di culto e cerimoniali (Anvòia, Pat, Passagròp, Ceresolo/Bagnolo), posti a distanza di ca. 400 m l'uno dall'altro, si può parlare di un *paesaggio rituale*.

(RPK)



Ascia in pietra levigata dell'età del Rame dalla Val Marza (Ossimo).

### Bibliografia

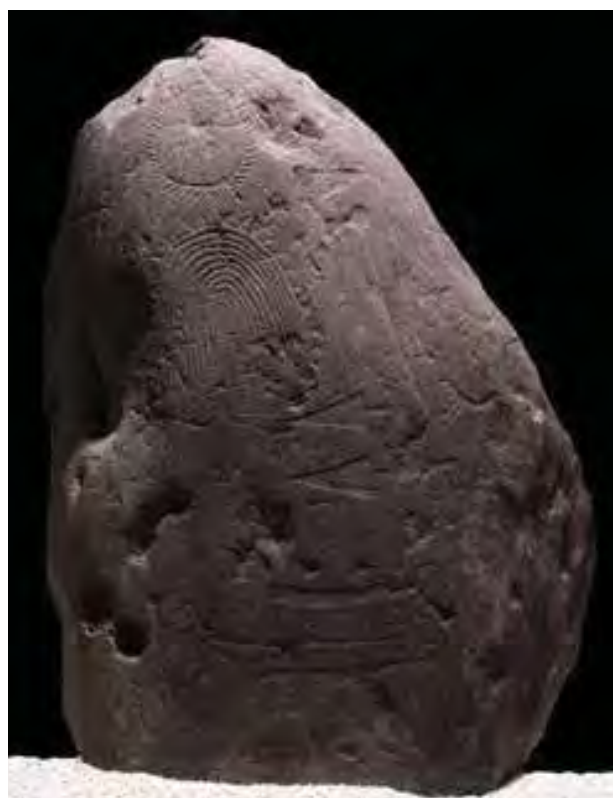
ANATI E., *Le statue-stele di Bagnolo*, Origini, 7, Roma 1973, pp. 229-284.

ANATI E., *L'altopiano di Ossimo-Borno nella preistoria: le statue-menhir-relazione preliminare*, BCSP, 25-26, Capo di Ponte 1990, pp. 269-358.

BIAGI P., *Val Marza - Ossimo (Brescia)*, Preistoria Alpina (Notiziario), 14, 1978, p. 299.



Il comprensorio rituale dei santuari dell'altopiano di Ossimo-Borno: nella foto aerea si osservano, a poca distanza uno dall'altro, i quattro santuari dell'età del Rame di Anvoia, Pat, Passagròp di Ossimo e Ceresolo di Malegno. Essi sono collocati, come marker territoriali, in radure in mezzo ai boschi, lungo i percorsi della transumanza e delle prospezioni minerarie, su terrazzi di versante ritagliati tra i boschi, tramite incendi controllati, con un intervento che si data già all'epoca del loro impianto nel IV millennio a.C.



Malegno - Località Ceresolo/Bagnolo. I monoliti incisi dell'età del Rame "Bagnolo 1 e 2".



# OSSIMO-ANVÒIA

*Ricerche e scavi in concessione, 1988-2004*

(direzione di Francesco Fedele - Laboratorio di Antropologia dell'Università di Napoli Federico II / "Progetto Alpi Centrali", con la collaborazione del comune di Ossimo)

Il sito con statue-menhir di località Anvòia (Ossimo) è ubicato su una cresta collinare orientata Ovest-Est a 855 metri di quota, modellata in marne tenere che durante l'età del Rame in parte affioravano. Esso dista 250 metri da Asinino, dove una statua-menhir fuori contesto era stata notata nel 1955.

Il sito preistorico è stato scoperto nel febbraio-marzo 1988, all'inizio di prospezioni programmate il cui principale scopo era quello di individuare aree culturali dell'età del Rame con monoliti in collocazione primaria, fino ad allora sconosciute nelle Alpi centrali. Un secondo sito era individuato subito dopo a breve distanza. Scavi condotti lo stesso anno confermavano l'identità e l'interesse di entrambi i siti. Il risultato contribuiva a stimolare una nuova stagione di ricerche sui siti a statue-menhir della regione. Otto ulteriori campagne di scavo sono state dedicate ad Anvòia tra il 1993 e il 2002, completate da interventi integrativi e dalla creazione di un parco archeologico comunale nel 2005.

Anvòia ospita un'area cerimoniale del Rame 2 e 3 (circa 2700-2200 a.C.). La cronologia è fissata dal tipo e dalla stratigrafia delle immagini sui monoliti, le statue-menhir, d'accordo con i manufatti silicei e con la ceramica associata alla fruizione del sito. Mancano vasi campaniformi. Taluni indizi suggeriscono tuttavia un'origine nel Rame 1 (IV millennio), già allora come luogo adibito a funzioni ideologiche.

Nel III millennio l'area fu via via fornita di statue-menhir a probabile celebrazione di donne e uomini autorevoli, assurti ad antenati del gruppo. A

questa interpretazione concorrono sia il numero, la varietà, e la "biografia" individuale dei monoliti, sia la deposizione di reliquie di defunti in un *cairn* piatto - una piccola piattaforma di pietre - presso il ciglio Sud della cresta di Anvòia.

Il sottile deposito archeologico ha conservato in livelli consecutivi migliaia di residui materiali delle visite e dei riti, fra cui pigmenti per colorare, arnesi incisorii ed elementi e scorie di rame.

Alla cessazione della vita cerimoniale, il sito rimase in uno stato di relativa inerzia per oltre duemila anni, con i monoliti maggiori giacenti a terra ed esposti. L'area fu riscoperta nel IV secolo d.C. e fatta oggetto di azioni complesse di intonazione pagana, i cui prodotti alterarono i resti dell'età del Rame e vi si sovrapposero creando un palinsesto di lettura difficile. Alcuni monoliti furono rimodellati e ri-eretti, altri furono distrutti o spinti giù dal pendio.

Nonostante le ingenti limitazioni, Anvòia rivela che anche un piccolo sito poteva contenere venti o trenta statue-menhir, dunque il plausibile corrispettivo di un lignaggio familiare. Rivela inoltre che i monoliti non erano il solo fulcro ideologico di un sito a statue-menhir: gli scavi hanno portato in luce altre strutture, nonché mostrato il ripetersi di atti rituali il cui simbolismo non cessa di suscitare domande. Tali per esempio la deposizione individuale di elementi evocativi (il ciottolino antropoide, il fossile, il cristallo), o nel Rame 3 la collocazione di vasi alla base e alle spalle di talune statue, contenenti sostanza ignota.

(FF)

## Bibliografia

FEDELE F., a cura di, *L'altopiano di Ossimo-Borno nella preistoria. Ricerche 1988-1990*, BCSP, 25-26, Capo di Ponte 1990, pp. 197-262.

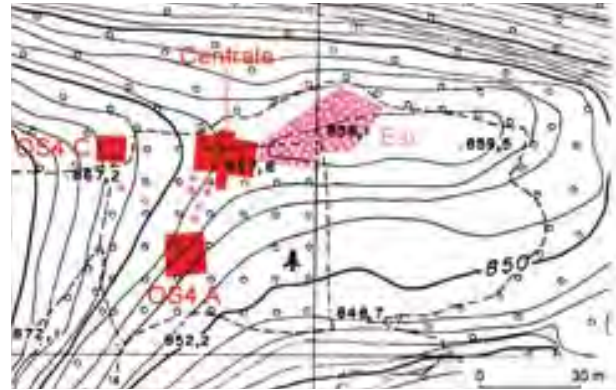
FEDELE F., *Asinino-Anvoia, il parco archeologico*, Cerveno 2006.

FEDELE F., *Monoliths and human skeletal remains: ritual manipulation at the Anvòia ceremonial site (Val Camonica, Italy)*, in CASINI S., FOSSATI A., *Le pietre degli dei. Statue-stele dell'età del rame in Europa. Lo stato della ricerca*, NAB, 12 (2004), Bergamo 2007, pp. 49-66.

FEDELE F., *Il sito cerimoniale di Anvòia a Ossimo (Valcamonica)*, in DE MARINIS R.C., *L'età del Rame. La pianura padana e le Alpi al tempo di Ötzi*, Brescia 2013, pp. 197-207.

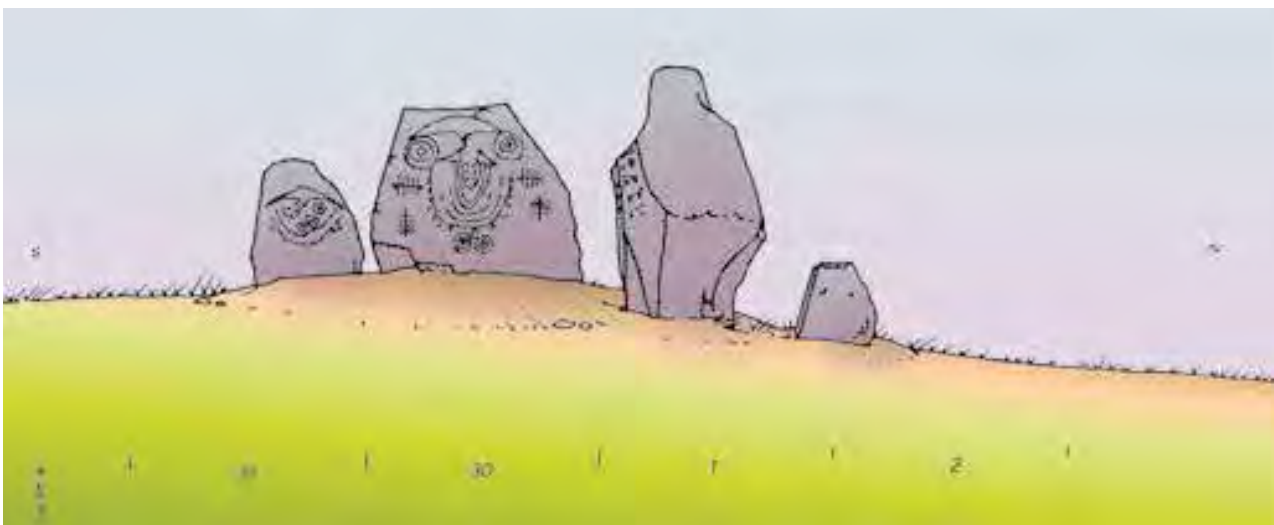
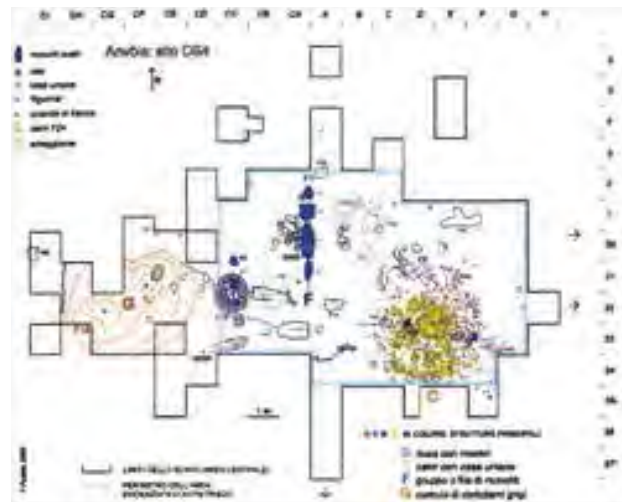


Il sito di culto e cerimoniale di Anvòia (foto di F. Fedele).



Cartina del sito di Anvòia con ubicazione delle aree di scavo: l'area centrale OS4 e le aree satelliti OS4A e OS4C nelle quali insistevano strutture rurali costruite in parte con frammenti di monoliti preistorici (da F. Fedele 2006).

Planimetria dello scavo di Anvòia con allineamento delle stele e cairn (da F. Fedele 2006).



Allineamento Nord-Sud dei monoliti incisi rinvenuto nel sito di Anvòia e particolare della planimetria relativa (da F. Fedele 2006, rielaborata da P. Dander).



*Lo scavo di Ossimo – Anvòia (foto di F. Fedele).*



*Punta di freccia eneolitica dal sito cerimoniale di Anvòia.*



*Ossimo - Anvòia. Il monolito M1 in corso di scavo (foto di F. Fedele).*



*Il monolito M1 di Ossimo - Anvòia.*



*Il monolito M14 di Ossimo - Anvòia.*



*L'allineamento Nord-Sud dei monoliti "Ossimo 10, 4 e 14" e aniconico (denominati poi M2, M1, M3 e M7), nell'allestimento museale.*

# IL SANTUARIO DI OSSIMO-PAT

(IV-I MILLENNIO A.C.)

Scavi della Soprintendenza per i Beni Archeologici, 1994-2013  
(direzione di Raffaella Poggiani Keller)

Il santuario di Ossimo-Pat costituisce uno dei più straordinari ritrovamenti dell'arco sud-alpino per la varietà delle testimonianze e la qualità dei monoliti istoriati qui rinvenuti.

Il sito, scoperto intorno al 1990 da Giancarlo Zerla (al pari dei vicini siti di Ossimo-Anvòia e di Ossimo-Passagròp), è ubicato su un terrazzo di versante a 800 metri di altezza, sull'altopiano di Ossimo-Borno e comprende:

- un santuario, fondato nella prima metà del IV millennio a.C. nell'età del Rame, con strutture cerimoniali in uso fino al Bronzo Antico e sulle quali si rinnovano attività di culto tra tarda età del Bronzo ed età del Ferro per tutto il I millennio a.C.;
- un abitato protostorico dei *Camunni*, formato da sette case a pianta rettangolare di varie dimensioni e parzialmente infossate, costruito nell'avanzata età del Ferro e posto a distanza di alcune centinaia di metri, a monte del santuario.

Il santuario, esteso per oltre 4.000 mq all'estremità Est del vasto terrazzo fluviale affacciato sulla valle dell'Inferno, comprende un'area con allineamenti di stele e massi-menhir, oltre 25 monumenti integri e frammentari rinvenuti *in situ* o di poco dislocati, caduti o abbattuti.

L'allineamento è posto al centro di due aree in cui si svolgevano periodici rituali: una a Sud con tumuli, una a Nord con circoli di pietre, all'interno dei quali erano deposti oggetti votivi.

Il primo ciclo di vita del santuario (fondazione, frequentazione con varie fasi d'uso e di ristrutturazione, abbandono) si conclude nei primi secoli del II millennio a.C. (antica età del Bronzo).

Si assiste poi ad una ripresa di frequentazione dell'area, sempre per ragioni di culto, nella tarda età del Bronzo (fine II millennio a.C.) e per l'intera età del Ferro (IX/VIII-II/I secolo a.C.), quando è attivo, 200 metri a monte, il villaggio dei *Camunni*.

La scansione cronologica di tale nuova frequentazione del santuario è basata su una serie di datazioni radiometriche, effettuate sui carboni dei numerosi focolari rituali rinvenuti accanto ai monumenti e sopra i tumuli meridionali, e sulla sequenza stratigrafica dei livelli di frequentazione protostorici, caratterizzati dai rari reperti ceramici di tipologia alpina.

(RPK)



- 1 Il santuario megalitico di Ossimo-Pat si sviluppa sulla destra, sull'orlo del terrazzo affacciato sulla Valle dell'Inferno ed in vista della cima del Cimon della Bagozza, verso il quale sono orientati gli allineamenti di stele e massi-menhir rinvenuti nel sito.

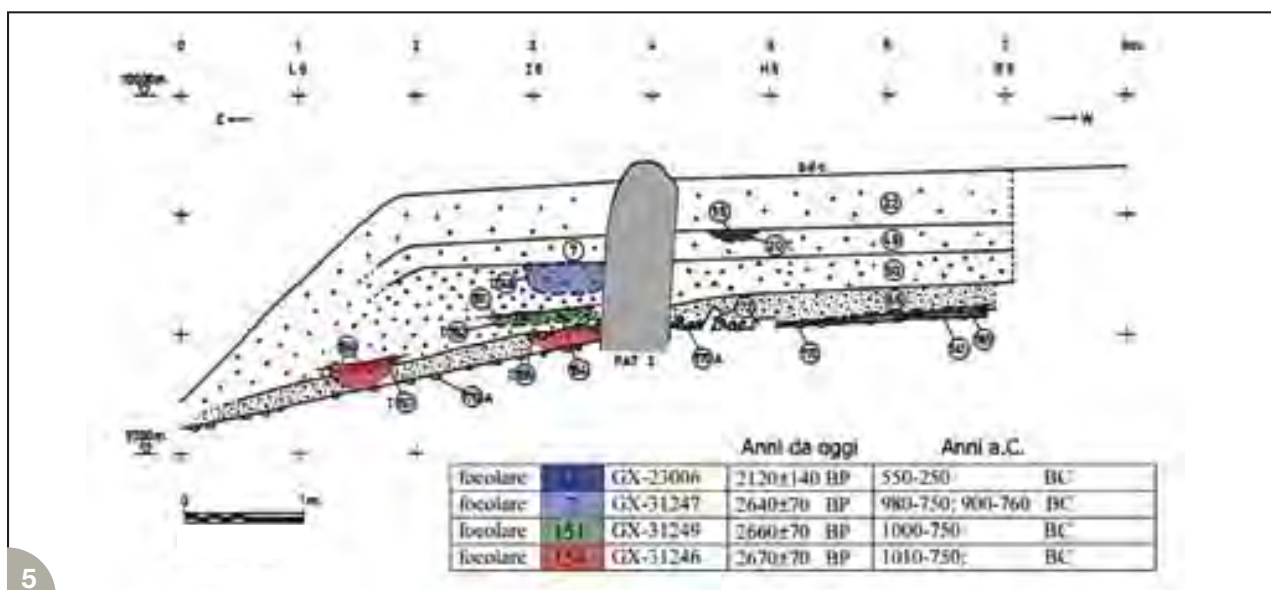
## Bibliografia

POGGIANI KELLER R., *Due siti megalitici in Valcamonica (Brescia-Italia): gli scavi in corso ad Ossimo, località Pat e Passagròp, in Prehistoric alpine environment, society and economy*, Papers of the International colloquium PAESE '97, Zurich 1997, Ph. DELLA CASA ed., UPA, vol. 55, Bonn 1999, pp. 122-125.

POGGIANI KELLER R., *Il sito con stele e massi-menhir di Ossimo-Pat in Valcamonica (Italia): una persistenza di culto tra età del Rame ed età del Ferro?*, in *Kult der Vorzeit in den Alpen/ Culti nella preistoria delle Alpi*, a cura di L. Zemmer-Plank, Bolzano 2002, pp. 377-389.

POGGIANI KELLER R., *Il santuario di Ossimo-Pat*, in POGGIANI KELLER R., a cura di, *La valle delle incisioni. 1909-2009 cento anni di scoperte 1979-2009 trenta anni con l'UNESCO in Valle Camonica*, Brescia 2009, pp. 223-235.

BAIONI M., POGGIANI KELLER R., *Third millennium BC ritual and burial practices in Lombardy*, in BESSE M. ed., *Around the Petit-Chasseur Site in Sion (Valais, Switzerland) and New Approaches to the Bell Beaker Culture*, Proceedings of the International Conference held at Sion (Switzerland), October 27 th.-30 th., 2011, Oxford 2014, pp. 87-100.



2-4 La scoperta del sito di Pat muove dal riconoscimento, ad opera di Giancarlo Zerla, di stele incise scivolote lungo il versante della Valle dell'Inferno (3: la stele "Pat 4") su cui si affaccia il santuario megalitico o ancora in situ, come il masso-menhir "Pat 2" che ancora emergeva dal piano di campagna (4).

5 Sezione stratigrafica intorno al masso-menhir Pat 2, con evidenziati i focolari rituali, ben cinque tra IX e II/I sec. a.C. Le datazioni elencate sono state ricavate con il metodo del  $^{14}\text{C}$ .

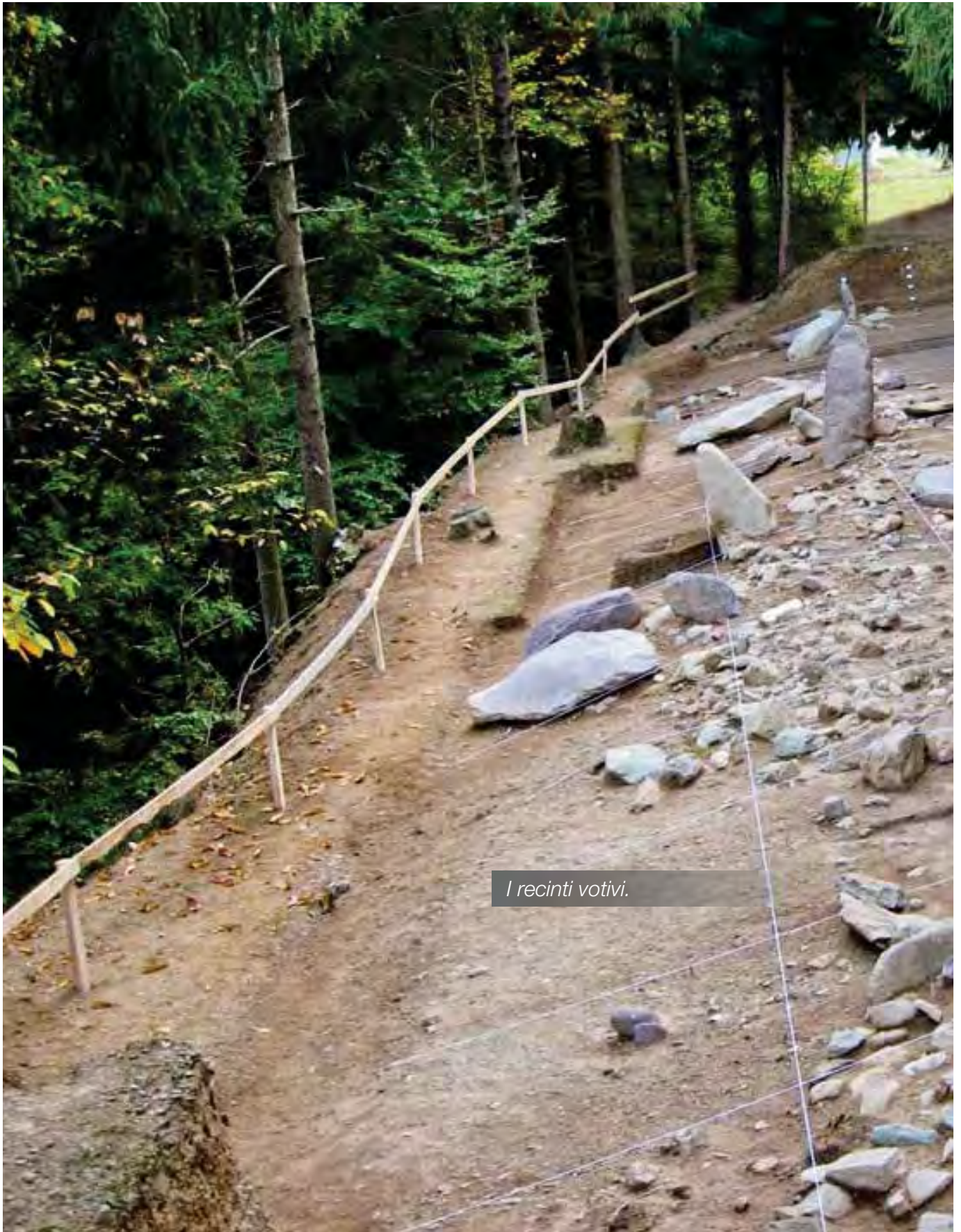
6-7 Per i focolari rituali accesi davanti a "Pat 2", datati tra tarda età del Bronzo e prima età del Ferro, lo studio paleobotanico ha individuato le specie bruciate e la stagione di accensione:

- bacche e semi di *Rosa canina* con rami di *Fagus sylvatica* e *Corylus avellana* per il focolare 151, acceso sul finire dell'estate (6)
- piccoli fiori o boccioli florali di biancospino, misti



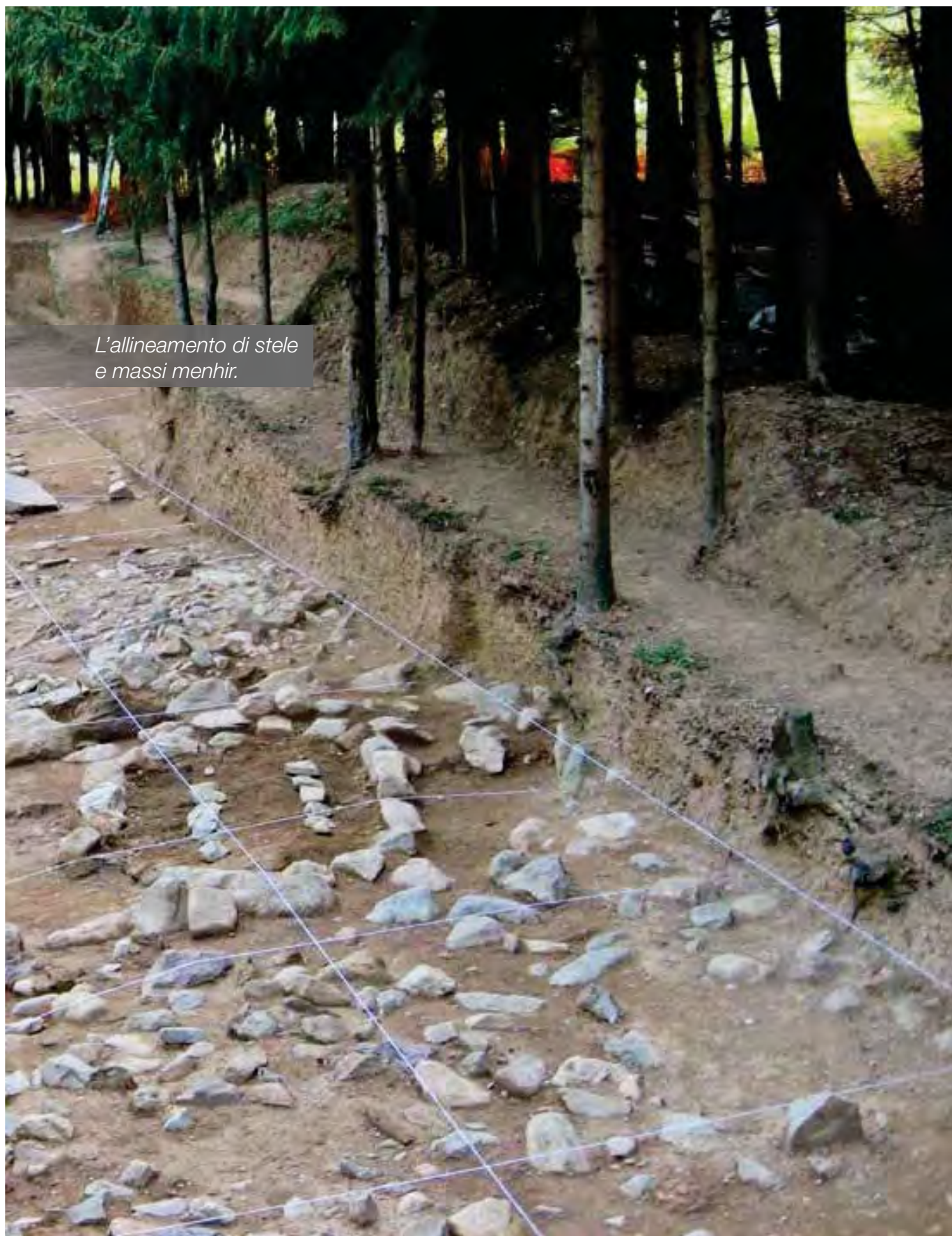
a gusci e rami di *Corylus avellana* e di *Coniferae* per il focolare 154, acceso in primavera (7).

8 Accanto ad alcuni monoliti rimasti in posizione originaria vennero accesi, tra età del Bronzo e fine dell'età del Ferro, dei fuochi rituali con deposizione di fiori, bacche di rose ed altre essenze.



*I recinti votivi.*

*Il santuario megalitico di Ossimo - Pat: particolare dell'allineamento di stele e massi-menhir e dei recinti votivi.*



*L'allineamento di stele  
e massi menhir.*



## REPERTI DAI TUMULI MERIDIONALI

**N**ell'area cerimoniale posta a Sud dell'allineamento di monoliti si sono evidenziati tre tumuli circolari.

Ad oggi si è concluso lo scavo dei tumuli A e B, di struttura e dimensioni simili (diametro tra 5 e 6,40 metri), di forma circolare e con una copertura in sassi sormontata in origine da un tumulo in terra.

Il Tumulo A conteneva all'interno un ovale di pietre, suddiviso in due nicchie dove erano deposte offerte: in una nicchia stava un vaso; in una seconda nicchia era deposta, sopra un contenitore in legno, decorato da borchie in lamina di rame, una collana a sei fili di anellini di pietra con pendaglio a doppia spirale in rame, simile a quelli raffigurati sui monumenti (ad esempio, "Pat 1 e 2"). Parte del contenitore in legno, mineralizzato, si è conservato in adiacenza agli elementi metallici, posato, a sua volta, su una lastra di pietra.

Due pietre del perimetro del tumulo A ("Pat 8 e 9", quest'ultima rinvenuta capovolta) presentavano incisioni "topografiche" associate a motivi serpentiformi e coppelle: un tipo di figurazione attribuita al tardo Neolitico-prima età del Rame. La presenza di un buco di palo e di fosse alla base del tumulo fa ipotizzare attività di consacrazione dello spazio all'atto di fondazione. Per una delle fosse, colma di carboni di rami di ginepro, salice, pruno, nocciolo, maggiociondolo e acero, disponiamo di una datazione assoluta compresa tra il 3700 ed il 3510 a.C. (GX 31248: 4820 ± 40 BP): dunque la prima fase di impianto del santuario si colloca verso la metà del IV millennio a.C.

A questa stessa epoca potrebbero essere riferite anche le due pietre "Pat 8 e 9", probabilmente ri-usate con valore simbolico nella struttura del tumulo; esse rappresentano la prima fase di istoriazione dei monoliti incisi rinvenuti nel santuario.

(RPK)



*Nel particolare del masso-menhir "Pat 1" (in alto) e nella piccola stele "Pat 20" (a fianco) sono raffigurati il collare a più fili ed i pendagli a doppia spirale, i medesimi oggetti d'adorno deposti come offerta votiva nel Tumulo A.*





*Il tumulo A in corso di scavo, con la posizione delle pietre incise Pat 8 (sopra) e Pat 9 (sotto), connesse con rituali di fondazione. Al centro compare la struttura ovale all'interno della quale erano depositi oggetti votivi: una collana con pendenti in rame e un vaso.*



*La collana a sei fili di vaghi di pietra rinvenuta in una nicchia del tumulo-cenotafio A.*



*Vaso rinvenuto in una nicchia del Tumulo A.*

## REPERTI DALL'ALLINEAMENTO E DAI RECINTI VOTIVI

### I LIVELLI DI FREQUENTAZIONE INTORNO ALL'ALLINEAMENTO DI STELE E MASSI MENHIR ISTORIATI

**S**ui piani di calpestio del santuario, in prossimità dei monumenti incisi, sono stati rinvenuti diversi tipi di reperti: recipienti ritualmente frantumati, cuspidi di freccia, elementi di falchetto, asce e scorie di fusione della lavorazione del rame.

Essi testimoniano le attività dei gruppi umani che frequentavano il santuario, e cioè la caccia, la mietitura, la metallurgia, che pensiamo siano volutamente richiamate nel contesto cerimoniale e di culto, dove anche le raffigurazioni incise sui monoliti celebrano questi e altri momenti salienti, come l'aratura.

### I RECINTI CON DEPOSIZIONI VOTIVE

**A** Nord dell'allineamento di stele e massi-menhir si estende un'area priva di monoliti e occupata da recinti circolari costituiti da doppio cerchio di pietre e struttura rettangolare o ovale interna, in forma di sepoltura, ma contenente esclusivamente deposizioni votive di oggetti d'adorno o armi.

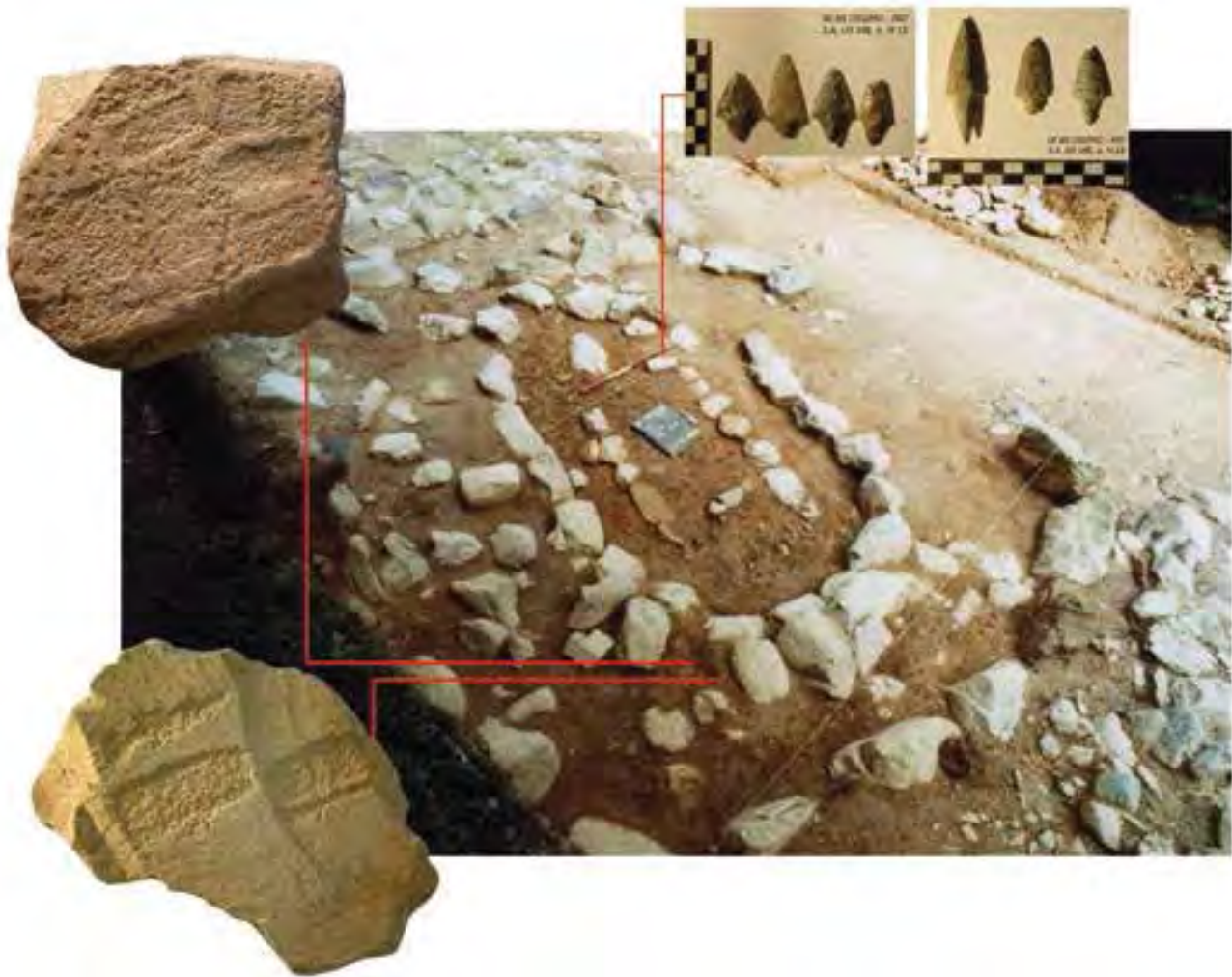
Il recinto n. 174 conteneva come offerta votiva una serie di punte di freccia in selce, che furono deposte immanicate su una fila di sassi.

Nella struttura rettangolare all'interno del circolo erano riutilizzate, capovolte, due pietre con incisioni a figure topografiche.

(RPK)



*Punte di freccia in selce ed ascia in pietra levigata rinvenute sui piani di calpestio dell'allineamento Nord-Sud di stele e massi-menhir.*



*Il circolo votivo US 174 in corso di scavo. Le cuspidi di freccia erano raggruppate, tutte con la punta verso Nord, sull'ultima pietra Nord dell'allineamento orientale della struttura interna.*

## IL SANTUARIO DI OSSIMO-PAT. L'ALLINEAMENTO DI STELE E MASSI-MENHIR

**E**ssendo progettata la valorizzazione *in situ* del santuario di Pat, si espongono nel MUPRE solo alcuni esemplari dell'allineamento di massi-menhir e di stele incise che si snoda per una lunghezza di oltre 40 metri, lungo l'orlo del terrazzo affacciato sulla Valle dell'Inferno.

I monumenti erano allineati con andamento N-S in direzione della montagna Cimon della Bagozza, con le facce principali rivolte verso oriente e tutte istoriate nella parte apicale con il motivo del sole, in genere raggiato.

Le stele e i massi-menhir erano contenuti in fosse con un alloggiamento di pietre o poggiavano su piattaforme rettangolari, anch'esse con orientamento costante Nord-Sud.

Lo scavo, in corso, ha raggiunto i livelli di frequentazione del santuario di Pat nell'età del Rame, ma non ancora quelli di impianto dell'allineamento, che risulta più volte ristrutturato: la stratigrafia mostra che il santuario è il risultato di più fasi di costruzione e di ristrutturazione, con abbattimento di alcuni monumenti e innalzamento di nuovi. Nella fase finale di frequentazione, tra tarda età del Rame e Bronzo Antico, alcuni monumenti risultano ormai caduti a terra o abbattuti, oppure spezzati (la stele "Pat 17" reca chiari segni dei cunei utilizzati per frantumarla).

Dopo l'abbandono del sito, strati di colluvio seppelliscono via via lentamente i pochi massi e stele ancora ritti nel terreno, senza che si perda nel tempo la cognizione del luogo sacro: alcuni monoliti rimasti ritti nel terreno ("Pat 2, 10 e 22") continuano ad essere oggetto di atti devozionali

come la deposizione di offerte e l'accensione di fuochi. Tra Bronzo tardo ed età del Ferro accanto ai monumenti rimasti ritti nel terreno si continuano ad accendere piccoli fuochi rituali, contenenti fiori, frutti, rami, senza tuttavia intervenire con nuove istoriazioni.

### I MONUMENTI ISTORIATI

Tipologicamente i monumenti di Pat - finora 27, integri e frammentari e di altezze varianti tra 0,40 e 2,95 metri (la grande stele "Pat 4") - appartengono alla classe delle stele e a quella dei massi-menhir, per i quali furono utilizzati massi erratici.

Le raffigurazioni incise suggeriscono che si possano distinguere due tipi di composizioni monumentali:

- una mostra attribuiti più propriamente antropomorfi, maschili e femminili, organizzati in schemi araldici (ad esempio le "Pat 4, 5, 20")
- la seconda, in genere costituita da imponenti massi-menhir, presenta associazioni più complesse dove le incisioni sono fittamente distribuite su tutta la superficie, con frequenti interventi di sovrapposizione ad indicare successive fasi di istoriazione (ad esempio, la "Pat 1", qui esposta).

La presenza di tumuli e di circoli con offerte induce ad attribuire al sito cerimoniale anche una valenza di luogo di *culto degli antenati* ed a considerare, perciò, alcuni dei monumenti incisi come raffigurazioni ancestrali.

(RPK)



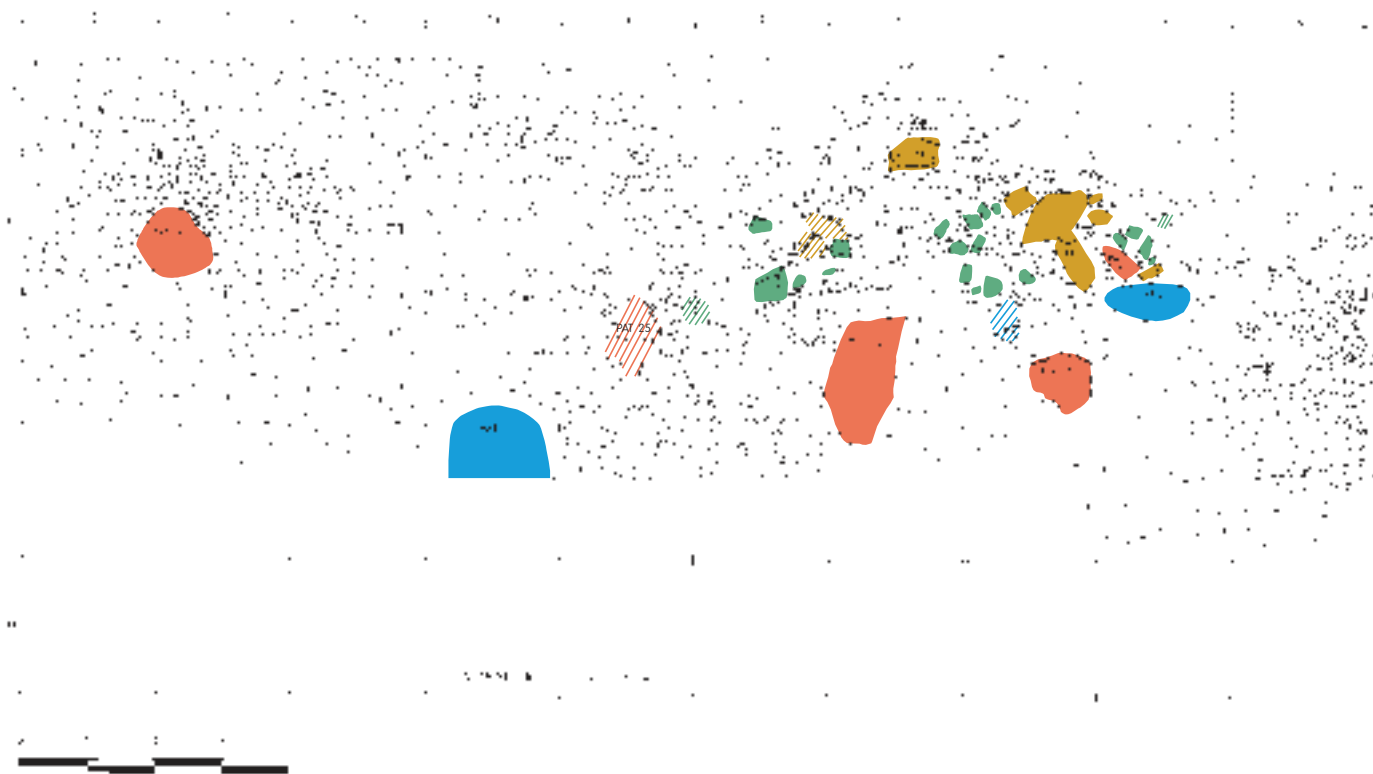
Particolare del masso menhir "Pat 2", rimasto infitto verticale nel terreno fino ad oggi. Sul davanti uno dei focolari votivi acceso alla fine dell'età del Bronzo quando il sito di culto, ormai abbandonato, era però frequentato in modo episodico e oggetto di atti di devozione.



Piattaforme e fosse nelle quali erano alloggiate le stele "Pat 22, 23, 24 e 14".

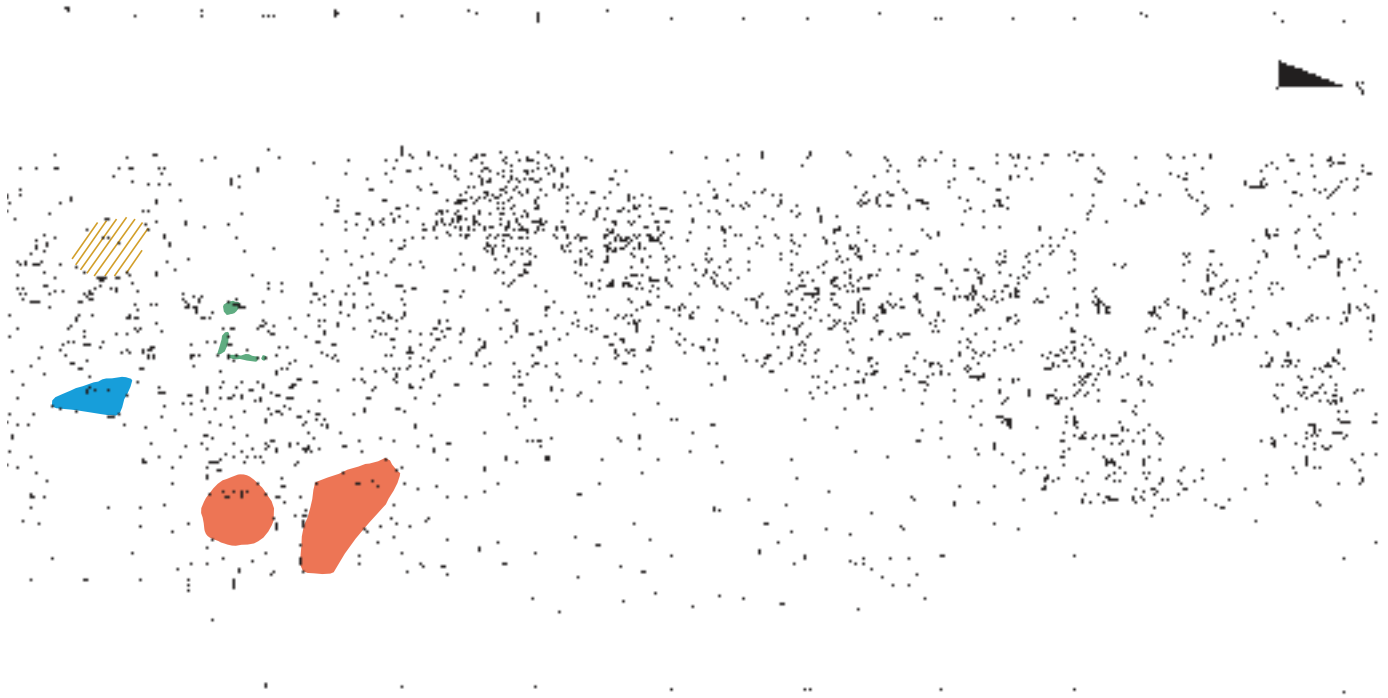


La stele "Pat 4", qui esposta, e la stele Lagundo B (Bolzano): esse presentano analoga sintassi decorativa e sono interessate dalla medesima manipolazione (frantumazione della testa).



*Planimetria dell'area di Pat con allineamento di stele e massi-menhir (fase d'abbandono del sito). I diversi colori indicano la giacitura dei monoliti: in **blu** quelli rimasti verticali, in posto; in **rosso** quelli caduti o abbattuti; in **marrone** quelli che emergono da livelli sottostanti.*

*MuPRE. Allestimento esterno con esposizione delle composizioni monumentali calcolitiche dell'altopiano di Ossimo-Borno.*

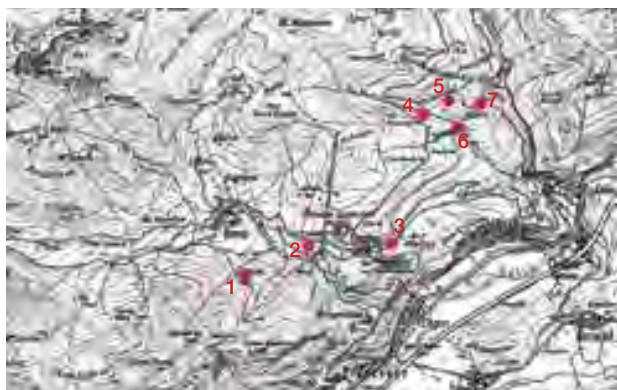




## COMPOSIZIONI MONUMENTALI DELL'ETÀ DEL RAME DALL'ALTOPIANO DI OSSIMO-BORNO

Le composizioni monumentali qui esposte provengono dall'altopiano di Ossimo-Borno, il comprensorio geografico che si colloca lungo il percorso di collegamento tra la Valle Camonica e la Valle di Scalve, sul versante settentrionale delle Prealpi Orobie.

Esse sono ricavate da massi erratici e non presentano alcuna particolare lavorazione del supporto che mantiene la sua forma originale con superfici irregolari.



*I siti di culto e cerimoniali dell'altopiano di Ossimo - Borno (1 Dassine - 2 Valzel de Undine - 3 Ossimo Inferiore - 4 Passagròp - 5 Pat - 6 Anvòia - 7 Ceresolo/Bagnolo).*

### OSSIMO - PASSAGRÒP: UN PICCOLO SANTUARIO, PARTE DELLO STRAORDINARIO CONTESTO RITUALE DI PAT, ANVÒIA E CERESOLO - BAGNOLO

Il sito di Passagròp, a seguito della prima segnalazione sulla presenza del monumento istoriato "Ossimo 5" da parte di Giancarlo Zerla, era stato oggetto nel 1988, da parte del Centro Camuno (direzione di F. Fedele), di un sondaggio che portò alla scoperta, ancora in allineamento, dei due monumenti "Ossimo 6 e 9".

In seguito la Soprintendenza condusse un'ulteriore verifica stratigrafica per definire l'estensione del sito di culto che è ubicato su un piccolo terrazzo di versante su una superficie di poche centinaia di metri quadri.

Il santuario, che si sviluppa in via esclusiva nell'età del Rame, presenta due distinti livelli di frequentazione:

- il primo livello, datato intorno agli inizi del III millennio a.C., precede l'impianto dei massi-menhir;
- il successivo livello è connesso con la presenza delle composizioni monumentali, di cui si riconoscono le fasi di impianto e frequentazione.

Avere ricostruito una sequenza di fasi per il sito di Passagròp non fu l'unico risultato dell'indagine. Per la prima volta nell'ambito dei siti culturali in corso di ricerca sull'altopiano di Ossimo - Borno e sul fondovalle camuno si scoprì anche traccia di attività metallurgica indicata dal ritrovamento di alcune piccole scorie di fusione e di un pezzo di quarzo con cristalli di calcopirite. Come si è accertato successivamente negli scavi di altri santuari megalitici (Pat e Cemmo), la presenza di scorie rappresenta un significativo indizio della prima metallurgia e della connessa ricerca delle risorse minerarie cui sono in qualche modo collegabili, nella loro distribuzione territoriale, i santuari megalitici dell'età del Rame.

I tre monumenti rinvenuti, tutti ricavati da massi erratici incisi senza preparazione del supporto, presentano composizioni semplici nella loro essenzialità:

- su "Ossimo 5" sono raffigurati una serie di animali e il motivo del rettangolo frangiato, ripetuto anche sulla faccia posteriore del monumento;
- "Ossimo 6" è percorso nella parte mediana dal motivo della cintura a più linee;
- "Ossimo 9" presenta una composizione unitaria con sole raggiato sotto il quale si muovono tre figure umane, due maschili e una femminile, del tipo diffuso nell'avanzata età del Rame; a destra, sono incise due asce montate su una lunga asta di immanicatura.

### OSSIMO INFERIORE - CASE ZENDRA

I massi "Ossimo 7 e 8" provengono da Ossimo Inferiore, dove furono scoperti nel 1983 durante la costruzione di case e utilizzati, capovolti,



Masso "Ossimo 5" con raffigurazione del rettangolo frangiato, da Ossimo - Passagròp. Età del Rame.



Masso "Ossimo 9" con raffigurazione di due asce trapezoidali con lunga immanicatura, affiancate da tre antropomorfi sopra uno dei quali insiste un sole raggiato. Da Ossimo - Passagròp. Età del Rame.

come ornamento del giardino. Furono riconosciuti come monumenti istoriati solo alcuni anni dopo, grazie all'attenzione di Giancarlo Zerla.

Il masso "Ossimo 7" presenta due fasi di istoriazione:

- la prima è rappresentata dal motivo del rettangolo frangiato e del sole che sormonta una composizione con cervi, cinghiali, canidi e pugnali simili a quelli rinvenuti nei corredi della necropoli di Remedello (BS);
- nella seconda fase vengono aggiunti alcuni antropomorfi, di cui uno con testa sormontata da una corona raggiata. A questa fase va ascritta anche una scena di aratura.

Il masso "Ossimo 8" appare interamente istoriato con una interessante sequenza che copre tutta l'età del Rame.

Nella prima fase vengono incise raffigurazioni topografiche, che si datano generalmente tra tardo Neolitico e prima età del Rame e sono considerate le prime forme di rappresentazione del territorio. Campite, in sequenza, da coppelle, sono

poi sormontate da file di antropomorfi, associate a due scene di aratura e ad una teoria di animali. Sull'altro lato è raffigurato un rettangolo frangiato. La sovrapposizione di incisioni presenti su "Ossimo 7 e 8" permette di ricostruire la sequenza delle istoriazioni nel corso di tutta l'età del Rame.

#### IL RETTANGOLO FRANGIATO

Grazie ai confronti con le raffigurazioni di mantelli presenti sulle statue-stele del Trentino Alto Adige rinvenute ad Arco (TN), è possibile collegare alla sfera dell'abbigliamento anche la figura del "rettangolo frangiato", che caratterizza molti dei monoliti incisi dell'altopiano di Ossimo - Borno di cui appare peculiare. Si tratta di un rettangolo, dotato di frange sui lati e formato da linee verticali ("Ossimo 5", da Passagròp) o a scacchiera ("Borno 1") o a linee verticali con alcuni piccoli riquadri ("Ossimo 8"), interpretabile come probabile elemento di una veste cerimoniale.

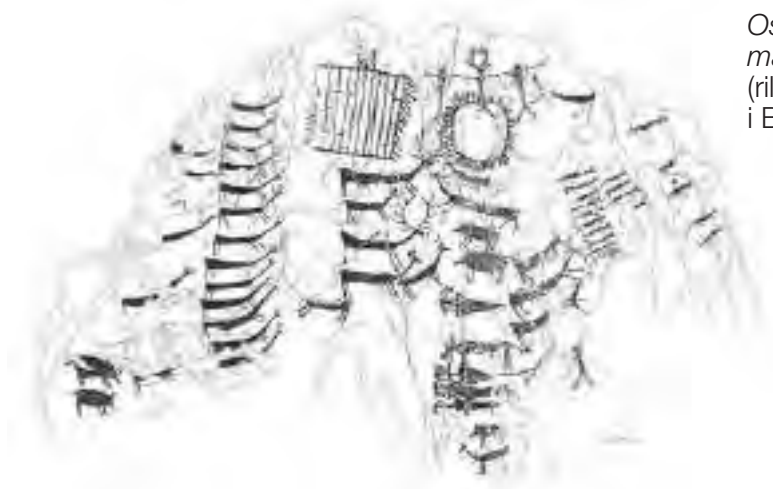
(RPK)

#### Bibliografia

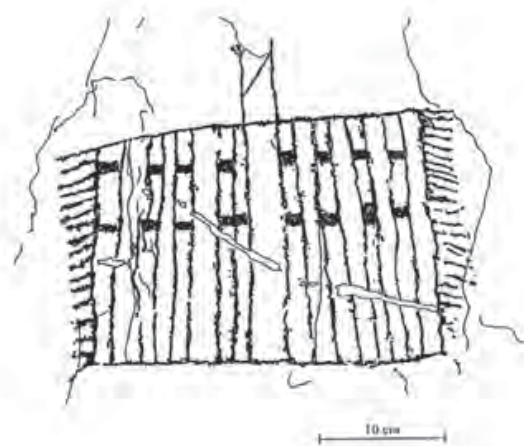
ANATI E., *L'altopiano di Ossimo-Borno nella preistoria: le statue-menhir-relazione preliminare*, BCSP, 25-26, Capo di Ponte 1990, pp. 269-358.

CASINI S., a cura di, *Le pietre degli dei. Menhir e stele dell'Età del Rame in Valcamonica e Valtellina*, Catalogo Mostra, Bergamo 1994.

FEDELE F., FOSSATI A.E., *Il monolito M1 di Plasagròp ("Ossimo 6")*, NAB, 21 (2013), Bergamo 2014, pp. 51-63.



*Ossimo inferiore-Case Zendra. Rilievo del masso-menhir "Ossimo 7"*  
(rilievo di A. Fossati per Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia).



*Particolare del masso "Ossimo 8" con il dettaglio del rettangolo frangiato, raffigurato nella parte posteriore.*

*Ossimo inferiore - Case Zendra. Rilievo della faccia anteriore del masso-menhir "Ossimo 8"*  
(rilievo di A. Fossati per Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia).

## MUPRE. PORTICO COPERTO MERIDIONALE

L'esposizione dei monoliti istoriati si conclude nel Portico coperto, lungo il lato Sud dell'edificio, dove sono raccolti alcuni reperti rinvenuti in giacitura secondaria in siti sui quali non si è appro-

fondito il contesto con un'indagine archeologica. Si tratta del Masso da Piancogno - Località Dassine e di quattro stele calcolitiche, tre da Campolongo di Cedegolo e una da Cevo - località Ocia.

## Bibliografia

ANATI E., *Il masso di Dassine*, BCSP, 12, Capo di Ponte 1975, pp. 39-60.

MARRETTA A., *Nuove statue stele dal versante orientale della media Valcamonica: il sito di Campolongo (Cedegolo) e un frammento di Foppe di Nadro (Ceto)*, NAB, XII, Bergamo 2007, pp. 235-252.

SANSONI U., *La stele di Cevo e il frammento Furloni*, in DE MARINIS R.C., a cura di, *L'età del rame. La pianura padana e le Alpi al tempo di Otzi*, Brescia 2013, pp. 209-219.



MUSEO NAZIONALE della  
**PREISTORIA**  
della VALLE CAMONICA



# **LA VALLE CAMONICA NELLA PREISTORIA E PROTOSTORIA**

## IL PRIMO POPOLAMENTO. A CIVIDATE CAMUNO UNA CAPANNA PALEOLITICA DI 13.000 ANNI FA

Scavi della Soprintendenza Archeologica della Lombardia, 1988, 1992 e 1995  
(direzione di Raffaella Poggiani Keller)

**N**el centro storico di Cividate Camuno, gli scavi in via Palazzo, alla base della rupe di S. Stefano, sulla riva sinistra del Fiume Oglio, hanno messo in luce i resti di una struttura abitativa del Paleolitico superiore datata  $13.805 \pm 440$  anni da oggi. Essa appartiene alla cultura dei cacciatori-raccoglitori tardopaleolitici detta "Epigravettiano finale" ed è la più antica testimonianza archeologica della media Valle Camonica.

La stratigrafia paleolitica, sepolta da depositi alluvionali che l'hanno in parte preservata, fa parte di una serie stratigrafica che comprende anche un orizzonte mesolitico e livelli risalenti alle diverse fasi di un insediamento sviluppatosi dal Neolitico all'età del Ferro, sul quale viene costruita, infine, una *domus* di età romana.

L'impianto abitativo ("capanna") del Paleolitico è stato indagato nella sua porzione residuale (ca. 1/3) risparmiata dalle strutture di epoche più recenti. Ha pianta infossata, di forma subcircolare, con diametro massimo di m 5,60 e profondità massima di cm 30.

Alcuni fori di palo indicano la presenza di una copertura.

### I REPERTI

Oltre a rari resti faunistici (cervo, capriolo, stambecco e daino) sono stati recuperati manufatti in selce che bene si inseriscono nelle produzioni epigravettiane dell'Italia settentrionale, testimoniando una rete di contatti con i territori vicini in un momento climatico non rigido, durante il quale i gruppi umani popolano i fondovalle ma anche gli altopiani a quote oltre i 1000 metri s.l.m.

L'insediamento epigravettiano di Cividate Camuno, unito alla straordinaria presenza dell'incisione di equide sulla roccia n. 34 di Luine - Darfo Boario Terme, che su base stilistica potrebbe essere di poco più recente e inseribile negli ultimi millenni del Tardoglaciale, attesta che gruppi umani di cacciatori-raccoglitori erano presenti in Valle Camonica e apre nuove prospettive di ricerca per l'archeologia preistorica locale.

(RPK, LB, FM)



*I resti della capanna infossata a pianta circolare del Paleolitico superiore rinvenuti all'interno del vano 1 di una domus di epoca romana di I-IV sec. d.C.*

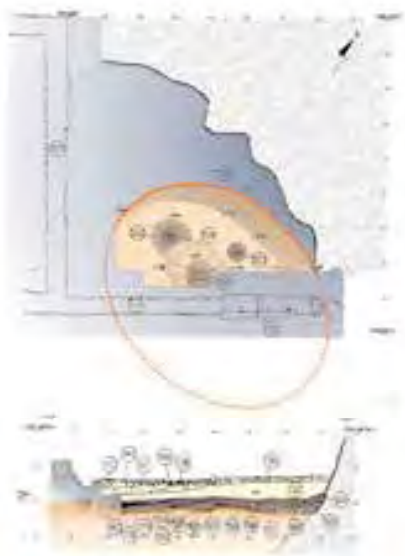
### Bibliografia

POGGIANI KELLER R., *Resti insediativi del Paleolitico Superiore e del Mesolitico nel centro urbano di Cividate Camuno in Valcamonica (Brescia-Italia)*, in *Prehistoric alpine environment, society and economy*, Papers of the International colloquium PAESE '97, Zurich 1997, Ph. DELLA CASA ed., UPA, vol. 55, Bonn 1999, pp. 119-121.

BAGLIONI L., MARTINI F., *Un contesto coevo. La capanna del Paleolitico superiore di Cividate Camuno-Via Palazzo*, in POGGIANI KELLER R., a cura di, *La valle delle incisioni. 1909-2009 cento anni di scoperte 1979-2009 trenta anni con l'UNESCO in Valle Camonica*, Brescia 2009, pp. 197-202.



*La conca di Civitate Camuno: ubicazione del sito preistorico di Via Palazzo che si sviluppa sulla riva sinistra del Fiume Oglio, alla base della rupe isolata su cui sorge la chiesa di S. Stefano, fondata nell'altomedioevo su preesistenze romane di natura culturale e su livelli protostorici del Bronzo Finale.*



*Planimetria e sezione stratigrafica della capanna del Paleolitico superiore di Civitate Camuno e proposta di ricostruzione (disegno di P. Dander).*

*La capanna paleolitica di Via Palazzo e particolare dei buchi per palo*



*Industria litica epigravettiana da Civitate Camuno - Via Palazzo (disegni di L. Baglioni).*

## IL PALEOLITICO IN LOMBARDIA

La Lombardia, come le altre regioni italiane, ha visto il diffondersi di gruppi di cacciatori-raccoglitori paleolitici durante la lunga fase della storia delle origini dell'uomo (da 1 milione a 10 mila anni fa). I siti archeologici non sono numerosi, tuttavia forniscono indicazioni per la ricostruzione dei modi di vita e delle culture di quelle epoche.

Le tracce più antiche del popolamento paleolitico nella regione sono quasi esclusivamente manufatti in pietra raccolti in superficie. Fanno eccezione le evidenze emerse con le rare ricerche sistematiche in siti in grotta e all'aperto (si ricordano: Torre de' Roveri-Casino La Cà, Fontanelli di Brusaporto, Bagaggera, la grotta Buco del Corno, Civate Camuno-Via Palazzo).

Gli insediamenti paleolitici sono localizzati principalmente nella fascia prealpina tra i laghi di Garda e Maggiore, ma anche in pianura, sempre in prossimità di corsi d'acqua.

Per la fase più antica (**Paleolitico inferiore**) si hanno rare attestazioni, nel Bergamasco e nel Bresciano, forse risalenti ad una fase glaciale (150 mila anni orsono) con clima rigido e secco che ha formato ambienti di tundra e steppa dove ungulati e pachidermi costituivano preziose prede di caccia.

L'Uomo di Neanderthal (**Paleolitico medio**, Musteriano) ha lasciato tracce connesse alla possibilità di frequentazione dell'area prealpina durante brevi fasi di miglioramento climatico comprese tra due picchi glaciali (80-50 mila anni



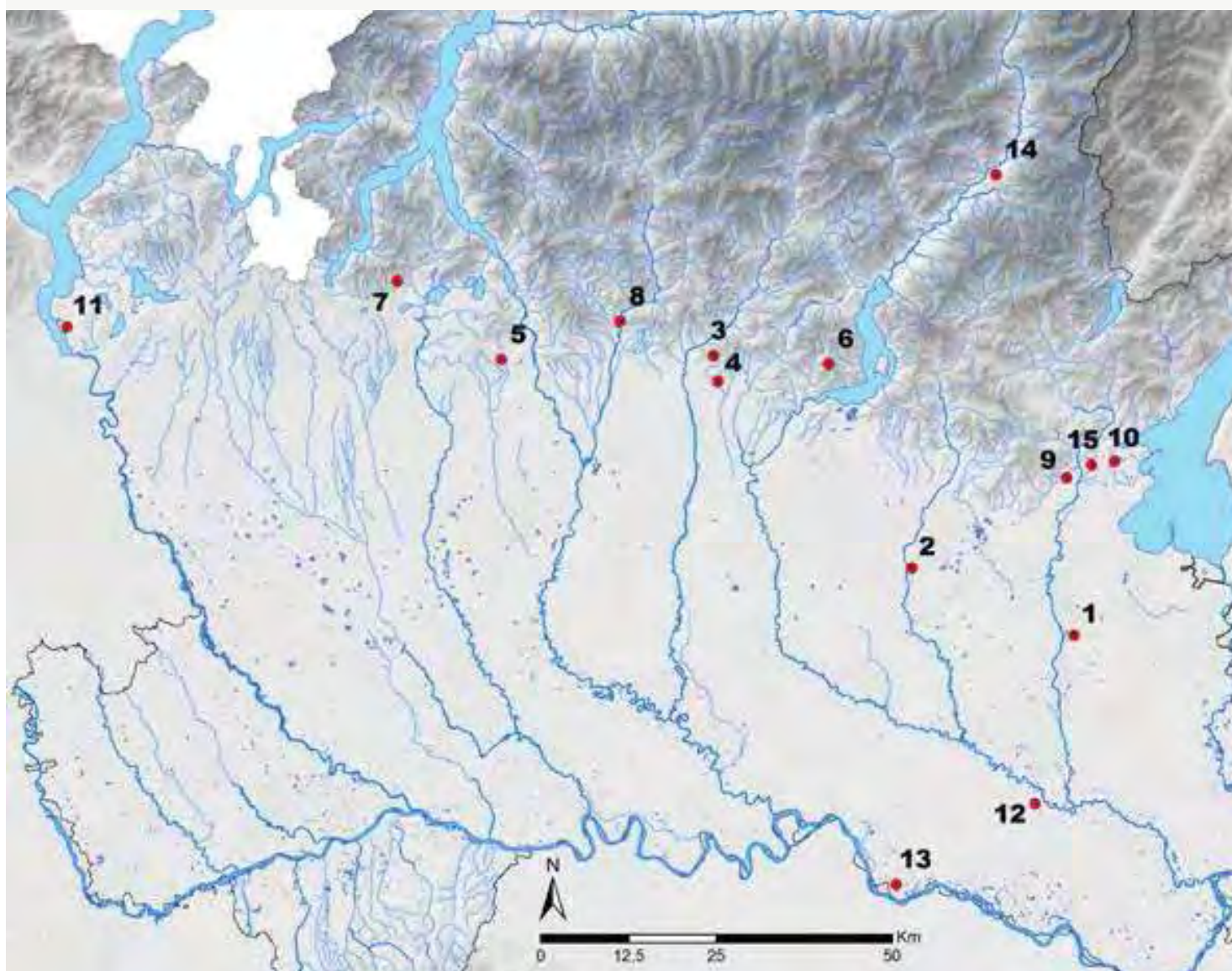
*Paesaggio paleolitico.*

fa). Degni di nota sono il sito di Bagaggera (con data di  $60.500 \pm 7.500$  anni da oggi) e un reperto fossile umano (un osso frontale completo) detto "Paus" rinvenuto sulla sponda del Po in territorio cremonese.

La diffusione della specie *Homo sapiens* in tutta Europa attorno a 40 mila anni fa (**Paleolitico superiore**, Aurignaziano) ha investito anche la Lombardia (sito di Bagaggera).

La successiva fase (Gravettiano, 25-20 mila anni fa) caratterizzata da un temporaneo forte picco glaciale non è documentata, mentre la fase finale postglaciale (Epigravettiano, 20-10 mila anni da oggi) e il relativo miglioramento climatico vedono gruppi umani colonizzare aree collinari e perialpine (ad esempio, Civate Camuno).

(DLV, FM)



Cartina con i principali siti lombardi tradizionalmente attribuiti al Paleolitico.

Si riferiscono al

**Paleolitico inferiore:**

- 1 Monte Rotondo
- 2 Monte Netto
- 3 Torre de' Roveri - Casino  
La Cà - livello inferiore

**al Paleolitico medio:**

- 1 Monte Rotondo
- 3 Torre de' Roveri Casino  
La Cà - livello superiore
- 4 Fontanelli di Brusaporto
- 5 Bagaggera - livello inferiore
- 6 Buco del Corno
- 7 Buco del Piombo

10 Schiave di Limone

Monte Faita Montacoli

- 13 Spinadesco (?) - riva sinistra del Po (dove è stato rinvenuto il frontale di individuo neanderthaliano denominato "Paus")

**al Paleolitico superiore:**

- 5 Bagaggera-livello superiore
- 8 Buco di Costa Cavallina
- 9 Bus dei Lader
- 11 Antro Mitriaco di Angera
- 12 Lagazzi dei Vhò
- 14 Civate Camuno
- 15 Monte Faita - Gavardo.



## ALLE ORIGINI DELL'ARTE RUPESTRE CAMUNA. LA FIGURA PALEOLITICA DI EQUIDE A LUINE

L'incisione di equide sulla roccia n. 34 di Luine a Darfo Boario Terme è probabilmente di poco più recente rispetto alla capanna di Cividate Camuno e testimonia una continuità di frequentazione del territorio anche a scopi simbolici e non solo utilitaristici.

Emmanuel Anati che per primo la studiò la descrisse come un cervide colpito da dardi e la riferì al Mesolitico (*Epipaleolitico*), in un arco cronologico compreso tra 10.000 e 6.500 anni fa.

Una recente revisione sull'arte paleolitica italiana condotta da Fabio Martini ha portato ad una nuova e diversa lettura dell'incisione che non raffigurerebbe un cervide bensì un equide.

La nuova interpretazione non si limita al cambio di definizione dell'animale ma comporta anche una proposta di retrodatazione dell'incisione al Paleolitico superiore. Tale interpretazione verrebbe a conferire all'equide di Luine il primato della maggiore antichità nell'ambito del patrimonio figurativo della Lombardia.

### L'ARTE PALEOLITICA ITALIANA

Nella fase più antica del Paleolitico superiore (Aurignaziano) i primi *sapiens* elaborano, a partire da circa 35-40.000 mila anni orsono, un sistema complesso di comunicazione che comprende anche la rappresentazione per immagini (pittura,

incisione, scultura, bassorilievo).

I grandi temi dell'arte paleolitica sono il mondo zoomorfo e la sua connessione alla caccia (che è la principale fonte di sostentamento) e la fertilità femminile.

Nel corso dei millenni questi due temi principali vengono rappresentati, sia nelle figurazioni rupestri sia negli oggetti mobili, con stili e linguaggi diversificati.

In Francia e Spagna si diffonde il cosiddetto *stile franco-cantabrico*, che nelle sue fasi più mature (a partire da circa 20.000 anni orsono) è caratterizzato da un linguaggio naturalistico, da una attenzione ai dettagli anatomici, da una visione dinamica -talora narrativa- della realtà.

Esso trova una certa adozione anche nella penisola italiana, soprattutto sino a 15.000 anni fa, quando nell'Europa meridionale compare il cosiddetto *stile mediterraneo*, che interessa la Francia del Sud, l'Italia e i Balcani. Con questo stile le immagini sono più essenziali, più statiche, il corpo degli animali è spesso raffigurato solo parzialmente e, negli ultimi millenni del Paleolitico, la resa dei soggetti diviene molto rigida e schematica. All'interno dello stile mediterraneo prendono progressivamente campo le incisioni geometriche e lineari, che diventeranno pressoché esclusive nel Mesolitico.

(FM, LB)

### Bibliografia

MARTINI F., BAGLIONI L., POGGIANI KELLER R., *Alle origini dell'arte rupestre camuna. La figura di equide sulla roccia n. 34 di Luine a Darfo-Boario Terme*, in POGGIANI KELLER R., a cura di, *La valle delle incisioni. 1909-2009 cento anni di scoperte 1979-2009 trenta anni con l'UNESCO in Valle Camonica*, Brescia 2009, pp. 183-196

MARTINI F., BAGLIONI L. & POGGIANI KELLER R., *Le incisioni rupestri "protocamune" di Darfo-Boario Terme: revisione e ipotesi di una cronologia paleolitica della figura zoomorfa sulla roccia n. 34 di Luine*, *Preistoria Alpina*, 44 (2009), Trento 2009, pp. 245-258.

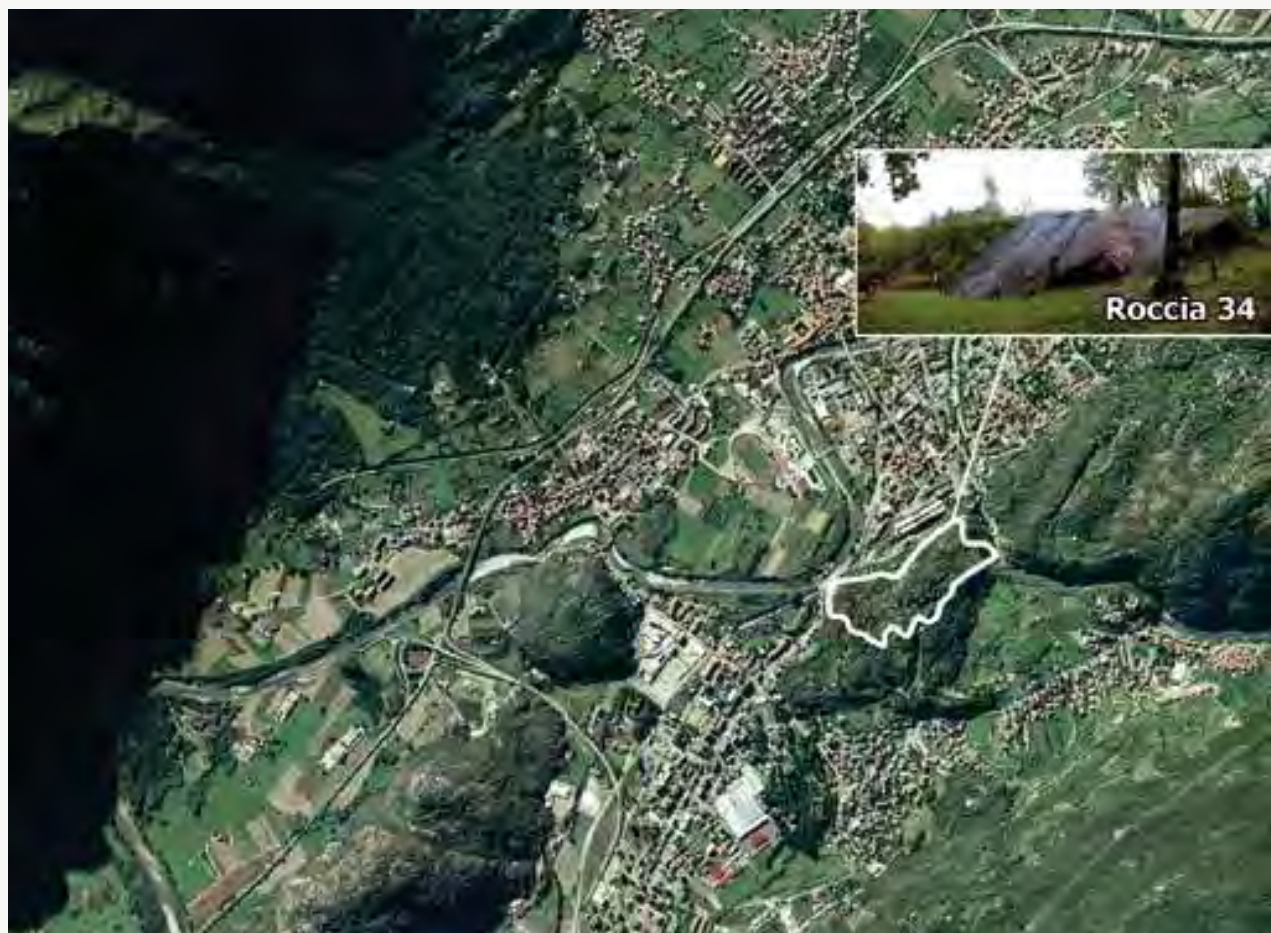


Foto aerea della collina di Luine, con localizzazione della roccia n. 34.



Foto e raffigurazione dell'equide di Luine nello studio recente di F. Martini (a sinistra, da F. MARTINI et Al. 2009) e nella lettura di E. Anati (a destra, da E. ANATI, *Luine collina sacra*, Archivi 8, Ediz. del Centro, Brescia 1982).

L'immagine, che raffigura l'animale di profilo in uno stile naturalistico sommario, è resa con un solco ben marcato a margini ben visibili anche se usurati.

## CONFRONTI PER LA FIGURA DI EQUIDE DI LUINE

Intorno a 13.000 anni orsono lo stile franco-cantabrico, che in precedenza aveva lasciato tracce della sua influenza in alcune produzioni figurative anche dell'Italia meridionale, interessa solamente il centro-nord della penisola, mentre si espande lo stile mediterraneo, soprattutto nel Mezzogiorno. L'equide di Luine si inserisce tra le rare documentazioni artistiche dell'Italia settentrionale risalenti alla seconda parte dell'Epigravettiano finale che attestano la rarefazione del linguaggio franco-cantabrico in un momento di diffusione al Centro-Nord dello stile mediterraneo. Infatti all'essenzialità della figura, tra l'altro non completa, e all'assenza di dettagli anatomici si accompagna una certa dinamicità del segno che richiama ancora, sia pure in una visione provinciale più che periferica, l'area franco-cantabrica.

Nell'Italia settentrionale i confronti stilistici più attinenti sono con alcune incisioni del Riparo Tagliente (Verona), datate attorno a 13.000-12.000 anni da oggi.

Ma il confronto più stringente appare quello con l'incisione di equide (detta anche *Agnus Dei*) presente in una composizione parietale della Grotta di Pair-non-Pair (Francia), datata al Gravettiano, quindi più antica di circa 8-10.000 anni. L'incisione di Luine pare ripeterne l'impostazione generale (corpo visto di profilo, o appena di tre quarti, e testa decisamente volta all'indietro) e sembra anche ripercorrerne alcuni dettagli iconografici: muso allungato, ciuffo della criniera distanziato dalla linea della fronte, linea sinuosa della parte inferiore del muso che conferisce volume alla porzione mandibolare, leggera concavità del dorso, retrotreno appena rialzato, coscia ben marcata, discontinuità angolare dell'articolazione.

(FM, LB)



Grotta di Pair-non-Pair (Francia). Incisione di equide detto *Agnus Dei*.

Schema di evoluzione dell'arte paleolitica				
Anni da oggi	Francia		Italia	
10.000	Solutreano - Middlemouster - Aziliano		Epigravettiano	
20.000	Gravettiano		Gravettiano	
30.000	Aurignaziano		Aurignaziano	
40.000				

Schema di evoluzione dell'arte paleolitica.

## IL MESOLITICO DI CIVIDATE CAMUNO

*Scavi della Soprintendenza Archeologica della Lombardia, 1988, 1992 e 1995  
(direzione di Raffaella Poggiani Keller)*

La sequenza archeologica messa in luce in Via Palazzo a Cividate Camuno comprende anche le tracce di una frequentazione mesolitica costituita da un piano di calpestio strutturato con pietre e terra al di sopra di uno strato di spianamento artificiale.

La datazione ottenuta su carboni vegetali è 8.820 ± 112 anni da oggi.

A fronte della quasi completa assenza di resti faunistici, lo strumentario litico è molto abbondante e comprende tutto il repertorio di armature micro e ipermicrolitiche noto in Italia settentrionale per il Mesolitico antico: triangoli, segmenti di cerchio, punte a dorso.

Ciò indica l'inserimento di questa regione nella provincia culturale del Sauveterriano e nei circuiti

che collegano l'Italia settentrionale anche al di là delle Alpi; tuttavia alcuni caratteri peculiari conferiscono a questo contesto lombardo una certa originalità rispetto al coevo Sauveterriano del Nord-Est.

Al Mesolitico di facies sauveterriana appartiene anche lo stanziamento messo in luce al di sotto dei grandi Massi incisi di Cemmo. Recenti indagini stratigrafiche hanno portato alla scoperta di un livello insediativo, solo in parte manomesso dalla frequentazione più recente collegata alla fase artistica relativa alla fondazione del luogo di culto e cerimoniale calcolitico.

*(RPK, FM)*



*Il livello di frequentazione del Mesolitico di Cividate Camuno-Via Palazzo (US 282) si estendeva a ridosso della parete rocciosa della rupe di S. Stefano su una superficie subtriangolare di mq 5 risparmiata dalle costruzioni di età romana. Era costituito da una sorta di vespaio di pietre irregolari frammiste a terreno sabbioso ad andamento orizzontale, interpretabile come piano di calpestio.*

### Bibliografia

POGGIANI KELLER R., *Resti insediativi del Paleolitico Superiore e del Mesolitico nel centro urbano di Cividate Camuno in Valcamonica (Brescia-Italia)*, in *Prehistoric alpine environment, society and economy*, Papers of the International colloquium PAESE '97, Zurich 1997, PH. DELLA CASA ed., UPA, vol. 55, Bonn 1999, pp. 119-121.

MARTINI F., BAGLIONI L., MAGRI F., MAZZUCCO N., POGGIANI KELLER R., *Mesolithic frequentation at Cividate Camuno - Via Palazzo (Brescia - Italy)*, Mesolife, c.s.



*Al di sotto del livello mesolitico, nello strato di sabbie US 291, si è rinvenuto un livello antropico più antico che conservava un ciottolo lastriforme rettangolare con la superficie superiore piana, posto di piatto accanto a una fossetta circolare, con diametro di cm 10 e profonda cm 10, contenente un ripostiglio di selci, 9 tra lame e scheggioni. Pur mancando una relazione diretta, questo strato risulta intermedio tra il soprastante livello di frequentazione mesolitica e la capanna del Paleolitico superiore.*



*Industria litica del Mesolitico antico da Civate Camuno – Via Palazzo (US 282).*

## IL MESOLITICO IN LOMBARDIA

Questo stadio culturale rappresenta la fase di adattamento dei cacciatori-raccoglitori di tradizione paleolitica durante lo stadio temperato che segue la fine dell'ultima glaciazione, da 10.000 a circa 6.600 anni fa.

L'eredità culturale paleolitica è molto forte, nei regimi economici, nell'arte, nelle sepolture. Nelle produzioni litiche vengono enfatizzate tecniche e manufatti precedenti, che danno luogo al confezionamento di armi da lancio molto specializzate con l'impiego in serie di strumenti di dimensioni molto ridotte (armature microlitiche). Esse sono nella fase più antica (Sauveterriano) di forma triangolare e a segmento di cerchio, nella fase recente (Castelnoviano) di forma trapezoidale.

La deglaciazione delle aree montane comporta nuove strategie di mobilità sul territorio e attività di caccia anche in alta quota. La presenza di risorse idriche nei pressi degli insediamenti è un dato molto frequente.

Pare documentata la presenza di "campi base" di lunga durata su scala annuale in aree vallive a bassa quota, a fronte di bivacchi di caccia di breve durata a quote più elevate.

La frequentazione montana si incrementa durante il Mesolitico recente: è il caso dell'Altopiano di Ciriadeghe nel Bresciano.

Il sito del Sasso di Manerba, inoltre, che nel Mesolitico era raggiungibile solo via lago, sembra indicare collaudate capacità di navigazione fluviale o lacustre.

La documentazione archeologica indica l'utilizzo da parte delle popolazioni mesolitiche di variate risorse alimentari recuperate mediante diverse strategie: la caccia ai mammiferi, integrata con la caccia agli uccelli, e anche la pesca e la raccolta di molluschi. La dieta vegetale, scarsamente documentata, è attestata in Lombardia, ad esempio, dalla raccolta di nocciole (gusci carbonizzati rinvenuti negli scavi) a Monte Cornizzolo e Sopra Fienile Rossino.

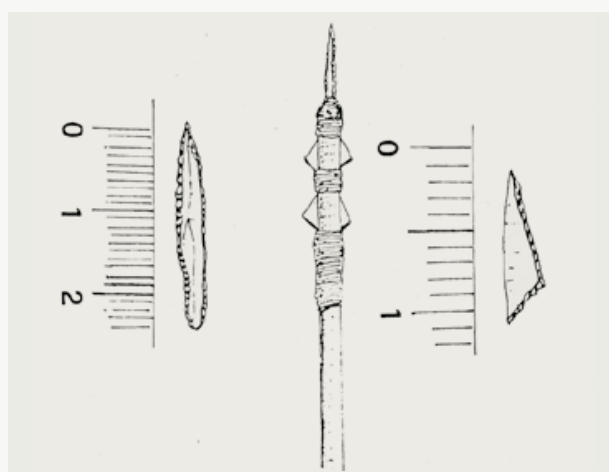
Le rocce necessarie per confezionare gli strumenti erano per lo più raccolte localmente, ma è attestato anche l'approvvigionamento di materia prima

da più lunghe distanze. Nel Mesolitico antico alcuni siti sauvetteriani (Valle Camonica-Valtrompia, Passo Gavia) hanno recepito selce prealpina bellunese.

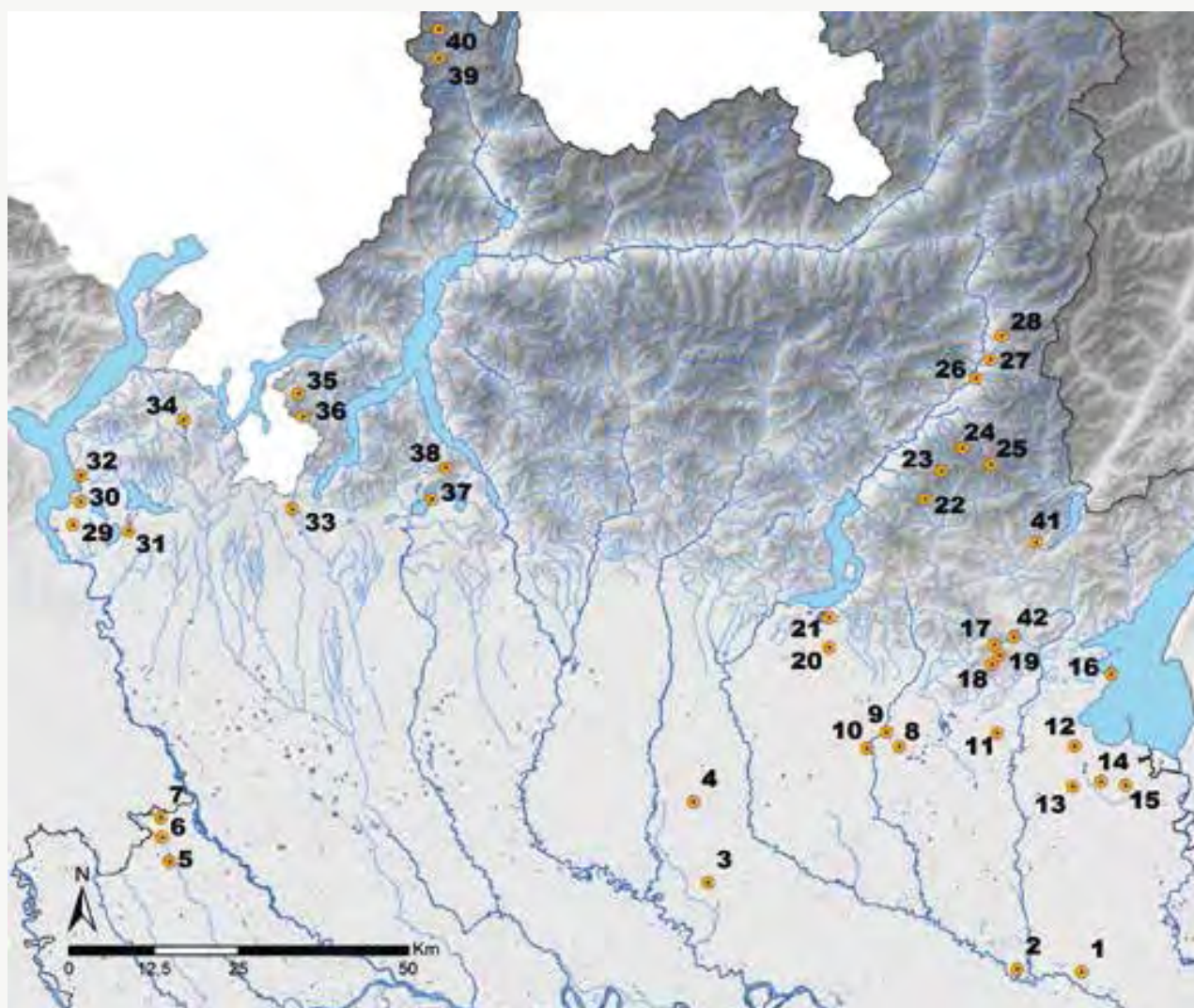
Nel Mesolitico recente (Castelnoviano) in siti delle prealpi Bresciane (ad esempio, Provaglio d'Iseo) i manufatti sono ricavati da selci che provengono dalla fascia pedemontana (Monte Alto, a sud-ovest del Lago d'Iseo, Franciacorta e Anfiteatro morenico del Garda).

La colonizzazione neolitica, con le relative trasformazioni economiche (produzione agro-pastorale del cibo) e sociali, dà avvio a un nuovo capitolo nell'evoluzione culturale.

(DLV, FM)



*Esempi di immanicatura di armature litiche per la realizzazione di armi da getto (l'immagine n. 1 è tratta da M. PERESANI 2001, Guida alla Preistoria del Cansiglio, Legnaro PD).*



### Cartina con i principali siti mesolitici lombardi.

I siti sono localizzati su tutta l'area regionale, in media e bassa pianura (nn. 1-10, 13), in alta pianura su dosso isolato (n. 11), in aree collinari al margine della pianura (nn. 12, 14, 15), lungo la fascia pedemontana-perilacustre (nn. 16, 20, 21, 29-33, 37), in fondovalle prealpino (nn. 26-28, 34), su altopiano carsico prealpino (nn. 17-19), in valle alpina (nn. 23, 35, 36), su altopiano alpino (nn. 39, 40), su passi o selle alpini (nn. 22, 24, 25, 38). La scoperta e la valorizzazione della maggior parte di questi siti di deve alla lunga attività di ricerca di Paolo Biagi nel territorio.

- |                                      |                                |                                      |
|--------------------------------------|--------------------------------|--------------------------------------|
| 1 Casatico di Marcaria               | 16 Sasso di Manerba            | 32 Ispra                             |
| 2 Vhò di Piadena - Cascina Ronchi    | 17 Sopra Fienile Rossino       | 33 Montano Lucino - Villa Olginati   |
| 3 Castelleone                        | 18 Fienile Rossino 2           | 34 Valganna - Laghi di Torna e Ganna |
| 4 Pratizagni di Sotto                | 19 Roccolo di Serle            | 35 Tana di Erbonne                   |
| 5 La Cascinassa                      | 20 Torbiera d'Iseo             | 36 Erbonne - Cimitero                |
| 6 S. Zenone                          | 21 Provaglio d'Iseo            | 37 Bosisio                           |
| 7 Gravellona Lomellina - Il Castagno | 22 Cascina Valmaione 2         | 38 Monte Cornizzolo                  |
| 8 Monte Netto                        | 23 Stanga di Bassinale         | 39 Pian dei Cavalli CA1              |
| 9 Monte Netto II                     | 24 San Glisente                | 40 Pian dei Cavalli CA13             |
| 10 Monte Netto III                   | 25 Laghetti del Crestoso       | 41 Vaiale - Lavenone                 |
| 11 Ciliverghe                        | 26 Civate Camuno - Via Palazzo | 42 Vallio - Oriolo.                  |
| 12 Lonato - Case Vecchie             | 27 Foppe di Nadro - Riparo 2   |                                      |
| 13 Cascina Navicella II              | 28 Cemmo di Capo di Ponte      |                                      |
| 14 Monte Gabbione                    | 29 Angera                      |                                      |
| 15 Abbadia San Vigilio               | 30 Baranzini                   |                                      |
|                                      | 31 Cuirone                     |                                      |



## IL RIPARO SOTTO ROCCIA FOPPE DI NADRO 2 A CETO

Scavi del Centro Camuno di Studi Preistorici, in concessione, 1977-1979  
(direzione di Emmanuel Anati e Anna Maria Zanettin)

Lungo la parete rocciosa verticale che costeggia il percorso di collegamento tra il Parco Nazionale delle Incisioni Rupestri e la vicina Riserva Naturale delle Incisioni rupestri di Ceto, Cimbergo e Paspardo, posta a Sud, in Località Foppe di Nadro, si aprono ripari sotto roccia denominati nella toponomastica locale "I Cui". Vi si rinvennero sia resti di carattere insediativo stagionale (un bivacco mesolitico e tracce di una precedente frequentazione attribuita al Paleolitico) sia sepolture dell'età del Rame (esposte nella Sezione dedicata a *Le sepolture*).

L'industria litica, studiata da Paolo Biagi, comprende armature microlitiche di forma trapezoidale oltre a bulini, microbulini e troncature: un complesso attribuibile al Mesolitico recente (Castelnoviano), periodo nel quale per la prima volta risultano frequentati anche altri ripari sotto roccia (Riparo Cavallino di Villanuova sul Clisi-BS e Riparo Valtenesi di Manerba del Garda-BS).

(RPK)



Cartina con ubicazione dei Ripari di Foppe di Nadro (n. 2).

Tutta l'area circostante è interessata dalla fitta presenza di rocce con incisioni (n.1 - Parco Nazionale delle Incisioni Rupestri e, a Sud, la Riserva Naturale di Ceto, Cimbergo e Paspardo) e di siti archeologici di varia epoca e tipologia: 3 - Foppe di Nadro; 4 - abitato di Dos dell'Arca, insediato dal Neolitico all'età del Ferro; 5 - Brandopferplatz protostorico e romano de Le Sante.

Legenda

- x tracce di frequentazione stagionale
- abitato
- sepolture
- ▲ luogo di culto e cerimoniale

### Bibliografia

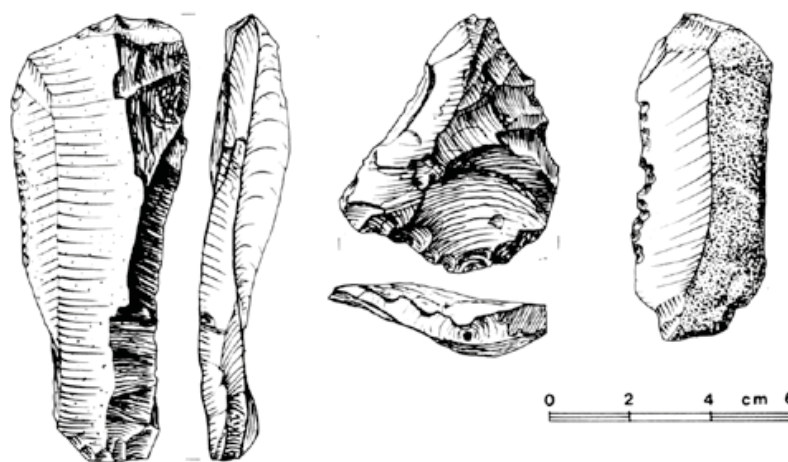
ZANETTIN A., *Scavi al Riparo n. 2 di Foppe di Nadro*, BCSP, 20, Capo di Ponte 1983, pp. 112-117.

BIAGI P., *Segnalazione di industria mesolitica a trapezi dal Riparo 2 di Foppe di Nadro in Valcamonica*, BCSP, 20, Capo di Ponte 1983, pp. 117-119.

BIAGI P., *Aspetti e problemi dell'archeologia in Lombardia: IX-IV millennio b.C.*, Atti 2° Convegno Archeologico Regionale, Como 1984, Como 1987, pp. 379-396.



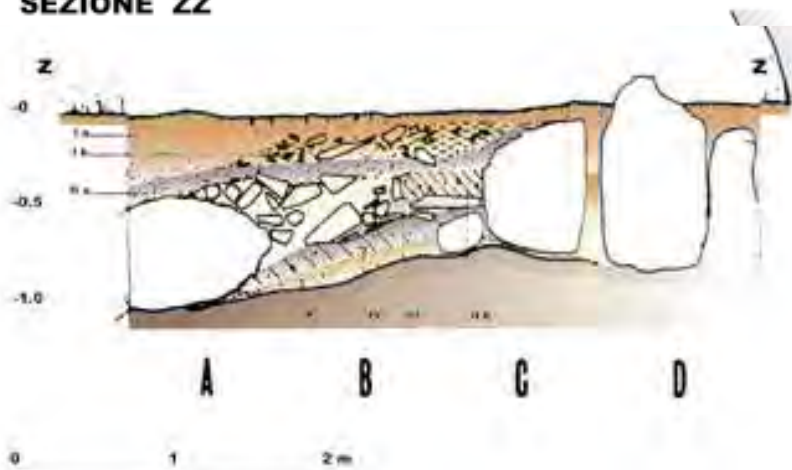
Il Riparo Foppe di Nadro 2.



F.d.N. 1977 Riparo II

Strumenti in selce fortemente patinata attribuiti al Paleolitico, dal Riparo 2 di Foppe di Nadro.

**SEZIONE ZZ'**



Rilievo della Sezione stratigrafica del Riparo 2: dallo strato V provengono i reperti mesolitici; sopra, i resti sepolcrali dell'età del Rame.



Industria litica mesolitica dallo strato V del Riparo 2.

# I BIVACCHI D'ALTA QUOTA DEL MESOLITICO ANTICO

Ricerche e scavi del Museo di Scienze Naturali di Brescia e dell'Università di Venezia, in concessione, 1986-1993 (direzione di Paolo Biagi)

Nel Mesolitico, secondo un modello di popolamento da tempo noto nell'arco alpino, si osserva la frequentazione delle alte quote di cui restano tracce sulla dorsale tra Valle Camonica e Valtrompia. Qui si sono scoperti i bivacchi stagionali dei cacciatori che avevano le loro residenze stabili sul fondo valle, come osservato nello scavo urbano di Via Palazzo nel centro storico di Cividate Camuno, dove si è trovato, sopra una capanna del Paleolitico superiore, un piano strutturato di frequentazione del Mesolitico antico (Sauveterriano).

In alta quota i luoghi scelti erano in vicinanza di bacini lacustri o sorgenti e spesso in connessione con passi che facilitavano il transito tra vallate. Le evidenze archeologiche dei bivacchi dei cacciatori si riconoscono per i resti di alloggiamento delle strutture in legno dei modesti ripari provvisori e per la presenza di focolari, in semplice fossa scavata nel terreno o strutturati con sassi.

## I SITI DEL MESOLITICO ANTICO (SAUVETERRIANO) LUNGO LA DORSALE MONTANA VALLE CAMONICA-VAL TROMPIA

- CASCINA VAL MAIONE (ARTOGNE)  
A seguito di lavori per la posa di un pilone della sciovia, si rinvennero sul Dosso a Est della cascina, a 1778 metri s.l.m., elementi litici datanti (un triangolo, 1 microbulino).
- SELLA PRESSO IL MONTE SPLAZA (ARTOGNE).  
Bivacco scoperto nel 1986 mediante la ricerca di superficie.
- LAGHETTO DI RAVÈNOLA (BAGOLINO)
- LAGHETTO DASDANA (BAGOLINO)

(RPK)

## Bibliografia

BIAGI P., *Mesolithic Exploitation of the Highland Zone: a Case Study for the Southern Alps*, Preistoria Alpina, 28 (1992), Trento 1994, pp. 367-372.

BIAGI P., NISBET R. and SCAIFE R., *Man and vegetation in the southern Alps: the Valcamonica-Valtrompia-Valsabbia watershed (northern Italy)*, in BIAGI P., NANDRIS J. eds., *Highland zone exploitation in southern Europe*, Monografie di "Natura bresciana", 20-1994, Trieste 1994, pp. 133-141.

SCAIFE R., BIAGI P., *Pollen analysis of the Rondeneto Mesolithic site and dating of peat accumulation in the Valcamonica Region (Northern Italy)*, in BIAGI P., NANDRIS J. eds., *Highland zone exploitation in southern Europe*, Monografie di "Natura bresciana", 20-1994, Trieste 1994, pp. 143-152.

BIAGI P., *Recenti ricerche sul Mesolitico della Valcamonica (Brescia)*, BCSP, 30, Capo di Ponte 1997, pp. 23-40.



1 *Dorsale tra Valle Camonica e Valtrompia.*

2 *In prossimità dei Laghetti di Ravènola, a quota 1950 metri ca. s.l.m., gli scavi archeologici hanno individuato i resti di un bivacco del Mesolitico Antico (foto tratta da G.C. SGABUSSI 1997, *Crinale Valle Camonica Val Trompia*, in *Viaggiare in Valle Camonica*, Breno)*

3 *Il Laghetto Dasdana, a quota 1870 metri ca. s.l.m., fu anch'esso frequentato dai cacciatori mesolitici nei mesi estivi (foto tratta da G.C. SGABUSSI 1997).*

4 *Industria litica del Mesolitico antico dai bivacchi distribuiti sulla dorsale tra Valle Camonica e Valtrompia.*

# I BIVACCHI D'ALTA QUOTA DEL MESOLITICO RECENTE

*Ricerche e scavi del Museo di Scienze Naturali di Brescia e dell'Università di Venezia, 1986-1993 (direzione di Paolo Biagi)*

**C**ontrariamente ad altre aree delle Alpi dove, con il Mesolitico recente (Castelnoviano), i campi di caccia si dispongono prevalentemente in aree di montagna medio/bassa, in Valle Camonica continua la frequentazione delle alte quote.

Prospezioni di superficie condotte nel 1986 hanno portato ad individuare due accampamenti del Mesolitico recente:

- il primo, in prossimità del LAGHETTO DI ROSELLINO (ESINE), restituì reperti sia dal dossello posto a quota 1997 metri s.l.m., sia dalla morena frontale di sbarramento del lago;
- il secondo si estendeva presso la sella a Nord Ovest del MONTE COLOMBINO (BERZO INFERIORE) e restituì lame strette, troncature oblique e microlitici.

Un'indagine più estesa interessò invece i LAGHETTI DEL CRESTOSO. Nei pressi del bacino intorbato, ubicato a 2005 metri di altezza in prossimità dell'omonimo Passo che mette in collegamento la Valle Camonica con la Val Trompia, su una superficie di ca. 40 mq si scavò tra 1987 e 1989 un accampamento nel quale furono indagate numerose strutture (focolari e pozzetti).

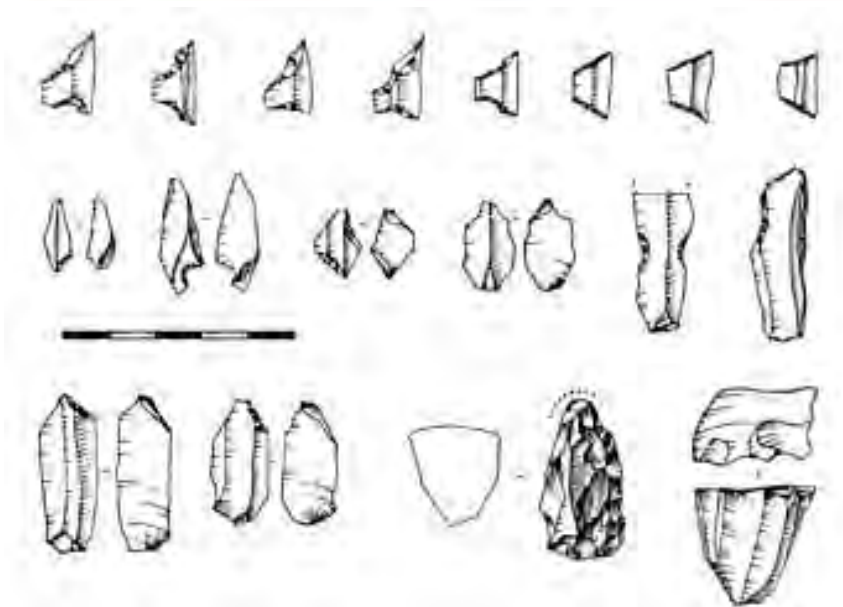
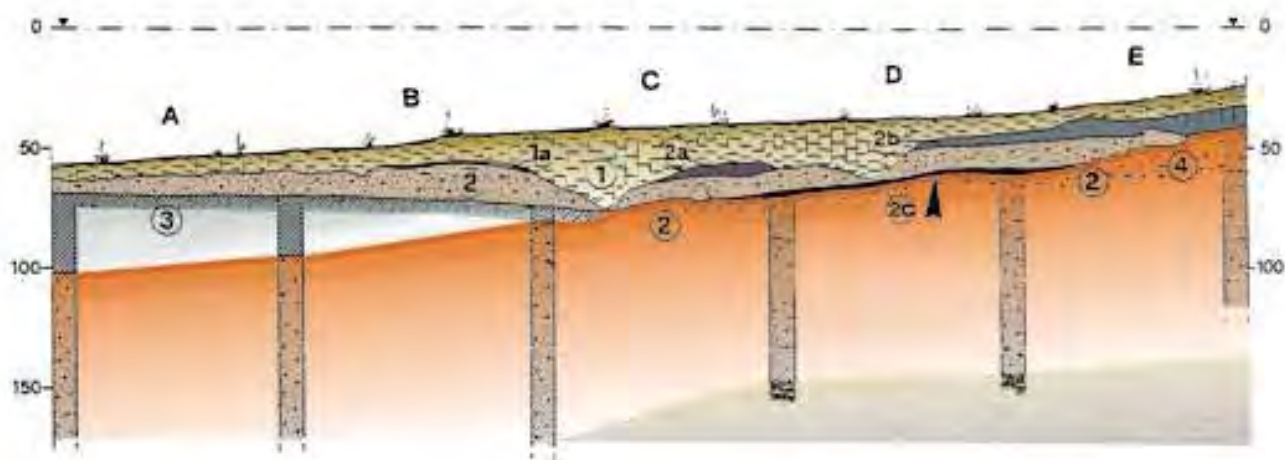
L'industria litica, costituita da oltre 500 pezzi e molto specializzata, è riferibile al Mesolitico recente (Castelnoviano, VII millennio a.C.) per la presenza di elementi caratteristici come le armature geometriche a trapezio ed i nuclei piramidali a lamelle strette ad un piano di percussione.

Inoltre le ricerche paleobotaniche condotte nel sito e l'analisi pollinica di un carotaggio di 3,20 metri eseguito nel bacino lacustre intorbato danno un quadro esaustivo della vegetazione locale durante l'occupazione mesolitica, con presenza di *Picea/Larix* e di *Pinus Sylvestris*. Queste specie rilevate lungo i margini dell'invaso lacustre mostrano una situazione fitogeografica molto diversa dall'attuale che vede la vegetazione arborea a conifere fermarsi a quota non superiore ai 1700 metri s.l.m.

## UN TEMA DI FUTURE RICERCHE

Il recente ritrovamento di manifestazioni d'arte schematica, coppelle e canaletti incisi su grandi lastre e massi erratici, sui pianalti d'alta quota in Val Savio e al confine col Trentino e la Valtellina (luoghi dove è nota la presenza di bivacchi di cacciatori mesolitici) induce ad interrogarci sull'eventuale connessione, mai finora accertata, tra questo tipo di incisioni, che un tempo suscitavano poco interesse in presenza della più apprezzata arte figurativa, ed i bivacchi mesolitici. Il tema andrà esplorato e approfondito con future ricerche che affrontino lo studio dei contesti archeologici e territoriali con indagini multidisciplinari mirate.

(RPK)



**1** I laghetti del Crestoso e l'omonimo Passo, a quota 2.000 metri s.l.m. (foto tratta da G.C. SGA-BUSSI 1997, *Crinale Valle Camonica Val Trompia*, in *Viaggiare in Valle Camonica*, Breno).

**2** Pozzetti del sito dei Laghetti del Crestoso (foto di P. Biagi).

**3** Sezione stratigrafica dello scavo del deposito del Mesolitico recente dei Laghetti del Crestoso (da C. BARONI, P. BIAGI, R. NISBET, R.G. SCAIFE, *Bovegno (BS), Laghetti del Crestoso. Accampamento mesolitico castelnoviano*, NSAL 1987).

**4** Strumenti litici del Mesolitico recente dai Laghetti del Crestoso lungo la dorsale tra Valle Camonica e Valtrompia.

## LA NEOLITIZZAZIONE E LA TRASFORMAZIONE DELL'AMBIENTE

A partire dal Neolitico, con la diffusione di nuove strategie di sussistenza, basate sull'agricoltura e sull'allevamento, si osserva l'introduzione di innovazioni rivoluzionarie.

Col passaggio dall'economia di caccia e di raccolta di specie selvatiche alla produzione diretta di cibo si assiste alla fondazione di abitati stabili. Vengono elaborate le tecniche della produzione della ceramica, della filatura e della tessitura.

Le innovazioni tecnologiche del Neolitico europeo e mediterraneo ebbero origine nel Vicino Oriente intorno al IX millennio a.C. e di qui si diffusero nel corso del VI millennio a.C. in Europa attraverso le due principali direttrici, una a diffusione continentale attraverso la Grecia e la penisola balcanica, l'altra a carattere marittimo lungo le coste del Mediterraneo.

In questo periodo la Valle Camonica conosce un notevole aumento demografico attestato da numerosi nuovi contesti archeologici: si conoscono in Valle i primi abitati stabili, fondati tra Neolitico Medio e Neolitico Recente, tra V millennio e prima metà del IV millennio a.C., e perdurati ininterrottamente fino alla protostoria (ultimi secoli del I millennio a.C.). Risalendo dal Lago d'Iseo lungo la Valle si incontrano gli insediamenti di Lovere-Colle del Lazzaretto, Rogno-Coren Pagà, Luine di Darfo Boario Terme, Civate Camuno-Malegno, Breno-Castello, Dos dell'Arca e Seradina a Capo di Ponte.

La fase della neolitizzazione del territorio comportò una diffusa trasformazione dell'ambiente naturale mediante l'esteso uso della pratica dell'incendio controllato e del disboscamento con l'abbattimento di alberi su vaste aree per impiantare l'attività agricola e permettere il pascolo.

Si diffondono quindi nuovi manufatti litici adatti allo scopo: sono le asce in pietra levigata che nella tipologia più antica presentano forma allungata e tallo-

ne a punta, come alcuni esemplari rinvenuti in Valle. Un uso funzionale di tale importanza (per il disboscamento, per la costruzione dei villaggi, per la realizzazione di manufatti in legno) fa sì che l'ascia assuma valore simbolico. È frequente pertanto vederla raffigurata nell'arte rupestre e in alcuni casi deposta con finalità votive in particolari contesti, come avviene per l'ascia di Paspardo-Vite Deria (qui esposta) che fu trovata in un avvallamento di una roccia incisa con specifica valenza di "offerta" o "dedica" alla roccia.

(RPK, MB)

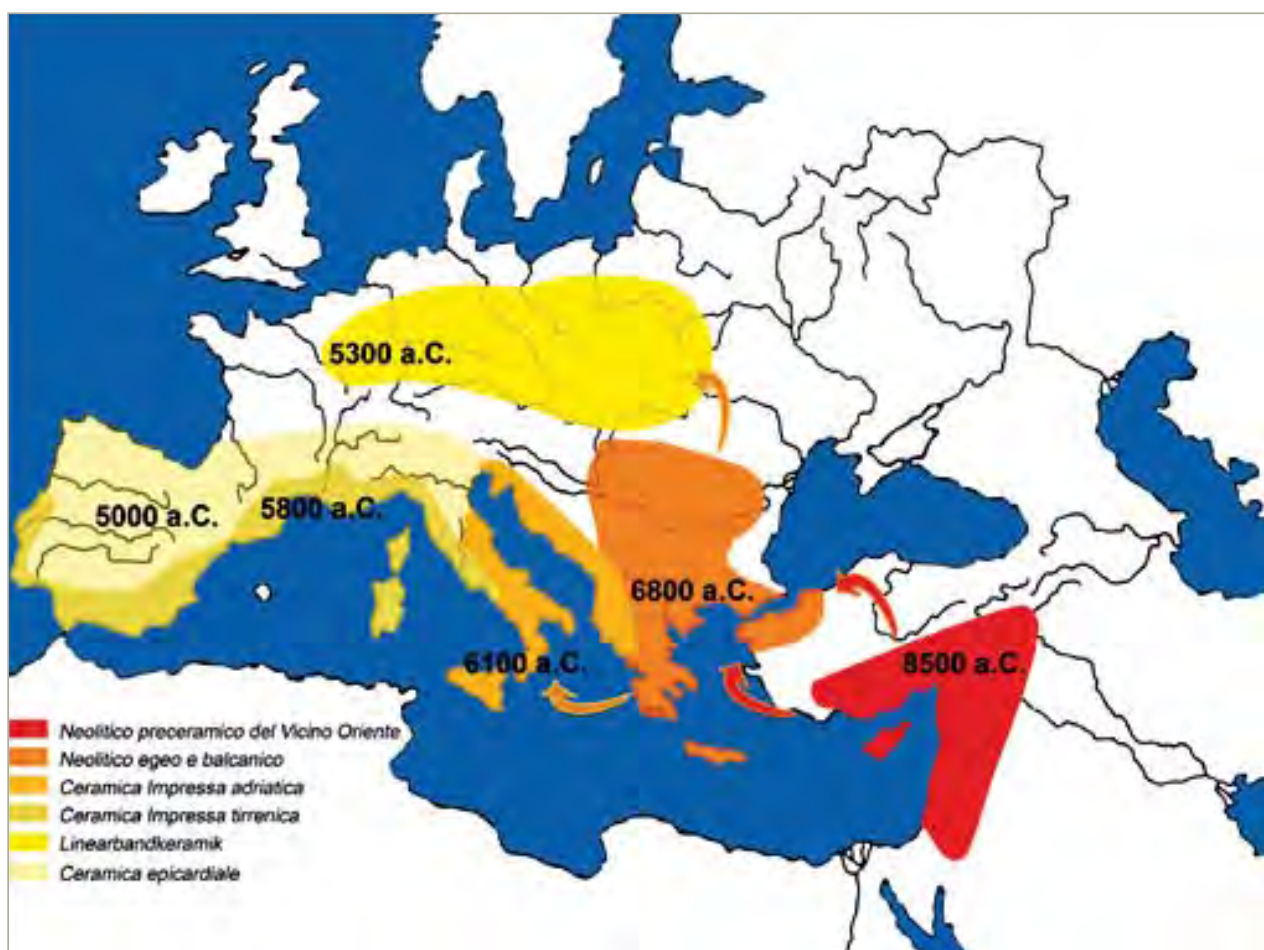


*Paspardo - Vite Deria, Località 'al de Plaha. Ascia in pietra levigata rinvenuta in un avvallamento della Roccia incisa 36.*

### Bibliografia

ARCA A., FERRARIO C., FOSSATI A., RUGGIERO M.G., *Paspardo Loc. 'Al de Plaha*, in VENTURINO GAMBARO M., a cura di, *Le vie della pietra verde. L'industria litica levigata nella preistoria dell'Italia settentrionale*, Catalogo Mostra, Alba 1996, pp. 256-258.

POGGIANI KELLER R., *Ritrovamenti archeologici intorno al Parco*, in POGGIANI KELLER R., a cura di, *Arte rupestre della Valle Camonica. Storia delle ricerche: protagonisti, tendenze, prospettive attraverso un secolo*, Atti del Convegno, Capo di Ponte 6-8 ottobre 2005, Quaderni Parco Nazionale delle Incisioni Rupestri, 3, Bergamo 2009, pp. 269-274.



*Diffusione del Neolitico dal Vicino Oriente in Europa (elaborazione di M. Baioni e C. Liborio).*



*L'immanicatura di asce neolitiche (da SCHLICHTERLE, Germania meridionale).*



## DOVE ABITAVANO...

Sulle rocce incise sono raffigurati vari tipi di edifici, case e granai, a volte raggruppati a formare villaggi.

Gli scavi archeologici condotti in vari siti della Valle hanno restituito numerosi resti degli insediamenti antichi. La più antica testimonianza è la capanna del Paleolitico Superiore (oltre 13.000 anni fa) sulla riva del fiume a Cividate Camuno. Nelle epoche successive osserviamo diverse modalità di occupazione del territorio: dai bivacchi di fondo valle e dagli accampamenti estivi d'alta quota del Mesolitico ai villaggi fondati in posizione strategica, su alture dominanti, nel V/IV millennio a.C. e perdurati per molti secoli, come il Coren Pagà di Rogno, Luine di Darfo, il Castello di Breno o Dos dell'Arca di Capo di Ponte.

Rispetto ad altre valli alpine lombarde, in Valle Camonica sembra di poter rilevare una notevole stabilità degli insediamenti che si mantengono sovente negli stessi luoghi dall'epoca della fondazione, nel tardo Neolitico o nella prima età del Rame, fino alla romanizzazione, non solo nel caso di abitati d'altura, ma anche in insediamenti ubicati su terrazzi di versante lungo transiti infravallivi o di fondovalle (Cividate Camuno - Malegno).

Con l'età del Ferro agli abitati principali si

affiancano abitati di minor durata e forse con specifica funzione, come quello scoperto in località Desèrt a Temù nell'alta valle, a 1170 metri s.l.m.

Dell'organizzazione e della struttura dei villaggi si può dire ben poco, salvo osservare, a partire dall'età del Ferro (I millennio a.C.), la presenza di case singole ad unico vano infossato con struttura in pietra e parte superiore in legno, riscontrata nel corso di scavi di limitata estensione a Luine di Darfo Boario Terme, Ossimo-Pat, Berzo Demo e Temù: un modello di edificio, la c.d. casa alpina, diffuso in tutto il mondo centro alpino e perdurato anche in fase di avanzata romanizzazione.

### ABITATI E ARTE RUPESTRE

In alcuni casi (Luine, Dos dell'Arca, Seradina) gli abitati si sviluppano nelle medesime aree interessate da estese manifestazioni d'arte rupestre. Tuttavia la relazione e l'eventuale contemporaneità o alternanza nello stesso luogo delle due presenze, il significato e la funzione dei singoli insediamenti, se interessati da incisioni, sono argomenti ancora da approfondire, attraverso scavi stratigrafici sufficientemente estesi e, soprattutto, mirati a cogliere appunto queste connessioni.

(RPK)

### Bibliografia

MIGLIAVACCA M., RUTA SERAFINI A., "Casa retica" o abitazione alpina dell'età del Ferro?, in METZGER I. R., GLEIRSCHER P., *I Reti. Die Räter*, Bolzano 1992, pp. 369-381.

MARZATICO F., *La prima età del Ferro; la seconda età del Ferro*, in LANZINGHER M., MARZATICO F., PEDROTTI A., a cura di, *Storia del Trentino, I La preistoria e la protostoria*, Bologna 2001, pp. 417-573.

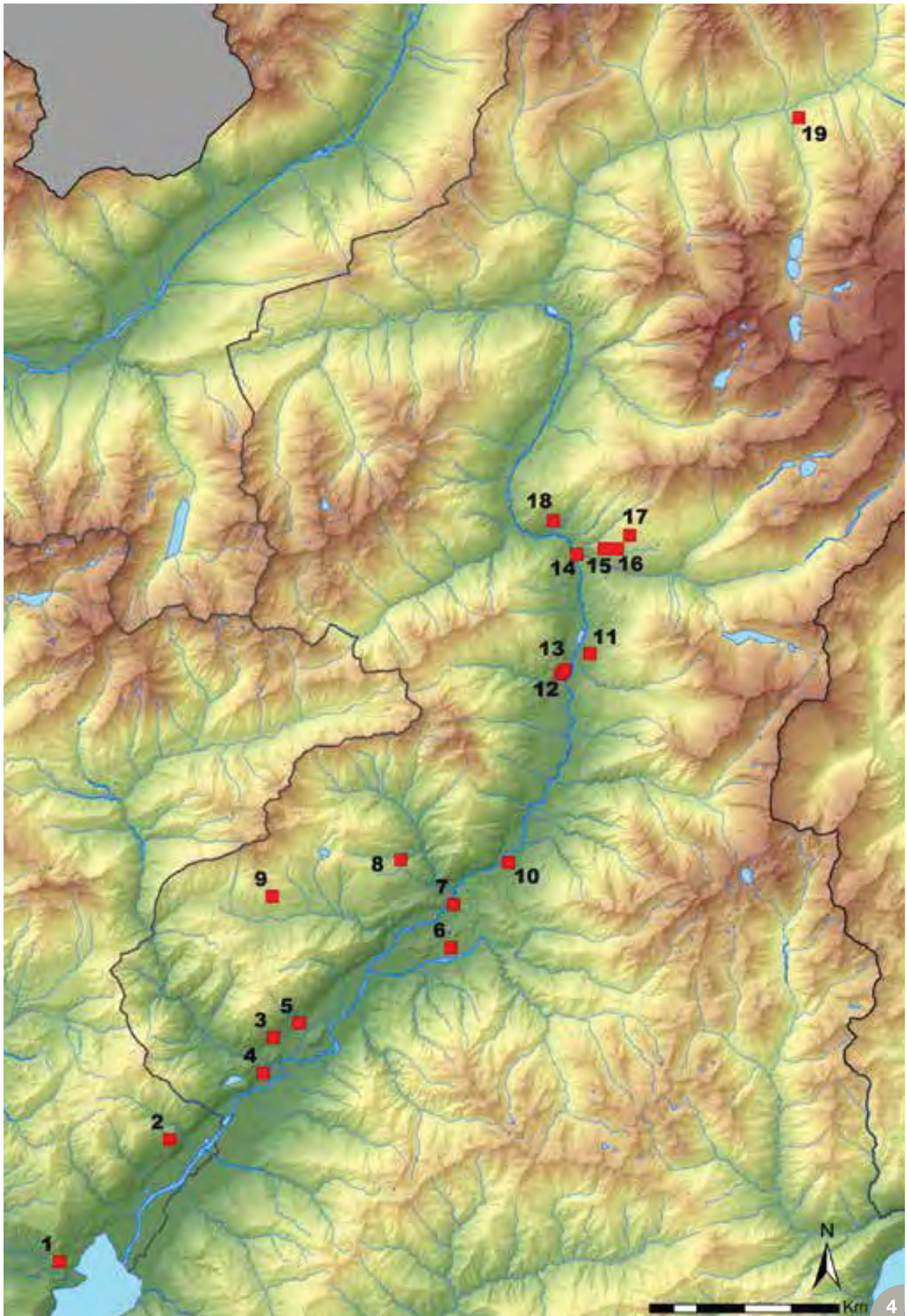
POGGIANI KELLER R., *Un passato di 13.000 anni. Cenni sul popolamento pre-protostorico*, in MARIOTTI V., a cura di, *Il teatro e l'anfiteatro di Cividate Camuno. Scavo, restauro e allestimento di un parco archeologico*, Firenze 2004, pp.5-10.

POGGIANI KELLER R. (con Appendici di M. BAIONI e A. MASSARI), *Aspetti dell'insediamento e abitati d'altura nell'età del Bronzo e del Ferro in Lombardia*, in L. DAL RI, P. CAMPER, H. STEINER, *Höhensiedlungen der Bronze und Eisenzeit. Kontrolle der Verbindungswege über die Alpen/Abitati dell'età del Bronzo e del Ferro. Controllo delle vie di comunicazione attraverso le Alpi*, Atti Convegno di studi Ganglegg, *Die befestigte Siedlung am Ganglegg*, Schluderns 22-25 nov. 2000, Forschungen zur Denkmalpflege in Südtirol/Beni Culturali in Alto Adige-Studi e Ricerche, VI, Bolzano 2010, pp. 164-231.



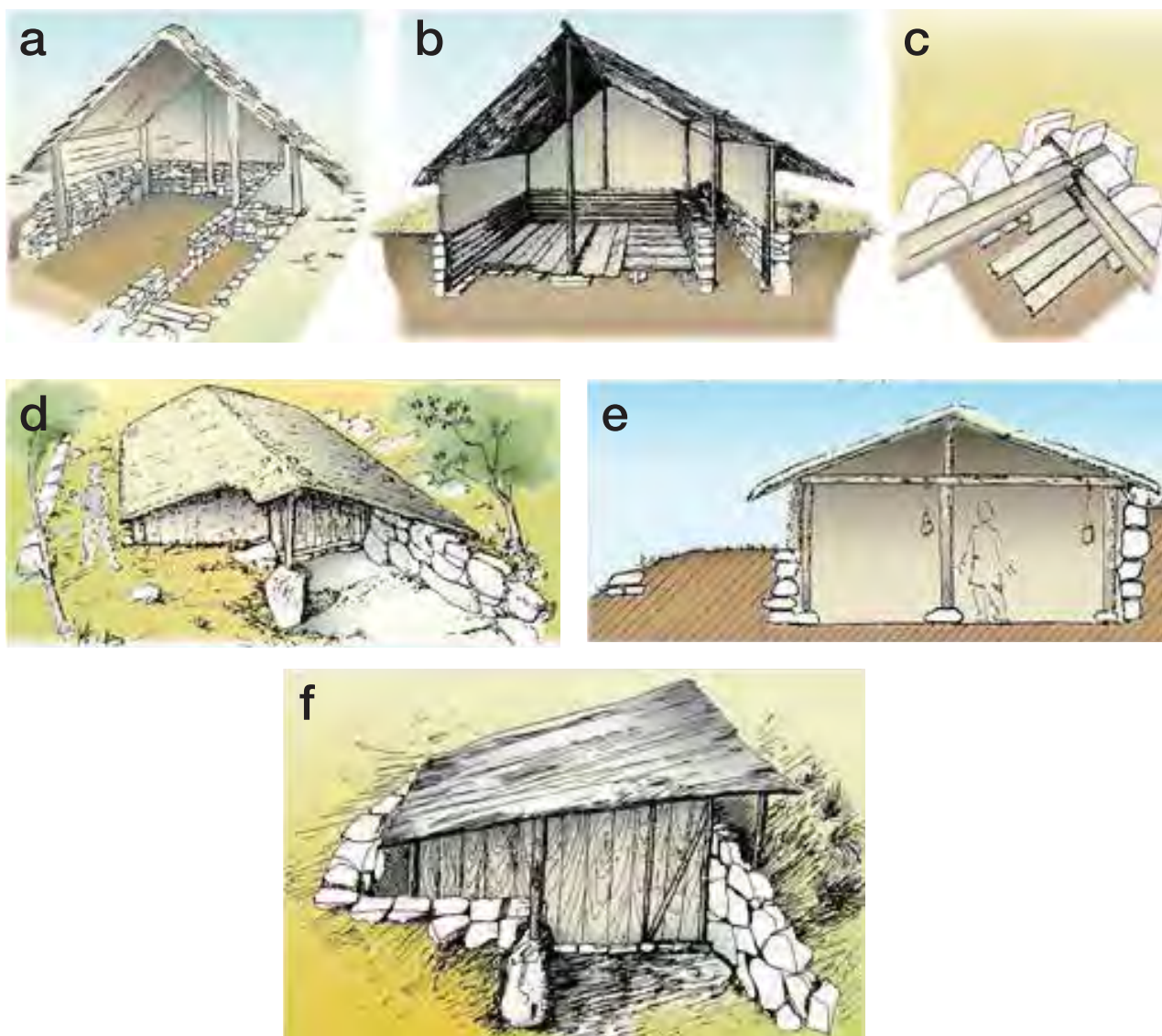
*Edifici incisi sulle rocce della Valle Camonica:*

- 1** *Roccia 35 del Parco Nazionale delle Incisioni Rupestri, Naquane di Capo di Ponte*
- 2** *Roccia 57 del Parco Nazionale delle Incisioni Rupestri, Naquane di Capo di Ponte*
- 3** *Roccia della Mappa di Bedolina, Parco Archeologico Comunale di Seradina-Bedolina, Capo di Ponte.*



4 *Cartina con distribuzione degli abitati preistorici e protostorici finora noti in Valle Camonica:*

- |                                                               |                                                              |
|---------------------------------------------------------------|--------------------------------------------------------------|
| 1 Lovere - Colle del Lazzaretto                               | 11 Capo di Ponte - Dos dell'Arca (abitato e rocce incise)    |
| 2 Rogno - Coren Pagà                                          | 12 Capo di Ponte - Frazione Cemmo                            |
| 3 Darfo Boario Terme - Luine (abitato e area d'arte rupestre) | 13 Capo di Ponte - Seradina (abitato e area d'arte rupestre) |
| 4 Darfo Boario Terme - Località Corna                         | 14 Cedegolo - Dosso Poggia                                   |
| 5 Darfo Boario Terme - Montecchio                             | 15 Cevo - Androla                                            |
| 6 Berzo Inferiore - S. Michele                                | 16 Cevo - centro                                             |
| 7 Cividate Camuno - Centro storico e Malegno - Via Cavour     | 17 Cevo - Dos del Curù                                       |
| 8 Ossimo - Località Pat                                       | 18 Berzo Demo - Via Kennedy                                  |
| 9 Borno - Valcamera                                           | 19 Temù - Località Desèrt.                                   |
| 10 Breno - Castello                                           |                                                              |



5 *I ipotesi ricostruttive di case retiche identificate a: Sanzeno (a); Tesero-Sottopedonda (b, c), dove si è riconosciuto un sistema di fondazione a travi incastrate a croce, con isolamento a lastre in pietra; Montesei di Serso (d, e, f). (da F. MARZATICO 2001, p. 506, rielaborato da P. Dander).*

## IL SITO NEOLITICO DI COREN PAGÀ DI ROGNO

Scavi in concessione, 1991-1992

(direttori Bernardino Bagolini-Università di Trento, Giuliano Cremonesi-Università di Pisa)

Scavi della Soprintendenza Archeologica della Lombardia, 1995-1996

(responsabili Alessandro Ferrari e Andrea Pessina)

**T**orre di roccia isolata a mezza costa sul versante destro della Valle, il Coren Pagà di Rogno è un singolare insediamento fondato nel Neolitico e frequentato periodicamente fino ad età storica.

La sommità, l'unica zona adatta all'insediamento, ha una superficie subrettangolare di m 60 x 15 ed è attraversata da una grossa frattura nella quale si sono depositati in giacitura secondaria abbondanti reperti ceramici e ossei. Una prima regolarizzazione della superficie sommitale con la costruzione di muri di contenimento sembra attribuibile già al primo impianto neolitico che tuttavia è risultato fortemente manomesso dai successivi terrazzamenti di età storica.

La fondazione risale al Neolitico Recente (se-

conda metà V-inizi del IV millennio a.C.) caratterizzato dalla Cultura dei Vasi a Bocca Quadrata dello "stile a incisioni e impressioni" commista ad aspetti della Cultura della Lagozza e con elementi della caratteristica ceramica decorata a punzone definita tipo Breno per la forte presenza nel vicino abitato camuno, coevo, nella sua prima fase, al Coren Pagà.

Sugli affioramenti di roccia compaiono anche rare incisioni attribuite alle fasi di occupazione neolitica.

Le caratteristiche estreme del sito, arroccato, inaccessibile e privo di fonti d'acqua, inducono a ritenere plausibile un suo utilizzo quale rifugio temporaneo.

(RPK)



*Il Coren Pagà di Rogno. Veduta della torre di roccia su cui si sviluppa l'insediamento, vista dal fondo valle. La sommità è raggiungibile solo con scale e corde.*

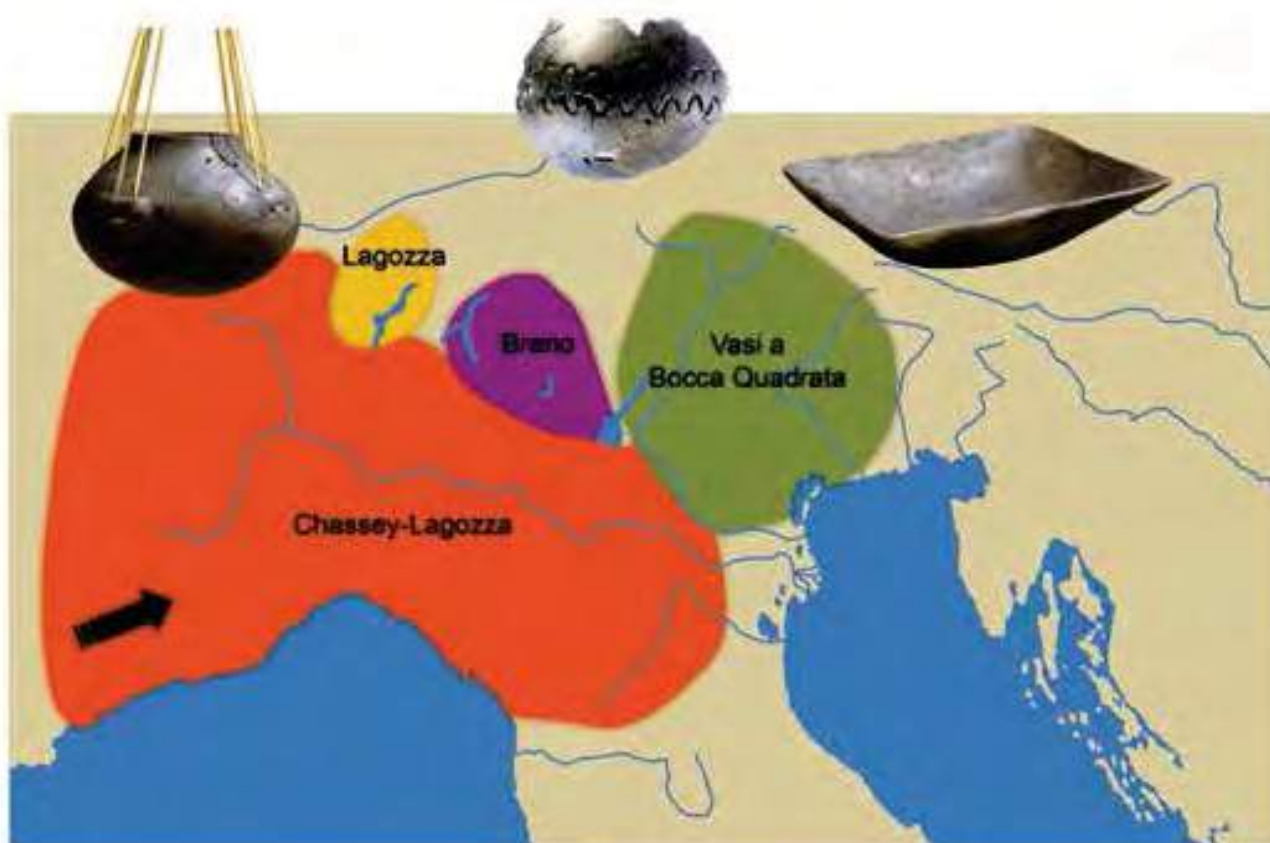


*Veduta dall'alto dello sperone roccioso del Coren Pagà, durante gli scavi.*

### Bibliografia

FERRARI A., PESSINA A., *Aspetti del popolamento neolitico dell'alto Sebino*, in *Ambiente e archeologia nell'alto Sebino*, Gianico 1997, pp. 65-84.

FERRARI A., PESSINA A., VISENTINI P., *Il Coren Pagà di Rogno (Alto Sebino, Bergamo)*, Atti Convegno *Il declino del mondo neolitico. Ricerche in Italia centro-settentrionale fra aspetti peninsulari, occidentali e nord-alpini*, Pordenone 5-7 aprile 2001, a cura di FERRARI A., VISENTINI P., Quaderni del Museo Archeologico del Friuli occidentale, Pordenone 2003, pp. 335-347.



Nel V millennio a.C., durante il pieno Neolitico, in Italia settentrionale si diffonde la Cultura dei Vasi a Bocca Quadrata (VBQ) contraddistinta appunto da questa particolare forma dei recipienti. Tra V e IV millennio a.C., nel Neolitico Recente, quando viene fondato l'insediamento di Coren Pagà di Rogno e di tutti gli abitati di lunga durata della Valle Camonica, tale cultura resiste nella zona più orientale (Lombardia orientale, Veneto occidentale, Trentino) mentre nell'area occidentale si afferma una tradizione affine allo Chassey della Francia meridionale che contribuisce alla formazione della Cultura della Lagozza.

Elementi misti di queste culture e dello stile decorativo definito tipo Breno, che connota la parte centrale dell'area prealpina, caratterizzano la fase di popolamento massiccio della Valle Camonica e segnano il momento di fondazione dei più importanti abitati camuni (elaborazione di M. Baioni e C. Liborio).



Vasellame ceramico tardo neolitico e fuserola tipica della cultura della Lagozza dall'insediamento di Coren Pagà di Rogno.

# L'ABITATO DI LUINE A DARFO BOARIO TERME: FASI DI VITA, ATTIVITÀ E ARTE RUPESTRE

*Scavi e ricerche del Centro Camuno di Studi Preistorici, 1968-1970  
(direzione di Emmanuel Anati)  
Sondaggi della Soprintendenza Archeologica della Lombardia, 1999  
(direzione di Raffaella Poggiani Keller)*

## IL SITO ARCHEOLOGICO

Il sito di Luine, esteso sulle pendici orientali delle Prealpi Orobie, occupa un rilievo collinare che domina, a quota 350 metri s.l.m., la confluenza del torrente Dezzo (che congiunge la Valle Camonica con la Valle di Scalve) nel fiume Oglio che si snoda con sinuosi meandri attraverso la larga piana del fondovalle.

Il toponimo è dato per estensione alla collina su cui si sviluppa il *Parco di Luine*, che in realtà comprende, oltre alla località eponima, le località *Simoni* e *Crape*: nell'area, oltre a 102 rocce con incisioni, è attestata la presenza di un insediamento fondato nel Neolitico e perdurato fino alla fine dell'età del Ferro.

## CINQUANT'ANNI DI RICERCHE A LUINE

Risalgono alla fine degli anni '50 del secolo scorso i primi sopralluoghi di Emmanuel Anati a Luine, dove Emanuele Süss, Gualtiero Laeng e altri studiosi avevano segnalato iscrizioni camune e figurazioni di armi. Il cattivo stato di conservazione delle rocce sulle quali erano state eseguite le incisioni e il loro progressivo degrado sollecitarono i ricercatori ad acquisire per lo meno una documentazione delle numerose figure che, ad ogni sopralluogo, venivano scoperte.

Un progetto di rilevamento sistematico nella zona di Luine fu avviato nel 1968 da Anati che vi operò sino al 1970, rilevando 102 rocce incise. Da allora il repertorio figurativo della "collina sacra" di Luine si è enormemente arricchito, sino a giungere a circa 20 mila immagini risalenti a diversi momenti della preistoria. Secondo lo schema cronologico di Anati

la sequenza delle incisioni preistoriche è compresa tra il Mesolitico (da lui definito "Epipaleolitico") e l'età del Ferro.

Nella zona delle incisioni furono eseguiti anche scavi stratigrafici, per sondaggi di limitata estensione e condotti per tagli artificiali, che rilevarono evidenze insediative del Bronzo Antico, della media età del Bronzo e dell'età del Ferro media e avanzata.

Nuove indagini sono state condotte nel 1999 dalla Soprintendenza Archeologica della Lombardia in occasione di lavori di sistemazione dei percorsi del Parco. I nuovi scavi hanno messo in luce nei pressi della polla d'acqua all'ingresso del Parco una inedita fase abitativa del Neolitico Recente, caratterizzata da elementi della Cultura della Lagozza, seguita da una occupazione della prima età del Rame. Queste ricerche hanno anche permesso di precisare l'esistenza di una fase d'abitato con strutture in legno della tarda età del Bronzo: situazione di continuità insediativa e articolazione cronologica comune a tutti i maggiori abitati pre-protostorici posti lungo l'asta del fiume Oglio a diretto controllo della viabilità e dei passaggi sul fiume.

Sulla base della documentazione delle incisioni edita da E. Anati, la relazione tra insediamento e pratica incisoria è evidente per il coincidente sviluppo cronologico tra abitato, datato tramite scavi stratigrafici, e incisioni, la cui attribuzione fu condotta su base tipologica e di stratigrafia interna.

Non sono emersi, né dagli scavi Anati né dai sondaggi della Soprintendenza, reperti precedenti il Neolitico Recente.

(PR)

## Bibliografia

ANATI E., *Luine collina sacra*, Capo di Ponte 1982.

DE MARINIS R., *Preistoria e protostoria della Valcamonica, Valtrompia e Valsabbia. Aspetti della cultura materiale dal Neolitico all'età del Ferro*, in POGGIANI KELLER R., a cura di, *Valtellina e mondo alpino nella preistoria*, Modena 1989, pp. 101-119.

POGGIANI KELLER R., *Contesti di recente indagine nella Lombardia prealpina, tra tardo Neolitico e prima età del Rame*, in *Atti del Convegno Il declino del mondo neolitico. Ricerche in Italia centro-settentrionale fra aspetti peninsulari, occidentali e nord-alpini*, Pordenone 5-7 aprile 2001, a cura di A. FERRARI, P. VISENTINI, Quaderni del Museo Archeologico del Friuli occidentale, 4, 2002, Pordenone 2003, pp. 271-289.

RONDINI P., *Protostoria della Valcamonica. Nuovi dati archeologici da Valcamonica, Alto Sebino e alta Valseriana per una lettura del fenomeno insediativo infravallivo centro-lombardo tra età del Bronzo e età del Ferro*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Pavia, 2015, c.s.



*L'abitato di Luine si estende sulla collina all'estremità della dorsale che domina la confluenza tra il torrente Dezzo e il fiume Oglio. Fondato nel Neolitico Recente, tra fine V e prima metà del IV millennio a.C., perdurò fino alla seconda età del Ferro.*



*Parco di Luine. La Roccia incisa n. 104*





*Luine. I sondaggi dello scavo Anati, 1968-1970.*



*Luine, area del laghetto. Qui i nuovi scavi hanno rilevato la presenza di una fase d'abitato del Neolitico Recente e strutture abitative della tarda età del Bronzo (scavi della Soprintendenza, 1999).*



Reperti ceramici e litici da Luine, databili all'età del Bronzo Medio (A) e alla media (B) e II età del Ferro (C). II-I mill. a.C.

# L'ABITATO SUL FIUME TRA CIVIDATE CAMUNO E MALEGNO

Scavi della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia, 1988, 1992 e 1995; 2003-2005  
(direzione di Raffaella Poggiani Keller)

L'abitato, fondato nel Neolitico Medio/Recente (seconda metà del V millennio a.C.) su preesistenze del Paleolitico superiore e del Mesolitico antico e perdurato senza soluzioni di continuità fino alla romanizzazione, si sviluppava sulle due rive del fiume Oglio (attualmente divise tra due municipalità) in un punto adatto all'attraversamento del fiume.

Nello stesso luogo insisterà successivamente la *Civitas Camunnorum*, il maggior centro urbano romano della valle.

L'insediamento preistorico venne individuato nel corso di restauri e di verifiche stratigrafiche nella *domus* romana di Via Palazzo a Cividate e sotto i resti di un edificio pubblico romano in Via Cavour a Malegno.

A testimonianza di una serrata continuità nell'uso del sito sono emerse, in sequenza, le seguenti fasi insediative:

- resti di abitato su piattaforma lignea del Neolitico Medio-Cultura dei Vasi a Bocca Quadrata con persistenze nel Neolitico tardo, caratterizzato da fogge della Cultura della Lagozza associata

a recipienti in ceramica nera, fine, decorata a stampiglia tipo Breno;

- resti di capanne e sentiero dell'età del Rame (seconda metà IV-III millennio a.C.);
- livelli in giacitura secondaria dell'antica età del Bronzo-Cultura di Polada (prima metà del II millennio a.C.), indizio di un abitato ubicato sul versante della collina che si eleva sulla riva destra del fiume;
- una frequentazione del luogo nel Bronzo Finale attestata da frammenti di urnette biconiche decorate, forse pertinenti a sepolture a incinerazione per l'associazione a frustoli ossei combusti;
- strutture artigianali per la lavorazione del metallo databili tra VIII e V/IV secolo a.C.

Il complesso dei materiali provenienti dall'abitato è ricchissimo e vario: ceramica, manufatti metallici e in osso e corno, fauna e abbondanti resti dell'attività metallurgica (scorie e residui di fusione) avviata nell'abitato fin dall'età del Rame e attestata nella media età del Ferro dalla presenza di fosse per la fusione del metallo.

(RPK)



*La conca di Cividate Camuno e Malegno in Valle Camonica, dove, sulle due sponde del fiume Oglio (e sotto l'attuale centro storico) si sviluppa l'abitato preistorico e protostorico, fondato nel Neolitico Medio/Recente e perdurato senza soluzioni di continuità fino alla romanizzazione.*

## Bibliografia

POGGIANI KELLER R., *Cividate Camuno-Via Palazzo/Malegno Via Cavour (Valle Camonica-BS)*, in BAIONI M., POGGIANI KELLER R., a cura di, *Il bicchiere campaniforme: dal simbolo alla vita quotidiana. Aspetti insediativi nella Lombardia centro-orientale di un fenomeno culturale europeo del III millennio a.C.*, Annali del Museo, 20, 2003-2006, Gavardo 2006, pp. 149-154.

POGGIANI KELLER R., BAIONI M., *Aspetti degli insediamenti dell'età del Rame in Lombardia*, in DE MARINIS R.C., a cura di, *Le manifestazioni del sacro e l'età del Rame nella regione alpina e nella pianura padana*, Studi in memoria di Angelo Rampinelli Rota, Atti del Convegno, Brescia 23-24 maggio 2014, Brescia 2014, pp. 259-278.

RONDINI P., *Protostoria della Valcamonica. Nuovi dati archeologici da Valcamonica, Alto Sebino e alta Valseriana per una lettura del fenomeno insediativo infravallivo centro-lombardo tra età del Bronzo e età del Ferro*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Pavia, 2015, c.s.



*Cividate Camuno-Via Palazzo. Buchi per palo di piattaforma lignea dell'abitato neolitico.*



*Malegno-Via Cavour. Il grande palco di cervo, qui esposto, in corso di scavo (dal livello US 201 dell'età del Rame).*



*Il corno di cervo da una struttura insediativa dell'età del Rame.*



*Malegno-Via Cavour: il sentiero dell'età del Rame che correva alla base della collina in adiacenza all'abitato.*

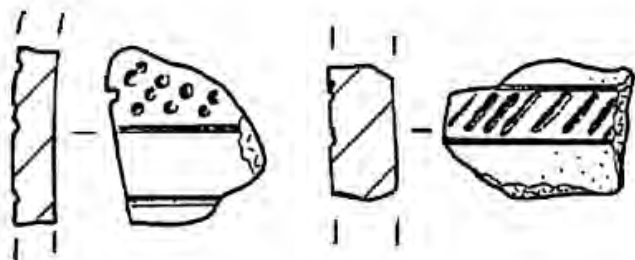
## L'ABITATO SUL FIUME TRA ETÀ DEL RAME ED ETÀ DEL FERRO

L'abitato preistorico e protostorico di Cividate Camuno-Malegno già nel corso del IV e III millennio a.C. rivela relazioni sulla lunga distanza per la presenza del fiume e la centralità della conca nella quale si estende rispetto ai percorsi trasversali di collegamento con l'altopiano di Borno e Ossimo e la Valle di Scalve e le Alpi

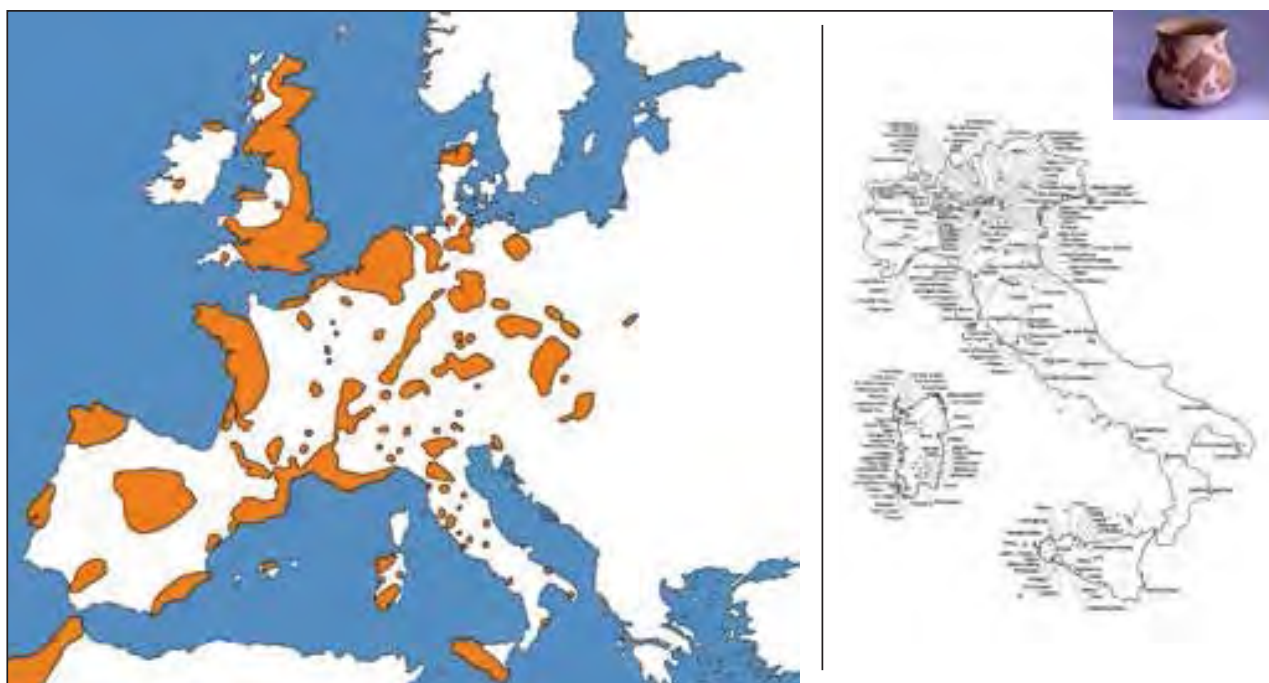
Orobie, con la Valtrompia e con la Valle del Chiese, come con la pianura, attraverso il lago d'Iseo e il fiume Oglio.

Un indizio di tali rapporti sono alcuni, rari, frammenti di vaso campaniforme rinvenuti nei livelli insediativi dell'avanzata età del Rame.

(RPK)



Frammenti di vaso campaniforme da Cividate Camuno - Via Palazzo.



Carta di distribuzione del Vaso Campaniforme in Europa (le campiture di colore arancio) e in Italia. L'ultima fase dell'età del Rame, nella seconda metà del III millennio a.C., è caratterizzata dalla diffusione in gran parte d'Europa di una foggia ceramica particolare, il bicchiere "campaniforme", di cui si sono trovati alcuni frammenti anche nell'abitato di Cividate Camuno-Malegno.

Appartengono allo stesso periodo anche alcune raffigurazioni di pugnali, detti tipo Ciempozuelos, incisi su stele e massi della Valle Camonica, come la stele "Cemmo 3" e il masso dei Corni Freschi di Darfo Boario Terme.



Vaso con decorazione tipo Breno del Neolitico Recente (A); lesine in rame tipo Ig, pietra mortaio e ascia in pietra levigata dai livelli della Cultura del Vaso Campaniforme (B); boccali del Bronzo Antico avanzato (C).



Alcuni spilloni e fibule dell'età del Bronzo e del Ferro dall'abitato di Malegno.

## LA FAUNA DEL SITO PLURISTRATIFICATO DI MALEGNO

Il sito archeologico di Cividate Camuno-Malegno è caratterizzato da una frequentazione che inizia durante la fase finale del Paleolitico, prosegue durante il Mesolitico e diventa più continua dalla parte finale del Neolitico fino alla romanizzazione.

I resti della fauna sfruttata nei vari periodi di frequentazione ci danno indicazioni sui rapporti che avevano con gli animali i vari gruppi umani, dal principio cacciatori e poi allevatori con selezione degli animali allevati.

Lo studio archeozoologico ha avuto come oggetto un campione databile dal Neolitico Recente all'età del Ferro, dove i resti dell'età del Ferro rappresentano più del 90% del campione e, di conseguenza, sono quelli che ci danno le informazioni più indicative.

I pochi resti del **Neolitico Recente** ci permettono di evidenziare come gli animali più rappresentati fossero il maiale ed il bovino circa con le stesse proporzioni, mentre i caprovini sono poco presenti. Tra questi ultimi è stata riconosciuta una pecora.

Durante l'**età del Rame** si mantengono circa gli stessi rapporti del Neolitico Recente.

Anche durante l'**età del Ferro** le abitudini di allevamento delle popolazioni umane di Malegno non sembrano discostarsi di molto: maiali e bovini sono i più rappresentati, con i maiali leggermente più numerosi, mentre i caprovini risultano meno importanti.

Durante l'età del Ferro, i bovini venivano tenuti a lungo in vita, comunemente più di 3 anni, probabilmente per essere utilizzati come forza lavoro nelle attività agricole.

I caprovini, tranne due esemplari uccisi entro il primo anno di vita (20% del campione), erano soppressi molto avanti negli anni per sfruttarne oltre alla carne anche, probabilmente, la lana. Il 90% del gregge era costituito da pecore.

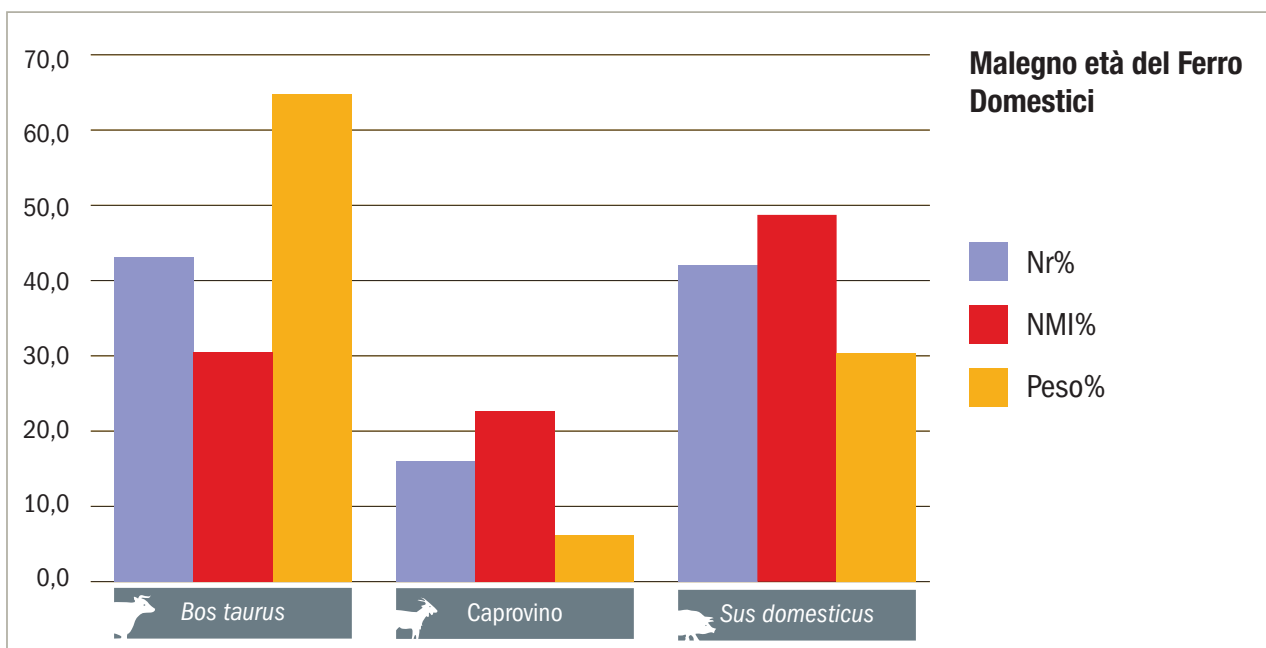
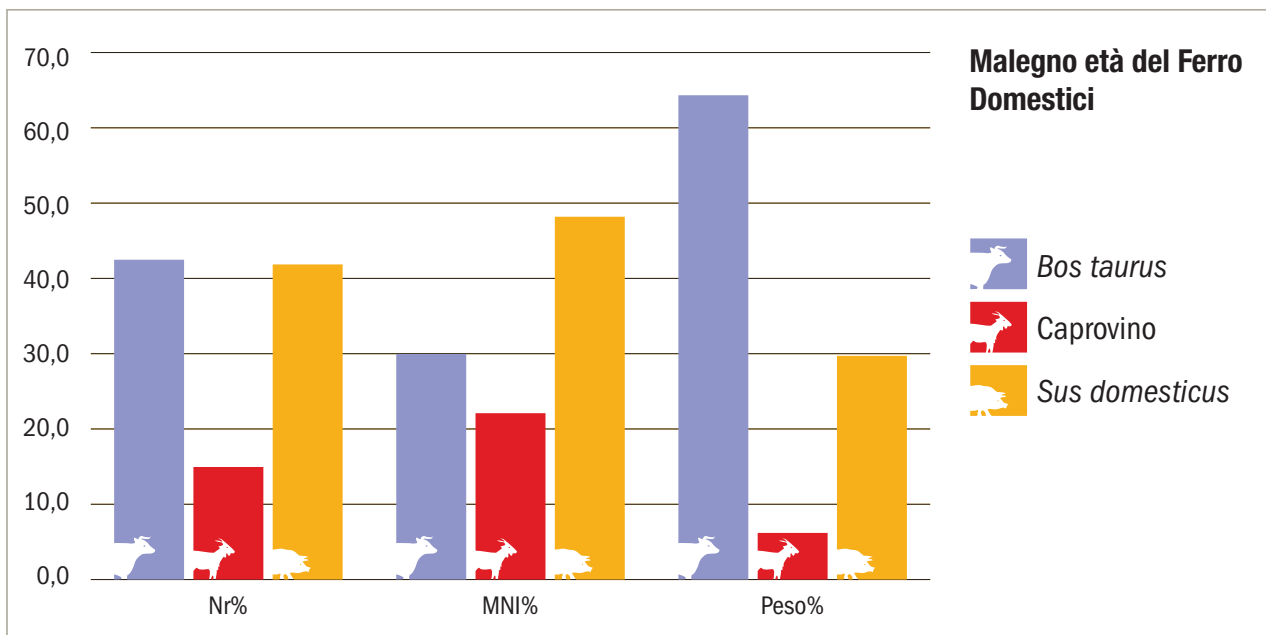
L'allevamento del maiale è quello che più differenzia l'abitato di Malegno rispetto ai siti pre- e protostorici studiati. Infatti, in genere, i maiali hanno la sola funzione di fornire carne al villaggio ed a questo scopo il momento migliore per l'abbattimento è circa ad un anno di vita. Quindi, generalmente, oltre il 50% degli animali viene abbattuto a cavallo di quel periodo. A Malegno questo non succedeva: solo il 10% dei suini veniva abbattuto entro questo momento di sviluppo, mentre il grosso degli abbattimenti sembra avvenisse attorno ai 3 anni di vita.

Le dimensioni degli animali durante l'età del Ferro non si discostano di molto da quelle registrate per siti più o meno coevi del Nord Italia, con i bovini alti al garrese in media circa 1146 cm, i suini circa 780 cm e le pecore circa 660 cm.

Per quanto riguarda lo sfruttamento della fauna selvatica nel Neolitico Recente e nell'età del Rame, abbiamo pochissimi dati: è attestata la presenza di un Lupo/Cane nel Neolitico Recente, mentre durante l'età del Rame è attestata la cattura di un Cervo e di un orso.

Durante l'età del Ferro l'attività venatoria rappresenta un'attività marginale per il villaggio. Infatti, sono presenti resti di soli due cervi, un probabile cinghiale ed un orso.

(FB)





## L'ABITATO DEL CASTELLO DI BRENO

Scavi del Centro Camuno di Studi Preistorici e dell'Università "Federico II" di Napoli e "Progetto Alpi Centrali", in concessione, 1980-1985, 2002-2003 (direzione di Francesco Fedele)

Posto in cima a un rilievo isolato a dominio della città di Breno e dei tratti di valle adiacenti, il castello di Breno è mirabilmente integrato in una collina che costituisce a sua volta un importante archivio storico e ambientale per la regione.

Lo hanno rivelato le ricerche e gli scavi archeologici sviluppati tra il 1980 e il 1985 per iniziativa di Francesco Fedele in collaborazione con il Centro Camuno di Studi Preistorici e con il sostegno del Comune di Breno, e culminati nel 1988 in una mostra e nel relativo catalogo.

Nuovi scavi sono stati intrapresi nel 2002-03 per la ristrutturazione del castello per la sua valorizzazione.

Sulla cima e sul fianco Sud Ovest della collina è documentata una lunga storia di presenza umana che inizia alla fine dell'età paleolitica e si sviluppa notevolmente tra il V e il III millennio a.C., a opera di attive comunità di contadini-montanari stabilitesi nella valle.

Sopra le ghiaie e sabbie glaciali, la sequenza si apre 15.000-13.000 anni fa con le tracce di un

focolare, alcune schegge e lame di selce, poche ossa di erbivori macellati e un'enigmatica lastra sottile raddrizzata di scisto verde (sito BC3). Insieme al sito rinvenuto negli scavi di Cividate Camuno, si tratta delle più antiche sicure tracce dell'uomo in Valle Camonica.

Verso il 4200 a.C., come hanno precisato le datazioni con il radiocarbonio, lo stesso luogo vide giungere una tribù di allevatori, contadini e cacciatori neolitici, in un paesaggio prealpino-alpino di tipo attuale. Essi abitavano in case isolate di legno e graticci con pareti intonacate di fango, dalla pianta rettangolare o a trapezio. Se ne è scavata una larga 4 metri e lunga almeno 10, amputata da un palazzo medievale.

Oltre alle specie animali domestiche (capre e pecore, maiali, buoi, il cane) svolgeva un ruolo fondamentale la caccia al cervo, all'orso e alle specie alpestri.

Il greto del fiume Oglio procurava ciottoli policromi dai molti usi.

(FF)

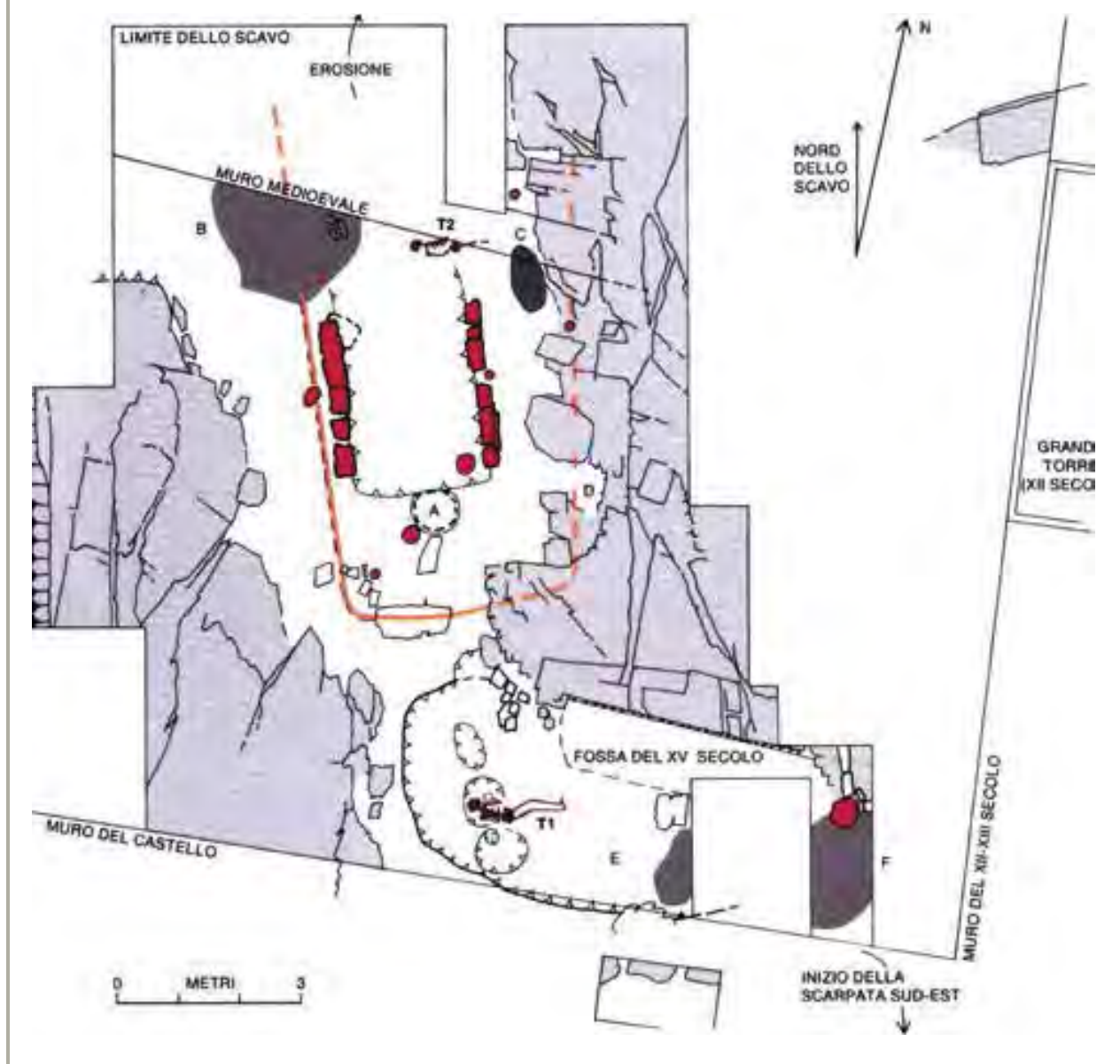


La collina del Castello di Breno dove si sviluppava l'abitato (foto F. Fedele).

### Bibliografia

FEDELE F., *L'uomo, le Alpi, la Valcamonica. 20.000 anni al Castello di Breno*, Darfo Boario Terme 1988.

FEDELE F., a cura di, *Ricerche archeologiche al castello di Breno, Valcamonica*. I, NAB, 8, 2000, Bergamo 2003.



L'area di scavo principale del sito BC3 del Castello di Breno: qui si sviluppava una grande capanna a pianta rettangolare (casa A) di età neolitica collocata in una depressione tra due sponde di roccia. Nella planimetria sono indicati in rosso i buchi per palo e due bassi muretti in pietra che delimitano due lati (da F. FEDELE 1988).

## I REPERTI DEL CASTELLO DI BRENO

### NEOLITICO

**N**ella produzione ceramica, accanto ai vasi di terracotta da provviste e da fuoco, spiccano le ciotole finissime nero-lucide per una o più bevande speciali, sovente ornate di composizioni geometriche e ideografiche eseguite a punzone (ceramica "Breno nera"). I caratteri originali di questo Neolitico, nonché la prevalente affinità con gruppi degli alti bacini del Danubio e del Reno, hanno indotto a proporre l'esistenza di un gruppo culturale centroalpino o "Breno", differenziatosi nella regione montuosa tra il 4200 e il 3800 a.C.

### ETÀ DEL RAME

Tra IV e III millennio la collina del Castello fu frequentata e abitata da genti dell'Età del Rame, di cui sembra mostrare le tre fasi consecutive: l'età di "Ötzi", il clamoroso corpo del Similaun (Rame 1, 3400-3000 a.C.); il Rame 2 del III mil-

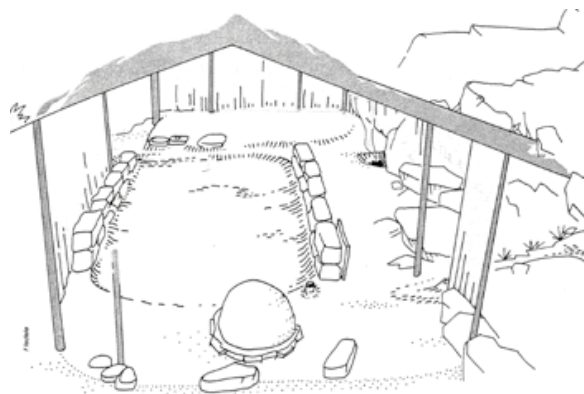
lennio, con i resti di terrazzamenti e casupole di pietra a secco trovati sui ripiani Sud Ovest (siti B5 e B17), oltre a copiose tracce perturbate sulla cima della collina; e il Rame 3, indicato dal frammento di un vaso campaniforme, espressione di un problematico fenomeno europeo che coinvolse anche la Valle Camonica (2400-2200 a.C.).

### ETÀ DEL BRONZO E DEL FERRO

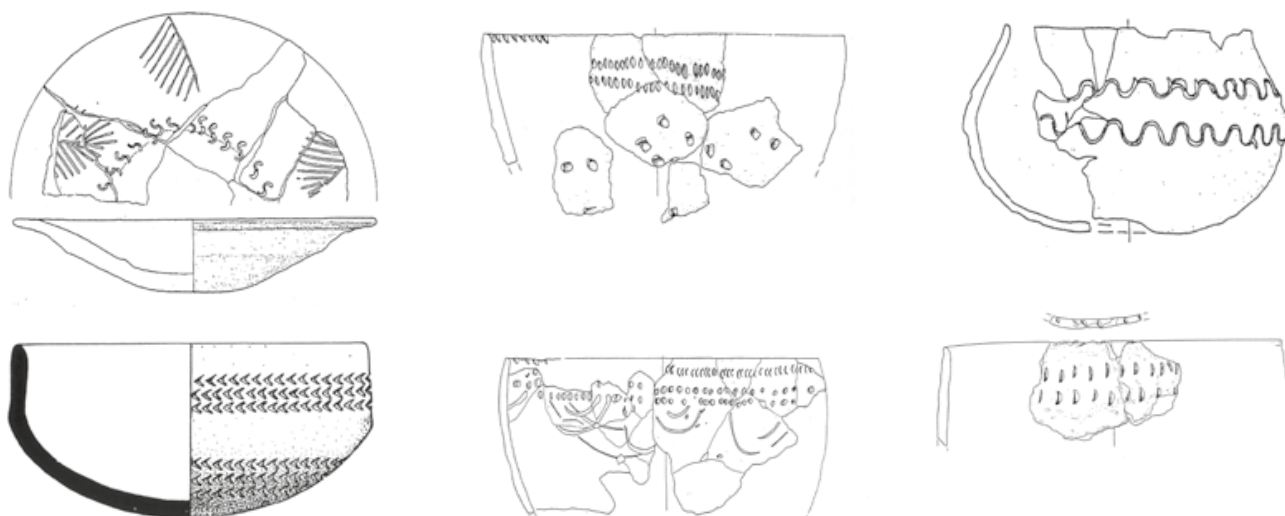
In seguito e fino all'inizio del Medioevo, la collina sembra avere visto un insediamento episodico o essere diventata una località ora di caccia, ora di sfruttamento orticolo (Bronzo Medio e Finale), e infine forse di frequentazione rituale (seconda età del Ferro).

Con il 450 a.C. l'occupazione residenziale della zona di Breno a opera dei *Camunni* si era indubbiamente spostata nel fondovalle.

(FF)



Ricostruzione grafica della casa A di età neolitica: vista esterna e interna (da F. FEDELE 1988, *L'uomo, le Alpi, La Valcamonica. 20.000 anni al Castello di Breno*, Boario Terme).



*Fogge ceramiche tipo Breno dal sito eponimo. Neolitico recente.*



*La sopraelevazione d'ansa a corna tronche, che imita le anse caratteristiche della Cultura palafittico-terramaricola padana, attesta una fase dell'abitato di Breno - Castello nella media età del Bronzo (A), mentre l'ansa di boccale retico appartiene all'età del Ferro (B).*

# A CONTROLLO DELLA CHIUSA DI VALLE A CAPO DI PONTE: GLI ABITATI DOS DELL'ARCA E SERADINA

*Scavi dell'allora Soprintendenza alle Antichità della Lombardia, 1962  
(direzione di Emmanuel Anati)*

In Valle Camonica si osserva la presenza di abitati di lunga durata posti in posizione strategica per il controllo delle vie di transito e delle risorse, fondati nel V millennio a.C. (Neolitico) e perdurati nel medesimo sito fino alla fine dell'età del Ferro.

Nell'area di Capo di Ponte, che costituisce in ambito vallivo un'estesa conca, chiusa a Nord da versanti scoscesi, e quindi si pone come importante snodo nei percorsi vallivi, i due insediamenti finora individuati si attestano, proprio dal V millennio a.C., sui due rilievi che si fronteggiano, uno sul versante sinistro dell'Oglio, poco a Nord di Naquane (Dos dell'Arca), l'altro sul versante destro (Seradina).

## L'ABITATO DI DOS DELL'ARCA

Fu indagato all'inizio degli anni Sessanta del secolo scorso con una campagna di scavo promossa dalla Soprintendenza e condotta sotto la direzione di Emmanuel Anati.

Esteso su un basso dosso, a una quota sul livello del mare variante tra 442 e 454 metri, il villaggio (a suo tempo definito "castelliere" da chi lo scavò) si estendeva su una superficie di circa 5.000 mq e conservava tratti di una imponente perimetrazione muraria: a Nord fu individuato un muraglione dello spessore di circa 4 metri datato all'età del Bronzo Medio per la presenza di materiale ceramico della Cultura palafitticolo-terramaricola. Il muro fu successivamente ricostruito, con dimensioni più ridotte, intorno alla media età del Ferro.

Negli estesi settori scavati si riscontrarono resti insediativi dell'età del Bronzo e del Ferro, ma tra i

materiali ceramici e litici rinvenuti negli scavi si annoverano anche forme attribuibili alle epoche precedenti, a partire dal Neolitico recente, caratterizzato da aspetti della Cultura dei Vasi a Bocca Quadrata e della Cultura della Lagozza, non sappiamo se con soluzioni di continuità.

Nell'abitato si rinvennero anche rocce con incisioni di cui tuttavia non si rilevò la relazione stratigrafica con i livelli insediativi che le sigillavano.

In età romana è attestata una ripresa di frequentazione circoscritta.

(RPK)



*Il muro perimetrale protostorico a Nord dell'abitato.*

## Bibliografia

SLUGA G., *Le incisioni rupestri di Dos dell'Arca*, Capo di Ponte 1969.

ANATI E., *Origini della civiltà camuna*, Capo di Ponte 1968.

DE MARINIS R., *Preistoria e protostoria della Valcamonica, Valtrompia e Valsabbia. Aspetti della cultura materiale dal Neolitico all'età del Ferro*, in POGGIANI KELLER R., a cura di, *Valtellina e mondo alpino nella preistoria*, Modena 1989, pp. 101-119.

POGGIANI KELLER R., BAIONI M., *Aspetti degli insediamenti dell'età del Rame in Lombardia*, in DE MARINIS R.C., a cura di, *Le manifestazioni del sacro e l'età del Rame nella regione alpina e nella pianura padana*, Studi in memoria di Angelo Rampinelli Rota, Atti del Convegno, Brescia 23-24 maggio 2014, Brescia 2014, pp. 259-278.

RONDINI P., *Protostoria della Valcamonica. Nuovi dati archeologici da Valcamonica, Alto Sebino e alta Valseriana per una lettura del fenomeno insediativo infravallivo centro-lombardo tra età del Bronzo e età del Ferro*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Pavia, 2015, c.s.



*I due abitati di Dos dell'Arca e Seradina si fronteggiano dai due lati della valle dell'Oglio.*



*Ubicazione del Dos dell'Arca rispetto al Parco Nazionale delle Incisioni Rupestri.*



*Dos dell'Arca: sotto lo strato archeologico emerge la superficie rocciosa con incisioni.*



*Planimetria dell'abitato di Dos dell'Arca. Con la lettera **A** è indicato il muro perimetrale a Nord dell'abitato, con la lettera **B** l'area a carattere culturale posta sulla sommità del dosso e dalla quale provengono numerosi frammenti di boccali (disegno rielaborato da E. ANATI 1982, I Camuni, Milano).*

## L'ABITATO DI DOS DELL'ARCA I REPERTI

**E** saminando la cultura materiale di Dos dell'Arca, si osserva nell'età del Bronzo (II millennio a.C.) una relazione stretta con la Val Padana: i materiali ceramici appartengono prevalentemente alla Cultura palafitticolo-terramaricola.

Con l'età del Ferro, di cui sono attestate le fasi media e tarda (VI/V-II/I sec. a.C.), risulta invece rescisso il rapporto privilegiato con la Val Padana e la cultura materiale si accomuna a quella del vasto ambito alpino, comunemente

denominata di Fritzens-Sanzeno o "retica", ma con sue peculiarità.

Si riconosce infatti in Valle Camonica una specifica facies, denominata "Breno-Dos dell'Arca" o "euganea", che travalica i confini della Valle, estendendosi nella vicina Valtellina e fino all'alta Valle del Chiese.

Questa cultura è caratterizzata dallo sviluppo di alcune fogge ceramiche particolari come il boccale, in sequenza, tipo Breno (dall'eponima necropoli), tipo Dos dell'Arca e tipo Lovere.

(RPK, PR)

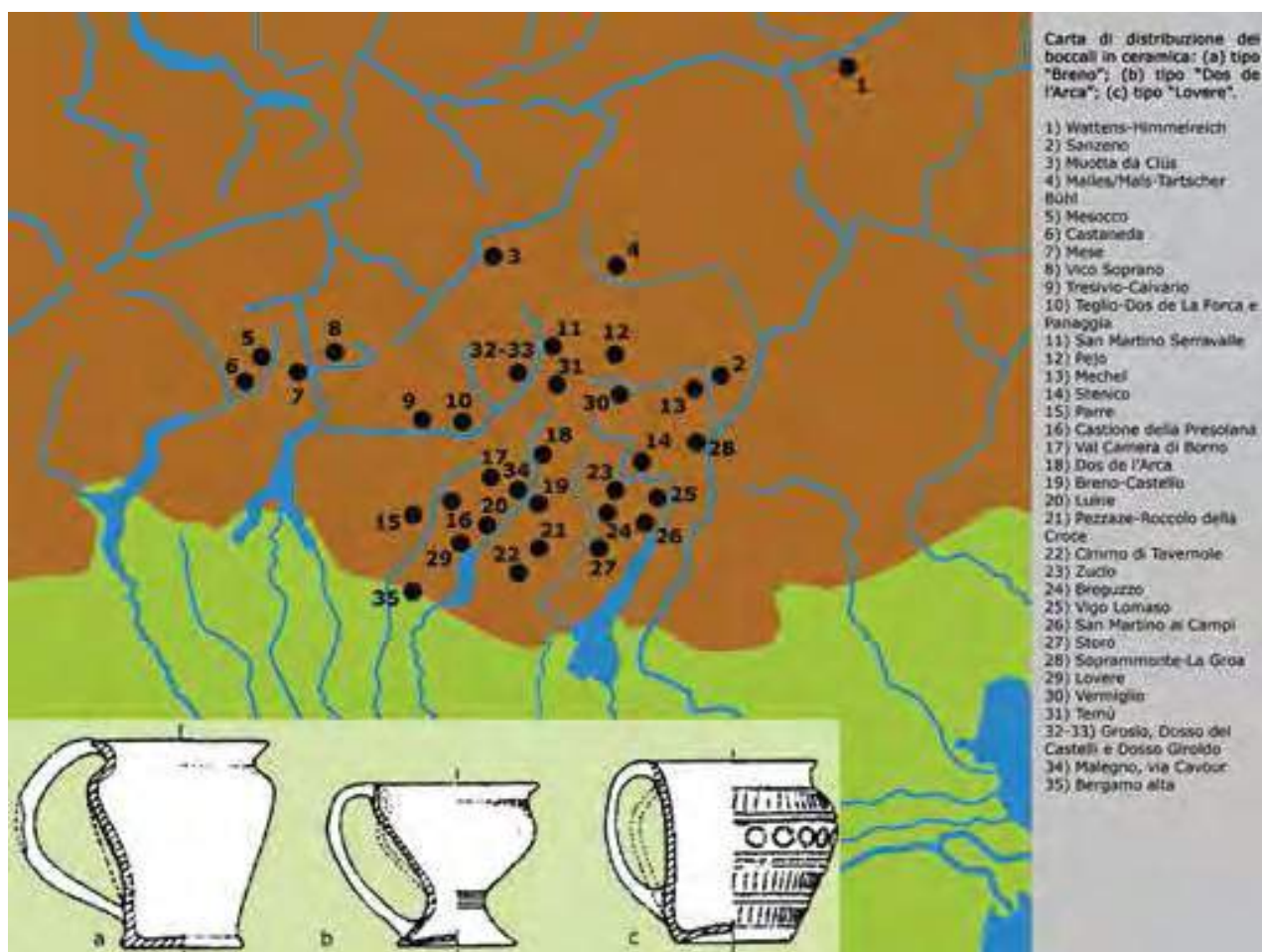


- VENETI
- CULTURA DI FRITZENS-SANZENO
- GRUPPO MAGRE'
- CAMUNNI, TRUMPLINI
- GRUPPO ALPINO VALLE DEL RENO
- CELTI GOLASECCHIANI
- ETRUSCHI

*Le popolazioni dell'Italia settentrionale prima del IV secolo a.C. (cartina rielaborata da F. MARZATICO, La prima età del Ferro, in Storia del Trentino. I La preistoria e protostoria, Bologna 2001).*



*Reperti attestanti l'attività metallurgica nell'abitato di Dos dell'Arca nelle età del Bronzo e del Ferro: due forme di fusione e una pietra-mortaio.*



Cartina di diffusione dei boccali di tipo retico tipo Stenico/Breno/Muotta da Clüs, Dos dell'Arca e Lovere (da F. MARZATICO 2001, *La seconda età del Ferro*, in *Storia del Trentino. I. La preistoria e protostoria*, Bologna, con aggiornamenti).



C



B



A

Una scelta di reperti litici e ceramici dall'abitato pluristratificato di Dos dell'Arca di Capo di Ponte, fondato nel Neolitico e perdurato con soluzioni di continuità, attraverso le età del Rame (A) e del Bronzo Medio (B), fino alla seconda età del Ferro (C). Ill-fine I mill. a.C.



## L'ABITATO DI SERADINA

*Sondaggi del Centro Camuno di Studi Preistorici, 1984*

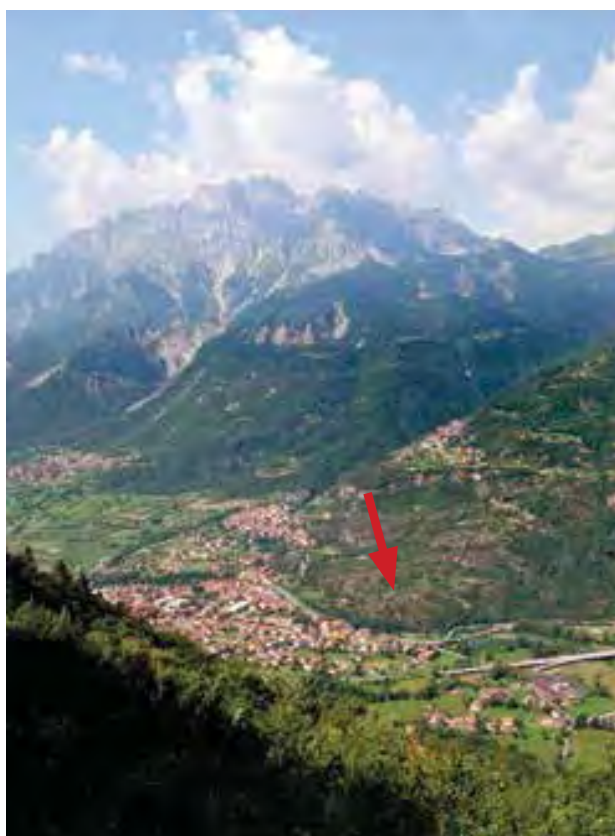
**N**el sito di Seradina, noto per lo straordinario complesso di rocce con incisioni ora compreso nel Parco Archeologico Comunale di Seradina-Bedolina, si sviluppava un abitato preistorico.

Fu oggetto di limitate indagini tramite sondaggi da parte del Centro Camuno di Studi Preistorici oltre trent'anni orsono, ma ad oggi non ne conosciamo l'esito, salvo per le notizie preliminari che scrivono di un insediamento esteso in prossimità delle rocce incise, interessato da

attività metallurgica per la presenza di numerose scorie di fusione.

In occasione della trasformazione in Parco archeologico dell'area nel 2005, il controllo preventivo ai lavori effettuato dalla Soprintendenza ha portato a raccogliere in superficie reperti ceramici e litici in giacitura secondaria, attribuibili al III millennio a.C. (età del Rame), una fase dell'abitato coeva al vicino santuario megalitico dei Massi di Cemmo.

(RPK)



*Il sito di Seradina visto dal versante opposto della Valle: l'abitato si estendeva sulle ultime pendici del versante collinare terrazzato, disseminato di rocce con incisioni dell'età del Bronzo e del Ferro.*



*Particolare di un'area di Seradina con affioramento di roccia con figura d'armato.*

### Bibliografia

INGRAVALLO E., *Scavi archeologici a Seradina*, Notiziario CCSP, I, n. 4, Capo di Ponte 1984, pp. 21-22.



*Figurazioni incise di cervi sulla Roccia 12 del Corno di Seradina (età del Ferro).*



*Scene di villaggio sulla Roccia 21 di Seradina.*

# LA “CASA-TESORO” DI TEMÙ-DESÈRT IN ALTA VALLE

Scavi della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia, 2000-2001 e 2005  
(direzione di Raffaella Poggiani Keller)

Lavori edili nel 2000 portarono alla luce una casa databile, sulla base dei numerosi materiali ceramici rinvenuti, tra la fine del VI e la prima metà del V sec. a.C.

Successivamente, grazie al sostegno del Comune di Temù, fu condotta una ricognizione nell'area per definire l'estensione dell'insediamento, che risultò circoscritto nell'areale prossimo alla casa.

## IL SITO

La località del ritrovamento è denominata *Desèrt*: il toponimo registra una situazione, che affonda nella notte dei tempi, di un luogo prima abitato e successivamente abbandonato (*desertum*).

L'insediamento è ubicato sul versante idrografico sinistro della Valle, a 1170 metri s.l.m., sulle pendici del Monte Càsola, che fa parte del complesso dell'Adamello, in posizione di ampio controllo del territorio circostante e della viabilità Nord-Sud ed infravalliva. Il sito domina infatti la confluenza della Val d'Avio nella Valle dell'Oglio, in prossimità del collegamento verso il passo del Tonale e quindi verso la Val Venosta a Nord, la Valle dell'Adige e le Giudicarie trentine ad Est e,

attraverso la Val Grande, verso l'alta Valtellina e le Alpi retiche.

## LA CASA

La casa, a pianta rettangolare o quadrata, infossata di mezzo metro rispetto al piano di calpestio esterno, era a vano unico con muri perimetrali a secco sui quali erano impostate le pareti in legno, secondo il modello della casa alpina protostorica ancor oggi riconoscibile nella baita diffusa in ambiente montano.

Era addossata, a monte, a un grosso masso erratico che fu utilizzato come parete e probabilmente adattato a questa funzione ricavando nella parte sommitale una mensola di imposta per l'appoggio del tetto.

Sul pavimento, nell'angolo NE, a ridosso del masso erratico, stava il focolare di forma rettangolare, delimitato da pietre irregolari e con fondo di cottura costituito da limo sabbioso.

La casa fu distrutta da un incendio quando era in uso e non fu più ripristinata. Ciò ha fatto sì che si conservassero tutti gli arredi.

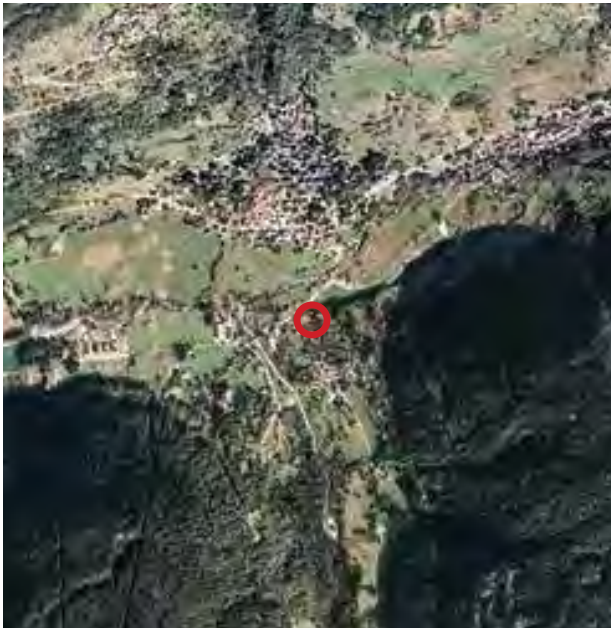
(RPK)

## Bibliografia

POGGIANI KELLER R., *Un passato millenario. L'abitato dell'età del Ferro di Temù (Valle Camonica-BS)*, in BRESSAN E., a cura di, *La magnifica comunità di Dalegno*, Brescia 2009, pp. 7-76.

CASTIGLIONI E., COTTINI M., *I macroresti botanici*, in BRESSAN E., a cura di, *La magnifica comunità di Dalegno*, Brescia 2009, pp. 77-88.

ARDOVINO A.M., *La Lombardia nell'età del Ferro e la Valcamonica*, in BRESSAN E., a cura di, *La magnifica comunità di Dalegno*, Brescia 2009, pp. 89-94.



*Temù - Località Desèrt. Il nucleo insediativo della media età del Ferro (VI-V sec. a.C.) si sviluppava a 1170 metri s.l.m. sul versante sinistro dell'alta Valle nel punto in cui questa si dirama nella Val d'Avio (Foto del Consorzio Comuni B.I.M. di Valle Camonica e foto di W. Belotti).*



*Ubicazione del sito archeologico della località Desèrt, in rapporto alla viabilità storica (Carta IGM scala 1:25.000, Foglio 20 C.I.- Temù, rilievo del 1908 con aggiornamenti del 1931).*



*Visione d'insieme, da Nord, dei resti della casa dell'età del Ferro.*



*Particolare del focolare (US 8).*

## LA “CASA-TESORO” DI TEMÙ-DESÈRT I REPERTI

I reperti esposti rappresentano una selezione del cospicuo complesso di materiali rinvenuto nella casa addossata al masso erratico.

Distrutta da un incendio, essa conservò al suo interno gli apparati domestici, costituiti esclusivamente da recipienti in ceramica fine - boccali, tazzette e bacili - ad esclusione di un percussore in quarzite e di numerosi sassi piatti di forma discoidale in scisto, cotti dal fuoco.

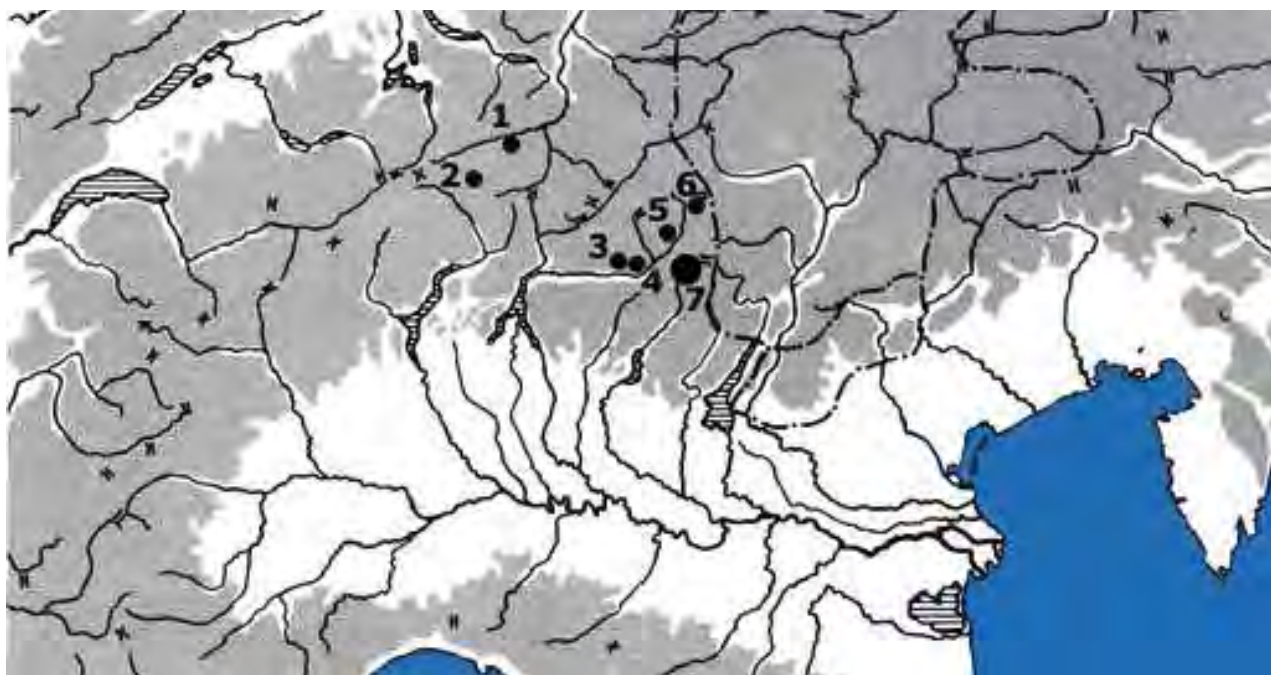
La grandissima quantità di vasellame fine e l'assenza di altre classi di materiali usualmente presenti nelle abitazioni pone il problema se effettivamente questa di Temù possa essere considerata una casa o non piuttosto una di quelle *case-tesoro* di cui scrivono alcuni studiosi per edifici che conservano una grande quantità di oggetti. Si può anche ipotizzare che fosse una *casa-bottega* del ceramista.

Compaiono, numerosi e variati nella forma, i *boccali* o *bicchieri monoansati* con parete inflessa sotto l'ansa, foggia caratteristica e peculiare dell'ambito centro-alpino.

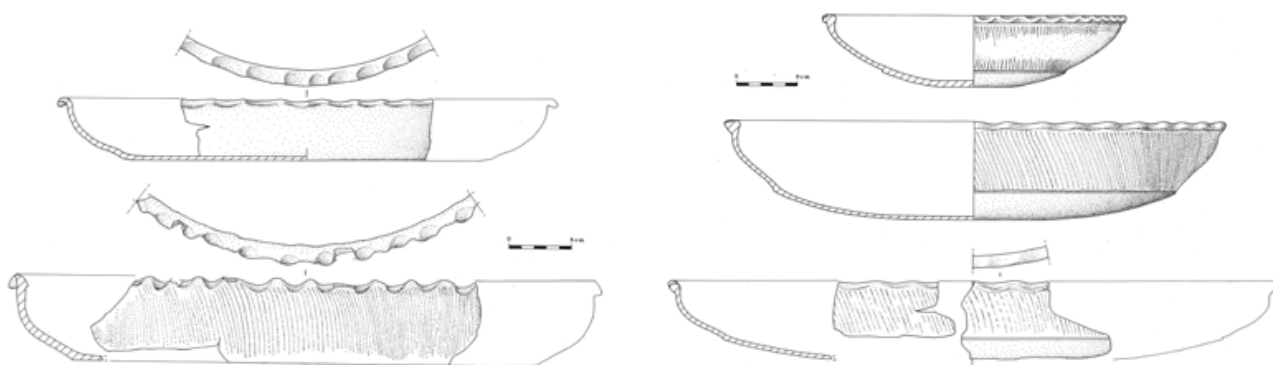
A questo contesto appartengono anche alcuni recipienti particolari, mai prima rinvenuti in tale quantità e così ben conservati come nella casa di Temù: si tratta di *bacili* con fondo piatto e orlo sporgente e generalmente ondulato, decorati a scopettato su tutta la superficie o a fasce, con pareti di sottile spessore e fondo piatto, distinto dalla vasca da un leggero gradino. Proprio questa particolarità del fondo e la stessa decorazione regolare a scopettato possono suggerire che questi recipienti volessero imitare vasi in lamina metallica.

L'esame dei numerosi boccali rinvenuti nello scavo evidenzia prevalenti confronti con recipienti da abitati della limitrofa area trentina. Questo ci induce ad intravedere per l'alta Valle Camonica una sorta di *enclave camuno-trentina* del tutto particolare nell'ambito del grande comparto della cultura centro-alpina definita come “retica”.

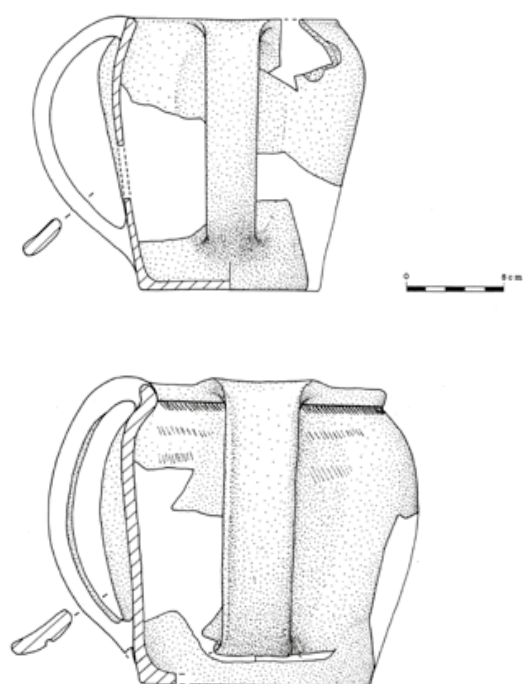
(RPK)



Carta distribuzione dei bacili tipo Temù. Questo tipo di recipienti caratteristici dell'insediamento di Temù-Desèrt risultano diffusi fino all'alta valle del Reno e alla Valtellina (il n. 7 indica il sito del Desèrt. Ricognizione 2007).



*I caratteristici bacili con orlo ondulato tipo Temù.*



*Temù-Desèrt. Due dei caratteristici boccali con parete inflessa sotto l'ansa tipici dell'area alpina trentina nella media età del Ferro.*



*Pietre discoidali di scisto, cotte dal fuoco, rinvenute sui piani d'uso della casa e forse connesse con attività di riscaldamento.*



*Boccali retici e bacili dalla casa di Temù-Desèrt (VI/V sec. a.C.).*

## TEMÙ-DESÈRT SORGENTE E FOSSA DI COMBUSTIONE

Le ricerche 2005 portarono alla scoperta, nei pressi della casa, di una sorgente e di tracce di attività metallurgica.

Il Saggio 8, aperto pochi metri a Nord della casa, in corrispondenza di una sorgente attiva fino a pochi anni orsono, ha posto in evidenza, al di sopra di una serie di massi erratici organizzati a semicerchio, una sorta di nicchia chiusa da muretti laterali e con pavimentazione a gradoni rivestiti di lastre di scisto (se ne conservano due), utili a convogliare le acque.

La struttura in alcune zone era colmata da strati carboniosi sovrapposti, dai quali provengono frammenti di piccoli recipienti ceramici.

La presenza di un bicchiere a corpo allungato, simile a quelli di S. Martino dei Campi di Riva del Garda (Trento) e di Leifers-Reif (Bolzano), sem-

bra indicare una frequentazione del sito oltre la metà del V sec. a.C.

Il piccolo insediamento del Desèrt è caratterizzato anche da un'attività metallurgica collegata alle abbondanti risorse minerarie presenti nell'area: è stata rinvenuta una fossa di combustione di forma subcircolare con diametro di m 1.30, infossata nello sterile e perimetrata in modo non continuo da sassi (Saggio 4).

Nel deposito di colmataura si rinvennero, associati ad alcuni frammenti ceramici, scorie con ossidi rameosi e frammenti di terracotta coperti da colature metalliche stratificate pertinenti ad un crogiolo.

(RPK)



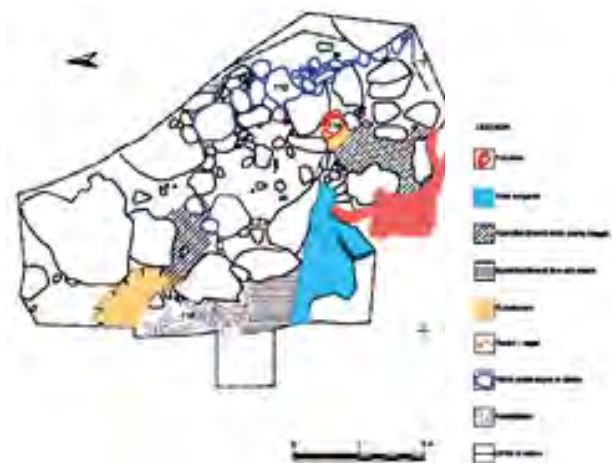
Temù-Desèrt, Saggio 8. L'area della sorgente, posta a Nord della casa dell'età del Ferro.



Temù-Desèrt, Saggio 8. L'area della sorgente.



Temù-Desèrt, Saggio 8. Lo strato carbonioso (US 106), contenente frammenti di piccoli recipienti ceramici, rinvenuto a ridosso della sorgente.



*Temù-Desèrt, Saggio 8. Planimetria dell'area della sorgente.*



*Temù-Desèrt, Saggio 4. La fossa di combustione con tracce di lavorazione del metallo (US 103A) durante e dopo lo scavo.*



*Temù-Desèrt. Le scorie e le colature di metallo, i frammenti di crogiolo e di vasi rinvenuti nella fossa di combustione del Saggio 4 (US 103).*



## L'INSEDIAMENTO DI VALCAMERA DI BORNO

L'insediamento fu individuato a seguito di lavori edili.

Successive indagini condotte in adiacenza (vivaio della Forestale) diedero esito negativo. Non abbiamo pertanto alcuna notizia sull'estensione e la struttura dell'abitato che era collocato in area strategica lungo un importante percorso di collegamento tra l'altopiano di Ossimo-Borno e le Alpi Orobie.

Sulla base dei materiali sporadici rinvenuti si desume la cronologia:

- è presente una fase della media età del Ferro rappresentata da una rara forma di fusione per fibula a sanguisuga e da frammenti di boccale tipo Breno (V-IV sec. a.C.)

- una seconda fase si data nell'avanzata età del Ferro (III-I sec. a.C.) per la presenza, abbondante, di frammenti di boccali tipo Dos dell'Arca, alcuni dei quali recano iscrizioni e il motivo della ruota a quattro raggi sul fondo, motivi ben noti nell'abitato di Dos dell'Arca a Capo di Ponte dove questi elementi caratterizzavano un'area circoscritta considerata di culto.

La presenza di una valva per la fusione di manufatti metallici conferma ancora una volta come l'attività metallurgica costituisse una componente importante dell'economia della Valle, ricca di risorse metallifere.

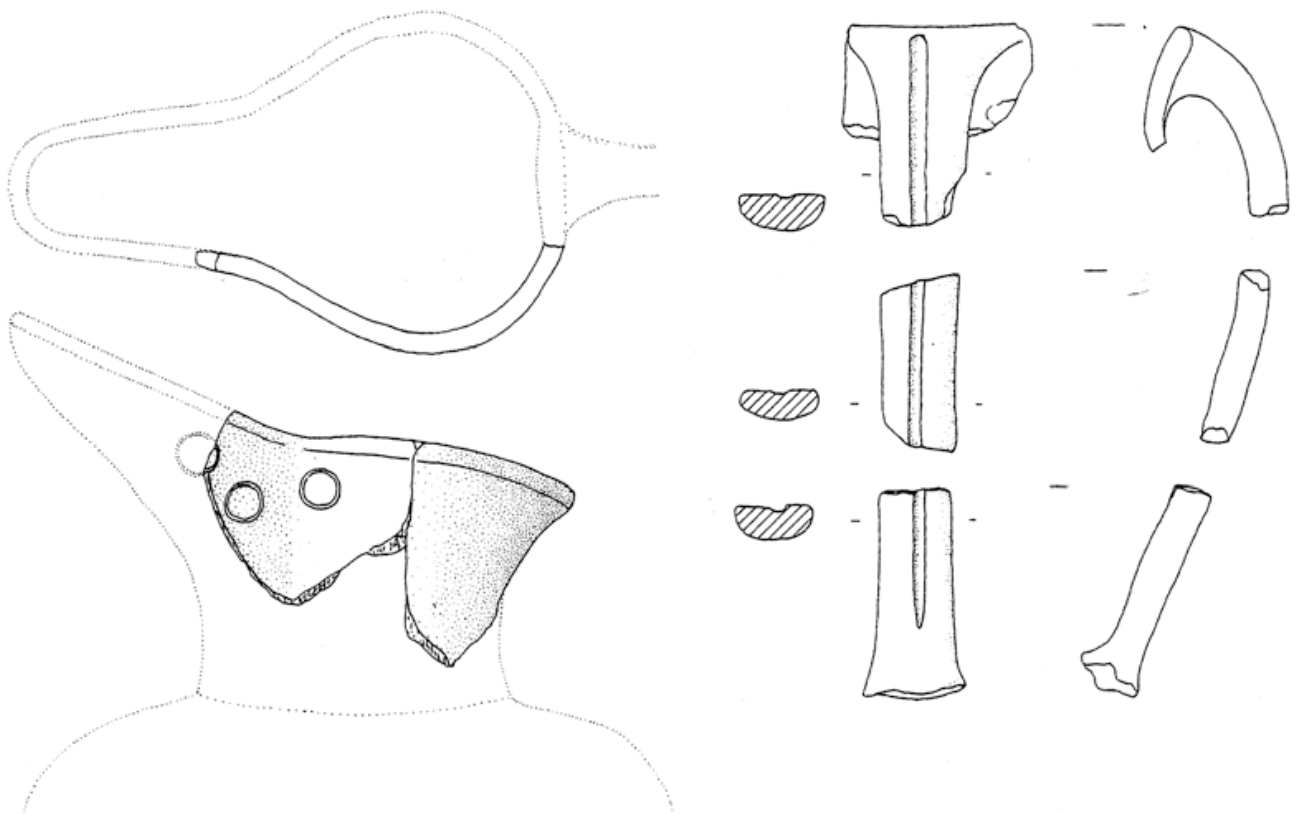
(RPK)



Ubicazione dell'insediamento di Borno - Valcamera (cartina della Valle Camonica, 1894).

### Bibliografia

DE MARINIS R. C., *Il territorio prealpino e alpino tra i laghi di Como e di Garda dal Bronzo Recente alla fine dell'età del Ferro*, in METZGER I. R., GLEIRSCHER P., *I Reti. Die Räter*, Bolzano 1992, pp. 145-174.



Valcamera di Borno. Reperti ceramici attribuibili alla media età del Ferro (V-IV sec. a.C.) (da R.C. DE MARINIS 1992).



La forma di fusione per fibula a sanguisuga (A) e per anello (B) da Valcamera di Borno.

# INSEDIAMENTI FRA PROTOSTORIA ED ETÀ ROMANA

Scavi della Soprintendenza Archeologica, 1993, 1995, 1997, 2002-2006  
(direzione di Filli Rossi)

A partire dal II sec. a.C. la Valle Camonica cominciò ad acquisire nuove mode e abitudini culturali, esito di contatti e scambi con i Romani della pianura. Alla conquista romana della Valle nel 16 a.C. seguì la fondazione di una città a Cividate Camuno, con edifici e spazi pubblici monumentali.

Nel territorio le modalità insediative di tradizione protostorica sopravvissero a lungo e continuarono fino alla tarda età romana.

Fra le scoperte più importanti va menzionata una casetta indagata a **PESCARZO DI CAPO DI PONTE**, distrutta in antico da un violento incendio che provocò il crollo dell'alzato ma che, allo stesso tempo, sigillò e conservò in maniera eccezionale tutto ciò che vi era all'interno. La casa, a vano seminterrato di circa 23 mq, aveva la base in pietra a secco e l'alzato in legno, con copertura in lastre di siltite. All'interno i resti degli abitanti (un uomo e due bambini), gli animali, la ceramica, gli attrezzi da lavoro e persino una gerla, fotografano la vita quotidiana del territorio tra tarda età del Ferro e romanizzazione.

Oltre a ceramica e oggetti di tradizione alpina, sono evidenti segni della graduale romanizzazione del territorio la ceramica fine romana, una macina a rotazione e perfino noci. Le strutture sono conservate *in situ* e visitabili, mentre i materiali, fra cui la porta in legno eccezionalmente conservata, sono al **Museo Nazionale di Cividate Camuno**.

Un vero e proprio villaggio è stato indagato a **BERZO DEMO**, dove a circa 800 metri s.l.m. sono state scavate sette case, disposte a diversi livelli sul pendio terrazzato. L'insediamento, attivo fin dal VI secolo a.C., fu frequentato fino al II secolo d.C. L'attività principale era legata alla lavorazione del metallo,

come indicato da fosse di combustione e scarico con scorie di ferro e rame.

Le case, in pietra e legno, avevano novità tecnologiche introdotte dalla romanizzazione, quali la malta di calce come legante e il laterizio nelle coperture. Una delle abitazioni conservava all'interno un focolare strutturato quadrangolare ed era collegata ad un grande ambiente seminterrato di circa 72 mq, con caratteristico sistema di canalizzazione interno, probabilmente un magazzino-laboratorio legato alle attività del villaggio.

In stretta relazione con il sito è la località Loa, a 1200 m s.l.m., dove sono rocce incise con iscrizioni e figure di lance.

Resti di edifici rustici sono emersi anche a **CEMMO DI CAPO DI PONTE**, lungo la strada che sale verso Pescarzo, dove tracce di strutture murarie seminterrate in associazione a materiali ceramici indiziavano una frequentazione a più riprese, fra III sec. a. C. e III sec. d.C., in un'area interessata da ripetuti fenomeni di esondazione di un vicino corso d'acqua.

Sul fondovalle, a sud di **DARFO BOARIO TERME - LOCALITÀ CORNA**, sono stati parzialmente indagati cinque edifici disposti in maniera regolare intorno ad un vano più grande, nelle murature del quale erano impiegate anche macine a rotazione. All'esterno materiali ceramici più antichi connessi a operazioni di livellamento della zona ne indiziano una frequentazione a partire almeno dalla prima età del Ferro.

Il villaggio, posto lungo un percorso obbligato, ai margini di un'area pianeggiante, in prossimità del collegamento con la Val di Scalve, fu in uso fino alla fine del IV secolo d.C.

(SS)

## Bibliografia

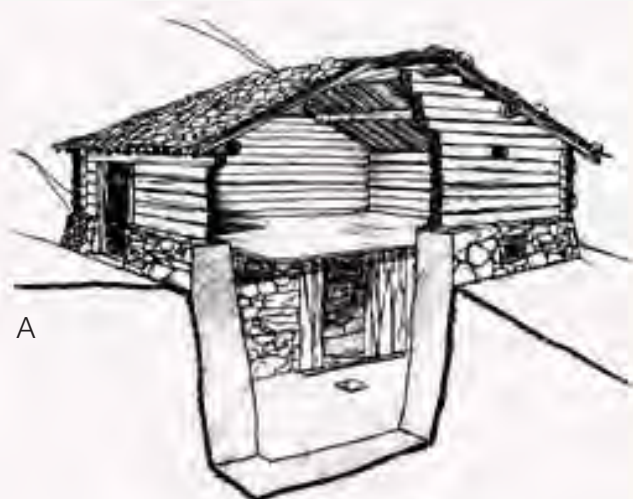
ROSSI F., *La casa camuna di Pescarzo di Capo di Ponte*, in Atti Incontro di studi *Studio e conservazione degli insediamenti minori romani in area alpina*, Bologna 1999, pp. 143-150.

SOLANO S., SIMONOTTI F., *Berzo Demo. Un abitato alpino fra età del Ferro e romanizzazione*, Esine 2008.

SOLANO S., *Aspetti del popolamento rustico in Valcamonica tra tarda età del Ferro e romanizzazione*, Sibirium XXV, 2004-2009, pp. 89-114.



*Pescarzo di Capo di Ponte. Casa di II-I sec. a.C. distrutta in antico da un violento incendio che ne ha conservato arredi ed abitanti.*



A



B



*Reperti dalla casa di Pescarzo.*

*Ipotesi di ricostruzione della casa di Pescarzo: con alzata in pietra e legno (A); con alzata in pietra (B).*



*Darfo Boario Terme - località Corna. Resti dell'abitato in uso dalla protostoria al IV sec. d.C. Nelle murature di alcune case erano riutilizzate macine di età romana.*

## LUNGO I PERCORSI DELLA TRANSUMANZA IL RIPARO DEL CUEL A CIMBERGO

Scavo della Soprintendenza per i Beni Archeologici, 2008  
(direzione di Raffaella Poggiani Keller)

Come nel caso del Riparo sotto roccia n. 2 in località Foppe di Nadro, la cui indagine ha rivelato tracce di bivacchi temporanei dei cacciatori del Mesolitico e dei pastori dell'età del Ferro, anche il Riparo del Cuel a Campanine di Cimbergo - Località Figna, si configura come luogo di sosta temporanea lungo le vie della transumanza.

Le recenti indagini della Soprintendenza, motivate dalla presenza sulle pareti del riparo di una rarissima figura di cerbiatto o cervo dipinta in rosso di cui si voleva indagare il contesto per trarne elementi di datazione, sono state svolte in collaborazione con il Consorzio della Riserva Naturale delle Incisioni Rupestri di Ceto, Cimbergo e Paspardo, in occasione dei lavori di valorizzazione dell'area con rocce incise di Campanine e hanno portato alla scoperta, appunto, di soste temporanee nell'età del Ferro e nel Medioevo.

Lo scavo non ha ancora esaurito il deposito archeologico che ha restituito nei livelli superiori tracce di frequentazione medioevale, attestate da una moneta in argento, e nei sottostanti livelli, un piano di calpestio e buchi per palo che indicano la presenza di strutture in legno per un ricovero temporaneo addossato alla parete rocciosa, databile all'età del Ferro (I millennio a.C.) sulla base di rari frammenti di recipienti ceramici. La struttura è con probabilità da riferire alla pratica della pastorizia transumante verso le medie e alte quote, un fenomeno che in ambito alpino sembra avere inizio nel tardo Neolitico e trovare ampia e generale diffusione nelle età del Bronzo e del Ferro.



Lo scavo del Riparo del Cuel ha evidenziato resti di apprestamenti dell'età del Ferro (buchi per palo, fosse, allineamenti di pietre).



Riparo del Cuel, scavo 2008. Sulla parete del riparo si osserva una figura di cerbiatto o cervo dipinta in colore rosso.

(RPK)



Reperti ceramici protostorici dal Riparo del Cuel.

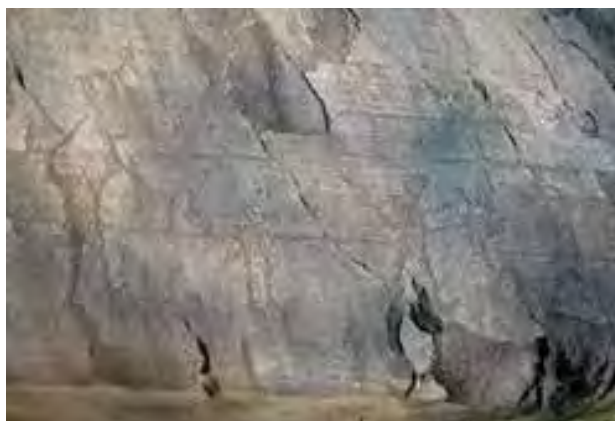
## I SITI DI ATTIVITÀ MINERARIA E METALLURGICA

Le tracce di lavorazione del metallo rinvenute all'interno degli abitati camuni qualificano questa come una delle principali attività della valle, in ragione delle diffuse risorse esistenti. Con l'età del Rame (IV-III millennio a.C.) nasce la metallurgia, dapprima in maniera limitata per la quantità e qualità dei manufatti, ricavati inizialmente con un semplice processo di battitura a caldo del rame nativo; a questo, solo più tardi, verranno aggiunte altre componenti (arsenico, antimonio etc.) per arrivare alla lega di rame e stagno, il bronzo, pienamente diffusa solamente col finire dell'antica età del Bronzo, nella prima metà del II millennio a.C.

Lo sfruttamento delle risorse minerarie diffusamente presenti nelle valli lombarde, bergamasche e bresciane, è attestato dai resti di lavorazione del rame in alcuni insediamenti di recente scavati, due in particolare, a Lovere-Colle del Lazzaretto e a Malegno in prossimità del fiume Oglio.

In ambedue l'inizio della metallurgia si data alla media età del Rame (III millennio a.C.) e segna una tradizione lavorativa che si sviluppa per tutta la preistoria e protostoria. Segna, anche, relazioni a lunga distanza che si collegano nella tipologia dei reperti, soprattutto di quelli ceramici.

(RPK, CG)



Parco Nazionale delle Incisioni Rupestri a Capo di Ponte - Naquane, Roccia 35: la cosiddetta scena del fabbro (età del Ferro). La figura interpretata come fabbro, a destra, sembra intenta a forgiare una spada sull'incudine.



Carta con ubicazione dei contesti archeologici della Valle Camonica caratterizzati dalla presenza di attività metallurgica:

- 1 Lovere - Colle del Lazzaretto. Abitato pluristratificato (Neolitico-Bronzo Finale)
- 2 Darfo Boario Terme - Luine. Abitato pluristratificato (Neolitico-età del Ferro) e area d'arte rupestre
- 3 Malegno - Via Cavour. Abitato pluristratificato (Neolitico-età del Ferro) con officina di metallurgo dell'età del Ferro
- 4 Ossimo - Località Pat. Santuario megalitico
- 5 Ossimo - Passagròp. Santuario megalitico
- 6 Borno - Valcamera. Abitato (media e avanzata età del Ferro)
- 7 Miniera di Bienno - Campolongo (I età del Ferro)
- 8 Capo di Ponte - Frazione Cemmo. Santuario megalitico
- 9 Capo di Ponte - Dos dell'Arca. Abitato pluristratificato (Neolitico-età del Ferro) e rocce incise
- 10 Capo di Ponte - Seradina. Abitato e area d'arte rupestre
- 11 Berzo Demo - Via Kennedy. Abitato (età del Ferro-epoca romana)
- 12 Cevo - Dos del Curù. Abitato minerario d'alta quota (media e avanzata età del Ferro)
- 13 Temù - Località Desèrt. Abitato della media età del Ferro con fossa fusoria.

# LA MINIERA DELLA PRIMA ETÀ DEL FERRO DI CAMPOLUNGO DI BIENNO

Ricerche dell'Università degli Studi di Bergamo, in concessione (direzione di Marco Tizzoni)

La miniera di Campolungo si trova in Val Grigna. Essa fu attiva nel corso della prima età del Ferro, ovvero nella prima metà del I millennio a.C.

Il minerale estratto era calcopirite (solfuro di ferro e rame), presente in filoni di quarzo bianco che attraversano l'arenaria. Questo minerale dopo essere stato arricchito e frantumato presso gli imbocchi della miniera era trasportato a valle per essere trattato nei forni di riduzione allo scopo di produrre rame.

Questa miniera è molto estesa e articolata, tuttavia si nota una particolare unità e pianificazione dei lavori. Se ne deduce come essi fossero organizzati razionalmente, facendo uso di notevoli conoscenze teoriche e pratiche.

Il giacimento fu abbandonato improvvisamente, forse a causa di una forte venuta d'acqua, e non fu più lavorato in epoche successive. Questo ci permette di avere un quadro ben preciso di come si svolgesse l'attività mineraria in questo periodo della protostoria.

Oggi le aree di lavorazione più profonda sono

interamente allagate e non è stato possibile procedere ad una loro completa esplorazione. La presenza di abbondanti acque ha tuttavia permesso la conservazione del legname che veniva impiegato in miniera per due scopi principali:

- il primo era quello di costruire impalcature, per permettere ai minatori di scavare il filone in altezza, e pali per il sostegno delle gallerie e delle ripiene (in questi casi si utilizzavano tronchi di conifere accuratamente scortecciati e ripuliti). Inoltre spine e incastri erano talvolta eseguiti usando altre essenze vegetali quali il maggiociondolo;
- il secondo scopo, per il quale si usavano invece grossi pezzi di ceppi di abete, era quello di utilizzarli per accendere dei falò contro il fronte di scavo affinché il calore indebolisse e fessurasse la roccia che conteneva il filone metallifero allo scopo di renderla meno difficile a scavarsi.

Inoltre in una galleria è stata trovata abbandonata una specie di vasca di legno, ricavata da un tronco di abete, la quale doveva servire per il trasporto del minerale all'esterno.

(MTI)



L'area di Campolungo di Bienno in Val Grigna e l'imbocco della miniera ai piedi di un'alta parete rocciosa.



## Bibliografia

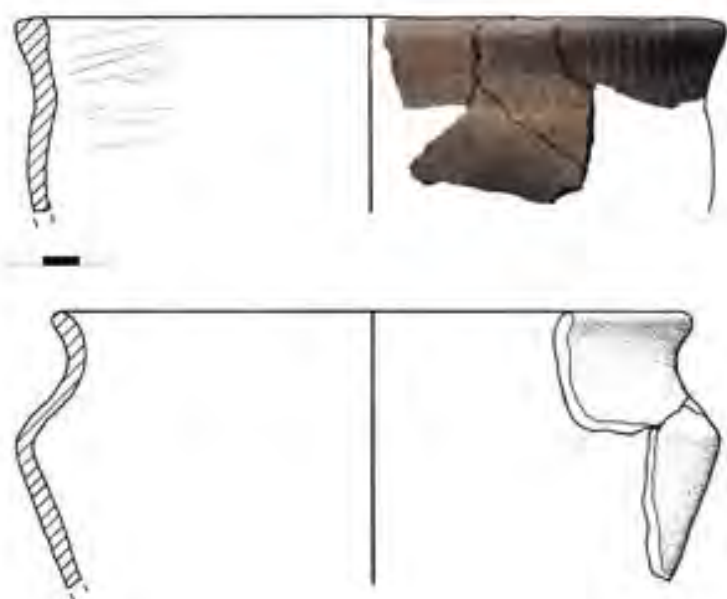
MORIN D, TIZZONI M., *Aux origines des techniques minières. L'exploitation d'un gisement filonien au Premier Age du fer. Les mines de Silter di Campolungo et de Baita Cludona di Fondo (Val Camonica, Alpes lombardes, Italie)*, Bulletin de la Société préhistorique française, tome 106 n°1, 2009, pp.109-141.



*Miniera di Campolongo. Foto della galleria e del pozzo.*



*La vasca di legno rinvenuta all'interno della miniera.*



*Frammenti ceramici della medai età del Ferro provenienti da strutture insediative presenti all'esterno della miniera.*



## LA MINIERA DI CAMPOLUNGO DI BIENNO APPRESTAMENTI E UTENSILI

Lo scavo minerario veniva effettuato facendo uso di mazzuoli e martelli di pietra anche di grandi dimensioni, che non erano usati a mani nude ma fatti oscillare ripetutamente contro la roccia legati a una corda. Leve e cunei di legno servivano a staccare grossi strati di arenaria.

Sono poi stati rinvenuti a migliaia piccoli listelli di abete bianco che servivano per l'illuminazione delle gallerie. Essi erano legati assieme e montati su un'impugnatura e durante il lavoro pote-

vano essere portati in mano o tenuti in bocca. Un'organizzazione così complessa, che richiedeva diverse specializzazioni (minatori, carpentieri, conducenti di animali da soma, persone addette all'arricchimento del minerale estratto ecc.) e quindi il mantenimento di una piccola comunità ad una quota elevata, doveva necessariamente essere diretta da un'autorità centrale che provvedeva ai bisogni e alla sicurezza dei lavoratori e alla commercializzazione del metallo prodotto.

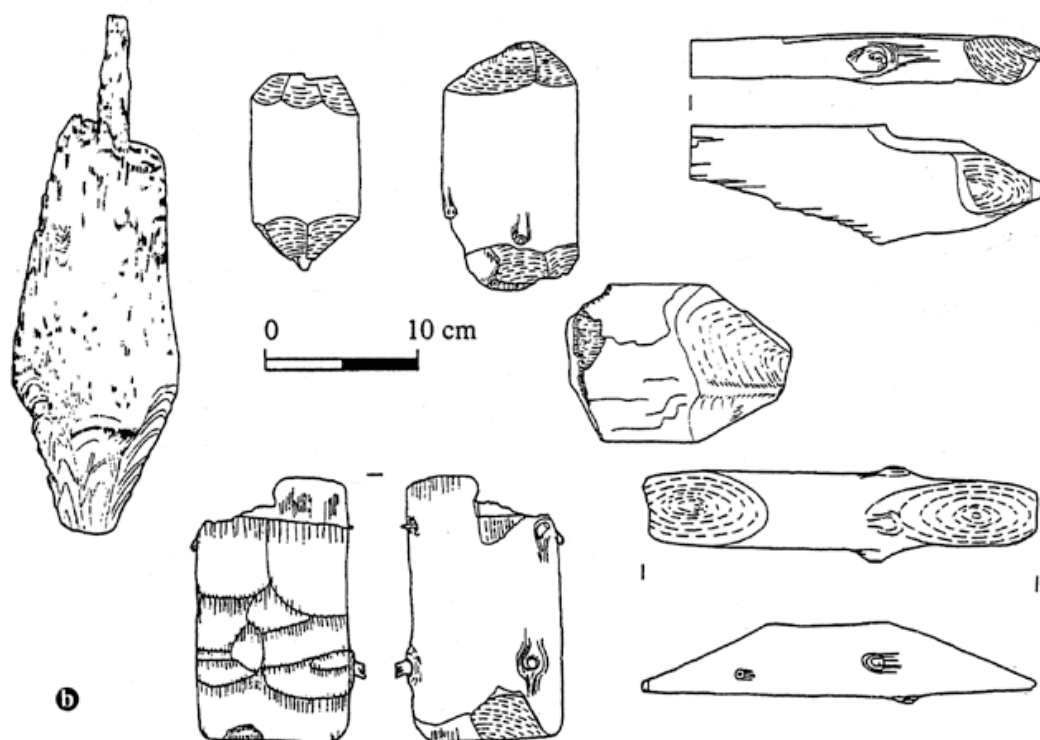
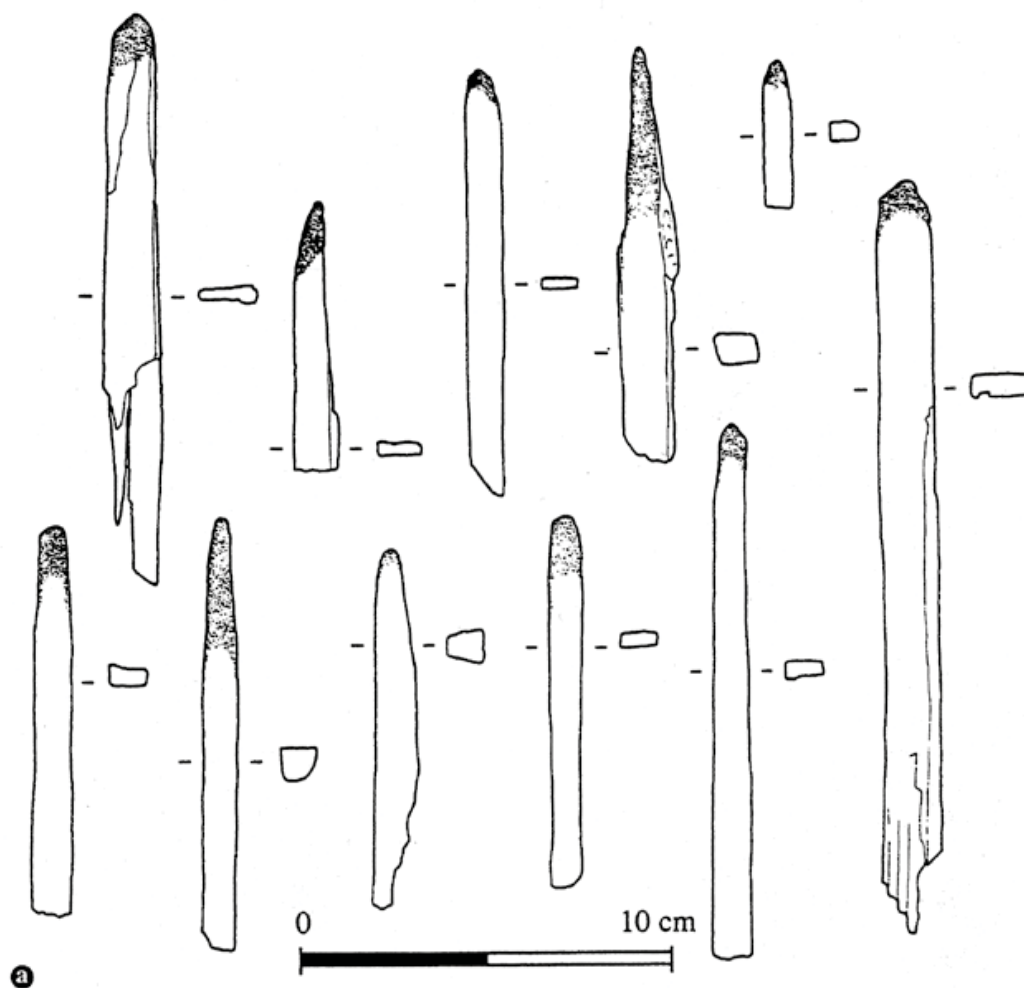
(MTi)



Miniera di Campolungo (prima metà I millennio a.C.). Foto delle impalcature in legno conservatesi grazie all'ambiente umido.



Miniera di Campolungo. Utensili di età proto-storica rinvenuti all'interno della miniera.



*Utensili di età protostorica rinvenuti all'interno della miniera di Campolungo di Bienno.*

# IL VILLAGGIO MINERARIO D'ALTA QUOTA DI DOS DEL CURÙ A CEVO IN VALSAVIORE

Ricerche e scavi della Soprintendenza per i Beni Archeologici, in collaborazione con Comune di Cevo, Parco dell'Adamello, Provincia di Brescia, CNR-IDPA, University of Arkansas-Rome Center, Università "La Sapienza"-Roma, 2000-2012 (coordinamento e direzione delle ricerche: Raffaella Poggiani Keller)

**A** Cevo, in Località Foppelle alte sul Dos del Curù a 2000 metri di altezza e oltre, tra 2004 e 2012 si è sviluppato (ed è ancora in corso) un articolato progetto di scavo, di ricerca e di valorizzazione di un importante e raro contesto archeologico protostorico comprendente un villaggio minerario fondato nel VI-V sec. a.C. e riutilizzato fino al II-I secolo a.C., aree minerarie con tracce di lavorazione di età storica antica e moderna, singolari iscrizioni su pietra in alfabeto camuno e pietre incise con coppelle riferibili alla cosiddetta *arte schematica*.

Le ricerche hanno preso avvio nel 2000 dalla scoperta fortuita, segnalata da Massimo Bazzana, di una lunga iscrizione camuna (la "Dos Curù 1") incisa su un masso rinvenuto in occasione di lavori di sistemazione della strada militare, costruita all'inizio del XX secolo, che attraversa l'area con miniere di calcopirite e siderite di età storica moderna.

## IL VILLAGGIO MINERARIO DELL'ETÀ DEL FERRO

L'abitato, caratterizzato da sei lunghe case in pietra a pianta rettangolare, raggruppate a tre a tre e conservate in alzata fino a 1/1,50 metri, sorge in zona già insediata nell'età del Bronzo: si sono individuati i resti di una baita in legno degli inizi della media età del Bronzo (XVII secolo a.C.) attribuibile,

sull'esempio di Dosso Rotondo di Storo (TN), ad una frequentazione stagionale delle alte quote per attività di pascolo.

Le case del successivo villaggio, con muri in pietra (sui quali si impostava l'alzata in legno) e pavimento lastricato, risalgono alla media età del Ferro, come si è evidenziato nello scavo di due di esse (le case D ed F): negli interstizi del pavimento della casa D si sono rinvenuti una fibula ad arco di verga larga e sottile, staffa senza bottone, tipo S. Giacomo, e un boccale a corpo ovoidale e orlo everso, foggia caratteristica dell'alta Valle Camonica (il sito di Temù-Desèrt) e del Trentino. Questi manufatti contribuiscono a datare la casa tra la fine del VI e la prima metà del V sec. a.C., periodo caratterizzato in quest'area dalla presenza degli aspetti culturali "retici" della facies di Breno-Dos dell'Arca, parte del più esteso gruppo di Fritzens-Sanzano.

All'interno delle strutture abitative si sono rinvenuti anche incudini, liscioi e mazzuoli che attestano un'attività metallurgica connessa all'estrazione mineraria.

Rari reperti dai livelli superiori delle abitazioni documentano una ripresa della frequentazione alla fine dell'età del Ferro nel II-I sec. a.C. In particolare sono riferibili a questo periodo alcune iscrizioni in alfabeto camuno su pietre di piccole dimensioni.

(RPK)

## Bibliografia

MORANDI A., *La lapide iscritta di Cividate Camuno e l'epigrafia preromana della Valcamonica*, in MARIOTTI V., a cura di, *Il teatro e l'anfiteatro di Cividate Camuno. Scavo, restauro e allestimento di un parco archeologico*, Firenze 2004, pp. 11-17 (l'epigrafe "Curù 1").

MORANDI A., *Il camuno nella storia linguistica ed antiquaria*, in POGGIANI KELLER R., a cura di, *Arte rupestre della Valle Camonica. Storia delle ricerche: protagonisti, tendenze, prospettive attraverso un secolo*, Atti del Convegno, Capo di Ponte 6-8 ottobre 2005, Quaderni Parco Nazionale Incisioni Rupestri, 3, Bergamo 2009, pp. 69-79 (l'epigrafe "Curù 2").

POGGIANI KELLER R., *Cevo (BS) Dos Curù, Foppelle alte. Villaggio minerario della media età del Ferro e persistenze. Progetto di ricerca e scavo*, NSAL 2010-2011, pp. 124-126.

GIARDINO C., *Cevo (BS). Ricognizioni al Dos del Curù e nel territorio di Cevo (2008-2009)*, NSAL 2010-2011, pp. 126-128.

POGGIANI KELLER R., MORANDI A., SOLANO S., *Masso con iscrizioni preromane da Cevo (Brescia)*, Catalogo Mostra *Le grandi vie delle civiltà. Relazioni e scambi fra Mediterraneo e il centro Europa dalla Preistoria alla Romanità*, Trento-Castello del Buonconsiglio; München - Archäologische Staatssammlung, Trento 2011, p. 645 (l'epigrafe "Curù 3").

POGGIANI KELLER R., MAGRI F. & RUGGIERO M.G., *Arte schematica da un contesto della media età del Ferro: Cevo-Dos Curù (BS)*, Atti XLII Riunione Scientifica IIPP *L'arte preistorica in Italia*, 2007, Preistoria alpina, 46, 1 (2012), Trento 2012, pp. 371-373.



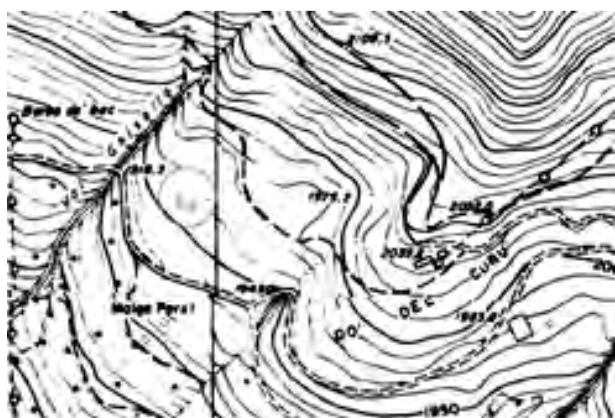
*Il ritrovamento del primo masso con iscrizione camuna - la Cevo-Dos Curù 1 - avvenne in adiacenza alla strada militare, dove, in epoca non nota, erano state ammassate delle pietre raccolte nella zona. A monte del punto di rinvenimento si aprono gallerie minerarie di varia epoca; a Nord si sviluppa il villaggio minerario dell'età del Ferro di cui si sono indagate due case.*



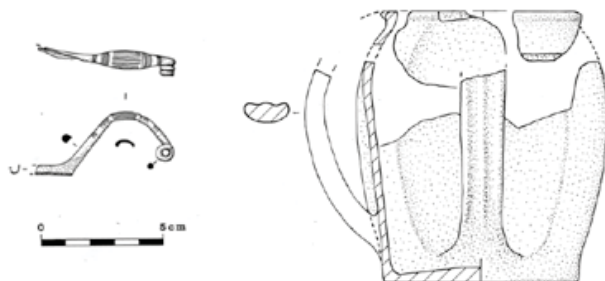
*Iscrizione camuna Cevo - "Dos Curù 1" che si ritiene commemorativa di un personaggio.*



*Cevo-Dos Curù, Località Foppe alte. Localizzazione dell'abitato minerario fondato nella media età del Ferro a 2000 metri s.l.m.*



*Cevo-Dos Curù, Località Foppe alte. Le sei case a pianta rettangolare del villaggio minerario georeferenziate e ubicate sulla CTR 1:10.000.*



*La fibula rinvenuta negli interstizi del pavimento in lastre di pietra della casa D e il boccale in ceramica rinvenuto sul pavimento della medesima casa (fine VI-prima metà del V sec. a.C.).*

## RICOGNIZIONI E INDAGINI ARCHEOMETALLURGICHE AL DOS DEL CURÙ

**N**ella regione di Cevo la formazione geologica dominante detta degli “scisti di Edolo” contiene consistenti depositi metalliferi, costituiti da mineralizzazioni a rame (calcopirite) e a ferro (siderite) che attirarono sin dalla preistoria l’interesse delle comunità locali.

Nel corso del 2008 e 2009 sono state effettuate due campagne di ricognizioni sistematiche a carattere archeometallurgico e archeominerario per meglio comprendere la funzione dell’insediamento di Dos del Curù. Il lavoro, condotto da Claudio Giardino (University of Arkansas - Rome Center) e da un gruppo di suoi studenti, ha compreso sia ricognizioni di superficie sia la successiva analisi in laboratorio dei materiali rinvenuti (particolarmente scorie e minerali), esaminati mediante microscopio ottico metallografico, microscopio ottico a scansione, fluorescenza X e diffrazione X, allo scopo di studiarne la microstruttura, la composizione chimica ed elementare.

Le ricerche hanno interessato, oltre al Dos del Curù, le cui presenze minerarie ne hanno determinato l’intenso sfruttamento per secoli sino agli inizi del secolo scorso, le aree di *Cristule*, della *Malga Aret*, della *Malga Pian Piccolo* e dell’*Androla*, dove sono presenti numerose miniere antiche.

I materiali archeologici raccolti nel corso delle ricognizioni indicano come in passato nell’area di

Dos del Curù venissero svolte attività legate alla produzione del metallo e come gli abbondanti filoni di minerali cupriferi e ferriferi fossero attivamente coltivati.

Alcune *miniere* di Dos del Curù (come altre rilevate a *Cristule*, alla *Malga Aret* e all’*Androla*) hanno un andamento che potrebbe essere legato all’antica tecnica di scavo del *firesetting*, consistente nello spaccare la roccia non con esplosivi (tecnica del fioretto), ma con l’accensione di fuochi direttamente contro la roccia, contribuendo a disgregarla e a rendere così più facile il lavoro di scavo dei minatori. Tali miniere potrebbero quindi essere di età medievale o anche più antiche.

Le prospezioni magnetometriche nell’area su cui si sviluppa l’abitato dell’età del Ferro hanno portato al rinvenimento di molti frammenti di minerali ferrosi, tanto da poter ipotizzare che qui avvenisse la frantumazione del minerale mentre non ci sono tracce dell’estrazione del metallo dal minerale, data la totale assenza di scorie. Il minerale quindi, una volta estratto, veniva portato in luoghi di raccolta e qui frantumato, prima di venire avviato ai forni.

Si ritiene invece che le operazioni di estrazione del metallo dai suoi minerali dovesse avvenire in altre aree, probabilmente situate a quote più basse.

(CG, RPK)



*Pietre-mortaio per la frantumazione del minerale. Dalla casa D di Dos Curù, dai livelli della media età del Ferro.*



*Sul versante occidentale di Dos del Curù, retrostante l'abitato dell'età del Ferro, si aprono vari cunicoli di miniere, sfruttate fino ad età storica moderna.*



*Imboccatura di miniera in corso di rilevamento nel 2008.*



*Nel 2008 fu individuata l'iscrizione "Dos Curù 3", che si trovava ancora in situ a quota 2320 metri s.l.m. ai piedi del Coren del Ganiel dove si aprono gallerie minerarie. L'iscrizione è esposta nel Centro di Documentazione sull'Archeologia della Val Savioire a Cevo-Sede del Parco dell'Adamello.*



*L'area di Dos Curù fu ed è frequentata anche per attività pastorali: sullo sfondo della foto si osserva un gregge di pecore in movimento.*

# L'OFFICINA DI UN METALLURGO NELL'ABITATO SUL FIUME A MALEGNO - VIA CAVOUR

Scavi della Soprintendenza per i Beni Archeologici, 2003-2005  
(direzione di Raffaella Poggiani Keller)

Lo scavo a Malegno - Via Cavour, dove si sono rinvenuti i resti di un abitato fondato nel Neolitico Recente e perdurato fino all'età del Ferro, ha portato alla scoperta di un gran numero di scorie, testimonianza di attività metallurgiche condotte per un lungo arco di tempo, dall'età del Rame fino alla media età del Ferro. Inoltre nei livelli dell'età del Ferro si conservavano i resti di un'officina di metallurgo costituita da buche per la fusione del metallo, poi in parte manomesse dalla costruzione di un edificio romano. Tutti i residui ed i prodotti dell'attività metallurgica sono stati analizzati nel 2007-2008 da Claudio Giardino - University of Arkansas - Rome Center, esperto di archeometallurgia, nell'ambito del *Progetto di studio sulla più antica metallurgia dell'area prealpina lombarda* promosso dalla Soprintendenza nel 2003. La totalità dei materiali di Malegno esaminati risulta legata alla metallurgia estrattiva del rame, mentre sono del tutto assenti elementi attribuibili alla lavorazione del ferro.

## L'ATTIVITÀ METALLURGICA NEL SITO DI MALEGNO, TRA ETÀ DEL RAME ED ETÀ DEL FERRO

Dopo un momento assai iniziale, legato all'impiego di rame nativo, l'uomo si rivolse ai minerali cupriferi per ricavare il rame metallico. Tali minerali sono costituiti da ossidi, carbonati, silicati e solfuri di rame.

In passato si riteneva comunemente che nelle età più antiche venissero pressoché esclusivamente impiegati ossidi e carbonati: la cuprite, ossido di colore rosso rubino; la malachite, carbonato ba-

sico idrato dal caratteristico colore verde; l'azzurrite, altro carbonato, di colore azzurro.

Dai reperti esaminati appare invece come a Malegno anche nella fase più antica, riferibile all'età del Rame, fosse praticata una metallurgia dei solfuri cupriferi: in alcune delle scorie rinvenute nella US 235 relativa all'età del Rame, la più profonda fra quelle con evidenze metallurgiche, sono evidenti particelle di solfuri cupriferi in corso di trasformazione in rame metallico.

## LE FOSSE FUSORIE DELL'ETÀ DEL FERRO

Nei livelli della media età del Ferro dell'abitato di Malegno sono venute alla luce alcune fosse legate all'attività metallurgica (t. 22, 48, 43). Si tratta di fosse a pianta subcircolare con diametro variante tra 1,80 e 1,50 metri, profonde circa 0,40. Risultavano colmate da strati carboniosi, misti a frammenti d'argilla scottata e contenevano residui di fusione (gocce di fusione, scorie, frammenti di crogiolo, manufatti metallici frammentari, incudini).

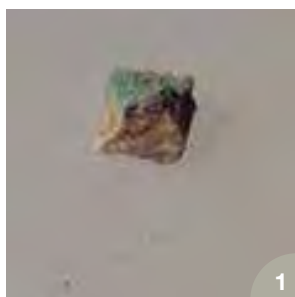
Mentre negli strati dell'età del Rame e in quelli dell'età del Bronzo si è osservata la presenza di inclusi di rame all'interno delle scorie (fatto che indica come i metallurghi dell'epoca non riuscissero ad evitare che il rame restasse imprigionato all'interno della matrice silicatica), ben diversa è la situazione delle scorie rinvenute nei livelli della media età del Ferro connessi con l'officina di metallurgo: qui venivano impiegati forni evoluti che consentivano senza problemi il deflusso della scoria (con la produzione delle cosiddette "tapped slag").

(RPK, CG)

## Bibliografia

POGGIANI KELLER R., BAIONI M., *Aspetti degli insediamenti dell'età del Rame in Lombardia*, in DE MARINIS R.C., a cura di, *Le manifestazioni del sacro e l'età del Rame nella regione alpina e nella pianura padana*, Studi in memoria di Angelo Rampinelli Rota, Atti del Convegno, Brescia 23-24 maggio 2014, Brescia 2014, pp. 259-278.

RONDINI P., *Protostoria della Valcamonica. Nuovi dati archeologici da Valcamonica, Alto Sebino e alta Valsesiana per una lettura del fenomeno insediativo infravallivo centro-lombardo tra età del Bronzo e età del Ferro*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Pavia, 2015, c.s.



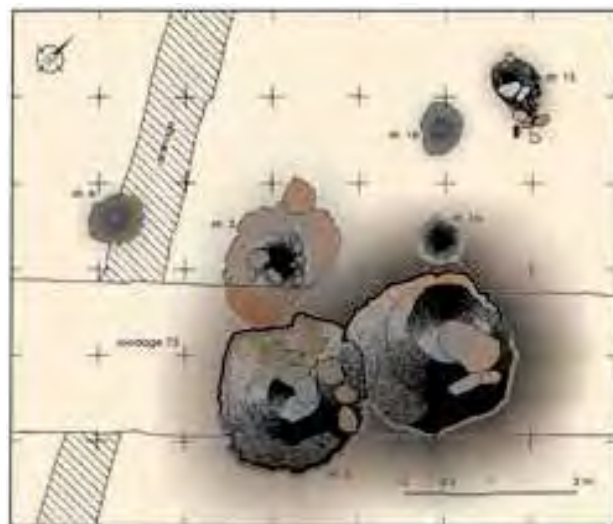
**1** Malegno - Via Cavour. Gocciola di rame depositata su un frammento di roccia (età del Rame, US 235, campione 12). Essa evidenzia probabilmente l'esistenza di attività fusorie di colata nel sito, forse per trasformare le gocciole recuperate in lingotti.

**2** Malegno - Via Cavour. Grosso frammento di scoria appiattita, superficie superiore liscia con lievi corrugamenti: scoria tipicamente "non tap-ped" (età del Rame, US 235, campione 1).

**3** Malegno - Via Cavour. Scoria aderente alla parete della fornace; superficie corrugata (antica età del Bronzo, US 135, campione 1).

**4** Malegno - Via Cavour. Frammento di crogiolo in ceramica di impasto con residui di rame, proveniente dai livelli insediativi dell'antica età del Bronzo (US 135, campione 2).

**5-9** Malegno - Via Cavour. Le fosse con resti di attività metallurgica della media età del Ferro (t. 22, t. 48, t. 43) durante varie fasi di scavo.



**10** Un confronto per le fosse fusorie di Malegno: pianta dell'officina di metallurgo del V sec. a. C. rinvenuta a Sévaz-Tudinges (Friburgo) e ipotesi di ricostruzione: il fabbro lavorava stando in piedi nella fossa, con il focolare di fucina all'esterno (da M. MAUVILLY et Al., Sévaz Tudinges: chronique d'un atelier de métallurgistes du début de La Tène dans la Broye, "Archeologia Svizzera", 21-1998, 4, disegno di E. Garcia Cristobal).



## LE SEPOLTURE



*La cosiddetta scena del compianto raffigurata sulla Roccia n. 32 del Parco Nazionale delle Incisioni Rupestri, Naquane di Capo di Ponte.*

**A**lcune incisioni possono essere ricondotte al mondo dei morti, come ad esempio la celebre scena della roccia n. 32 di Naquane, interpretata come compianto funebre: davanti a una figura umana distesa stanno vari antropomorfi a braccia alzate.

Finora in Valle Camonica sono assai rari i rinvenimenti archeologici legati al mondo funerario, sebbene la Valle rimanga fondamentale per ricostruire la complessa concezione della morte nel III millennio a.C., nell'età del Rame. Il Riparo 2 di Foppe di Nadro ci consente infatti di affrontare il tema delle sepolture in grotta o alla base di ripari rocciosi, caratteristiche dell'area prealpina, dove, accanto a rare

sepolture individuali, si osservano sepolture collettive secondarie: una pratica che implicava la manipolazione dei resti umani (frantumazione e semicombustione) che trova confronti etnografici presso popolazioni attuali del Madagascar e del Borneo.

Queste concezioni sono inoltre legate ai santuari con statue-stele, dove si trovano tumuli e circoli votivi con deposizione di offerte (Ossimo-Pat), da interpretare forse come cenotafi, o resti dispersi di ossa umane (Ossimo, Asinino-Anvoia; Cemmo-Pian delle Greppe).

La più comune pratica dell'inumazione è invece testimoniata dalla più recente necropoli di Breno-Val Morina, datata al V-IV sec. a.C.

*(RPK)*

## SEPOLTURE DELL'ETÀ DEL RAME NEL RIPARO SOTTOROCCIA FOPPE DI NADRO 2 A CETO

*Scavi del Centro Camuno di Studi Preistorici, in concessione, 1977-1979  
(direzione di Emmanuel Anati e Anna Maria Zanettin)*

Lo scavo condotto negli anni 1977-1979 nel Riparo 2 ha portato all'individuazione, sopra i livelli di frequentazione del Mesolitico recente, di sepolture dell'età del Rame (III millennio a.C.).

L'uso di seppellire sotto riparo o in grotta è ben noto in tutto l'ambiente perialpino, dove si diffuse nell'età del Rame (la cosiddetta "Cultura delle grotticelle" o "di Civate"), perdura poi fino agli inizi del Bronzo Antico, con rare attestazioni anche fino alla tarda età del Bronzo.

Le modalità di seppellimento in grotta possono essere assai variate (inumazioni singole, deposizioni primarie collettive o familiari, deposizioni secondarie, deposizioni parziali con finalità di culto).

In particolare si riscontra spesso in questo tipo di sepolture il rituale della "deposizione secondaria" che consiste nel trattamento del defunto in altro luogo (per la scarnificazione dei resti) e la successiva deposizione di tutte o di parte soltanto delle ossa nella definitiva "casa mortuaria", dove periodicamente venivano deposte offerte e si rinnovava la memoria dei defunti.

Il rituale significativamente può essere paragonato a quello che si rileva nei santuari calcolitici dove i probabili simulacri degli antenati (le stele ed i massi incisi) venivano fatti oggetto di cerimonie e offerte e pure di manipolazioni, consistenti in frantumazioni e dislocazioni dei monumenti.

I resti scheletrici di Foppe di Nadro sembrano da riferire a un'unica sepoltura non più in connessione anatomica.

Accanto al morto vennero deposti oggetti d'adorno (vagli in pietra e osso, denti di animale forati).

(MB, RPK)



*Il Riparo sotto roccia Foppe di Nadro 2. Qui lo scavo ha messo in evidenza una complessa stratigrafia con sepolture dell'età del Rame che sigillano livelli di frequentazione stagionale del Mesolitico e precedono successive tracce di bivacchi temporanei, forse legati alla transumanza, nell'età del Ferro.*

### Bibliografia

ZANETTIN A., *Scavi al Riparo n. 2 di Foppe di Nadro*, BCSP, 20, Capo di Ponte 1983, pp. 112-117.



Cartina delle principali culture archeologiche dell'età del Rame presenti in Italia settentrionale e connotate da specifiche modalità di deposizione dei defunti (supini, rannicchiati, in giacitura secondaria) e da diverse tipologie dei corredi o delle offerte.

Nella pianura padana si riconoscono sia la **Cultura di Remedello** (necropoli di Remedello Sotto-BS, di Volongo-CR e di Fontanella Mantovana-MN), sia quella di **Spilamberto** (MO), entrambe caratterizzate da necropoli con tombe a fossa.

Nell'area prealpina lombarda è invece presente la **Cultura di Civate**, caratterizzata da sepolture collettive in giacitura secondaria in grotta o in ripari sotto roccia, dove si compiono riti reiterati di manipolazione dei resti umani, periodiche deposizioni di offerte di oggetti di ornamento, manufatti e cibo (Riparo Valtenesi-Manerba del Garda-BS, Riparo Cavallino-Villanuova sul Clisis-BS, Corna Nibbia di Bione-BS). (Elaborazione di M. Baioni e C. Liborio)



Elementi d'adorno deposti accanto ai resti sepolcrali eneolitici del Riparo 2 di Foppe di Nadro.

## FOPPE DI NADRO. UN SITO DI CULTO ENEOLITICO PRESSO LE SEPOLTURE

**A** Ovest dei Ripari di Foppe di Nadro, utilizzati nella preistoria per bivacchi stagionali e per sepolture, si apre una conca ad anfiteatro di suggestiva bellezza, percorsa da un ruscello che sgorga da una vicina sorgiva, perimetrata da antichi percorsi e disseminata di rocce e di massi incisi che si dispongono ai limiti orientale e occidentale. In particolare è già nota da tempo la “roccia” 30, un masso di frana istoriato nell’età del Rame, paragonabile -per posizione, epoca e funzione- ai due massi, pure di frana, di Cemmo-Pian delle Greppe (attorno ai quali si sviluppò un santuario perdurato dal IV millennio a.C. ad età storica).

Il sito mostra altre fitte presenze di istoriazioni calcolitiche, tutte a forte valenza simbolica: oltre alla tipica composizione monumentale del masso 30, recenti studi condotti su rocce circostanti (le Rocce 4, 22 e 29) hanno rilevato la presenza di figure topografiche, datate tra tardo Neolitico e prima età del Rame, cui seguono, in sequenza cronologica nell’ambito del III millennio fino ad arrivare all’antica età del Bronzo (inizi del II millennio a.C.), raffigurazioni di pugnali di foggia remedelliana, della piena età del Rame, alabarde (R. 4 e 29), scene di aratura.

Il ritrovamento in quest’area -le modalità non sono ben chiare- di un frammento di stele dell’età del Rame con la raffigurazione di due pugnali divergenti rappresenta un ulteriore tassello nella connotazione del sito come probabile santuario all’aperto nel quale la presenza di rocce e di massi incisi si associava forse ad allineamenti di stele.

Questa funzione sacra del luogo assume ulteriore e precipuo rilievo per la vicinanza, nel medesimo periodo o, perlomeno in una fase del III millennio a.C., delle sepolture sotto riparo.

(RPK)



*L’area di Foppe di Nadro - Riserva Naturale delle Incisioni Rupestri di Ceto, Cimbergo e Paspardo disseminata di rocce e di massi di frana incisi nell’età del Rame.*



*La roccia 22 di Foppe di Nadro. Si distinguono figure di pugnali a lama triangolare del tipo noto nella necropoli eneolitica di Remedello-BS e scene di aratura.*



*Foppe di Nadro. Frammento di stele dell’età del Rame con raffigurati due pugnali a lama triangolare tipo Remedello.*

### Bibliografia

MARRETTA A., a cura di, *Foppe di Nadro sconosciuta: dalla cartografia GPS alle analisi più recenti*, Atti della Iª giornata di studio sulle incisioni rupestri della Riserva Regionale di Ceto, Cimbergo e Paspardo, Nadro 26 giugno 2004, Nadro di Ceto 2005.

# LE TOMBE DI BRENO-VAL MORINA (V-IV sec. a.C.)

Ritrovamento fortuito durante lavori edili, 1949-1950

Nel corso di lavori edili per la costruzione dello stadio "Carlo Tassara" a Nord Est del paese, allo sbocco della Val Morina, furono portate alla luce, alla profondità di 1,50/2 metri, sei sepolture di inumati in tombe a pianta rettangolare disposte in allineamento N-S, accostate le une alle altre lungo il lato corto.

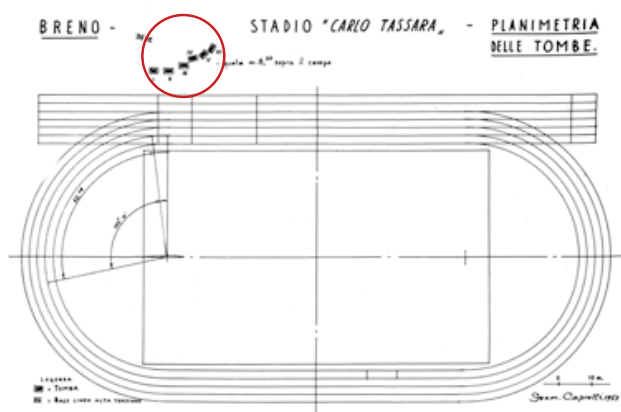
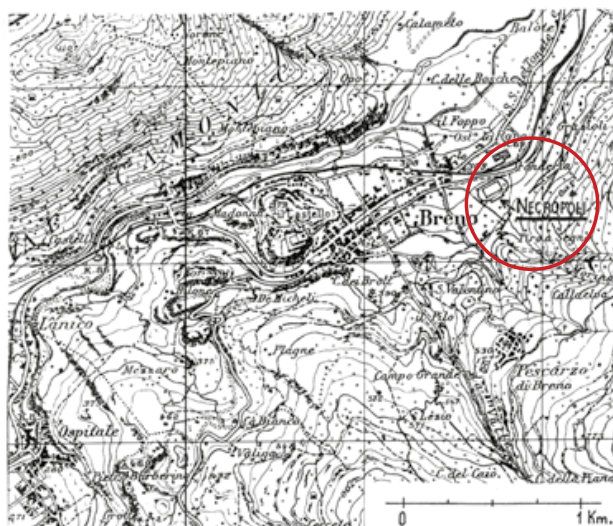
Le strutture tombali, molto ben costrutte, avevano i lati in muretti di pietre a secco e lastroni; le coperture erano costituite da grandi e spesse lastre.

I corredi, nonostante la monumentalità delle strutture tombali, erano composti di pochi elementi: costante la presenza di armille in bronzo e di fibule ad arco serpeggiante. Tali manufatti trovano confronti puntuali con oggetti d'adorno presenti in tombe della Cultura di Golasecca e sono databili in un arco di tempo compreso tra la metà del V e il IV sec. a.C.

La Tomba 1 conteneva, deposto sopra la spalla destra del defunto, anche il caratteristico boccale da allora definito "tipo Breno": una foggia tipica dell'area alpina dove questi recipienti sono diffusi in contesti sia sepolcrali, sia insediativi, sia cultuali. L'interesse del ritrovamento è duplice:

- è qui attestato, tra V e IV secolo a.C., l'uso dell'inumazione in un periodo in cui altrove è diffuso e pressoché esclusivo il rito dell'incinerazione;
- il corredo ceramico che accompagna le sepolture (il boccale tipo Breno della Tomba 1) testimonia per la prima volta in Lombardia gli aspetti culturali alpini, ben diversi da quelli che negli stessi secoli caratterizzano la cultura dei Celti golasecciani, diffusi nei territori della Lombardia prealpina occidentale.

(RPK)



1 Ubicazione della necropoli di Breno-Val Morina e distribuzione delle tombe ai margini dello stadio "Carlo Tassara".

## Bibliografia

BERTOLONE M., BONAFINI G., RITTATORE F., *La necropoli preromana di Breno in Val Camonica*, Sibirium, III, Varese 1957, pp. 73-80.

CORRAIN C., *I resti scheletrici umani della necropoli preromana di Breno in Val Camonica*, BCSP, II, 1966, pp. 79-82.

DE MARINIS R., *Preistoria e protostoria della Valcamonica, Valtrompia e Valsabbia. Aspetti della cultura materiale dal Neolitico all'età del Ferro*, in POGGIANI KELLER R., a cura di, *Valtellina e mondo alpino nella preistoria*, Modena 1989, pp. 101-119.



*L'area del ritrovamento delle tombe nel corso dei lavori.*



*Interno delle tombe 2 e 3: la struttura è costituita da muretti in pietre a secco e lastroni di copertura.*



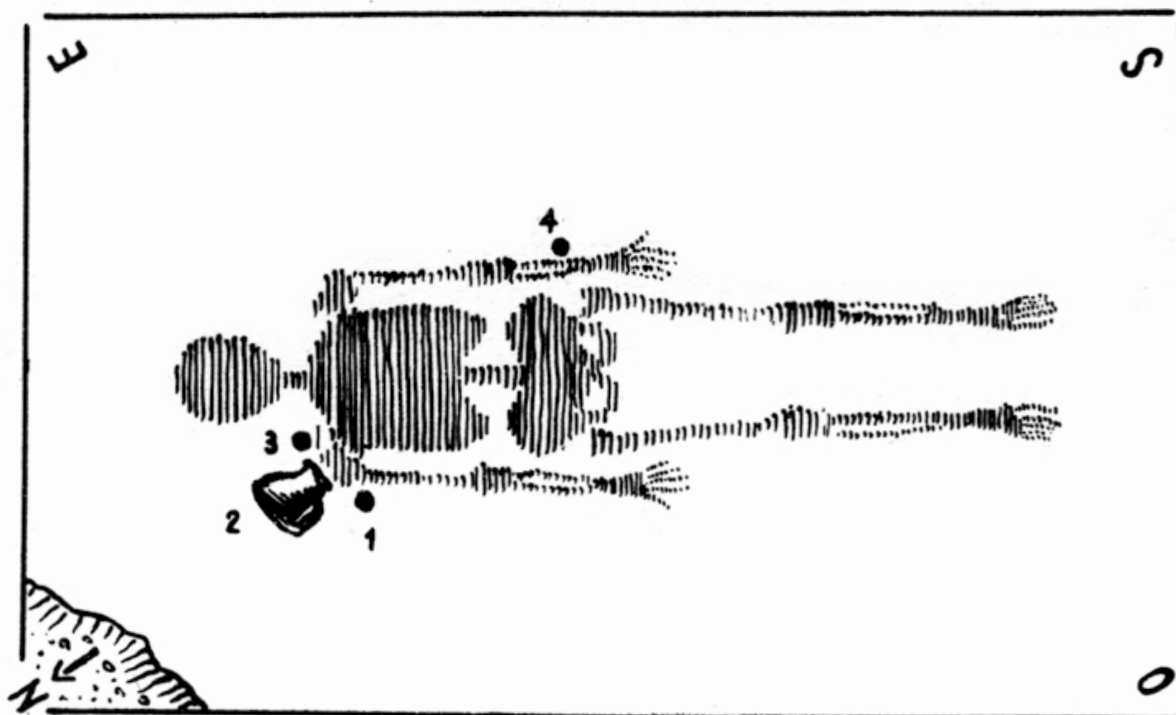
*I teschi delle tombe 1 e 2 in visione frontale e laterale.*



*Il corredo della Tomba 5: un'armilla a capi sovrapposti a terminazione zoomorfa con pendaglio a secchiello e due fibule ad arco serpeggiante e disco fermapieghe, di tipo alpino.*



*Il corredo della Tomba 1: il boccale tipo Breno, due fibule ad arco serpeggiante, un'armilla a capi aperti ed elementi in osso.*



*La Tomba 1: le due fibule ad arco serpeggiante e il boccale tipo Breno erano deposti accanto alla spalla destra del defunto.*



## COMMERCII E SCAMBI NELLA PROTOSTORIA: LA CIRCOLAZIONE DEI MANUFATTI METALLICI

Il mondo prealpino e alpino, nonostante l'asperità delle comunicazioni, fu percorso fin dalle epoche più antiche della preistoria per attività di sopravvivenza -la caccia, l'allevamento e la pastorizia- e alla ricerca di materie prime: principalmente, la selce e la pietra per confezionare strumenti in pietra scheggiata e levigata ed i metalli (dapprima il rame, in seguito il ferro).

Questo portò con sé la diffusione di tecnologie, di conoscenze, l'instaurarsi di relazioni e quindi lo scambio di beni con valore simbolico, l'affermarsi di pratiche rituali e l'offerta di doni per ingraziarsi le divinità che dovevano proteggere il viandante.

Con la domesticazione degli animali e l'introduzione del carro a quattro ruote, attestato in questi territori nel III millennio a.C., sia in contesti archeologici sia nell'iconografia delle rocce incise della Valle Camonica, sono facilitati gli scambi ed i commerci, con una diffusione non episodica di materie prime e manufatti anche da grandi distanze.

Lungo le traiettorie delle comunicazioni corre anche la scrittura, presente in iscrizioni su pietra, ceramica, osso e corno.

In area camuna e in altre vallate lombarde, come la limitrofa Valtellina, sono noti vari ritrovamenti casuali di manufatti metallici isolati, armi (spade, pugnali) e utensili (asce, falci messorie). La mancanza di una successiva indagine sul contesto di ritrovamento ne ha lasciata incerta la finalità, anche se lo stato di conservazione dell'oggetto può offrire qualche suggerimento: deposito votivo, elemento di corredo tombale, parte di ripostiglio di fonditore o di

tesoretti, merce di scambio con valore premonetale? Certamente il valore simbolico di alcuni oggetti in metallo della cultura materiale è avvalorato dalla frequenza con cui i medesimi manufatti sono raffigurati, isolati o in gruppi (eterogenei o affini), sulle rocce incise, quali elementi indicativi del ruolo e del prestigio delle figure umane di riferimento (il guerriero, il cacciatore) o rappresentazione di donazioni.

(RPK)



Carta di distribuzione delle materie prime nell'età del Bronzo.

### Bibliografia

DE MARINIS R., *Materiali dell'età del Bronzo dalla Valcamonica e dal Sebino (Brescia)*, BCSP, 8, Capo di Ponte 1972, pp. 159-197.

DE MARINIS R., *Preistoria e protostoria della Valcamonica, Valtrompia e Valsabbia: aspetti della cultura materiale dal Neolitico all'età del Ferro*, in POGGIANI KELLER R., a cura di, *Valtellina e mondo alpino nella preistoria*, Modena 1989, pp. 101-119.

FOSSATI A., *Le armi nell'arte rupestre dell'età del Bronzo. Depositi votivi di sostituzione e rituali iniziatici nelle Alpi*, Atti Secondo Convegno internazionale di archeologia rupestre *Archeologia e arte rupestre. L'Europa- le Alpi -la Valcamonica*, Darfo B.T. 2-5 ott. 1997, Milano 2001, pp. 105-112.

FRONTINI P., *Aspetti rituali delle deposizioni di armi durante l'età del Bronzo in Italia settentrionale: alcuni spunti*, Atti Secondo Convegno internazionale di archeologia rupestre *Archeologia e arte rupestre. L'Europa- le Alpi -la Valcamonica*, Darfo B.T. 2-5 ott. 1997, Milano 2001, pp.113-120.



Carro a quattro ruote trainato da equidi (età del Ferro) raffigurato sulla Roccia 23 del Parco Nazionale delle Incisioni Rupestri di Capo di Ponte.



Grande guerriero con elmo e armato di spada e scudo raffigurato sulla R. 50 del Parco Nazionale delle Incisioni Rupestri a Capo di Ponte - Naquane. Età del Ferro.



Spada con codolo a spina (A) e spada tipo Rixheim (B) in bronzo, rispettivamente da Breno - località ignota ed Esine - Fraz. Plemo. Età del Bronzo Recente.

Falce a lingua da presa in bronzo da Borno - Fraz. Paline (C). Età del Bronzo Finale.



Asce del tipo con taglio a paletta raffigurate sulla Roccia 35 del Parco di Luine a Darfo Boario Terme. Età del Bronzo.

# LA LINGUA COME ELEMENTO DI COMUNICAZIONE. L'ISCRIZIONE DI GREVO

Ritrovamento fortuito durante lavori edili, 1910

Il grosso ciottolo d'arenaria, rinvenuto a Grevo durante lavori edili, fu segnalato la prima volta dall'archeologo Giuseppe Bonafini nel 1954.

L'iscrizione, incisa con tratto netto e profondo, manca di una parte e viene ricostituita come [Uela] laiz, un nome maschile in caso nominativo.

La terminazione -aiz trova confronti in altre iscrizioni di Cividate Camuno (Khaiz) e sulla Roccia 6 di Foppe di Nadro (Zezakhaiz).

Il motivo della barca solare con protome ornitomorfa sottostante l'iscrizione e ad essa associata, ricorda le due iscrizioni su barca solare della Roccia 50 del Parco Nazionale delle Incisioni Rupestri a Naquane di Capo di Ponte.

La barca solare associata ad uccelli acquatici è raffigurazione diffusa nelle età del Bronzo e del Ferro in varie versioni in Europa continentale e mediterranea e sottende riferimenti al mondo mitico e funerario.

L'iscrizione è datata da Alessandro Morandi, che l'ha pubblicata nel 2004, al IV sec. a.C. per la presenza della *a* del tipo aperto.

## LE ISCRIZIONI CAMUNE

Il corpus delle iscrizioni preromane della Valle Camonica comprende allo stato attuale delle conoscenze circa 300 attestazioni, per lo più su roccia affiorante, ma anche su massi mobili, ceramica,

laterizi, vetro. Il dato è estremamente significativo se paragonato con le attestazioni dalle vallate circostanti, Valtellina, Valtrompia, Val Sabbia, che hanno restituito in totale meno di una decina di iscrizioni.

L'evidenza, unitamente agli altri elementi offerti dai contesti archeologici indagati e dalla cultura materiale, conferma lo svilupparsi in Valle Camonica nella seconda età del Ferro di una *facies* culturale originale, gravitante fortemente verso l'area retica, ma con caratteristiche autonome e distinte.

Discussi sono le modalità e i tempi di origine della scrittura in Valle. Le più antiche iscrizioni secondo alcuni studiosi si datano tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C. sulla base delle associazioni figurative: fra queste alcune iscrizioni con barca solare sulla Roccia 50 del Parco Nazionale delle Incisioni Rupestri di Naquane.

L'alfabeto camuno, derivante dall'alfabeto etrusco, con adattamenti e introduzioni locali, è noto nella sua declinazione completa da una dozzina di alfabetari incisi sulle rocce a Zurla, Piancogno e Foppe di Nadro. L'uso della scrittura preromana perdura fino alla romanizzazione, con persistenze e attardamenti che in rari casi si spingono fino all'avanzata età romana.

Alcune iscrizioni isolate, incise a martellina sulle rocce della media Valle, hanno caratteri "monumen-

## Bibliografia

MORANDI A., *L'iscrizione di Grevo in Valcamonica*, in SOLANO S., MARRETTA A., a cura di, *Grevo. Alla scoperta di un territorio fra archeologia e arte rupestre*, Archivi, vol. 15, Capo di Ponte 2004, pp. 145-150.

PROSDOCIMI A. L., *Per una edizione delle iscrizioni della Valcamonica*, Studi Etruschi, 33, Firenze 1965, pp. 575-599.

TIBILETTI BRUNO M. G., *Camuno retico e pararetico*, in *Popoli e civiltà dell'Italia antica. Lingue e dialetti*, 6, Biblioteca di Storia Patria, Roma 1978, pp. 209-255.

MANCINI A., *Le iscrizioni della Valcamonica. Parte I. Status della questione. Criteri per un'edizione e per un'interpretazione dei materiali*. Edizione, Studi Urbinati di Storia, Filosofia e Letteratura. Supplemento Linguistico 2, Urbino 1980, pp. 75-166.

TIBILETTI BRUNO M. G., *Nuove iscrizioni camune*, Quaderni Camuni, 49-50, Nadro di Ceto 1990, pp. 29-171.

MANCINI A., *Iscrizioni retiche e iscrizioni camune: due ambiti a confronto*, Quaderni del Dipartimento di Linguistica, 2, Firenze 1991, pp. 78-112.

TIBILETTI BRUNO M. G., *Gli alfabetari*, Quaderni Camuni, 60, Nadro di Ceto 1992, pp. 309-380.

MORANDI A., *Epigrafia camuna. Osservazioni su alcuni aspetti della documentazione*, Revue Belge de Philologie et d'Histoire, Fasc. 1. *Antiquité*, 76 (1998), 1998, pp. 57-64.

MARRETTA A., SOLANO S., *Pagine di pietra. Scrittura e immagini a Berzo Demo fra età del Ferro e Romanizzazione*, Quaderni Parco Nazionale delle Incisioni Rupestri, 4, Breno 2014.

tali": fra queste si distingue la roccia delle cinque iscrizioni di Cimbergo-Campanine.

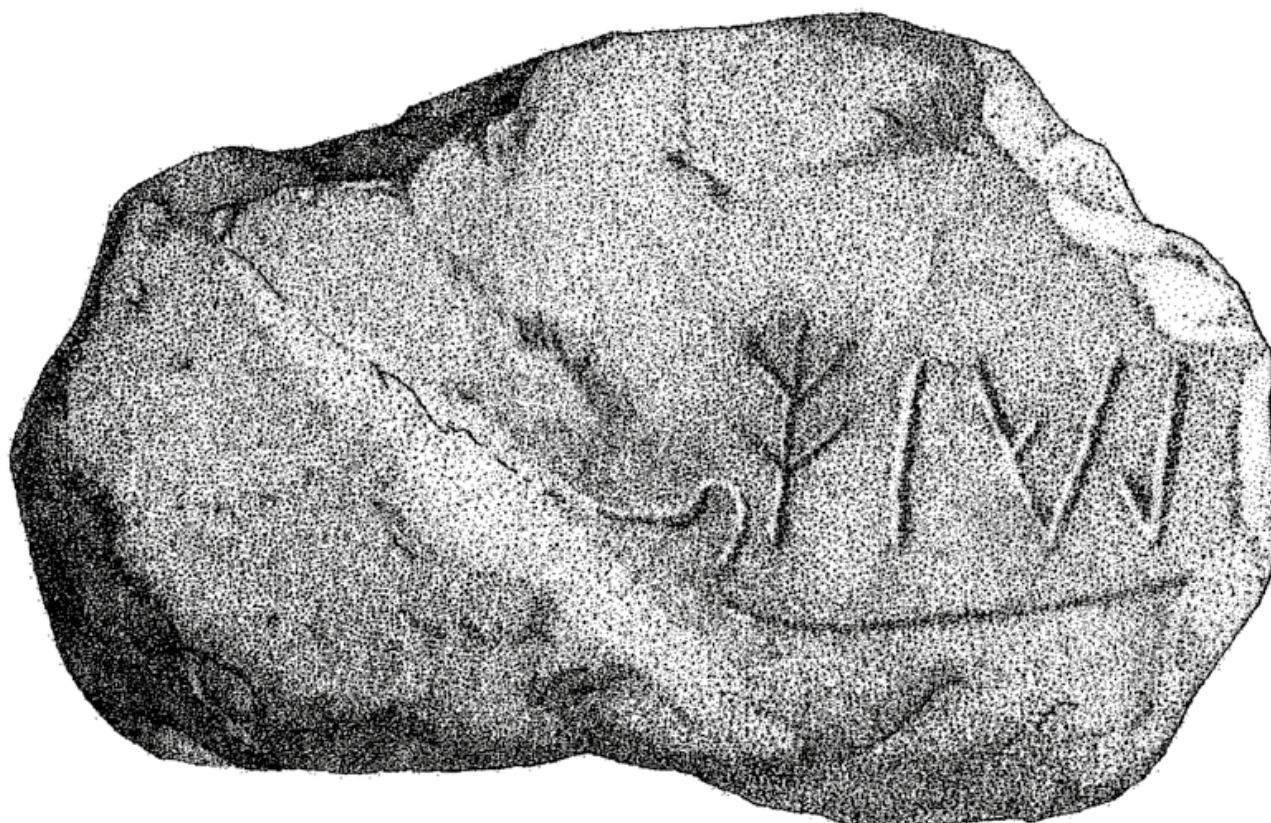
Problematici sono anche l'interpretazione e il significato delle iscrizioni: si tratta nella maggior parte dei casi di nomi di persona o di divinità.

Dell'insieme noto, almeno il 60% si data alla fine dell'età del Ferro: si tratta di iscrizioni graffite su rocce affioranti o massi mobili associate a figure di armi e coltelli quali asce a lama espansa tipo Ornavasso e coltelli sinuosi tipo Introbio che trovano confronti

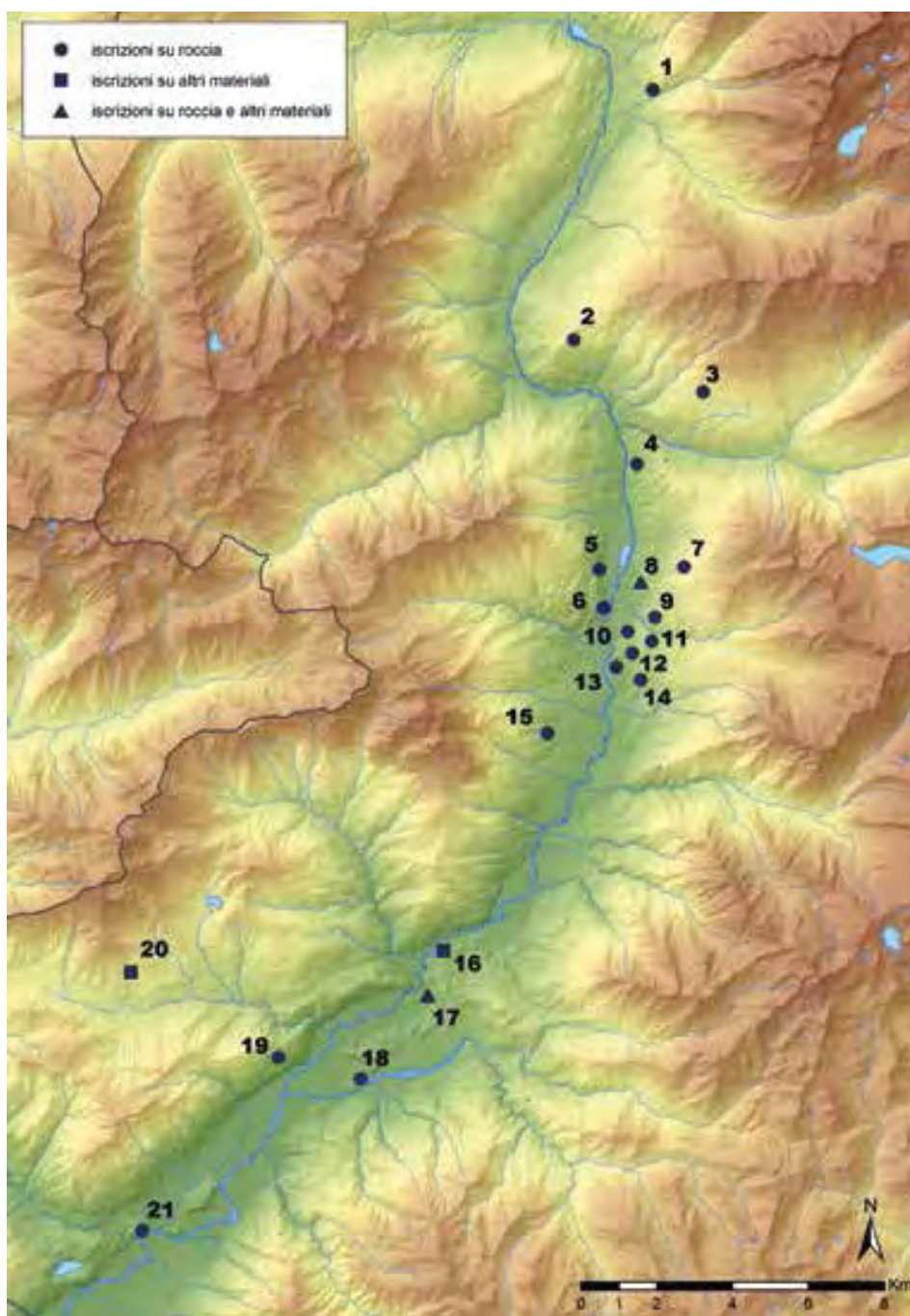
con oggetti reali databili fra II e I sec. a.C. Si datano a questo periodo le rocce di Piancogno, Foppe di Nadro, Pià d'Ort e Loa di Berzo Demo e alcune delle iscrizioni di Cevo-Dos del Curù.

In alcuni casi si avverte nello stesso contesto il passaggio da una forma di scrittura all'altra: la presenza di iscrizioni latine insieme a quelle preromane è spia del processo di romanizzazione che dagli inizi del I secolo a. C. investe il territorio.

(SS)



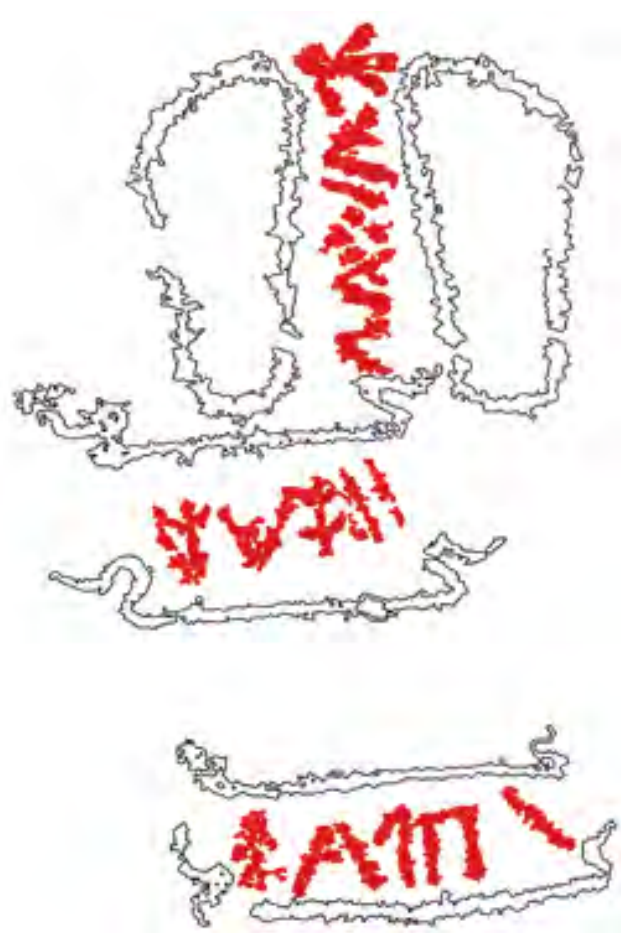
*L'iscrizione sul masso di Grevo-Località ignota. È leggibile la terminazione -laiz (disegno di V. Damioli).*



Carta di distribuzione delle iscrizioni camune (ricognizione di S. Solano, 2013).

- |                                                  |                                                |
|--------------------------------------------------|------------------------------------------------|
| 1 Sonico                                         | 12 Capo di Ponte - Naquane e Coren del Valento |
| 2 Berzo Demo - Loa                               | 13 Ceto - Zurla                                |
| 3 Cevo - Dos Curù                                | 14 Ceto - Foppe di Nadro                       |
| 4 Grevo                                          | 15 Cerveno                                     |
| 5 Sellero - Pià d'Ort                            | 16 Breno - Spinera                             |
| 6 Capo di Ponte - Seradina e Bedolina            | 17 Civate Camuno                               |
| 7 Paspardo - Dos Sulif e Costapeta               | 18 Esine                                       |
| 8 Capo di Ponte - Dos dell'Arca                  | 19 Piancogno                                   |
| 9 Paspardo - Vite                                | 20 Borno - Valcamera                           |
| 10 Capo di Ponte - Ronchi di Zir e Dos del Pater | 21 Darfo Boario Terme - Luine                  |
| 11 Cimbergo - Campanine e Pagherina              |                                                |

Λ 7		a
B*		b
)*	<	c
D*	▷▷▷	d
		e
↓ ↑ X* H		v
	Υ Ψ	z
	H Π	h
○ ∴	1	φ
/		i
+†*		í
κ	ή υ π	k
1 1 1 1		l
~		m
γ γ γ		n
○	□	o
υ π 1 1	~	p
φ		q
	Δ ?	ś
▷▷▷		r
z s		s
↑ X +		t
∨		u
		φ
Υ ∨ Υ*		χ



L'alfabeto camuno. Serie comparative dei segni noti fino agli anni '80 del secolo scorso (a sinistra) e di quelli desunti dalle scoperte successive. L'asterisco segnala un uso sporadico oppure eccezionale del segno (elaborazione di A. Morandi, 2004).

Iscrizioni camune connesse con impronte di piede e con il motivo della barca solare sulla Roccia 50 del Parco Nazionale delle Incisioni Rupestri di Naquane-Capo di Ponte.

# ASPETTI E LUOGHI DI CULTO NELLA PROTOSTORIA

## LE DEPOSIZIONI VOTIVE ALLE ACQUE. IL LAGO D'ARNO

In ambito prealpino e alpino lombardo si conoscono deposizioni votive alle acque dei fiumi e dei laghi, effettuate lungo un arco di tempo piuttosto lungo, dal Bronzo Antico e Medio alla I età del Ferro (II millennio-prima metà I millennio a.C.). Le offerte alle acque rappresentano una delle forme di religiosità più comuni e durature per il valore terapeutico e purificatore attribuito all'acqua, che troviamo presente, sotto forma di cascata, laghetto, torrente, sorgiva, anche in molti dei luoghi di culto e cerimoniali dell'età del Rame, illustrati nella Sezione a piano terra del Museo, o in santuari di età storica, quale il santuario di Minerva a Breno. Il perpetuarsi di tale culto attraversa infatti le epoche tanto che ancor oggi santuari antichi alle acque, come quello di Ercole a Corfinio, in Abruzzo, mantengono la loro funzione curativa sottolineata anche dalla nuova titolazione cristiana (a Corfinio S. Ippolito, cui è ora dedicata la fonte, si festeggia il 13 agosto, data tradizionale delle feste in onore di Ercole).

In Valle Camonica è forse riferibile a questo tipo di deposizione alle acque il rinvenimento, nel 1911, di tre manufatti in bronzo durante i lavori di prosciugamento per l'impianto idroelettrico del Lago d'Arno posto a 1816 metri di quota s.l.m.

Il complesso è composto da un'ascia a margini rialzati del Bronzo Medio (XV-XIV sec. a.C.) e da due spilloni del Bronzo Recente (XIII sec. a.C.), tra i quali si distingue un raro spillone a testa di papavero di fattura transalpina.

## Bibliografia

DE MARINIS R., *Materiali dell'età del Bronzo dalla Valcamonica e dal Sebino (Brescia)*, BCSP, 8, Capo di Ponte 1972, pp. 159-197.

POGGIANI KELLER R., *Tovo S. Agata (SO), Passo del Mortirolo. Ascia ad alette terminali*, NSAL 1994, p. 64.

FOSSATI A.E., MORELLO F., *Un'ascia votiva presso la roccia 4 di In Valle, Paspardo (Valcamonica, Brescia)*, BEPAA, XX, Aoste 2009, pp. 271-274.

POGGIANI KELLER R. (con Appendici di M. BAIONI e A. MASSARI), in L. DAL RI, P. CAMPER, H. STEINER, *Atti Convegno di studi Ganglegg. Die befestigte Siedlung am Ganglegg*, Schluderns 22-25 nov. 2000, Forschungen zur Denkmalpflege in Südtirol/Beni Culturali in Alto Adige-Studi e Ricerche, VI, Bolzano 2010, pp. 164-231.

## I PASSFUNDE, DEPOSITI VOTIVI D'ALTURA

La presenza di manufatti metallici in *luoghi d'altura*, posti in corrispondenza di passi, oltre a segnare dei percorsi millenari, rappresenta un indizio, per la qualità degli oggetti, in genere isolati e di ottima qualità, e la loro ubicazione, dell'esistenza di offerte.

A questo tipo di deposizioni può essere riferita l'ascia in bronzo ad alette terminali tipo Aldeno, rinvenuta a 1890 metri di quota su un'altura dominante l'intera valle, in prossimità di una risorgiva in comune di Tovo S. Agata (SO), in Località Tegi sul Passo del Mortirolo che collega la Valtellina alla Valle Camonica. La datazione dell'ascia oscilla tra X e VIII sec. a.C.

Può rientrare in questo genere di ritrovamenti (offerta di oggetti preziosi) anche uno spillone del Bronzo Finale (XII-X sec. a.C.) proveniente dalla rupe di S. Stefano, una sorta di torre di roccia, dominante la conca di Cividate Camuno e occupata dalla chiesa fondata nell'altomedioevo su un edificio di culto romano, a sua volta insediato su resti di strutture in legno protostoriche di presumibile funzione culturale.

(RPK)



Il Lago d'Arno, a quota 1816 metri. Da qui proviene un gruppo di manufatti metallici dell'età del Bronzo offerti alle acque.



Passo del Mortirolo. Nei pressi dell'altura su cui sorge un edificio di culto cristiano, in vicinanza di una struttura utilizzata per segnare il percorso (i c.d. omini), fu trovata un'ascia in bronzo dell'età del Ferro (ritrovamento di Mauro Ugolini).

Il complesso di manufatti metallici rinvenuto sul fondo del Lago d'Arno (A): particolari dei due spilloni e ascia ad alette mediane. Età del Bronzo Recente.

L'ascia protostorica ad alette terminali in bronzo dal Passo del Mortirolo (B).

Ascia con taglio a paletta in bronzo da Montecchio di Darfo B. T. (C) e simulacro d'ascia della stessa tipologia, in pietra, deposta presso la Roccia 4 a Paspardo - Località In Valle (D). Inizi della media età del Bronzo.





# CAPO DI PONTE - LOCALITÀ LE SANTE UN ROGO VOTIVO TRA ETÀ DEL FERRO ED ETÀ ROMANA

Scavo della Soprintendenza Archeologica, 1976  
(direzione di Emmanuel Anati)

La località Le Sante si trova nel territorio di Capo di Ponte, sul versante orografico sinistro della Valle, a poco più di 400 metri s.l.m., non lontano dall'area archeologica del Dos dell'Arca e dalla confluenza del fiume Oglio con il torrente Re. Nella primavera 1976 fu individuata e parzialmente scavata una grande fossa delimitata da una struttura ellittica in pietre a secco, circondata e riempita da un cumulo di terra nera e carboniosa con consistente materiale frantumato e minuti frammenti ossei combusti.

Il ritrovamento, inizialmente interpretato come pertinente a una necropoli romana, si può collegare alla sfera sacra e riferire a un rogo votivo in uso dalla seconda età del Ferro (almeno dal III secolo a.C.) alla tarda età romana (fine del IV secolo d.C.).

Il culto prevedeva la ripetuta accensione di fuochi e l'offerta di materiale selezionato, poi frantumato e deposto entro la grande fossa, con modalità del tutto simili a quanto riscontrato presso il santuario protostorico di Spinera di Breno e più in generale nei luoghi di culto caratterizzati da aree per offerte combuste (*Brandopferplätze*) diffusamente riconosciuti nelle Alpi centro-orientali.

## ROGHI VOTIVI ALPINI

In tutto l'arco alpino centro-orientale a partire dal Bronzo Medio, con manifestazioni in alcuni casi già risalenti al Bronzo Antico e all'Eneolitico, numerose aree sono destinate a pratiche rituali caratterizzate dalla ripetuta accensione di fuochi e deposizione di offerte. Il fenomeno dei roghi votivi (*Brandopferplätze*) conosce la massima fioritura tra la fine dell'età del Bronzo e la seconda età del Ferro per proseguire in alcuni casi fino alla romanizzazione (come nei casi di Stenico-TN e del Rungger Egg -BZ), all'avanzata età romana (ad esempio, Le Sante e Spinera di Breno in Valle Camonica; Cles e Mechel in Val di Non-TN; Forgensee nella Germania meridionale) o addirittura all'alto Medioevo (Pillerhöhe nel Tirolo settentrionale).

Dal punto di vista archeologico questi luoghi hanno come caratteristica distintiva la presenza di terreno carbonioso contenente reperti ossei calcinati, ma-

teriale ceramico frantumato e, in alcuni casi, oggetti metallici (soprattutto fibule, anelli e spilloni).

Per tali manifestazioni è stata da più parti ipotizzata un'origine connessa al culto agreste della fertilità, con la conseguente identificazione dei più antichi roghi votivi con santuari di comunità rurali dove si offrivano prevalentemente animali domestici e prodotti agricoli che, sacrificati attraverso il fuoco, salivano ad entità superiori insieme al fumo che si alzava dal rogo. In talune situazioni inoltre, la caratteristica degli oggetti d'ornamento (anellini, fibule, pendagli, laminette) e la ricorrenza di strumenti connessi alla pratica della tessitura, ha portato ad ipotizzare per il culto una connotazione prevalentemente femminile. La presenza di resti ossei umani in diversi contesti (ad esempio al Rungger Egg) suggerisce inoltre una connessione con la sfera funeraria e con il culto degli antenati, trovando un interessante antecedente nelle piattaforme già presenti nell'età del Rame in luoghi di culto e centri cerimoniali con stele e massi incisi.

Dal punto di vista topografico non sembra esserci una collocazione univoca, ma i roghi votivi si trovano in alta montagna (così ad es. Ciaslir del Monte Ozol-TN- a 1515 m s.l.m e Burgstall allo Sciliar a 2510 m s.l.m.), su dossi (come per i roghi del Castellar de la Groa, Sopramonte-TN e di S. Giovanni di Massimeno in Val Rendena -TN), su pendio (così Stenico-TN) o su terrazzi naturali (ad esempio Scuol-Russonch nei Grigioni e Ultimo, S. Valpurga -BZ), a volte anche in prossimità di specchi o corsi d'acqua (come nel caso del Lago Nero in Val Sarentino -BZ e di Spinera di Breno).

L'area destinata al culto può essere ampia e dalla configurazione molto varia e può talvolta prevedere uno o più altari, una stipe votiva (*bothros*), uno spazio cerimoniale delimitato da una sorta di recinto (*temenos*). Gli altari sono spesso a cumulo conico di pietre come nel caso del Rungger Egg, oppure in pietra come attestato al Pillerhöhe e a Spinera di Breno, o essere costituiti da piattaforme di argilla e cenere, come a Ultimo S. Valpurga.

Negli ultimi anni una serie di indagini in estensione condotte su alcuni siti ha portato ad una miglio-



Panoramica del versante sinistro della valle all'altezza di Capo di Ponte con indicazione del luogo del ritrovamento del 1976.



Capo di Ponte - Le Sante: l'area in corso di scavo. In primo piano la struttura in pietre che arginava l'area ad incinerazione (Archivio Wara-Centro Camuno di Studi Preistorici).

re conoscenza di questo tipo di luoghi culturali, a chiarirne aspetti e modalità rituali, contribuendo fortemente anche all'interpretazione di situazioni archeologiche con evidenze simili, sovente in precedenza riferite a tombe a cremazione sconvolte o

a resti di strutture insediative distrutte dal fuoco. Ciò nonostante, l'effettiva natura culturale di alcuni siti e la reale portata delle offerte sono ancora al centro di un ampio e acceso dibattito.

(SS)

### Bibliografia

ANATI E., SQUARATTI V., ZANETTIN A. M., *Capo di Ponte, scavi di Via Sante. (Rapporto preliminare)*, BCSP, XVI, Capo di Ponte 1977, pp. 121-129.

SOLANO S., *Il ritrovamento di Capo di Ponte (BS), loc. Le Sante: Ustrinum o Brandopferplatz?*, *Notizie Archeologiche Bergomensi* 16, 2008, Bergamo 2010, pp. 169-213.

*Kult der Vorzeit in den Alpen. Opfertgaben, Opferplätze, Opferbrauchtum / Culti nella Preistoria delle Alpi. Le offerte, i santuari, i riti*, a cura di ZEMMER PLANK L., Bolzano 2002.

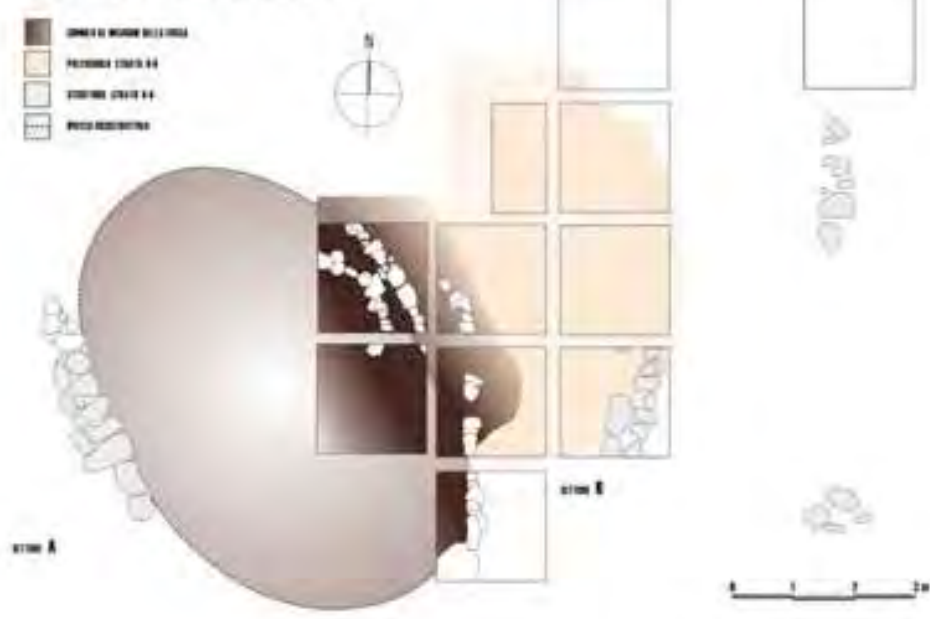
GLEIRCHER P., NOTHDURFTER H., SCHUBERT E., *Das Rungger Egg. Untersuchungen an einem eisenzeitlichen Brandopferplatz bei Seis am Schlern in Südtirol*, Mainz am Rhein 2002.

MARZATICO F., *La questione dei roghi votivi. Luoghi di culto in area retica*, in *Altnoi. Il santuario altinate: strutture del sacro a confronto e i luoghi di culto lungo la via Annia*, V Convegno di Studi Altinati, Venezia 4-6 dicembre 2006, a cura di G. CRESCI MARRONE, TIRELLI M., Roma 2009, pp. 263-274.

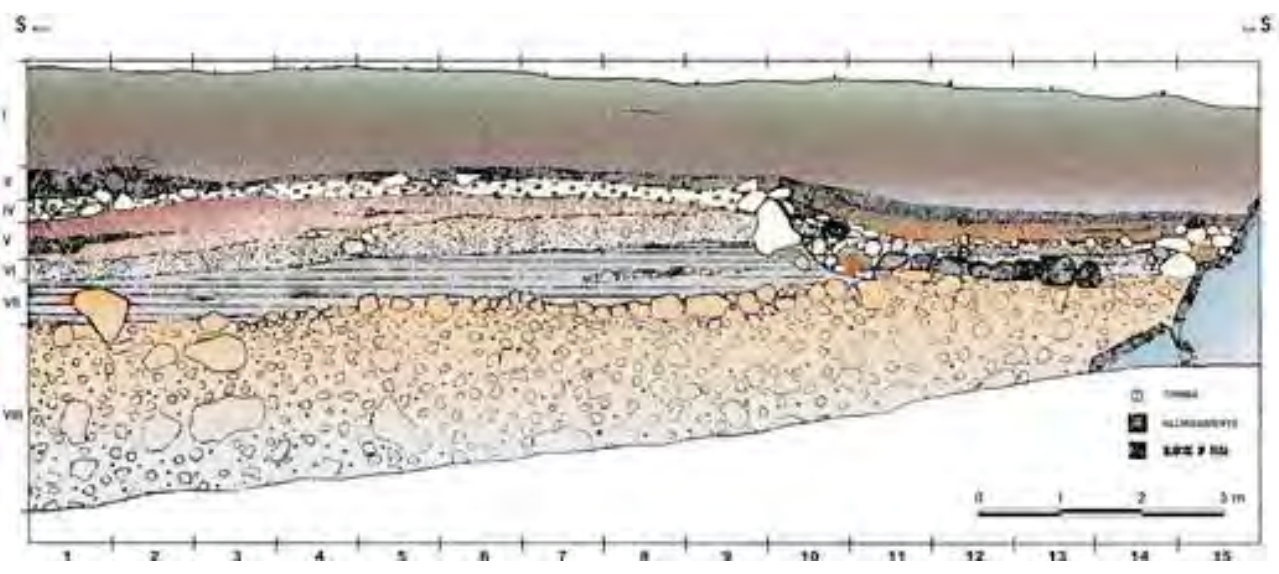
SOLANO S., *Santuari di età romana su luoghi di culto protostorici: Borno e Capo di Ponte*, in Rossi F., a cura di, *Il santuario di Minerva. Un luogo di culto a Breno, tra protostoria ed età romana*, Milano 2010, pp. 465-480.

STEINER H., a cura di, *Alpine Brandopferplätze. Archäologische und naturwissenschaftliche Untersuchungen / Roghi votivi alpini. Archeologia e scienze naturali*, *Forschungen zur Denkmalpflege in Südtirol/Beni Culturali in Alto Adige - Studi e ricerche*, V, Trento 2010.

**CAPO DI PONTE - SCAVI VIA SANTE 1978**



*Planimetria e sezione dello scavo di Capo di Ponte-Le Sante: si osservano allineamenti di pietre ad andamento ellittico, all'esterno dei quali fu individuato il piano di calpestio in parte sigillato e circondato da un accumulo di terra nera (Archivio Wara - Centro Camuno di Studi Preistorici, rielaborazione di P. Dander).*



*Reperti ceramici protostorici e romani dal rogo votivo de Le Sante.*

## I REPERTI DAL ROGO VOTIVO DE LE SANTE

La straordinaria abbondanza di materiale frantumato e combusto e l'alta percentuale di ceramica fine da mensa di tradizione romana (coppette a pareti sottili e in terra sigillata) e, in generale, di contenitori da offerta (piatti, coppette e boccalini di tradizione alpina) sembrano il risultato di una scelta intenzionale, contrastando per la raffinatezza con la semplicità dei materiali provenienti dai contesti di abitato.

Abbondante è anche il metallo: chiodi, attrezzi, stili, anelli, armille e fibule.

Si distinguono un pendaglio lunato in argento e un caratteristico coltello dalla forma sinuosa, noto come tipo Lovere, esito romano di un antecedente della tarda età del Ferro diffusamente inciso sulle rocce della valle.

Dall'area provengono anche ossi animali non combusti e un modesto quantitativo di resti umani, estremamente frantumati e calcinati, selezionati e prelevati altrove e deposti ritualmente nell'ambito di cerimonie che prevedevano un ampio uso del fuoco.

L'evidenza suggerisce relazioni con manifesta-

zioni di culto funerario nei confronti di antenati divinizzati ed eroicizzati.

(SS)



*Allestimento museale dei reperti di età romana dal rogo votivo de Le Sante.*



*Reperti metallici dal rogo votivo de Le Sante.*

## IL COLTELLO TIPO LOVERE DAL ROGO VOTIVO DE LE SANTE

Dallo scavo delle Sante proviene un coltello a lama arcuata: una foggia particolare che trova stringenti confronti con esemplari rinvenuti in altri contesti archeologici della Valle Camonica, a Lovere e Borno. In entrambi i casi si tratta di contesti funerari: quattro coltelli furono rinvenuti nel 1907 nella necropoli di Lovere (BG), due furono recuperati nel 1984 nello scavo del recinto funerario romano di Borno.

A questi oggetti "reali" si associano due esemplari miniaturistici, con foro di sospensione atto a permetterne una funzione quale pendaglio o amuleto, provenienti dall'area degli edifici termali scoperti nel 1971-1973 a Cividate Camuno e dalla casa camuna di Pescarzo.

Altrove i riferimenti più stretti sono con l'area ticinese, dove due coltelli provengono dalla necropoli di Giubiasco e di Ascona, e con Idro, nel Bresciano, dove un oggetto simile è reso a rilievo su un'ara funeraria romana.

Tali coltelli, caratterizzati da dorso arcuato, lama triangolare appuntita, impugnatura "a testa di cavallo" e fodero ricavato da una lamina ripiegata e ribattuta, si datano sulla base delle associazioni archeologiche nell'ambito dei contesti tombali al I-II sec. d.C.

Coltelli simili al tipo Lovere, ma con impugnatura che in alcuni casi richiama una protome ornitomorfa e con fodero, pressoché costante, con

puntale ancoriforme, sono incisi su alcune rocce della Valle: a Foppe di Nadro (R. 24 e R. 27), a Pià d'Ort (R. 1 e R. 24), a Seradina 2 (R. 28), a Naquane (R. 1), a Naquane-Coren del Valento (R. 62/b), a Piancogno, a Berzo-Demo (R. 1), a Paspardo-In Vall (R. 4), a Redondo (R. 20), a Zurla (R. 3). Sono coltelli datati tradizionalmente alla tarda età del Ferro (II-I sec. a.C.). Essi trovano i confronti più immediati in esemplari di I sec. a.C. rinvenuti a Introbio (LC), Peschiera del Garda (BS) e Fontanella di Casalromano (MN).

Appare inoltre importante notare come sulle rocce le figure di coltelli siano nella maggior parte dei casi associate a iscrizioni in caratteri preromani e come anche dal punto di vista archeologico in tutti i contesti (unica eccezione gli esemplari miniaturistici), siano associati a elementi che si riferiscono alla pratica della scrittura (stili, tavolette scrittorie, calamaio).

I contesti di rinvenimento caricano dunque di valenza simbolico-rituale questi oggetti che possiamo immaginare legati alla sfera sacra e strettamente connessi a un potere che si esprimeva anche attraverso la conoscenza e la prassi della scrittura.

L'uso rituale ne giustifica il lungo perdurare attraverso i secoli, dalla seconda età del Ferro alla piena età romana.

(SS)

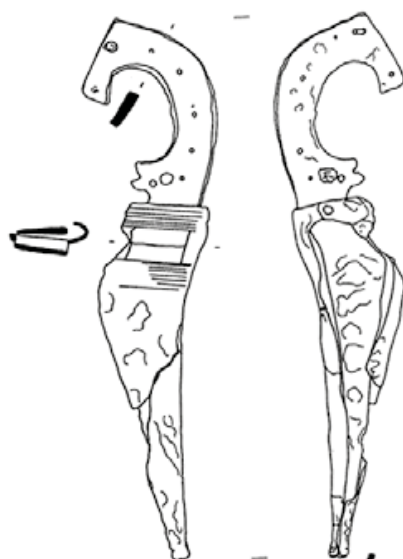
### Bibliografia

SOLANO S., *Nuovi elementi di continuità culturale in Valcamonica tra tarda età del Ferro e romanizzazione*, *Notizie Archeologiche Bergomensi*, 13, 2005, Bergamo 2007, pp. 169-180.

RONCORONI F., *I coltelli tipo Introbio e Lovere tra Alpi e pianura padana: inquadramento crono-tipologico e influssi culturali, Les Celtes et le Nord de l'Italie (Premier et second Âges du fer)*, *Actes du XXXVI<sup>e</sup> Colloque Int. de l'A.F.E.A.F.*, Vérone 17-20 maggio 2012, 2014, pp. 659-666.



Uno dei due coltelli rinvenuti nella necropoli romana di Borno.



Disegno di uno dei coltelli rinvenuti a Lovere (da M. TIZZONI, *I materiali della tarda età del ferro nelle Civiche Raccolte Archeologiche di Milano*, "Notizie del Chiostro del Monastero Maggiore", Suppl. III, Milano 1984).



Il coltello tipo Introbio inciso sulla Roccia 1 del Parco Nazionale delle Incisioni Rupestri, Capo di Ponte.



Un coltello tipo Introbio inciso su una parete rocciosa di Pianborno (da A. PRIULI, *I graffiti di Piancogno. Le incisioni di età celtica e romana in Valle Camonica*, Darfo Boario Terme 1993).



Il coltello con fodero in ferro dal rogo votivo de Le Sante. Si osserva sul fodero il motivo decorativo a ruota.

## UN ESEMPIO DI *BRANDOPFERPLATZ*: IL SANTUARIO PROTOSTORICO DI SPINERA DI BRENO

Scavi della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia, 1986-2007  
(direzione di Filli Rossi)

La località Spinera, a sud dell'abitato di Breno, si estende in un verde pianoro lambito dal fiume Oglio, ai piedi di uno sperone roccioso attraversato da grotte scavate dall'acqua che vi sgorgava naturalmente fino a non molto tempo fa. La natura del luogo, dalle singolari caratteristiche paesaggistiche, suscitò fin dall'antichità negli abitanti della media valle un senso di mistero e una forte impressione di sacralità.

Le più antiche tracce di frequentazione, risalenti agli inizi della prima età del Ferro, attestano la deposizione di pochi materiali, soprattutto olle, in fossette colmate da ciottoli e scaglie calcaree scottati e terreno carbonioso ai piedi della rupe. Tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C. vengono realizzati un muro di terrazzamento, grandi altari in pietra, piani di cottura, un ampio recinto ellittico e nel terreno sono infisse piccole stele aniconiche ed elementi lignei. Da questo momento il rituale prevede la ripetuta accensione di grandi roghi votivi, il sacrificio di animali, la deposizione di offerte costituite da prodotti della terra, pani, focacce.

A partire dal V secolo a.C. si assiste ad un'ulteriore evoluzione del rituale: boccali e coppette recuperate in grande quantità rimandano a pratiche libatorie, in cui i contenitori erano usati per bere o nell'ambito di lavaggi e bagni rituali. Sopra e intorno agli altari crescono veri e propri tumuli

carboniosi con abbondanti frammenti ceramici di tradizione locale, soprattutto boccali tipo Breno, Dos dell'Arca e Lovere e bacili tipo Temù.

Fra gli abbondanti materiali erano anche alcuni oggetti d'ornamento, fra cui un pendaglio-amuleto in lamina bronzea finemente decorata, raffigurante una figura schematica su barca solare con terminazioni a teste di uccello acquatico. Nell'oggetto, denso di significati simbolici e di riferimenti anche con motivi presenti nell'arte rupestre, si è voluta riconoscere l'immagine della divinità venerata nel luogo.

Con la romanizzazione del territorio in età augustea a Spinera viene eretto un edificio monumentale ad ali porticate dedicato a Minerva, che della divinità indigena a poco a poco ereditò ed interpretò i caratteri, la dimensione ctonia e le prerogative connesse alla natura, all'acqua, ma anche alla vita e alla fecondità. Il santuario indigeno all'aperto e l'edificio romano convissero fino all'età flavia, quando le strutture antiche vennero rispettosamente coperte e il culto si trasferì definitivamente nell'edificio romano, attivo poi fino alla fine del IV sec. d.C.

Il sito è aperto al pubblico come Parco Archeologico dal settembre 2007; tutti i reperti sono conservati presso il Museo Archeologico Nazionale di Civitate Camuno.

(SS)

### Bibliografia

ROSSI F., *La dea sconosciuta e la barca solare. Una placchetta votiva dal santuario protostorico di Breno in Valcamonica*, Milano 2005.

ROSSI F., a cura di, *Il santuario di Minerva. Un luogo di culto a Breno tra protostoria ed età romana*, Milano 2010.

SOLANO S., *Il luogo di culto di Spinera nella protostoria della Valcamonica*, in ROSSI F., a cura di, *Il santuario di Minerva. Un luogo di culto a Breno, tra protostoria ed età romana e dell'arco alpino centro-orientale*, in Rossi 2010, pp. 127-131.



*Panoramica della località Spina con il fiume Oglio.*



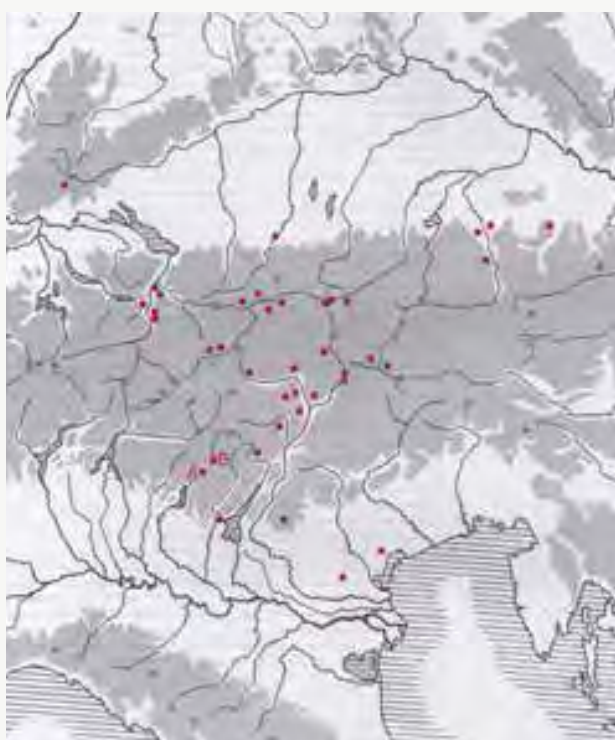
*L'altare protostorico in pietra in corso di scavo.*



*Placchetta votiva in bronzo con protomi ornitomorfe e barca solare (Museo Archeologico Nazionale di Civitate Camuno).*



*Ipotesi ricostruttiva del santuario dell'età del Ferro (disegno di P. Dander).*



*Cartina con localizzazione dei roghi votivi nelle Alpi (da STEINER H., a cura di, *Alpine Brandopferplätze. Archäologische und naturwissenschaftliche Untersuchungen / Roghi votivi alpini. Archeologia e scienze naturali, Forschungen zur Denkmalpflege in Südtirol/Beni Culturali in Alto Adige - Studi e ricerche*, V, Trento 2010, con aggiornamenti).*



## LE TRACCE DEL SACRO NEI CONTESTI INSEDIATIVI

Scavi dell'allora Soprintendenza alle Antichità, 1962  
(direzione di Emmanuel Anati)

### DOS DELL'ARCA E IL GRUPPO DI BOCCALI CON ISCRIZIONE

**N**ella zona più alta del Dos dell'Arca, abitato pluristratificato fondato nel Neolitico recente e perdurato nelle età del Bronzo e del Ferro, nella parte Sud-Ovest, si rinvenne una "struttura a carattere culturale dell'età del Ferro" dalla quale provengono 38 frammenti dei caratteristici boccali, definiti appunto "tipo Dos dell'Arca", molti dei quali recanti iscrizioni in alfabeto camuno inciso sul fondo o sul corpo dei recipienti. Purtroppo lo scavo effettuato per tagli artificiali non rilevò utili elementi per la definizione del contesto di deposizione e il riferimento all'esistenza di un probabile deposito votivo è desunta unicamente dalla natura dei reperti (vasellame fine e presenza di numerose iscrizioni).

Le iscrizioni su ceramica di Dos dell'Arca, tutte frammentarie e molto brevi, offrono vari motivi di interesse in quanto sono pertinenti ad un complesso omogeneo, databile tra II e I sec. a.C., che rappresenta le ultime fasi della scrittura dei *Camunni* i quali a partire dal V sec. a.C. avevano iniziato a incidere sulla pietra e sul vasellame ceramico nomi, dediche e marche di proprietà.

(RPK)



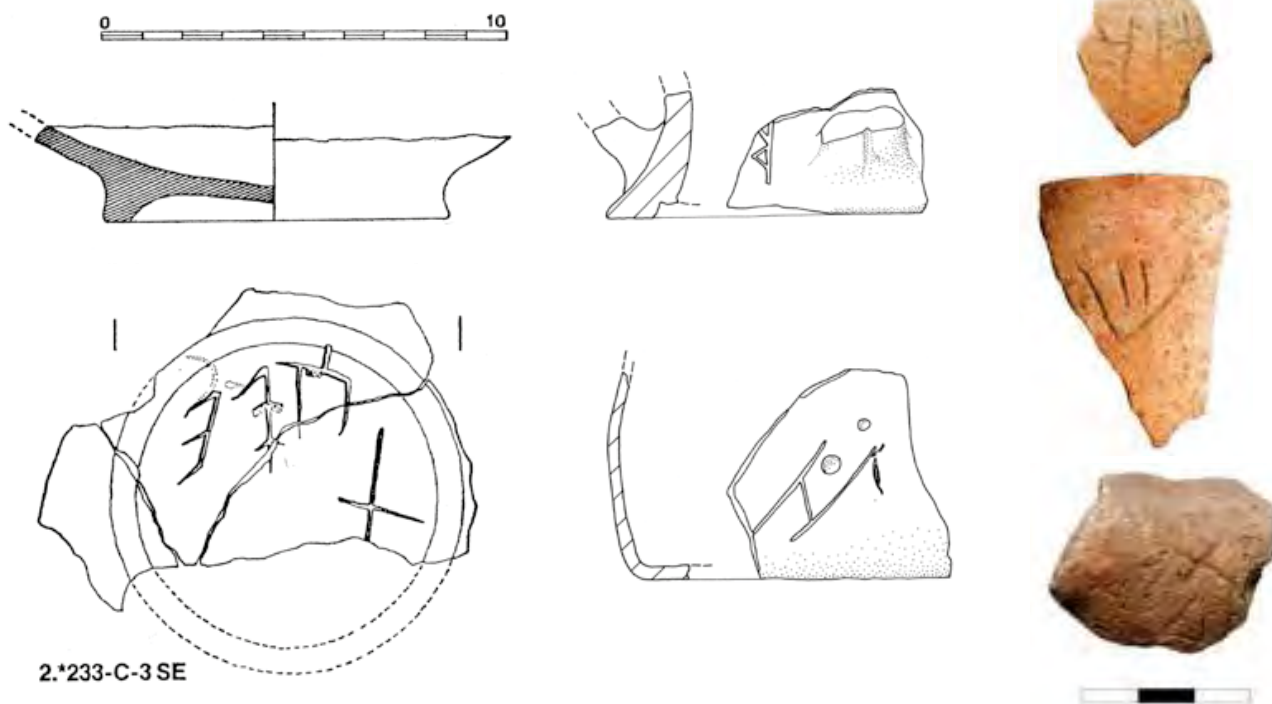
L'abitato di Dos dell'Arca a Capo di Ponte.



Planimetria dell'abitato di Dos dell'Arca: l'area a carattere culturale, posta sulla sommità del dosso, dalla quale provengono numerosi frammenti di boccali con iscrizioni camune, si trovava nel punto indicato con la lettera B (rilievo tratto da E. ANATI, *I Camuni*, Milano 1982).

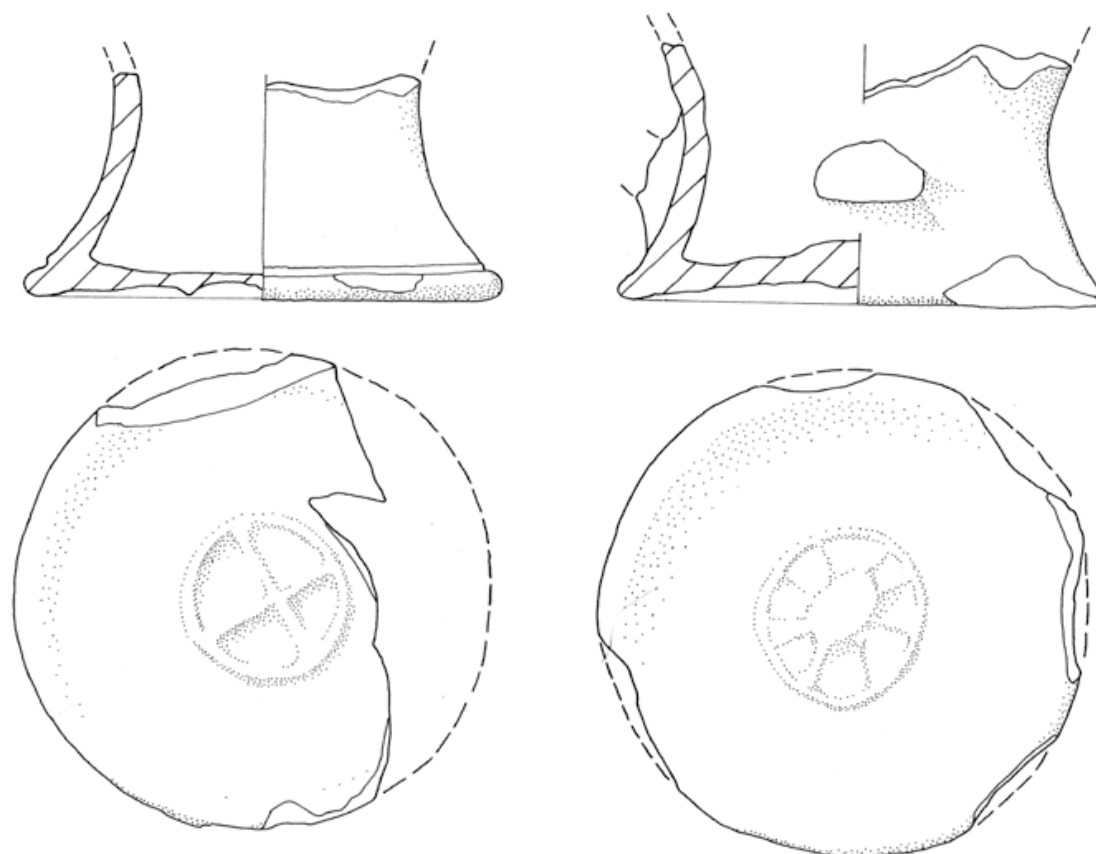
### Bibliografia

PROSDOCIMI A. L., *Graffiti alfabetici di Dos dell'Arca*, BCSP, 6, Capo di Ponte 1971, pp. 45-54.



2.\*233-C-3 SE

*Abitato di Dos dell'Arca. Frammenti di boccali "tipo Dos dell'Arca" e altri recipienti recanti iscrizioni camune.*



*Frammenti di boccali dall'abitato di Dos dell'Arca recanti sul fondo il motivo della ruota a 4 raggi e a 8 raggi a rilievo.*

## IL MUSEO IN UN TOUCH

**A** I MUPRE, insieme ai pannelli informativi di tipo tradizionale – a muro, per i temi di carattere generale, e all'interno delle vetrine, per descrivere i contesti esposti – sono stati installati anche cinque touchscreen, che permettono di integrare le informazioni scritte con un supporto multimediale fruibile da tutti i tipi di visitatori.

I materiali sono stati selezionati per offrire a scuole, curiosi o appassionati un'ampia scelta di temi che possono essere modellati sulle proprie esigenze, sui propri interessi e sul tempo di permanenza nel Museo, lasciando assoluta libertà.

L'interfaccia di navigazione è intuitiva e semplice.

Al piano terra, nella Sezione *Manifestazioni del sacro. I santuari megalitici dell'età del Rame*, si trova un touchscreen a leggione, sul quale sono stati caricati materiali relativi ai santuari dell'età del Rame utili per approfondire argomenti più generali relativi ai massi incisi e alle statue-stele, non trattati sui pannelli: i temi iconografici, la cronologia (mostrando i manufatti della cultura materiale con cui sono confrontate le raffigurazioni incise) e le aree di diffusione di questo tipo di manifestazione artistica e culturale.



Il touchscreen della Sezione Manifestazioni del sacro. I santuari megalitici dell'età del Rame e particolare di alcuni dei temi di approfondimento.



Gli altri quattro touchscreen sono collocati al secondo piano, nella Sezione *La Valle Camonica nella preistoria e protostoria*. Tre monitor a muro sono posti lungo il percorso di visita e approfondiscono i diversi temi affrontati nelle varie sezioni dell'allestimento: *Gli abitati*, *La scrittura*, *I luoghi di culto*. Brevi testi e immagini guidano l'utente in questi grandi temi dell'archeologia, permettendo di collocare i reperti in esposizione non solo nel loro contesto di pertinenza, ma nel più ampio quadro culturale che le ricerche archeologiche permettono di delineare.



Sezione *La Valle Camonica nella preistoria e protostoria*. Il tema degli abitati con riferimenti e confronti alle varie tipologie insediative.



Al tema della scrittura dei Camunni è dedicato un approfondimento con modalità interattive personalizzate.

Particolarmente coinvolgente è l'esperienza che si può vivere tramite il touchscreen dedicato alla scrittura: i ragazzi (e non solo!), infatti, possono accostarsi all'affascinante mondo della scrittura degli antichi *Camunni* provando a scrivere il proprio nome con le lettere dell'alfabeto in uso nell'età del Ferro, non prima però di aver verificato le corrette corrispondenze con il nostro alfabeto.



Sezione La Valle Camonica nella preistoria e protostoria. Il grande touchscreen per gli approfondimenti generali dedicati a varie tipologie di pubblico, con riferimenti al MuPRE e alla rete dei Parchi e dei Siti archeologici pre-protostorici camuni.

Un ampio tavolo interattivo, infine, è collocato in fondo al salone, in uno spazio libero dove i ragazzi e tutti gli utenti in genere possono disporsi intorno alla strumentazione, per un'esperienza di apprendimento coinvolgente e condivisa. Sul tavolo sono stati inseriti temi di carattere generale, destinati a diverse tipologie di fruitori: al visitatore occasionale, agli appassionati e al mondo della scuola.

Nella sezione dedicata agli alunni delle Scuole Primarie si trovano 5 schede didattiche (*Professione Archeologo*; *La lavorazione della pietra*; *Vita nei campi*; *Dall'argilla al vaso*; *La metallurgia*) e il video del *Cartoon Camuni*, promosso nel 2009 dal Distretto culturale di Valle Camonica e realizzato da Bruno Bozzetto e dallo Studio Bozzetto, per celebrare il centenario della scoperta delle incisioni rupestri (1909-2009).

Per gli studenti delle Scuole Secondarie di I e II grado, invece, è particolarmente adatto il tema "Logo del Museo", dove è illustrata la nascita nel 2012 del logo del MUPRE, un processo di definizione dell'immagine stessa del Museo e un esempio concreto di comunicazione.

Altri temi adatti sia ai ragazzi sia agli adulti sono l'UNESCO (*Cosa è l'UNESCO*, *L'UNESCO in numeri*, *Storia dell'iscrizione del sito*, *Altri siti UNESCO presenti in Lombardia*, temi trattati anche all'ingresso del Museo) e i Parchi d'arte rupestre



*Sul tavolo interattivo nella Sezione La Valle Camonica nella preistoria e protostoria le schede didattiche per le scuole primarie e il tema dei parchi e siti d'arte rupestre.*

presenti in Valle. Quest'ultima sezione, in particolare, vuole stimolare il visitatore a scoprire il ricco patrimonio archeologico e culturale della Valle e a ritornare per completare la conoscenza di tutti i luoghi della cultura, dalla Preistoria e Protostoria fino all'epoca romana.

Da non perdere, per chi non ha voglia di leggere ma preferisce imparare guardando e ascoltando, la sezione *Video*: in pochi minuti si potrà scoprire la Valle Camonica a 360 gradi e capire cosa si intende per incisioni rupestri, che della Valle sono il più grande patrimonio.

(MGR, TQ)

## IL LOGO DEL MUSEO

Il nome MUPRE è stato scelto con l'obiettivo di creare un'identità incisiva e distintiva, un acronimo inedito, così come lo è questo primo Museo Nazionale della Preistoria. È appunto la PREistoria, a emergere nel nome. Il lettering utilizzato, molto pulito ed essenziale, persegue gli stessi obiettivi di chiarezza ed incisività.

Il nome si articola su due piani, ad indicare la doppia natura della struttura: da una parte il MU di museo scritto da sinistra verso destra indica la propensione dell'istituzione ad andare avanti, aprendosi al futuro (con ricerche, scavi, l'utilizzo di nuovi media); dall'altra il PRE di preistoria, con l'espedito del carattere specchiato, indica una materia di studio lontana nel tempo - la storia prima della storia - e per questo lo si legge da destra a sinistra. Il MUPRE diventa così il luogo dell'ora, dove passato e futuro - due elementi che viaggiano in direzioni opposte - trovano un punto d'incontro. Un luogo vivo e attivo, come le iniziative del piano di comunicazione, che prevedono una serie di azioni tese a rendere il MUPRE un centro interattivo e partecipato, dove le esperienze confluiscono e si contaminano. Il concetto di centro (cuore-motore che coordina le proprie attività e quelle degli altri siti archeologici della Valle Camonica) emerge con forza nel punto arancione del logotipo, situato al di sotto della stilizzazione di una stele, indicativa della massiccia collezione presente nel museo, ma anche dell'importanza delle campagne archeologiche. I due elementi, posti uno sopra l'altro, compongono un ideale punto esclamativo, ulteriore elemento dell'identità incisiva di questo museo. Tutto il progetto di comunicazione del MUPRE si inserisce in un'ottica di eco-sostenibilità, proprio perché guarda al futuro, ma anche al territorio prealpino in cui affonda le proprie radici.

Successivamente alla fase di aggiudicazione del bando, il logo creato e realizzato per il MUPRE Museo Nazionale della Preistoria è stato oggetto di alcune modifiche per accogliere pienamente quelle istanze comunicative che la maggiore conoscenza della struttura e della sua natura rendevano evidenti.

Anzitutto gli elementi figurativi. La sagoma stilizzata di una vera stele (rintracciabile nella collezione del museo) ha preso il posto della sua idealizzazione grafica di partenza, e il punto, il masso tondeggiante che si trova alla sua base, è stato sostituito dalla sagoma del logo del Distretto Culturale di Valle Camonica e del brand Valle Camonica - La Valle dei Segni, per dare continuità al lavoro di marketing territoriale, promozione e immagine coordinata in atto sul territorio. Al posto del colore arancione di partenza, inoltre, il logo si presenta ora in un rosso dal carattere più "incisivo".

Oltre alla versione originale del logo, poi, per venire incontro alle esigenze della struttura museale sono state realizzate tre ulteriori versioni e declinazioni del logo, da utilizzare per altrettante aree di interesse dell'Istituzione: didattica, divulgazione e pubblicazioni scientifiche. Ciascuna variante è caratterizzata dalla presenza di un disegno rupestre rappresentato come incisione nell'area della stele del logo, e tutte le raffigurazioni sono rispettose del senso racchiuso dalle incisioni replicate e del periodo storico d'origine.

"Concorso per l'ideazione e la progettazione del Piano di Identità Visiva e di Comunicazione del Museo Nazionale della Preistoria della Valle Camonica" Bando del Distretto Culturale della Valle Camonica e Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia, anno 2012.

Vincitore: Lorenzo Caffi & Schiribis snc



*Didattica*



*Divulgazione*



*Edizione scientifica*



# INDICE

Prefazioni	p.	3
Premessa	p.	9
<b>MUPRE – IL MUSEO NAZIONALE DELLA PREISTORIA DELLA VALLE CAMONICA E LA RETE DEI PARCHI DEL SITO UNESCO “ARTE RUPESTRE DELLA VALLE CAMONICA”</b>	p.	13
Il Museo Nazionale della Preistoria della Valle Camonica	p.	14
Cosa trovi al museo	p.	16
L“Arte rupestre della Valle Camonica” Patrimonio dell’Umanità	p.	18
- Sito UNESCO n. 94 “Arte rupestre della Valle Camonica”		
- L’UNESCO in numeri		
Parchi e Siti d’arte rupestre, Musei archeologici, Percorsi culturali della Valle Camonica	p.	22
<b>MANIFESTAZIONI DEL SACRO. I SANTUARI MEGALITICI DELL’ETÀ DEL RAME</b>	p.	23
I santuari megalitici con stele e massi-menhir (IV-III millennio a.C. - età storica)	p.	24
Stele e massi-menhir dell’età del Rame. Iconografia e cronologia	p.	26
Un luogo della memoria: il santuario di Cemmo (dal IV mill. A.C., su preesistenze del Mesolitico e del Neolitico, all’età romana tardo antica)	p.	28
- Le prime ricerche a Cemmo, 1929-1931		
- Gli scavi 2000-2013		
- La buca delle stele		
- Il santuario di Cemmo. Le stele		
L’altopiano di Ossimo-Borno. Un paesaggio rituale	p.	38
Ossimo - Anvòia	p.	40
Il santuario di Ossimo - Pat (IV-I millennio a.C.)	p.	44
- Reperti dai tumuli meridionali		
- Reperti dall’allineamento e dai recinti votivi		
- Il santuario di Ossimo - Pat. L’allineamento di stele e massi-menhir		
Composizioni monumentali dell’età del Rame dall’altopiano di Ossimo - Borno	p.	56
<b>LA VALLE CAMONICA NELLA PREISTORIA E PROTOSTORIA</b>	p.	59
<b>IL PRIMO POPOLAMENTO DELLA VALLE NEL PALEOLITICO E MESOLITICO</b>		
A Cividate Camuno una capanna paleolitica di 13.000 anni fa	p.	60
<i>Il Paleolitico in Lombardia</i>	p.	62
<i>Alle origini dell’arte rupestre camuna. La figura paleolitica di equide a Luine</i>	p.	64
<i>Confronti per la figura di equide di Luine</i>	p.	66
Il Mesolitico di Cividate Camuno	p.	68
<i>Il Mesolitico in Lombardia</i>	p.	70
Il Riparo sotto roccia Foppe di Nadro 2 a Ceto	p.	72
I bivacchi d’alta quota del Mesolitico antico	p.	74
I bivacchi d’alta quota del Mesolitico recente	p.	76
<b>LA NEOLITIZZAZIONE E LA TRASFORMAZIONE DELL’AMBIENTE</b>	p.	78
<b>GLI ABITATI</b>		
Dove abitavano...	p.	80
Il sito neolitico di Coren Pagà di Rogno	p.	84
L’abitato di Luine a Darfo Boario Terme: fasi di vita, attività e arte rupestre	p.	86

L'abitato sul fiume tra Civate Camuno e Malegno	p.	90
- L'abitato sul fiume tra età del Rame ed età del Ferro	p.	92
- La fauna del sito pluristratificato di Malegno	p.	94
L'abitato del Castello di Breno	p.	96
- I reperti del Castello di Breno	p.	98
A controllo della chiusa di valle a Capo di Ponte: gli abitati Dos dell'Arca e Seradina	p.	100
- L'abitato di Dos dell'Arca. I reperti	p.	102
- L'abitato di Seradina	p.	104
La "casa-tesoro" di Temù-Desèrt in alta Valle	p.	106
- La "casa-tesoro" di Temù-Desèrt. I reperti	p.	108
- Temù-Desèrt. Sorgente e fossa di combustione	p.	110
L'insediamento di Valcamera di Borno	p.	112
Insedimenti fra protostoria ed età romana	p.	114
<b>I LUOGHI DEL LAVORO</b>		
Lungo i percorsi della transumanza. Il Riparo del Cuel a Cimbergo	p.	116
I siti di attività mineraria e metallurgica	p.	117
La miniera della prima età del Ferro di Campolungo di Bienno	p.	118
La miniera di Campolungo di Bienno. Apprestamenti e utensili	p.	120
Il villaggio minerario d'alta quota di Dos Curù a Cevo in Valsaviore	p.	122
- Ricognizioni e indagini archeometallurgiche al Dos Curù	p.	124
L'officina di un metallurgo nell'abitato sul fiume a Malegno-Via Cavour	p.	126
<b>LE SEPOLTURE</b>		
Le sepolture	p.	128
Sepolture dell'età del Rame nel Riparo sottoroccia Foppe di Nadro 2 a Ceto	p.	129
- Foppe di Nadro. Un sito di culto eneolitico presso le sepolture	p.	131
Le tombe di Breno-Valmorina (V-IV sec. a.C.)	p.	132
<b>COMMERCII E SCAMBI</b>		
Commerci e scambi nella protostoria: la circolazione dei manufatti metallici	p.	136
La lingua come elemento di comunicazione. L'iscrizione di Grevo	p.	138
<b>ASPETTI E LUOGHI DI CULTO NELLA PROTOSTORIA</b>		
Aspetti e luoghi di culto nella protostoria	p.	142
Capo di Ponte - Località Le Sante. Un rogo votivo tra età del Ferro ed età romana	p.	144
- I reperti dal rogo votivo de Le Sante	p.	147
- Il coltello tipo Lovere dal rogo votivo de Le Sante	p.	148
Un esempio di <i>brandopferplatz</i> : il santuario protostorico di Spinera di Breno	p.	150
Le tracce del sacro nei contesti insediativi	p.	152
Il museo in un touch	p.	148
Il logo del Museo	p.	153
Parchi e siti d'arte rupestre della Valle Camonica	p.	162

## PARCHI E SITI D'ARTE RUPESTRE DELLA VALLE CAMONICA



### Parco Nazionale delle Incisioni Rupestri, Loc. Naquane

Fu aperto nel 1955, **primo parco archeologico italiano**, per la tutela e la valorizzazione di uno dei più importanti complessi di rocce con incisioni della Valle. Situato in **località Naquane**, in un ambiente naturale dominato da castagni, abeti, betulle e carpini, il Parco è dotato di pannelli didattici ed è organizzato in **cinque percorsi** che si snodano per 3 Km. Sulle **104 ampie superfici** in arenaria, levigate e montonate dall'azione del ghiacciaio, si osservano raffigurazioni, reali e simboliche, della vita quotidiana e del mondo spirituale delle popolazioni vissute tra il Neolitico e l'età del Ferro (IV-I millennio a.C.), epoca di particolare fioritura del fenomeno, che perdura anche in età storica, romana e moderna.

**Indirizzo:** Località Naquane,  
25044 Capo di Ponte (Brescia)

**Tel:** +39.0364.42140

[www.parcoincisioni.capodiponte.beniculturali.it](http://www.parcoincisioni.capodiponte.beniculturali.it)

[www.facebook.com/ParcoNaquane](https://www.facebook.com/ParcoNaquane)

**Ingresso a pagamento**



### Parco Archeologico Nazionale dei Massi di Cemmo

Inaugurato nell'ottobre 2005, valorizza il **primo sito d'arte rupestre** segnalato **nel 1909** dal geografo **G. Laeng** per la presenza dei due straordinari massi istoriati nel III millennio a.C. con figure di animali, armi, antropomorfi, scene di aratura e di trasporto su carro a quattro ruote. Recenti scavi hanno portato alla luce attorno ai massi un **santuario megalitico** chiuso da un recinto murario e connotato da stele istoriate, fondato nell'età del Rame, su preesistenze del Mesolitico, e perdurato fino ad età romana tardo antica (fine IV- inizi II millennio a.C.; I millennio a.C. - IV/V sec. d.C.), quando fu smantellato dai Cristiani che in prossimità del luogo di culto e cerimoniale pagano edificarono la **Pieve di S. Siro** (XI - XII sec).

**Indirizzo:** Frazione Cemmo, Località Pian delle  
Greppe, 25044 Capo di Ponte (Brescia)

**Tel:** +39.0364.42140

[www.parcoarcheologico.massidicemmo.beniculturali.it](http://www.parcoarcheologico.massidicemmo.beniculturali.it)

**Ingresso libero**



### Parco Archeologico Comunale di Seradina-Bedolina

Aperto nell'ottobre 2005, si estende in uno scenario naturale di interesse geologico e botanico. La maggior parte delle figure incise risale all'età del Bronzo e del Ferro (II e I millennio a. C.). L'area, suddivisa in cinque settori di visita, è contigua al Parco Archeologico Nazionale dei Massi di Cemmo, luogo di antichissima ritualità preistorica. Le rocce sono caratterizzate da scene di aratura, duelli, combattimenti, mappe e dal famoso simbolo della **"Rosa camuna"**, divenuto nel 1975 l'emblema della Regione Lombardia. In **località Bedolina** è visibile la cosiddetta **"Roccia della mappa"**, un'interessante raffigurazione topografica dell'età del Ferro. Dal percorso di visita principale si snodano quattro itinerari.

**Indirizzo:** Località Seradina-Bedolina, 25044 Capo di Ponte (Brescia)

**Tel:** +39.0364.42104

**Cell:** +39.334.6575628

[www.parcoseradinabedolina.it](http://www.parcoseradinabedolina.it)

**Ingresso libero**



### Riserva Naturale Incisioni Rupestri di Ceto, Cimbergo, Paspardo

Istituita dalla **Regione Lombardia** nel **1983** su indicazione dei Comuni di **Ceto, Cimbergo e Paspardo** e del **Centro Camuno di Studi Preistorici**, protegge una vasta area in cui sono presenti rocce istoriate con incisioni che coprono un ampio arco di tempo (dal V millennio a.C. fino al Medioevo), congiuntamente ad una serie di importanti elementi etnografici e vegetazionali inerenti l'evoluzione dell'ambiente alpino nei millenni.

I percorsi, segnalati, accompagnano la visita di numerose superfici istoriate, molte delle quali descritte su pannelli didattici.

A **Nadro** è presente il **Museo della Riserva**, che offre informazioni sull'arte rupestre e sui percorsi di visita.

**Indirizzo:** via Piana 29, 25040 Nadro di Ceto (Brescia)

**Tel:** +39.0364.433465

[www.arterupestre.it](http://www.arterupestre.it)

[www.incisionirupestri.com](http://www.incisionirupestri.com)

**Ingresso a pagamento**

## PARCHI E SITI D'ARTE RUPESTRE DELLA VALLE CAMONICA



### Parco Locale di Interesse Sovracomunale del Lago Moro, Luine e Monticolo Parco Comunale di Luine

Il Parco abbraccia una vasta area nei territori di Darfo Boario Terme e Angolo Terme, in cui ricadono il **Parco Comunale di Luine** e il **Sito Archeologico dei Corni Freschi**.

Il **Parco Comunale di Luine**, esteso nelle tre località di **Crape, Simoni e Luine**, è percorribile attraverso tre itinerari di visita e conta oltre 100 rocce in **Pietra Simona** dal caratteristico colore rosso-violaceo. La ricchezza e l'antichità delle incisioni – si conservano qui alcune tra le raffigurazioni più antiche della Valle, datate tra 13.000 e 10.000 anni da oggi – e la presenza di un abitato preistorico e protostorico fanno di Luine un luogo di particolare suggestione. Il Parco è dotato di un **Centro di Documentazione**.

**Indirizzo:** frazione di Gorzone, Località Luine, 25047 Darfo Boario Terme (Brescia)

**Cell:** +39.348.7374467

[www.darfoboarioterme.gov.it](http://www.darfoboarioterme.gov.it)

**Ingresso libero**

### Sito Archeologico dei Corni Freschi

Il **Sito Archeologico dei Corni Freschi**, posto alla base della collina del **Monticolo**, fa parte del complesso di siti di culto che nell'età del Rame (IV-III millennio a.C.) caratterizzano diverse località della Valle Camonica. Il masso è un grande blocco di arenaria precipitato dal versante roccioso alle sue spalle: al centro della parete verticale è stata incisa una composizione di nove alabarde, dalla quale deriva l'altro nome con il quale viene indicato: **"Roccia delle alabarde"**. Recenti indagini hanno permesso di individuare a circa 30 cm di profondità dall'attuale piano di campagna una seconda composizione di figure incise: quindici pugnali affrontati, che riprendono lo schema araldico delle alabarde.

**Indirizzo:** Località Corni Freschi, 25047 Darfo Boario Terme (Brescia)  
[www.darfoboarioterme.gov.it](http://www.darfoboarioterme.gov.it)

**Ingresso libero**



## Parco Archeologico di Asinino-Anvòia

Istituito nel 2005, il **Parco Archeologico di Asinino-Anvòia** a Ossimo valorizza un importante sito cerimoniale dell'età del Rame. All'ingresso principale, in **località Pat**, è allestito un **Centro Visitatori**: una struttura ricettiva che ospita un plastico ricostruttivo dell'area del sito cerimoniale e i calchi di alcuni massi istoriati, mentre un percorso attrezzato all'interno di un bosco di conifere conduce alla **località Anvòia**, dove è stato ricostruito il sito calcolitico. Qui, nella posizione originaria di rinvenimento, sono state ricollocate le riproduzioni di quattro monoliti e sono stati ricreati alcuni spazi rituali ad essi connessi. Le stele originali, sono esposte presso il MUPRE-Museo Nazionale della Preistoria della Valle Camonica, a Capo di Ponte.

**Indirizzo:** Località Asinino-Anvòia,  
25050 Ossimo (Brescia)  
[www.vallecamonicaunesco.it](http://www.vallecamonicaunesco.it)  
**Ingresso libero**



## Il santuario megalitico di Valzel de Undine

Lungo il torrente Valzel de Undine, a Sud-Est di Borno, si trova un santuario all'aperto con massi incisi nell'età del Rame, fondato nel IV mill. a.C. e perdurato nel III mill. a.C., con riprese nell'età del Ferro fino alla romanizzazione. Il santuario, posto su un terrazzo di versante del Valzel sulla cui sponda erano probabilmente allineati i massi "Borno 1, 4, 5 e 6" (due dei quali rinvenuti nell'alveo), rappresenta un contesto emblematico poiché ha restituito nel 1953 la prima grande composizione monumentale dell'età del Rame, il Masso "Borno 1", esposto dal 1962 al 2005 a Milano prima in Piazza del Duomo e poi nel Museo Archeologico. Ora i massi sono stati tutti collocati nel sito archeologico, indagato e valorizzato con un progetto di ricerca promosso da Comune, Regione e Soprintendenza nel 2009.

**Indirizzo:** 25042 - Borno (Brescia)  
[www.vallecamonicaunesco.it](http://www.vallecamonicaunesco.it)  
**Ingresso libero**

## PARCHI E SITI D'ARTE RUPESTRE DELLA VALLE CAMONICA



### Parco Pluritematico “Coren de le Fate”

L'area è compresa nel **Parco** Regionale dell'**Adamello**.

Le rocce, in alcuni casi dotate di pannelli didattici e di passerelle per agevolare la lettura delle incisioni, sono localizzate in un contesto naturale particolarmente suggestivo, dominato da boschi secolari di castagni. Il **Coren de le Fate** e il **Coren de l'Aiva** sono due località di particolare interesse, dove la tradizione orale narra della relazione tra rocce istoriate, toponimi e leggende collegate ai temi della magia e della superstizione.

Le superfici incise presentano prevalentemente raffigurazioni schematiche e simboliche - coppelle, dischi solari, raffigurazioni topografiche, meandri e palette - databili tra IV e I millennio a.C.

**Indirizzo:** 25048 Sonico (Brescia)

[www.vallecamonicaunesco.it](http://www.vallecamonicaunesco.it)

**Ingresso libero**



### Parco Comunale Archeologico e Minerario di Sellero

Il **Parco Comunale Archeologico e Minerario di Sellero** racchiude quattro diversi siti d'arte rupestre e l'**area mineraria di Carona**. Dei quattro siti, solo quello di **Carpène** è attrezzato con un percorso di visita, raggiungibile percorrendo un sentiero che sale di quota, alternando salite a tratti pianeggianti. Le superfici, caratterizzate da una roccia con inclusi di quarzo, sono state incise dall'Uomo fin dal Neolitico (V-IV millennio a.C.). Ad una pausa dell'attività incisoria nell'età del Rame e del Bronzo (III-II millennio a.C.) segue una significativa ripresa nell'età del Ferro (I millennio a.C.).

Le **miniere di Carona**, poste a nord-ovest del paese di Sellero, a circa 800 m s.l.m., sono caratterizzate da cunicoli, gallerie e resti di alloggiamenti per gli operai e per gli attrezzi e sono state sfruttate a partire dalla fine del XIX sec. fino al 1951.

**Indirizzo:** 25050 Sellero (Brescia)

[www.vallecamonicaunesco.it](http://www.vallecamonicaunesco.it)

**Ingresso libero**

Il MUPRE è dotato di un proprio sito web ufficiale:  
**[www.mupre.capodiponte.beniculturali.it](http://www.mupre.capodiponte.beniculturali.it)**

e di una pagina pubblica facebook (FB):  
**[www.facebook.com/mupre.vallecamonica](https://www.facebook.com/mupre.vallecamonica)**

Entrambi sono coordinati con i siti dei Parchi Nazionali  
**[www.parcoincisioni.capodiponte.beniculturali.it](http://www.parcoincisioni.capodiponte.beniculturali.it)**

e

**[www.parcoarcheologico.massidicemmo.beniculturali.it](http://www.parcoarcheologico.massidicemmo.beniculturali.it)**

e la pagina FB:  
**[www.facebook.com/ParcoNaquane](https://www.facebook.com/ParcoNaquane)**

In copertina: *Particolare del masso istoriato "Pat 1" con evidenziati la collana a più fili e il pendaglio a doppia spirale, oggetti depositi come offerte nei tumuli - cenotafi e nei recinti votivi del santuario megalitico dell'età del Rame di Ossimo-Pat.*



## NOTE INFORMATIVE E RINGRAZIAMENTI

### **Touch screen e apparati multimediali**

*Progettazione e coordinamento*  
Maria Giuseppina Ruggiero

*con la collaborazione di*  
Marco Baioni

### **Organizzazione e gestione contenuti multimediali**

Tommaso Quirino

*con la collaborazione di*  
Walter Basile

### **Hardware e software**

Touchwindow S.r.l.

### **Traduzioni**

Jim Bishop

### **Cartografia**

Tommaso Quirino

### **Rielaborazioni cartografiche**

Carlo Liborio - SCA

### **Disegni ricostruttivi**

Pierluigi Dander

### **Disegni reperti**

Lapo Baglioni, Franco Magri, Stefania Poesini, Remo Rachini, Giulia Ricci, Federica Romoli, Paolo Rondini

### **Fotografie**

AFS - Archivio Fotografico Soprintendenza  
Archeologia della Lombardia  
(Luciano Caldera, Luigi Monopoli)

Francesco Fedele  
Carlo Liborio  
Cristina Longhi  
Franco Magri  
Raffaella Poggiani Keller  
Tommaso Quirino  
Paolo Rondini  
Gian Claudio Sgabussi

### **Campagna fotografica sui complessi protostorici**

Paolo Rondini

### **Filmati**

ArcheoFrame IULM

### **Logo MuPRE**

Graffio Comunicazione - Schiribis s.n.c.

### **Identità grafica e visiva**

Lorenzo Caffi

### **Supporti didattici e stampa**

Gruppo VPP s.r.l.

### **Restauro**

Annalisa Gasparetto, Annalisa Parenti -  
Laboratorio di Restauro Soprintendenza  
Archeologia della Lombardia

Florence Caillaud  
DART  
Liliana Morlacchi  
Ilaria Perticucci

### **Vetrine**

Grupprofallani

### **Progettazione e realizzazione rete Wi-Fi**

Vincenzo Campo  
Massimiliano Napoli

### **LL di ristrutturazione e allestimento 1997-2013**

Damiola Stefano s.r.l. (opere edili), COGIM (opere edili di finitura, sistemazione spazi esterni e opere di carpenteria metallica), Bremsi (ascensore), Rosa Camuna ( falegnameria), ER Solution (opere termoidrauliche), G.E.I. (impianti speciali e corpi illuminanti), F.Ili Felli (movimentazione stele), EffeGi (impianti elettrici), Ghiroldi s.r.l. (impianti meccanici), F.Ili Bottanelli (serramenti), Ditta Appolonio (imbiancature)

### **Ringraziamenti**

- On. Davide Caparini
- il Presidente di Fondazione CARIPLO, avv. Giuseppe Guzzetti
- i Sindaci di Capo di Ponte, Riccardo Ghetti e Francesco Manella
- la Presidente del Distretto Culturale di Valle Camonica, Simona Ferrarini
- i Presidenti del GIC - Gruppo Istituzionale di Coordinamento del Sito UNESCO "Arte rupestre della Valle Camonica", Mario Rizza, Marco Dossena e Sergio Bonomelli
- il Direttore del Distretto Culturale di Valle Camonica, Sergio Cotti Piccinelli
- gli Assessori alla Cultura della Comunità Montana di Valle Camonica, Gian Carlo Maculotti e Simona Ferrarini
- il Parroco, don Fausto Murachelli
- prof.ssa Francesca Ghedini
- i Direttori Generali per le Antichità, Stefano De Caro e Luigi Malnati
- i Direttori Regionali per i Beni Culturali e Paesaggistici della Lombardia-MiBACT Carla Di Francesco, Gino Famiglietti, Mario Turetta e Caterina Bon Valsassina
- i Soprintendenti per i Beni Archeologici della Lombardia, succedutisi dal 1997, Angelo Maria Ardovino, Elisabetta Roffia, Luigi Malnati, Umberto Spigo, Elena Calandra, Raffaella Poggiani Keller e Filippo Maria Gambari
- il personale della Soprintendenza Archeologia della Lombardia impegnato negli anni in questa impresa
- Comune di Brescia - Santa Giulia Museo della Città e Museo di Scienze Naturali

Un grazie particolare al prof. Vincenzo Fusco - Università degli Studi di Milano per il dono del suo Archivio e della Biblioteca sull'arte rupestre alla Soprintendenza per il Mupre.



Polo Museale  
Regionale  
della Lombardia



ISBN 978-8-894-87100-5



9 788894 871005